Prospetto d'un piano di riforma dell'arte medica / del signore Giuseppe Menegazzi. Cui aggiungesi una memoria fisiologica del medesimo autore sopra la generazione.

Contributors

Menegazzi, Giuseppe.

Publication/Creation

Venezia : Presso Giovanni Gatti, 1786.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/c9nhm7ar

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

wellcome collection

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

Suppl. 59874/B

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b2874598x

PROSPETTO

D'UN PIANO DI RIFORMA

DELL'ARTE MEDICA.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE MENEGAZZI

DOTTORE DI FILOSOFIA, E MEDICINA

Cui aggiungesi una Memoria Fisiologica del medesimo Autore sopra la Generazione.

VENEZIA, MDCCLXXXVI.

PRESSO GIOVANNI GATTI,

CON APPROVAZIONE.

1199

WELLCOME
LIBRARY

ALL' ILLUSTRISS: ED ECCELLENTISS: SIG.

IL SIGNOR

ALVISE DIEDO

SENATORE AMPLISSIMO.

Niuno più giuſtamente che a Voi, Eccellentiſs. Signore, competeaſi il tributo di queſto primo parto del tenue mio ingegno; nè già ſolo perchè abbiate ogni di-

ritto ſulla mia riconoſcenza debitrice d' aſſai alla Voſtra umanità, e benevolenza efficace; ma molto più perchè fin da quel tempo non recente, dacchè mi concedeſte l'onore di avvicinarmivi, compreſi abbaſtanza che alle Voſtre ſingolari prerogative, e alle Voſtre nobili mire, e cure principali, deve neceſſariamente contribuire chiunque è zelatore del bene comune, e addetto ad arricchire il patrimonio dello ſpirito. Io però, che'l conobbi, anzi che tendervi indirettamente, deliberai di appreſtarmivi eſpreſſamente, anche perchè ſia indi reſo celebre quel nobil Genio, che v' adoprate, e omai in vano, a celare ſotto geloſa modeſtia, or che gli ſteſſi Voſtri Cittadini, avvedendoſene, già v' innalzarono, ad un poſto eminente tra loro, e luminoſo, e vi vanno diſe-

gnando a più gravi carichi, ne' quali poſſiate rinovellare e riflettere lo ſplendore degli auguſti Voſtri Maggiori, e meglio ſecondare a' Voſtri ſublimi oggetti. L'udii da Voi ſteſſo, e l'effigiai con impreſſioni ognor più profonde nel mio animo, che l'abbondanza, la ſicurezza, la tranquillità, l'ordine, la felicità in ſomma degli ſtati nè naſce, nè tragge alimento vegetativo ſe non da que' Genj, che ſi conſacrano preciſamente alla coltura dello ſpirito, ch'è il retaggio dell'umana ſpezie. Dunque il proteggere, il favorire, e l'animare queſti, valerà lo ſteſſo che'l migliorare, e l'accreſcere le ſorgenti della Pubblica felicità, oggetto primario di chiunque, cui non meno che a Voi, tocca di preſiedervi. Nè di sì fatti Genj sì utili ſcarſeggiamo oggidì, perchè

ne ſieno eſauſti, o divenuti ſteri-li i noſtri tempi, ma perchè rari ſono i veri Mecenati, che gl'im-pegnino, li allettino, li diſtingua-no. Eppure a qual minor coſto può chi è incaricato di render felici i Popoli felicitare ſe ſteſſo ne' ſuoi Sudditi? Voi lo conoſcete, mi è noto, che ſono le Muſe il nervo, e 'l decoro degli Stati; perciò le animate per modo che niuno ha ragione di ſtupirſi ſe non già ſo-lo quelle privilegiate, che alzanſi al di ſopra della ſfera della me-diocrità, ma inſieme anche le più radenti il ſuolo e le più ottuſe ſi riſcuotano rimpetto ad eccitamen-ti sì potenti. Così non ſi ſtupirà nemmeno ſe pur io con occhio non ben fermo nè accoſtumato, eſpon-gomi alla pubblica luce, or che ſi ſa chi quegli ſia, che m' iſpirò in-centivo e coraggio. Voleſſe il Cie-

lo ch' io poteſſi corriſpondere non affatto inefficacemente a quello, che v' aſpettate da me colla promulgazione del mio Piano. So che riconoſcete nella Medicina un' Arte che forſe più immediatamente d' ogni altro intereſſa chi veglia ſulla forza, ſicurezza, e felicità degli Stati; ma ſo altresì ch' eſſa vi compariſce allontanata dal vero ſuo ſcopo, degenerata, maſcherata, e poco men che avvilita. Chi la profeſſa, chi l' abuſa, e fino chi ne ſperimenta gli effetti ingiuriolla così; e perch' eſſa è tanto importante merita d' eſſere vendicata; e Voi mi eccitate ad occuparmene. Eccovi pertanto un' abbozzo ancor inviluppato, che viene a ſpiare il pubblico giudizio, e a trar motivo di o arreſtarſi, o proſeguire nel ſuo diſegno, o di appigliarſi a qualche altro: Voi pro-

teggetelo, e fatelo riguardare per uno sforzo qualunque di un' amatore del bene de' ſuoi ſimili animato da Voi. Io così ſarò largamente compenſato della mia opra, e dell' onorifica deſtinazione di conſacrarla a Voi con quella veneraziòne, ed oſſequio, con cui mi pregio di poter profeſſarmi

Di V. E.

Conſelve 30. Maggio 1786.

Umiliſs: Devotiſs: Obbligatiſs: Servitore
GIUSEPPE MENEGAZZI.

PRE-

PRELIMINARE.

M Olti occupano le divergenze dalla meta, da cui si allontanano le scienze, che vi dovrebbero tendere. Cerco qual sia questa meta, e mi si rende difficile lo scoprirla in mezzo a tendenze sì diverse, che me la rappresentano situata in un punto, in cui poi dal supporla mi sconsigliano i tant' altri, che mi vengono successivamente additati. Ad essa più o meno direttamente si dovranno rivolgere le Scienze, le Arti, e ogni studio dell' uomo; d' uopo è perciò ch' in un punto di mezzo sia essa collocata. Apromi accesso a lui col rappresentarmi le tendenze comuni degli uomini, qualunque sia il mezzo, che ognuno di loro abbiasi scelto per secondare a quelle. Trovo questi tutti affannosi per fabbricarsi una felicità. Pertanto questo Ente, questo Dio, cui consacra

ogni

ogni mortale tutte le ſue opere, qual è, e in che conſiſte? Se ſi eſamina la natura dell' uomo; la di lui origine; i ſtudj, che deve percorrere; gli ufizj, che gli competono; la di lui relazione a tant' altre coſe, che lo circondano; l' influenza varia, che hanno molte ſu d' eſſo; la coſtruzione della di lui macchina; la di lui ſenſibilità, ſquiſitezza, e mobilità; la perfezione de' ſtromenti del di lui corpo; l' unione a quello d' una ſoſtanza pura, attiva, impaziente d' ozio, e dotata di potenze nobiliſſime, efficaci, e accomodate a ſecondare, e avvalorare l' eſercizio delle di lui azioni; ſi ſcorge eſſo eſſere biſognoſo; e ſtimolato da certi appetiti, che 'l determinano a cercare di che appagare i ſuoi biſogni; e aſſiſtito da ſtromenti, e da mezzi molto utili al conſeguimento di quanto abbiſogna. Dunque la felicità di lui conſiſte nel poſſeſſo di ciò, che gli rendono deſiderabile i di lui appetiti; dunque conſiſte la Scienza nella cognizione di ciò, cui quelli agognano, e nella cognizione de' mezzi, che ne agevolino il conſeguimento.

Preceduto da ſiffatti rifleſſi voglio verificare ſe 'l biſogno ſia ſtato l' Autore, e Maeſtro delle Arti, e delle Scienze, all' uomo della natura. Ma nol potrò che languidamente s' io vorrò deſumerlo dall' eſame di quello ſtato, in cui è omai traſportata queſta ſua felicità: avvegnacbè l' affluenza de' mezzi ritrovati utili alle di lui indigenze; i di lui appetiti ſolleticati, e ingentiliti fra la ſperimentata facilità di appagarli; e i ſempre nuovi, che ſi deſtarono, poſciachè i più preſſanti furono ſoddisfati, introduſſero una ricchezza ſtrabocchevole, che

ce-

cela, e sfigura quello stato, sopra 'l quale tant' oltre s' innalzò l' uomo colla sua industria quindi nata, esercitata, e raffinata. Che s' io vorrò rimontare all' origine, e motivo dell' Architettura, nol potrò raggiungere se mi affaccierò a qualche superba Regia, in cui gareggi l' Arte colle più preziose produzioni della natura, ch' essa seppe convertire in sì splendidi usi. La ricchezza, l'ordine, la maestà trovo riuniti in un grandeggiant' edifizio: ne sò apprendere da lui qual norma lo abbia a tanta magnificenza avvicinato, che sia stata da bisogno suggerita. Mi conviene osservare l' uso intrinseco, e paragonarlo a quello, che altri ottengono da meno splendidi, e magnifici Palagi. Discendendo così m' accosto a goffi, angusti, e nudi abituri; rifletto ch' ogni uomo se ne costrusse, e però n' è bisognoso; di ciò avvertito scorro coll' occhio le cagioni di quest' invenzione, la qual ebbe per oggetto il preservarsi dall' ingiurie esterne: intanto riscontro che 'l bisogno ne avrà la prima volta offert' i rozzi abbozzi, ai quali tanto aggiunse a poco a poco lo sviluppo de' nuovi bisogni, l' incentivo de' nuovi appetiti, l' industria indi elettrizzata dagli uomini, che pochi oggidì arrivano, per dir così, ad occupare *Cæmentis*.

Tyrrhenum omne suis, & mare Ponticum

Quest' esempio m' addita l' addrizzo verso l' origine d' ogni Arte, e d' ogni Scienza, i di cui primi semi svolti furono dal solo bisogno. Esso non tragge che dietro a quelle cose, che 'l possono soddisfare; perciò suppongo sempli-

ci

ci le prime idee degli uomini, non parendomi verosimile che quallora mossi da' bisogni i più pressanti cercarono di che satollarli, altro rimarcassero negli oggetti, ne' quali rintracciarono ciò che lor' occorreva, da quello, che solo potea venir da essi riconosciuto perch' erano preparati a riconoscerlo ove l'avessero trovato: non altrimenti chi va in traccia d'alcuno tra gente affollata, o d'altri non si avvede, o almeno di pochi per certe notabili circostanze. Dacchè si è scoperto quanto bastava ai bisogni più importanti, si riscossero i bisogni minori, e per soddisfare a questi è molto probabile che si sieno ricercate, e impiegate quelle cose medesime, che si trovarono utili agli altri: allora l'idee divennero composte, tosto che o si riconobbero, o nò, utili a più bisogni i medesimi oggetti.

Per non obbliare le loro scoperte, avranno osservate questi Padri della Scienza quelle qualità più eminenti, che le contrassegnavano; finchè o il caso, o l'intensione d'ogni stromento della loro macchina impiegata nel procacciarsi quanto si sentiva fortemente spinta dal bisogno a ricercare, avrà spremuto qualche suono dal lor' organo vocale fabbricato propriamente come conveniva alla modulazione delle voci, ufizio a lui assegnato: quand' anche vogliasi che l'esercizio, e l'artifizio abbia raffinato quest' organo, e reso atto ad articolare numero maggiore di suoni, e con maggior grazia, e armonia. Avvedutisi di poter modular suoni si occuparono in imitar quelli, che loro veniano annunciati dalle lor' orecchie; e appresane l'imitazione, affissero quel suono qual

se-

ſegno comune fra loro a quel corpo, da cui era prodotto: intanto moltiplicati queſti ſuoni, ed eſercitati gli ſtromenti, che riſcontravano acconci ad eſprimerli, appreſero anche a modificarli per alludere di convenzione a qualche altro corpo, che poco differir credeano da quello, dal di cui ſuono ſi ſcoſtavano alquanto. Per queſto mezzo s' inventarono le voci, e quei ſegni, che ſomminiſtrano all' anima il ſoggetto delle di lei operazioni; e que' colori sì vivi, coi quali la fantaſia genera nuovi oggetti, alcuni ne veſte, e li abbiglia vagamente; quindi ſi combinarono eſſe in mille guiſe, e oltre ogni calcolo ſi moltiplicarono, e ſi abbondò di nomi da applicare alle coſe, e rilevarne pittoreſcamente le loro qualità: ſi accreſcevano peraltro anche le ſcoperte, e ſi immaginò d' indicarne alcune con doppi ſuoni preſi dall' analogia con tal riguardo, che l' uno ſerviſſe all' altro di modificazione; donde ebber' origine gli Adjettivi poſteriori d' epoca, e di uſo ai ſoſtantivi.

Felici pertanto queſti uomini dopo sì fortunate ſcoperte che con commercio amico, e ſcambievole, accreſcevano, e ſi comunicavano. Felice pur anche la Scienza, la quale in altro poi realmente non conſiſte, che nelle cognizioni ravvicinate, e rammentate di quelle coſe, che giovano alle noſtre più o meno preſſanti, più o meno ingentilite indigenze, e che più o meno da vicino ci appartengono. Eſſa diretta dal biſogno era certa dell' utilità, e verità delle ſue ſcoperte, giacchè non le riconoſceva, che dalla loro convenienza a ciò, che rintracciava eccitata, e guidata da lui: eſſa parimenti poteaſi molto arricchi-

ricchire, giacchè vi cooperavano concordemente gli uomini, i quali poteano appreſtarviſi più vantaggioſamente uniti, che ſeparati. Ma ſi popolò eccesſivamente la prima famiglia; la quale per non diſordinarſi ha dovuto dividerſi: a guiſa delle Api, i figli delle quali allora ſi ſegregano dal paterno Alveare, quando nè poſſon tutti ricevere dall'Ape Regina i diſtributivi comandi, nè compiere i loro ufizi per la confuſione nata dall'anguſtia della Città, e moltiplicità dei Cittadini; e allora ſi elleggono una Regina novella, cui appena deferito l'impero la ſeguono docili, ovunque a poggiar ſen vada, ordinano la loro Socìetà, fabbricano una nuova Città, eſeguiſcono le loro riſpettive incombenze, germogliano, ed allevano i nuovi figli, i quali al nuovo anno ſi divideranno per coſtituire pur eſſi una, o più Famiglie. Tale io giudico almeno (per accennarlo quì incidentemente) lo ſtato, e il motivo delle diviſioni della prima Famiglia in tant'altre, per le quali ora poſſiamo riſguardare i Regni, e le Provincie; e romanſeſco mi pare, e da fantasìe portate per il mirabile, il ſupporre i primi uomini raminghi per le foreſte prima che ſi adunaſſero in quella Società, che finalmente ſeco aveano, e per affezione ai loro figli, e Conſaguinei, e per biſogno ſcambievole, doveano amare, e ordinare con alcune Leggi; ſe pure non vogliamo meno loro concedere di quello che l'oſſervazione ci tragge ad accordare a molt'altri Animali, che mantengono ſocietà regolate con tant'ordine. Tale altresì io giudico l'origine, e i progreſſi dello ſviluppo delle loro facoltà; e tale del pari il motivo,

e l'or-

è l'ordine, con cui si acquistarono le cognizioni; tale, dissi, pretendendone il modello meramente dalla Natura.

Avvenne quindi che il bisogno abbondevolmente appagato meno potentemente eccitava ad acquisti ulteriori; che l'oggetto, cui cospirar doveano le ricerche degli uomini era meno rettamente preso di mira; che ognuno riputatosi bastevolmente felice era meno sollecito d' accarezzare i suoi simili, e affezionarseli; che cominciarono a dividersi, e a contemplare mire private le loro cure; che le Famiglie maggiori offrirono il modello a suddivisioni incomparabilmente minori; che si ritrovarono, e divulgarono quelle voci assaissimo significanti Mio, Tuo; e che quindi la scienza cominciò a progredire con più lentezza, e ad incontrare dannose rivoluzioni. Erasi essa di già molto arricchita; altrimenti non si sarebbero gli Uomini separati, tanto perchè si avrebbero conosciuti scambievolmente necessarj, quanto ancora perchè senza modelli, senza norme, senza mezzi nè poteano pensare a segregarsi, nè istituire private società. L'incentivo degli appetiti avrà senza dubbio allettati incessantemente gli uomini, e tanto più quanto gli animava e la facilità di trovare di che appagarli; e la norma fida, e sicura, che li conduceva alle scoperte, e che non perdevano punto di vista, cioè, il bisogno. Quind' io sono d' avviso che la scienza, per cui intendo l'aggregato di quelle cognizioni, le quali più o men d' appresso appartengono all'uomo, sia progredita molt'oltre assai prima quello si congettuta: avvegnachè

chè queſto naturale, e ſpontaneo ſviluppo delle facoltà dello ſpirito provocato, ed eſercitato da un motore sì efficace, e coll'uomo nato, e da lui inſeparabile, non potea certamente eſſere infecondo, nè tanto tardo ne' ſuoi avanzamenti, per quanto diverſamente penſino coloro, che non ſanno acquiſtare altra certezza da quella, ch' in eſsi inſinua una ſerie di tradizioni, e di monumenti, i qu'i per queſto non abbiamo perchè le ſterminatrici rivoluzioni, che ha ſofferte il noſtro Globo, ce le hanno involate; perchè tutte le cognizioni antecedentemente acquiſtate reſtarono affidate a molto pochi, occupati d'altro, e che non ce ne laſciarono tutte le traccie; e perchè la ſcarſezza relativa de' modi diſtinti di denominare, e indicare le coſe di nuovo conoſciute, rendeva il loro linguaggio Poetico per neceſſità, e però d'ambigua interpretazione appreſſo i diſtanti da que' tempi, e perciò poco eſatti conoſcitori del valore allora applicato alle voci, e dell'imagini affatto ſenſibili preſe da oggetti famigliari, e modificate in ragione del numero delle loro idee, ch' è quanto dire in ragione della loro Scienza, e Arti; e perchè finalmente non aveano gli uomini ancora ritrovato, nè reſo sì agevole, e comune l'artifizio d'imitare i ſuoni pronunciati dalla lingua con certi ſegni preſi prima dalla Pittura in grande, indi mutilati, e accozzati, e in fine traſportati per convenzione patteggiata fra loro in quella sì nuda ſemplicità, di cui ora fortunatamente uſiamo quando pingendo, e miniando le noſtre idee, e aſſoggettandole all'occhio dei lontani da noi o di luogo, o di età.

età. Pertanto queſte rivoluzioni ha dovute incontrare la ſcienza appunto perchè divenne sì ricca.

Diviſi gli Uomini in Famiglie minori cominciarono a poco a poco a riſtringere entro i confini di quelle loro cure, e a non occuparſi degli altri che per renderſeli tributarj al miglior mercato. Si ſcatenarono intanto le già indi divenute potenti animatrici Paſſioni indifferenti nella ſcelta delle determinazioni, e valiiſſime nel ſecondarle, e ſervire. Fu allora la ſcienza obbligata a ſervire agli uomini vaghi d'iſolarſi. Perciò eſſi ſordi alle quindi meno ſenſibili voci del biſogno, e aſpiranti a fini lontani da quelli, ai quali eſſo indrizzava, ad altra ſcorta ſi affidarono, che li dirigeſſe nel progreſſo delle cognizioni. E perchè quaſi in retaggio ne' figli veniano traſmeſſe dai Padri le ſcoperte utili alle loro indigenze, e appetiti, alla divergenza delle private cure dall'oggetto del pubblico bene ſi aggiunſe l'ignoranza dell'origine delle cognizioni, del mezzo di acquiſtarle, e della norma, cui ſi riducevano, per aſſicurarſene, e ſi tennero in conto di patrimonio intangibile ſpontaneamente, e per dovere non ſolo dalla natura offerto, ma moſtrato, e protetto. Tranquillati così nel facile poſſeſſo de' mezzi di ſatollare i loro appetiti, divennero neghittoſi, e riſtucchi. Del pari la ſcienza più non progredì con paſſi giganteſchi.

Un magnifico Teatro gajo per la tanta varietà delle azioni è allora divenuto queſto ſoggiorno degli uomini. Non più direttamente cooperarono al pubblico bene, da cui per neceſſità non ſi allontanarono affatto; e intanto

ſi fabbricarono privatamente una felicità, ch' in eſſi ridondar dovea in mercè della lor opra per quanto imperfettamente preſtata agli altri. Spettacolo queſto mirabile al Filoſofo, che ſcorga l'uomo tanto premuroſo di sè ſteſſo, che cerca l'artifizio meno conoſciuto, e men' odioſo di ſpogliare gli altri della loro felicità per appropriarſela; mentre queſto ſteſſo artifizio contribuiſce a render gli altri felici ad un tempo che guadagna a lui la ſua felicità. Addetti che furono a coltivare preferibilmente qualche ramo di ſcienza, cioè, a migliorare, e render più feconda qualche ſorgente di mezzi ſperimentati utili all' oggetto comune, altri progreſſi eſs' ha fatti non però felici al pari di quelli che furono promoſſi dal biſogno. Altri erano gli oggetti, altre le tendenze; altra la norma ſeguita. S'introduſſe il faſto, che per ſollevare oltre la comune ſfera, generò gli errori; il fanatiſmo li autorizzò; il partito, la rivalità li reſe più contumaci; e l' ignoranza li accomunò. Nuovi ſemi di ſcienza ſi ſvolſero allora nella feconda fantasìa degli uomini, i quali ſi ſono perciò alienati dal prim' oggetto, occupati d' altro, ſcordati del primo motore, e avvolti dalla corrente. Così la Scienza nelle lor mani è divenuta un' ammaſſo d' opinioni preſe ad impreſtito da nozioni ſconneſſe, e capricciosamente accozzate; e un mezzo di contribuire alla felicità di alcuni, di quelli, cioè, che ſe ne profeſſavano depoſitarj. Queſti ſi guadagnarono in breve la riputazione di Semidei fra gl' idioti, fra quelli, cioè, ch' inteſi ad altro riguardavano come una profeſſione partico-

ticolare quella de' Sapienti. Questi seppero far buon uso della credulità degl' insensati, e per assicurarsela pensarono a singolarizzarsi, immaginarono certi emblemi di nuovo conio, e si mascherarono in guise strane. Già collo strascino della barba al mento, imbacuccati in lungo pallio, coi crini cadenti dagli omeri, col volto austero, e grave, col tuono sonoro, e decisivo, con certa insensibilità sforzata, adescavano i creduli, e loro imponevano. Non tardarono i Tempj ad erigersi, a costruirsi gli oracoli, in quel tempo, in cui gli Stoici, gli Aruspici, i Jerofanti, i Spiriti bizzarri, le torme degli Dei erano in moda; e lo furono finchè si appesero voti, e tributarono vittime, e queste affluivano all'Are finchè venne quel tempo, in cui la Filosofia diradò le tenebre dell' ignoranza: tempo ritardato per altro dall' accortezza di questi seduttori potenti dell'ammaliata gente, perchè temevano la scienza qual nemica della loro fortuna, e dalla forza della Politica alleatasi colle superstiziose religioni per contener più facilmente in ufizio gli uomini indocili, e poco meno che disumani senza la scienza. Essa non ha potuto scuotere l' irragionevole giogo, e fors' immune da una tiranna subordinanza, che gl' impediva i progressi, e la sfigurava per renderla serva a barbare Politiche, e a maliziose religioni, le quali nè vere, nè dignitose poteano essere se dal di lei libero uso, e tanto più certo quanto avess' ella potuto più oltre progredire senza quest' inciampi, non fossero state ritrovate, migliorate, e autenticate; quali poi furono posciachè a poco a poco arricchitasi, col prez-

zo, e colla forza de' ſuoi acquiſti ricomprò all' umano ſpirito l' uſurpata libertà.

In mezzo a tali vicende potea reſtar negletta, e contrafatta la ſcienza, ma per altro non era egualmente facile lo ſradicarla dal cuore degli uomini, i quali per un ſentimento ſpontaneo d' affezione l' amavano, e troppo altamente v' era eſſa impreſſa perchè connata con eſſi. Il biſogno reſo indi ottuſo, e appiattato, non era nè ſcorto, nè ſeguito; nondimeno ſtimolava alla ſcienza inceſſantemente. Queſta dovea eſſere una ſerie d' idee ordinata in guiſa, che corriſpondeſſero con eſattezza a certe ſerie d'oggetti eſterni, e col poſſibile riſparmio, e ſenza complicanze, e dubbiezze. Si pensò perciò alla ſcelta di qualche meno diſadatta norma; e s' inventarono così i metodi. Si diviſe allora la ſcienza, e fu sforzata ad accomodarſi a quelli. La Logica, la Metafiſica quindi germogliarono; e quindi anche la Matematica, la Fiſica, la Chimica; quindi parimenti ſi ereſſero le ſcuole particolari delle Arti, che ſervono alla vita, e alla ſocietà. Tutti queſti metodi immaginarj non acquiſtavano perfezione che dal loro avvicinarſi ognor più alla vera comune norma obbliata. L' induſtria fecondiſſima dell' uomo a poco a poco da ſterili, e rozzi principj ſollevò a poſto eminente di raffinamento queſti metodi, ma non a grado che non olezzino ancora di non omogeneo, e ſconvenevole, e ſpezialmente ſe ſi predilegano negli uſi. Di fatto un linguaggio Sillogiſtico, una cadenza uniſſona di *Quod erat*, ci rieſce ſtucchevole; un camminare ſulle cime delle aſtrazioni, e far uſo d' idee archetipe di-

ven-

venta un'oscurità impercettibile: le linee, il compasso ci diverton dal vero segno, cui siam volti, cui non ci riconducono che dopo dimostrata la verità con cifre arbitrarie, delle quali non sì francamente s'avvezziamo a sentire il valore, e a conoscere la realità, e convenienza del rapporto. All'opposto con Noi coesistono certi semi di verità, e d'intelligenza, i quali si manifestano se sviluppati vengano dagli oggetti, e noi non ne distinguiamo la relazione, nè la sappiamo esprimere, perchè l'idee non prendono risalto che dalla loro riflessione: semi non già innati, ma bensì nati colla nostra macchina, la quale dovea occupare fra gli altri enti un determinato posto, e ricevere, e tributare certe relazioni; e perciò d'uopo era che fosse in un corrispondente modo conformata, e provveduta di certi organi convenienti. Perciò esistono in Noi modelli di proporzione, ch'è quanto dire, di convenienza a ciò, ch'è fuori di Noi. Fissa però con piacere i suoi sguardi nell'azzùra astrigemmata volta del Cielo, e senza intenderne le Leggi dedotte dagli Astronomi riconosce gli armonici rapporti di que' corpi sfavillanti, che con vario ordine l'adornano, anche colui che non *si stà siedendo a scranna*

Volendo misurar le mille miglia
Colla veduta corta d'una spanna.

Ragiona, persuade, spiega i suoi concetti dimostrativamente chi non conobbe altra Logica, o Geometria, che la spontanea successione delle sue idee eccitate da qualche oggetto, e col-

legate nel ſuo cerebro con ordine non regolato da precetti ſcolaſtici. E anche le mezzo incallite orecchie del faticoſo colono ſi ſentono deliciate da Muſici ſuoni, dai dettati almeno dall'orecchie maeſtre della vera armonia, ſe non dagl' immaginati dall'emul'arte aſpirante ad altri fini; benchè ſia la proporzione de' ſuoni armonici sì legata, sì fina, e delicata, ch'eſauriſce le Leggi de' Matematici più ſublimi.

Alcuni per altro fra gli uomini poſſedono più eminentemente queſta convenienza a tante, o ad alcune cos'eſterne; e per queſto ſorprendono chi non ne raggiunge le univerſali cagioni. Queſte ſono, e non altro, una corriſpondente conformazione de'relativi ſenſorj, e un' attitudine più eſatta in ogni riguardo. Per queſto cadevano fluidamente i verſi dalla penna d'Ovidio, il quale dichiarò di sè ſteſſo

Quidquid conabar dicere verſus erat,

Laddove molt'altri a rigor di compaſſo, collo ſforzo de' ſentimenti, e aborto dell' immagini appena conſervano il miſurato innalzamento delle voci ravvicinate, e le cadenze. Per queſto (giacchè giova il dicifrarlo con idee parlanti al ſentimento) il Medico viene determinato dall' unione di certe viſte, che congiuntamente acquiſtano intenſità, alla ſcelta del più utile de' rimedj, non perchè abbia premeſſo l'eſame dei poſſibili, e riandati gl' infiniti propoſti dai Farmaceutici, ma perchè la rappreſentazione della malattia, e degli accidenti, che l'accompagnano, gli ſuggerì di ſlancio quello fra gli altri tutti, ch' eſigeva, ed era

il

il più acconcio, e il modificato ancora da essi. Le idee quasi furtivamente s' insinuano massime in chi n'è suscettibile in sommo grado; di queste non notò egli il principio perchè non gli costarono studio, e però non se ne conosce padrone: si risvegliano per altro prontamente se qualche analoga occasione si offra, si combinano, e alternano; e perchè per la loro convenienza ai sensori stabilita fra essi, e gli oggetti, per usi opportuni a certe presenti, o lontane indigenze, furono ammesse, e raccolte; per questo la manifestazione di quell' indigenze le richiama, le unisce, e le dispone per modo che la somma di queste operazioni è lo stesso ritrovamento del mezzo utilissimo ad appagarle.

Questi metodi diversi da quello, che somministra il bisogno, e solo utili in quanto gli si accostano, posciachè l'artifizio, l' esame, le osservazioni, il confronto li rese meno sconciamente imitatori di un esemplare, ch' erano obbligati a seguire senza conoscerlo, incontrarono vicende pericolose, e dannose alla scienza. Non altronde io ripetto quell' incoerenza colla verità delle idee individue, che si acquistano; non altronde quella loro sforzata, e però insussistente combinazione in certe serie non paralelle a quelle degli oggetti, ai quali appartengono; non altronde per conseguenza quell' erroneità, quella lussureggiante ridondanza d'opinioni inverse, modificate, alternate all' infinito; non altronde in somma la caducità, il sovvertimento, e gli usi disadatti della Scienza. Contribuì anche a sfigurarla quella vaghezza di tutto conoscere, e

con modi arbitrarj, e ſotto aſpetti premoſtrati dalla prevenzione: imperocchè tra la folla di tante idee reali, e fattizie doveaſi riconoſcere aſſai povero, e riſtretto lo ſpirito per tutto raggiugnere, diſtinguere, rammentare, e applicare; quindi a certe claſſi generali, a certi punti maſſimi di convergenza tentò d'avvicinare, e ſubordinare le idee individue, e fabbricò così le ſue Teorie, i ſuoi Siſtemi, i ſuoi Mondi; Mondi per altro d'un giorno, perchè l'impazienza, l'abbaglio, la ſcarſezza de' ſodi principj, la negligenza nell'eſame, e il difetto di ſicura norma, non potea che produrre chimere, le quali ſi combatteſſero implacabilmente, e ſi diſtrugeſſero.

All'uomo nato per certi fini baſtava ciò che conveniva a condurſi a quelli. Diſtinguaſi queſt'uomo ne' diverſi ſuoi ſtati riguardo all'età, e ſua conſervazione; riguardo alla ſua condizione fra la ſocietà; riguardo al ſuo poſto preminente fra gli eſſeri; riguardo alla perfezione delle ſoſtanze, che le compongono; e riguardo a ciò, che gli deve ſuccedere dopo eſſere ſtato Cittadino di queſta Terra; e con occhio filoſofico ſi oſſervi quanto a queſti diverſi ſuoi ſtati ſia accomodato nel genere, grado, e potenza, lo ſviluppo di certe facoltà, la ſuſcettibilità di certe nozioni, e la determinazione più o meno diretta, e vanda ai corriſpondenti ſuoi fini. S'io voleſſi render ſenſibile con eſempj, e applicazioni queſta verità, offenderei la perſpicace intelligenza di coloro, per i quali ſcrivo: baſtami l'inferirne che ſiccome ai varj biſogni ſempre per altro da Leggi adattate alla loro deſtinazione regolati ſi appreſta-

no

no varj corriſpondenti mezzi, che agevolano il conſeguimento di quanto richiedeſi a ſoddiſfarli; così nè in altro conſiſta, nè ad altro tenda la Scienza che alla cognizione di ciò, ch'è utile, o dannoſo; nè queſta ſi poſsa acquiſtare che col paragonare ciò, che riſcontraſi, a ciò, che ſi ricerca; e queſto confronto ſolo ſia legittimo, e retto il giudizio, ch' indi ne ſegue, qualora ſiaſi eccitato quel certo biſogno, e ſviluppata intieramente quella facoltà, che ſola può decidere della convenienza di quelle coſe, che ſi rintracciano, e ſe ſieno acconcie a determinarci ai noſtri fini. Riſulterà da queſto rifleſſo la ragione, per cui sì fallaci, e labili ſieno l'idee, le quali come appreſe dai ſenſi ſtromenti in molte circoſtanze fedeliſſimi, non intendiamo com'eſſer poſſano menzogneri, quali talvolta li ſorprendiamo Noi ſteſſi? riſulterà ancora la ragione, per cui quella Scienza di pompa, che profeſſano le ſcuole, e vagheggiano certi ſpiriti deſioſi di ſublimarſi oltre la sfera della mediocrità, non ſia che un'ente introdotto dal loro faſto, e uno ſcheletro d'accozzate verità veſtito vagamente d'abbigliamenti avventizi, e pittoreſcamente miniato da fantasìe riſcaldate. E' colpa della fretta, che violenta gli uomini, di coltivare, e condurre immaturamente all' atto quelle potenze, delle quali appena ſi accorgono dotati, quella meſcolanza di verità, e d'errori, che ſono gl' ingredienti più riſaltanti nelle loro Dottrine. E' poi merito delle pazienti oſſervazioni fatte a tempo quella raccolta non povera di verità, cha conoſciamo, e quelle Teorie utiliſſime, ch' immuni andarono dall' in-

giu-

giurie del tempo, e furon rispettate dai progressi ulteriori dello spirito.

Ora chi non contenterebbesi di queste poche più che di quelle, che arricchiscono i moderni Dotti? Chi ardirebbe d'animare qualunque amatore della Scienza a svolgere i polverosi Libri affollantisi nelle Biblioteche, dai quali si prendono le opinioni, le questioni, le gare, in iscambio delle verità, e le ostentazioni dell'ingegno in iscambio delle reali utilità, che dovrebbero ridondare dalla Scienza? Io vorrei agitato dai Dotti questo Problema, cioè, se giovi piuttosto oggidì il seguire l'ereditario costume di leggere Libri senza fine, o il non tener questi che in conto di monumenti dell'Antichità, e di Storia de' progressi, e delle vicende delle cognizioni umane, e intanto occuparsi in quelle osservazioni, che ci si presentano spontaneamente, e che trasmesse nel sensorio comune divengono principj fecondissimi di rapporti, e di combinazioni. Se s'interniamo nell'esame imparziale di questi Libri sì numerosi, finalmente non troviamo che ripetizioni, modificazioni, contradizioni, esclusioni, ristabilimenti, e ripruove di poche rancide opinioni ringiovanite ad ogni tratto, perchè qualche mano pietosa apprestossi a detergerle, e spurgarle dalla ruggine. Qualche nuova scoperta agogna d'associarsi a questi elementi autenticati dal tempo, ma per lo più resta esclusa dalla provocata prevenzione, e isolata, e caduca; e se qualche ingegno raggiratore non giunge a rappattumare le liti attizzate fra loro con artifizio soprafino, presto va essa sepolta nell'obblio, a cui non puossi

sem-

ſempre ſottrarre, perchè da rivali, o da ſcoperte poſteriori viene ſmaſcherato quell'artifizio, e ſquarciati que' tenuiſſimi ſtami da lui teſſuti, che la ſoſtenevano.

Per me non sò intitolare ricca quella Scienza, che ſi coltiva, la quale finalmente ſcarſeggia di ſuppellettili ſtabili; nè la poſſo riconoſcere per perfetta, perchè troppo ſi ſcoſta dal vero ſuo fine; e molto meno poſſo profeteggiare di lei favorevolmente ſe non vegga prima raddrizzato il capo di chi le profeſſa; e volto per vie più proprie alla vera meta. Queſte vie non ſono già quelle, che ſi ſeguirono per l'addietro; tuttochè qualche raggio di luce n'abbia ſovente additate di nuove, e di avvicinanti alla vera ſmarrita, perciò tentare dobbiamo qualche altro ſentiere. Troppi ſono gli andirivieni, che in un Laberinto sì eſteſo introduſſero gli uomini, i quali a proprie ſpeſe ſi fabbricarono le difficoltà. Dalla divergenza di quelli, dall'illuſione, dai pericoli, forza è di guardarſi, e inſieme di prender norma da eſſi, che ce ne avverta per iſfuggirli e ci moſtri dalla loro direzione qual ſia la più vantaggioſa da ſeguirſi. Perciò ſconſiglio dal dilatare, o allungare quelle vie, e dall'aprirne di laterali, e dal riprendere ancora le già laſciate, perſuaſo piuttoſto che una via traſverſale diſegnata con tal riguardo, che in eſſa sbocchino le altre, agevolerà alla Scienza quella perfezione, che col metodo uſato non può procacciarſi, e l'agevolerà ſenza perdita degli acquiſti forti, i quali verranno diſtribuiti con ordine naturale, e uſati con giudizioſa ſobrietà. Si affaticano i Critici per ſeparare

col temuto loro vaglio la verità dagli errori, ma poco utilmente; imperocch' essi stessi desumono i loro giudizj da certi prediletti modelli, di modo che non possono dichiararsi critici se non perchè hanno delle opinioni, alle quali ciò che non accordasi viene sommariamente condannato. Per questo il loro giudizio non gode il privilegio d' essere inappellabile; per questo nè meno arriva ad impormi: altro Dittatore io conosco già accennato, e il solo legittimo, nella Repubblica delle Scienze, cui vorrei restituita l' ingiustamente usurpata Sovranità.

Dissi che sì fatta Scienza non merita la riputazione di ricca, adonta di sì enorme ridondanza di cognizioni, ch' ella vanta, le quali finalmente non costituiscono che una ricchezza d' apparenza, insussistente, mal ordinata, e scomposta, per mancanza di norma distributiva, che sia la vera, e l' universale: qui soggiungerò che tal' ricchezza l' impoverisce piuttosto, perchè combatte, rende dubbioso, e indeterminato chi amasse d' inoltrare il piede al di là del confine comune. La scelta di qualche cosa è lo stesso giudizio, che pronunciamo sui confronti, che abbiamo fatti; e questi confronti non altro sono che l' idee ravvicinate, e chiamate a collegarsi in serie con quella, che si presenta: ora la moltitudine di quest' idee sospende, e ritarda il giudizio, e molto più s' esse sieno prese da fonti non egualmente legittimi, le quali perciò si rispingono implacabilmente; e anche per questo soffre discapiti la Scienza, e ostacoli al di lei progresso. Qui mi sovviene essermi alcune fiate compiacciuto d' ascoltare le voci dell'

istin-

istinto da certo autorevole Colono, che la faceva da Cattedrante, e da Oracolo tra suoi eguali, e solea molte volte rispondere a chi lo consultava con queste frasi, che mi fo lecito di trascrivere fedelmente come stanno nel di lui linguaggio „ *Intanimò mi sò pi de mi, e 'l me massa saver me fa fallare* “, ch'è lo stesso che se si dicesse da noi „ io so più di quello che so, e perchè so troppo prendo de' granchi “. Egli mostravasi determinato variamente da certe tendenze, delle quali sentiva la forza ignota, e non sapeva indicarle: egli per cura di guardarsi dai tropp'inciampi, che gli si affacciavano, e per brama di scegliere la più vantaggiosa fra le molte vie, che gli si aprivano dinanzi, talvolta indeciso attenevasi alla più pericolosa, e disadatta. Nasca pure un Genio felice provveduto eminentemente di squisitissima sensibilità, per cui raccolga nella loro intiera intensione le impressioni per quanto delicate degli oggetti; i di lui sensori distinguano i gradi menomi di convenienza, o sconvenienza di quanto loro si offre; sia egli in ogni riguardo nato, e conformato per introdurre la vera Scienza, ch' io adonta di tant' aspettazione temerò che ottusa resti la di lui sensibilità, depravati i sensorj, e pervertiti i giudizi, qualor' abbia succhiata col latte, e assimilatasi quella Scienza, ch'è la nostra; qualora si sieno in lui insinuate le opinioni de' Classici Autori, che vanno lentamente ad impadronirsi della persuasione; qualora addotrinato dall'esempio tema quel dileggio, ch'è inevitabile da chi si oppone agli adottati metodi, e turba la tranquillità di chi li possede; qualora cominci a senti-

re

re il valore comunemente accordato all'uso, all'autorità, tortura dello ſpirito, all'antichità, alla canuta barba del mento, e rughe della fronte, e ad altre ſimili ſpezioſe apparenze, che impongono vergognoſamente, forſe più che ad altri, alle Genti di Lettere: Egli allora ſi accorgerà d'eſſer imbrigliato da mille vincoli, che non potrà ſpezzare ſenza coſto, e riſchio, e ſenz'aver prima cancellate quelle profonde traccie, che in lui laſciarono le prime impreſſioni, le quali oſcillano inceſſantemente, e muovono guerra a tutto ciò che mal accordaſi con eſſe. Perciò ſiamo in perpetua contraddizione con noi ſteſſi; ſiccome lo ſono gli ſteſſi noſtri ſenſi cogli oggetti, ch'eſplorano, i quali quantunque gli ſteſſi, in onta della natura, e diſcredito de' noſtri organi, raſſembrano diverſi, e variabili capricciosamente, perchè la prevenzione ce li dipinge quali non ſono, o gl'invola ai noſtri ſguardi per modo che nelle coſe perfino di fatto trova un'ubertoſo foraggio la noſtra fantaſia di diſputare, e ſoſtenere ſempre riſuſcitate queſtioni fomentate, e reſe contumaci perchè il faſto, e la vaghezza di fama mercenaria sfida gl'ingegni a ſopraffarſi.

Tal'è lo ſtato della Scienza; ſtato poco felice, e che chiede d'eſſer migliorato da chi gli ſi addice. Non lo migliorerà per mio avviſo chi andrà a caccia di nuove ſcoperte ſemi di nuove rovinoſe diſcordie; ma piuttoſto chi ſi prefiggerà d'introdurre un'ordine accomodato e ai biſogni della Scienza, e ai di lei fini. Allora eſſa diverrebbe più piana, più ſpontanea, e meno raggirata. Allora ſarebb'eſſa lo ſtudio della verità, e non delle opinioni, delle queſtio-

stioni, del fanatismo. Questa mi pare l'occupazione più utile, e dignitosa del nostro secolo illuminato. Esso fissarebbe a se un'epoca gloriosa se rinfrancasse il suo valore, e coraggio, per combattere il pregiudizio, e l'errore, e vendicare una volta la libertà dello spirito assiderato fra ceppi dell'autorità, del costume, e della prevenzione. A tal impresa deve sentirsi tentato ogni qual volta veggasi privato delle opinioni adottate dalle posteriori, che sottentrano. Sarà stato più volte obbligato a prorompere in queste naturali espressioni, o non vi è Scienza, o altra essa è, e con altro metodo si deve coltivarla da quello, ch'è da gran tempo famigliare. Le poche verità, e perchè tali costanti, e autenticate dal medesimo nostro non violentato giudizio, ci assicurano ch' esiste la Scienza; e scortati da quelle tratti siamo con maggior fiducia, e sollecitati a stabilirsela con leggi più acconcie. A questo io esorto i miei Coetanei, ai quali per esser anche d'esempio deliberai di proponere un Piano di Riforma dell'Arte Medica come più da vicino appartenente al mio istituto. Uno sbozzo esso è questo, il quale se non autorizza la verità del mio Piano, almeno invita a proporne di nuovi, che contribuiscano all'oggetto prefisso da me, che stimo il solo importante, e utile ne' nostri tempi, e in tale stato della Scienza. Questa ha bisogno d'essere perfezionata, e perciò ridotta a semplicità: quind'io presento anche un modello, che agevola il conseguimento del mio oggetto, col ridur semplice, cioè, quanto per me si poteva la forse più complicata, e imbarazzata delle Arti, e delle Scien-

ze.

ze. E se potrò col mio esempio impegnare qualch' altro nell' esecuzione di sì rilevante disegno, avrò riportata quella mercè, che indi m' aspetto.

PROS-

PROSPETTO
DEL PIANO.
PARTE PRIMA.

Dall'armonica reciproca violenza dei Solidi, e dei Fluidi è mantenuta la vita, e la ſalute dell' Animale. L'Anima ha sù d' eſſa un'azione indiretta.

LA vita dell' Animale conſiſte nell' eſercizio di certi movimenti; e queſti ſono perpetuati da un' intima forza di molla. L'Anima nell' uomo, e quel principio qualunque eſſo ſia diverſo dal corpo, che allogia nel cerebro de' Bruti, non ha certo intereſſe in queſti movimenti vitali. Vi fu chi lo ha creduto, e quindi ſtabilì altro non eſſere le febbri che uno ſforzo dell' anima diretto a liberare il corpo dalle cagioni delle malattie. Io ſituo l'Impero attivo dell'Anima ſul corpo nella potenza di riſuſcitare que' movimenti medeſimi, che a lei per di lui mezzo arrivati la ragguagliarono dello ſtato di alcuna di lei parte, per rinovellarſene

sene l'immagine; non già sulla conservazione dello stesso, in di cui riflesso non è che passiva: E sebbene col solo suo rinnovarsi le immagini desti nella parte, cui appartenevano, commozioni simili a quelle, ch'erano proprie della presenza dell'oggetto, e a queste corrispondano movimenti relativi alla di lei situazione, connesione, e modo, ond'essa fu affetta; non per questo può riconoscersi nell'anima un principio immediato di questi movimenti per quanto sensibili, e atti a introdurre cangiamenti di quanta mai si voglia importanza alla conservazione, e alla equabilità della macchina: siccome non avrebbesi maggior ragione d'incolpare qual principio necessario quell'oggetto esteriore, che ha potuto destare simili commozioni. Affinchè meglio si senta determinato chi legge ad abbracciare la mia Teoria, versarò prima sulla potenza, che parmi doversi riconoscere nell'anima sul corpo, per ispiegare le indicate azioni di questo indipendentemente dall' immediata influenza di lei. Confido che se questo attivo principio non verrà situato nell'anima, lo si dovrà ripetere dal corpo, e in questo da qualche sua sorgente di forze, per la quale spero che chiunque discenderà a riconoscere quella, ch'io sto per assegnare, inteso prima ch'egli abbia non doversi derivarla da quel principio ch'è comunemente adottato, perchè bastò a dispensare da ulteriori indagini chi contentavasi d'una spiegazione superficiale de' fatti.

Dell'anima non possiamo fornirci sensibili idee; essa non è materia, e però non soggetta ai nostri sensi. I Metafisici famigliarizzati co-

cogli Enti di ragione mercè le loro Astrazioni, si sforzano di formarsene qualch' idea; ricorrono a immagini negative, perchè la positiva di lei nè può afferrarsi, nè rendersi atta a destare veruna sensazione; ma non pertanto loro riesce che di raffazzonare abozzi imperfetti vestiti di svariate forme: nè riescono meglio allorchè analizzano con sottigliezza le operazioni di questo ente spirituale per ridurle a classi, e risguardar poi queste come altrettante di lei facoltà, onde conciliarle colle proprietà del corpo, e assegnare certe leggi promiscue di commercio. Uno studio esso è questo che alletta gli uomini vaghi di spiritualizzarsi anche perchè sentono una cert' affinità agli spiriti puri, coi quali amerebbero meglio di consertare, e addimesticarsi, anzi che occuparsi negli enti materiali, che ad essi rinfacciano la stucchevole rimembranza della loro natura più ignobile di quella de' spiriti. Tuttavia sarebbe desiderabile ch' essi spendessero que' pensieri, che profondono in astrazioni, nella contemplazione delle cose materiali soggette propriamente alle loro esplorazioni: e allora conoscerebbero com' esistono, i mezzi di conservarsi l'esistenza, e di rendersela più agiata e felice.

Basta al mio oggetto il cercare quale di questi due principj essenzialmente costitutivi dell' uomo abbia maggior parte nella di lui conservazione, e nei mezzi di mantenersela competenti al posto, ch' egli occupa nella catena degli esseri, in cui esso è l'ultimo anello, dopo il quale la materia non ha più luogo, nè può perfezionarsi di più per costituire un' altro ente a lui superiore. Trovo a prima vista che l'

Anima alberga nel corpo finchè sciolta la di lui compagna, essa nè più viene avvisata di esterni oggetti, nè può più risvegliarsi le immagini, nè esercitare le sue operazioni, le quali anche per questo n' inferisco, ch' ella per poter esercitare abbisogna del corpo. Questo spirituale principio, la di cui natura dispero di conoscere finchè non mi è concesso di vedere che cogli occhi del mio corpo, è subordinato in qualche modo alla macchina, che lo imprigiona; senza di lei non può agire sui oggetti, ch' ella gli offerse; e qualora sia divenuta inetta a suscitare le commozioni corrispondenti alle diverse sue parti, l' anima impaziente d' ozio, e resa inoperosa slogia dal corpo. Dal che n' inferisco che le facoltà, qualunque esser sieno, proprie dell' anima, e attive allorch' essa è slegata dal corpo, non si spiegano, nè agiscono almeno sole, finch' essa è a lui unita.

Anzi considerando l' Anima una sostanza sempliciſſima, suscettibile delle commozioni, che destate nei sensorj a lei si recano; e accordandole la potenza anche sola di risuscitarle, si ha donde desumere, e spiegare gran parte delle di lei opperazioni. La materia, in cui è inceppata, non le lascia usare del modo alla sua natura proprio di conoscere ciò ch' è posto fuori di lei; perciò talmente è in necessità di profittarsi di quella sua potenza, che qualora non se le appreſtino soggetti convenienti per potersi esercitare, languono e sono inette le altre di lei potenze, e operazioni, a grado che parmi poter dire che l' energia, ed estensione di queste si eguagli al numero, e attitudine de' sensorj perfetti. Se mancano alcuni

sen-

ſenſorj, eſſa reſta defraudata di quelle nozioni, ch'eſſi ſoli poteano recarle mercè la loro fabbrica accomodata ai mezzi, e lor modo d'agire, per i quali come veicolo le corriſpondenti commozioni a lei ſi portano, e l'avviſano non ſolo della preſenza degli oggetti, ma glie ne diſpongono inſieme le qualità: in eſſe legge le loro immagini, perciò le rimarca, e ſe l'intereſſano le rammenta, per poſcia ridurre all'atto ogni qual volta le piaccia la ſua potenza di rinovarle. Se tardi ſieno i ſenſorj, e poco ſquiſiti, le ſenſazioni non commuoverarno che languidamente l'anima; ed eſſa non noterà attentamente il punto, cui determinarſi, il modo con cui le ſi affacciano, e quell'armonica mirabile gradazione di movimenti, che le farebbe diſtinguere nella loro varietà la diverſità dei rapporti eſteriori: danni queſti pur troppo proprj di chi fatalmente ha ſortiti ſenſorj imperfetti, e comuni ai vecchj, nei quali le fibre quaſi incallite inducono manifeſta fatuità.

Non altrimenti eſſa obblia facilmente quelle idee, che non l'intereſſano, le quali non riſvegliano valide commozioni perchè n'è quaſ'inſenſibile la noſtra macchina, che ſolo con veemenza ſi riſcuote a quelle ſenſazioni, che appartengono aſſai da vicino alla di lei conſervazione e felicità; meta, cui tende determinata dall'azione coſpirante di certe intime ruote annicchiate, e montate con tale artifizio, ch'eſſa poteſſe indi cooperare alla ſua conſervazione, e fornirſi la propria felicità ſituata nel procacciarſi il conſeguimento di ciò, a cui la traggono gl'interni inviti; e allora

sente noja, dolore, o sdegno, quand' opponga si qualche forza alla direzione delle sue mire; ladove gode, e deliciasi se fia che arrivi ove la determina questo arcano impulso, di cui è oggetto ultimo il conservarla, e renderla atta a sostenere nel Teatro di quest'universo quella parte di azione, che compete alla di lei natura, e fabbrica.

Per questo quelle valide commozioni, che si distinguono col titolo di Passioni, interessano l'anima istantaneamente, e la impegnano a richiamare, e rinfrancare tutte le di lei facoltà, ed influenze sul corpo per secondare più potentemente alle loro tendenze dirette al conseguimento di ciò, che comparisce utile, e delicioso, e alla fuga dal dannoso, e spiacevole: giacchè non meno importa all'oggetto assegnato il procacciare ciò ch'è vantaggioso, che'l sottrarsi a ciò che nuoce, e perciò spiace: e questo dilettare, e questo spiacere convergente ad un punto viene giudicato dalla convenienza, o sconvenienza del suo presentarsi ai sensorj, i quali ammaestrati dalla norma loro modellata dalle viste di felicità, cui contemplano, ingeriscono un sentimento grato, o molesto, che non può sempre dirsi riconosciuto per tale dall'anima, che non ha tempo di chiamar sempre a confronto idee, che resta immantinente ferita in uniformità della sensazione, e tratta colle sue facoltà quasi violentemente in consenso. Queste valide commozioni una volta destate imprimono (per dir così) traccie più profonde nell'anima, la interessano di più, e l'attuano a risvegliarsele con più facilità, e speditezza. Av-

ven-

venga ch'essa le voglia risuscitare; non lo farà col solo concentrarsi in sè stessa, situarsi in istato d'indifferenza, e formarne un freddo raziocinio: e se pure può essa da sè sola esercitare le sue operazioni, non potrà, cred'io, che dopo estinto nell'uomo l'empito di questi movimenti, e sposſato il corpo da cagionevolezze, o scemato della sua mobilità per vecchiaja, risentire alla rinovazione di sì fatte idee una placida tranquillità. Ogni qualvolta però questa si riscontri allorchè il corpo sia diversamente affetto, si potrà sempre dichiarare che in esso, e in ragione della di lui situazione esistono, e si rendono sensibili sì fatte commozioni.

E se, prescindendo da tali circostanze, accorgesi, che le idee in lui ravvivate producono movimenti poco dissimili da quelli, che sentiva mentre o mediatamente, o immediatamente agiva sul rispettivo sensorio la presenza reale dell'oggetto; e se tuttavia si rendono a quello stesso sensibili impressioni analoghe, alle quali corrispondono effetti per lo più diversi solo in riguardo del più, o del meno; come talvolta avviene per l'azione dell'oggetto presente diversa in ciò da quando è assente, spezialmente in alcune Passioni: avrà ragione d'inferirne lo stesso essere di quelle immagini, le quali perchè meno da vicino l'interessano, meno forti commozioni hanno eccitate, e minori ancora, e perciò poco discernibili ne destano or che vuole rammentarle; giacchè sente che quelle, che l'interessarono di più, gli appalesano contrassegni manifesti di commozioni simili alle già eccitate dall'og-

getto preſente, che le impreſſe, in quel ſenſorio medeſimo cui competono.

Per tanto onde rendere più ſenſibile la mia Teorìa, mi contento di moſtrare verificarſi eſſa ove ſi tratti di Paſſioni, cioè, di commozioni ſommamente impegnanti quell'oggetto eſſenziale, cui collineano le tendenze dell'uomo e per la fabbrica del di lui corpo, e per le determinazioni di que' fini, ai quali come parte di queſto Tutto Mondiale dev'eſſo per neceſſità della ſua ſituazione aſpirare; e crederò di poter indi dedurre che lo ſteſſo meccaniſmo ſi operi anche nella rinovazione delle ſenſazioni, che in confronto di quelle ſi poſſono intitolare indifferenti, cioè, che ſolo indirettamente, e aſſociate ad altre contribuiſcono al medeſimo oggetto.

L'Ira è una validiſſima commozione eccitata dalla preſenza d'oggetto opponenteſi alla diviſata felicità, che ſveglia efficacemente tutti i mezzi propri dell'uomo di allontanarſelo, e di punirlo. Devono perciò corriſpondere all'impreſſione fatta dall'oggetto que' movimenti della macchina, ch'eſſa per la conneſſione, e organizzazione delle ſue parti può produrre, i quali ſecondino, e ſervano all'indigenze della ſteſſa per modo che vinca il più, che può, ciò che fa oſtacolo alle ſue tendenze. A ciò richiedeſi un vigor energico, e una intenſione valida delle parti ſolide; queſta è prodotta dall'univerſal concuſſione indotta dall'orrore dell'oggetto nemico, che sbilancia l'equabilità naturale del circolo de' fluidi Animali, i quali però diſtendono irregolarmente le part ſolide, e quindi le avvalorano provocandone la loro irritabilità, ed

ener-

energia, ch'è un prodotto delle più forti, e ripetute loro contrazioni; e sotto queste agitato gagliardamente il sangue, e incalzato, cerca ove sottrarsi impaziente di sì straordinarie pressioni: quindi affluisce a que' visceri, che per la loro mollezza, e impotenza relativa a contraersi, devono conceder ricetto a lui, che vi concorre in copia; essi restano indi eccedentemente turgidi, e accelerano però le loro secrezioni, e si sforzano ad evacuare almen quello, che mezzo preparato soffre resistenze minori nell'uscire dal viscere aggravato sovverchiamente di nuovo liquore. Questi visceri sono appunto la Milza, e il Fegato, gli elaboratorj, cioè, della Bile, la quale fra le altre sue proprietà acquistate dall'influenza loro è irritante, e però contribuisce ancor essa alla perseveranza, o aumento d'intensione delle parti solide; imperocchè deve separarsene in copia strabocchevole, e però anche trasfonderseне nel circolo comune, obbligata che sia da tali circostanze fra loro sì strettamente legate, che l'una è cagione sufficiente dell'altra, che quasi spontaneamente la segua. Ora se fia, che l'anima vogliasi risovvenire di sì fatt'oggetto, forse lo potrà fare per mezzo di pure astrazioni? Lo decida chiunque avrà provato in sè stesso, se all'affacciarsi alla mente di simile oggetto, la di lui macchina conservato abbia la perfetta sua quiete, o se abbia sentito massime ne' primi istanti un' universale scompiglio, che l'abbia situata nello stato, e atteggiamento, ch'è necessaria conseguenza del primo movimento, in cui situata trovossi allorchè interessavala la presenza reale dell'oggetto

getto medeſimo. Che ſe non ſi avvedeſſe, (come avviene a chi ſogna perchè intorpiditi gli ſtromenti, che ſervono all'anima, le idee ſi ravvivano più tardi, e più lentamente ſi fanno i confronti, e i giudizj), non eſſere in attuale cimento quel bene, che vuole cuſtodirſi, avventerebbeſi qual Enea, e batterebbe in vano le Ombre, e la di lui macchina indi ſoffrirebbe diſordini, e alterazioni eguali allo ſtato primiero.

L'Amore, quell'ente reſo poco meno che Metafiſico da ſuoi appaſſionati cultori; quel Dio bizzarro ſimboleggiato sì leggiadramente da' Mittologiſti; quell'anima del Mondo nobilitata, e divinizzata da felic'ingegni, e brillanti Poeti intereſſati nel pennelleggiare al vivo que' ſoavi ſenſi, onde ſentivanſi ſolleticato il cuore, e beato lo ſpirito; l'Amore, io dico, che furtivamente s'impoſſeſſa d'un cuore, quando incontriſi con altri della ſteſſa ſpezie, e di ſeſſo diverſo, altro non è che una ſenſazione, al di cui deſtarſi per mezzo di ruote moventiſi l'una per impulſo dell'altra, ſi avviſa la noſtra macchina d'un oggetto, che la potrebbe felicitare col fornirle ſoggetto, in cui ſecondare efficacemente alle tendenze determinate dal riſultato di ſtromenti a tal uopo dal Sommo Artefice organizzati affinchè ſi appreſtaſſero a un fine voluto dalla ſua Provvidenza. La cauſa di ſimile ſenſazione è l'oggetto eſterno, in cui corriſponde come effetto una interna commozione della noſtra macchina; commozione che per ſucceſſione di continue, o finitime ruote, rapidamente traſportaſi alla meta, cui convergono le azioni riſultanti dai

mo-

movimenti primarj, alla qual' è assegnato di compier l'opra indi attesa, cui può appreştarsi acconciamente mercè le prediſponenti influenze. Queſti movimenti in quanto appartengono ad un' azione propria della macchina, e ſervono a condurre all' atto gli ſtromenti a tal uopo in eſſa inſeriti impazienti d' inoperoſità, e ſono dilettevoli, e come tali conſigliano a ſomminiſtrar loro occaſione di ripeterſi. Voglia la potenza di riſuſcitare l' immagini rinuovarſeli in aſſenza dell' oggetto; non ſaranno eſſi delicioſi finchè l'anima, ſe pure il può, da sè li rammenta; ma tali diverranno allorchè ſia ſtato dato da eſſa quell' ineſplicabile impulſo, che faccia oſcillare quel principio di Nervo, da cui ne fu ragguagliata, il quale perennando velociſſimamente le ſue oſcillazioni qualunque ſveglierà que' movimenti, e loro effetti ancora, che ſi deſtarono allorchè agiva realmente ſu lui colla ſua preſenza l'oggetto. Ciò tanto più deveſi aver per fermo ſe ſi rifletta non eſſer poſſibile la rimembranza di quello ſenza, che ad eſſa ne ſuccedano ſimili commozioni. Avvertaſi ancora non ſucceder elleno ſe ſi formi chi penſa un' idea aſtratta di bellezza creduta molto efficace a ſuſcitare sì fatte commozioni; imperocchè eſſa non agiſce ſul Fiſico come un' oggetto reale, e non corriſpondono effetti atti a produrle, e a rinuovarle egualmente: bensì ſi ſuſciteranno ſe l'avvenenza dell'oggetto amato dipingeraſſi nello aſpetto il più vantaggioſo, e ſi cercherà di accreſcere il pregio ai di lui vezzi, e grazie, col paragonarlo ad oggetti riſcontrati inferiori, o coll' aſſociare a que' tratti di beltà, che il ferirono, altri

tri che mancano alla ſua Nerilla, e che amarebbe di rendernela adorna per ſecondar così meglio al ſuo amor proprio nel poſſedere un' oggetto ricco di pregi, e ſuperiore ai poſſeduti dagli altri. Sempre però la baſe di sì fatte commozioni deve eſſere l'impreſſione reale recata dall'oggetto, la quale ſola può ravvivarſi egualmente, col ſomminiſtrare, cioè, all' anima i mezzi di rinuovare que' dati movimenti da eſſa intereſſata dalla compiacenza della macchina notati, i quali ſoli poſſono fornirlene un' idea equivalente col ripeterſi di nuovo. Nè arriva ad intereſſarci quell'oggetto, che non ci ſi è reſo noto o perchè abbia eſſo come ſenſibile feriti i noſtri organi, o perchè ſi ſia rappreſentato colla mediazione d'altri oggetti ſenſibili da lui eccitati come appartenentigli per qualche rapporto. Nè ſimilmente la Madre ama il di lei figlio finchè lo tiene nell' utero, ma qualora il può vagheggiare, e riſcontrarvi caratteri amabili, ch'eſſa gli dona per altro, o moltiplica. La preſenza dell' oggetto, la rinovazione dell'immagine a quella poco meno, ch'equivalente, la quale o direttamente, o mediatamente venga ſuſcitata, può ſoltanto commuovere la noſtra macchina; la di lei ſconvenienza a quella ce la rende odioſa; l'indifferenza, ſe pur queſta ha luogo, non ci altera; la convenienza poi è quella ſola che dietro a lei ci tragge d'ugual grado di anſietà a quello di lei; e per fino i noſtri ſimili, ai quali dobbiamo naturalmente ſentirſi affezionati, noi non coltiviamo ſe non portiamo fidanza, o non riſcontriamo ch' eſſi ſecondino alle noſtre mire, e ſi uniformino a Noi.

E' an-

E' anche oſſervabile nel mio propoſito quel commercio attivo, e paſſivo di ſenſazioni piacevoli, o moleſte, per cui deliciaſi, o sì affligе lo ſpirito ſe proſperoſo, e compiacciuto, o tormentato e mal ſoddisfo ſia il corpo; e per cui pare anche, che il corpo partecipi della ſituazione dello ſpirito per modo che ſia quella dell'uno inſeparabile da quella dell'altro; e per cui ancora il corpo riſente reali alterazioni in alcuna parte ſuſcettibile di certe date impreſſioni, ſe queſte ſieno cagionate da intenſione dello ſpirito occupato di qualche oggetto per quanto lontano; nel qual caſo pur troppo ſi rendono ſenſibili al Fiſico l'influenze di queſto Ente ſpirituale, e feraci di malattìe, le quali ſogliono aſcriverſi quaſi a ſconoſciuto principio miſterioſamente operante, alla Fantasìa. L'Anima impaſſibile non ſoffre in sè ſteſſa queſte ſenſazioni, ma ſolo *percepiſce* lo ſtato del corpo, il quale l'avviſa delle di lui circoſtanze con commozioni corriſpondenti all' impreſſione in eſſo fatta dagli oggetti, e relative alla di loro convenienza a lui; e quand'anche in aſſenza degli oggetti colga ſimili *percezioni*, ciò è ſolo perchè promuove nel corpo quelle commozioni medeſime, le quali riſuſcitate imitano quelle, che furono eccitate dall'oggetto: e la differenza conſiſte nella diverſità dei principj operanti, mentre agì primieramente l'oggetto, e or agiſce queſta potenza d'immaginarſi dell'Anima.

Qui ſi conſideri che l'avvilimento, e triſtezza, inducono noja, e rincreſcimento, i quali ſebbene promoſſi dallo ſpirito cagionano lentore nei fluidi, tardità di moto, quindi riſtagni,

ſtagni, e congeſtioni d'umori in quelle parti principalmente, che per la loro teſſitura meno ſono atte a ſecondare al loro movimento progreſſivo. Tali ſono i viſceri Addominali, e quelli ſpezialmente, che ſtanno ſituati alla regione degl' Ipocondrj; quindi ſuol dirſi che la triſtezza genera i Proteiformi, e contumaci mali Ipocondriaci. Dunque queſta triſtezza dell'anima non può circoſcriverſi entro di eſſa ſola, ma devonſi comunicare al corpo i di lei ſenſibili effetti, conſeguentemente provò eſſa queſta triſtezza perchè cagionò que' movimenti nel corpo, che poteſſero produrla, ſenza i quali non l'avrebbe provata: e i motivi di quella a lei ſi ſono finalmente portati per mezzo delle commozioni deſtate nel corpo, dietro le quali per la coneſſinue delle parti di queſta macchina ſi doveano ſuſcitare quelle, che induceſſero queſto torpore, in cui propriamente ha ſede la triſtezza. Non è poi diverſa queſta paſſione riguado alla *percezione*, che ne riceve l'anima, quando sì fatto torpore ſia introdotto a cauſa Fiſica inerente alle circoſtanze particolari di alcuno. Reſta però che coſtantemente ſieno nella macchina que' movimenti, che ſi rendono ſenſibili all' anima, o li abbia eſſa da ſe riſvegliati, o ſieno ſtati eccitati dalla preſenza dell' oggetto. Cancellate poi che ſieno le traccie di queſti movimenti o per non eſſerſi da gran tempo ripetuti, o parchè innetta a conſervarli ſi ſia reſa quella parte, cui erano affidati, non può l'anima riſuſcitarli benchè la di lei potenza non ſiaſi diminuita; come nol può ſe in conſeguenza di malattie reſti diſordinato il Cerebro, ſiccome ſi legge d'alcuni rimbambiti, e

ſpogli d'idee dopo ſofferto alcun morbo: e pure non può inferirſene che dal corpo abbia ricevuta onta veruna l'anima incorruttibile, e inalterabile; ma bensì che mancandole il ſoggetto, in cui (per dir così) miniate ſono l'immagini, ceſſa ella d'aver idea di ciò, che conoſceva. Nulla dunque apprende l'anima che dai ſenſi; nulla ricordaſi nè meno ſe non ravvivi nei medeſimi le mutazioni indotte dall'oggetto, e s'eſſa abbiſogna del corpo per riſvegliarſi queſte immagini (quand'anche ci mancaſſero più dirette deduzioni) potreſſimo ragionevolmente inferirne ch'ella ſi ſerve a preferenza di quella parte, cui quelle appartengono per certi rapporti dalla natura combinati fra gli oggetti, e lor modo sì diverſo di preſentarſi a noi, quanto ſono varie le loro qualità; fra l'indole e proprietà particolari de' mezzi, che mantengono il commercio delle coſe eſteriori con noi, mercè la loro ſuſcettibilità delle impreſſioni degli oggetti, e tenacità di conſervarla ſenz'alterazione fino a noi, coll'adempiere, cioè, le condizioni ricchieſte dalla fabbrica, e indole d'ogni ſenſorio; e fra la particolare coſtituzione, e tempera d'ogni individuo, e omogeneità e attitudine de la parte, cui appartiene, col genere, o ſpezie, e modo d'eccitare le corriſpondenti ſue commozioni, ch è proprio di ciaſcun'oggetto, non che del mezzo, che gli ſervì di veicolo. Quindi hann'origine le diverſità, e le incoſtanze relative alle divers'età, coſtituzioni, conſuetudini, e molt'altre ſimili circoſtanze, dei guſti, e però anche degli appetiti; quindi la maggiore, o minore vivacità, e prontezza de' mo-

vi-

vimenti o eccitati dall' oggetto presente, o risvegliati dall' anima; quindi la diversa sensibilità, e penetrazione, suscettibilità, e perspicaccia, e però la diversità dell' ingegno, del brio, della versatilità di spirito, la maggiore o minore capacità d' idee, l' attività nel combinarle rapidamente, e con aggiustatezza, e nel formarsene delle serie più ordinate, complessive, e ben connesse; quindi finalmente è da ripetersi quanto si può immaginare influente su quelle azioni qualunque, che bensì risultano dal concorso delle due essenze costituenti questo nobilissimo Tutto, ch' è l'uomo, ma che se sono di gradi cotanto fra loro dissimili è solo perchè la sorgente di sì fatta dissomiglianza esiste nella parte materiale, non poi nell' anima, che non abbiamo donde sospettarla di natura, e facoltà diversa ne' diversi individui, ne' quali soggiorna.

Parmi di poter indi conchiudere che nella macchina esistono le immagini, le quali non si ravvivano che col ripetersi le medesime oscillazioni, che destò l' oggetto in quello, o in più sensorj, ai quali appartenevano le più semplici o moltiplici di lui qualità. Se questo oggetto medesimo altra volta presentasi non comparisce nuovo se nella ripetizione delle immagini precedenti, colle quali lo si confronta, trova vive ancora le commozioni anologhe, ch' esso in altri tempi impresse: nè questo giudizio è lontano, o difficile, avvegnachè compete alla parte medesima, e al genere dei movimenti, che le sono proprj, il confronto, da cui pende il giudizio della novità, che perciò viene egualmente riscontrata tosto che sie-

no ridotte all'atto le potenze di quell' attivo principio, per cui si può poco meno che l'anima riconoscere quella connessione di stromenti, che agiscono di consenso, e pel loro progressivo impulso possono schierargli quelle immagini, che sono applicate alla parte, la quale per la di lei conveniente suscettibilità venne commossa dal nuov'oggetto. E quest' applicazione dell' immagine a una determinata parte viene autorizzata dalle osservazioni de' disordini, e aridità riscontrate in alcuna porzione del cerebro di chi troppo validamente, e per molto tempo fermossi sullo stesso pensiere, e dall'alleggerimento, e ricreazione di forze, che sente il lasso da lunga meditazione, se cangi di soggetto; il che non avviene perchè la facoltà pensante si rallenti, avvegnachè essendo essa l'anima è istancabile, e passa inquieta tosto ad altro soggetto) nè perchè agiscano tutti insieme gli stromenti, che a lei servono, (sendochè allora languirebbero tutti egualmente), ma bensì perchè a varie distinte parti di questo stromento, se esso è comune, ovvero ad alcuni de' stromenti, se molti sono, appartiene il rispettivo soggetto di alcune meditazoni. Osservazioni queste, che si vorrebbero più estese, ed accurare, dai curiosi delle proprietà di quel viscere il più importante, e insieme il più inestricabile, il quale quand'anche in sè stesso unicamente non comprenda le traccie impresse dagli oggetti; pure si riferiscono a lui, che si diffonde per tutto il corpo, la situazione e commozione di ogni parte di questo, e alla potenza immaginativa dell' anima serve almeno di acconcio stromento per

riſuſcitargli le idee anneſſe a qualche altra parte fuori di lui, alla quale compete la qualità caratteriſtica dell'oggetto; oſſervazioni ch' eſſer potrebbero anche di guida al Medico per conoſcere la ſede della primaria, o ſubalterne malattìe, ſpezialmente in quelli, ch' indi delirano, i quali ſiccome per ſentimento anche comune non ragionano nè parlano regolati dal freno della volontà, così non può riconoſcerſi, che dalla macchina unicamente ciò che proferiſcono; nè queſta commuoveraſſi fuorchè nel modo ch' è ſegnatamente proprio della parte attaccata dalla malattìa: la cognizione diſtinta di queſto modo (lo predico qui di volo) potrebbe arricchire di ſtabili ſuppellettili la Medicina. L' intenſione d' una parte ſolida conduce queſta a rigidità, e la di lei azione valida, e lunga, eſclude i mezzi di riſarcire quanto eſſa perde appunto in forza della di lei azione accreſciuta; quindi e pel maggior diſpendio, e per l' impedito riſarcimento deveſi dimagrare, e finalmente annientare: come riſcontrarono gli Anatomici nei cerebro di alcuni fatui per origine, o per delirio. I mentecatti ſono sfortunatamente ſituati tra indiſpenſabile, e troppo convergente conſenſo delle azioni della loro macchina, che non ſanno eſſere ſolitarie, nè iſolarſi, e tutte, qualunque ſiane il motivo, contribuiſcono ad avvalorare il movimento prevalente, ch'eſtingue gli altri, o ſe li aſſocia. Nè altrimenti congetturo avvenire a chi ha ſortita eccesſiva mobilità de' Nervi, e a chi ſoffre convulſioni parziali, il quale ad ogni ſtimolo indotto ovunque da qnalunque cauſa ſi accorge d' accreſcimento di moto, e

di

di ſpaſmo nella parte affetta. Per queſto i Maniaci, e Melancolici ſtanno fermi tenacemente ſullo ſteſſo penſiere, e talvolta lor giova aſaſſai poco il più ragionevole de' rimedj, quello, cioè, di ritrarneli con diſtrazioni; perchè ogni oggetto non ſerve ad eſſi che d'indiretto motivo a fiſſare ciò, che li occupa, e ad accreſcerne l'orrore, e l'inquietudine. Diſgrazia queſta pur troppo comune agl' impiagati da Cupido, i quali, ſiccome vengono atteggiati dai più eſpreſſivi Poeti deſtri nel dipingere al vivo lo ſtato di un cuore amante, vanno errando per le foreſte, viaggiano per diverſi climi, ſi aſſociano alle più frequenti brigate, cercano di divertire la mente fra le più ſvariate ſcene, ma in vano, che non può nè meno per poco il loro ſpirito obbliare la dolce immagine, e i vezzi dell'idolatrato bene, che riſovvenire gli fanno, e intereſſare ancor meglio, le Selve, gli Augelli, i Colli, le Stelle, e qual altro per quanto diſparato fantaſma loro pariſi innanzi.

Quì voglio anche avvertito, che il dolore più ſenſibile occupa tutta la capacità del ſentimento, a grado che i dolori di minor intenſione ſorpaſſans' inoſſervati: il che non ſo ſe debbaſi derivare dalla riſtrettezza delle facoltà ſenſibili, che non poſſono eſtenderſi a più ſenſazioni nel medeſimo tempo; o piuttoſto dal conſenſo, e convergenza di queſte minori cauſe del dolore a quella, che per ſituazione, e relazione, è maggiore di ogni altra, talchè da sì fatto ſenſo graviſſimo di dolore inteſo dall'anima ſentaſi eſſa traſportata in uno ſtato diverſo da quello, in cui l'aſ-

ſenza di tali ſenſazioni coſtituiva una parte eſſenzialiſſima della ſua felicità, e però in eſſi arrivato, e per di lei mezzo, o per quello della connesſione ſtrettiſſima degli organi del corpo, comunicato all'univerſale il ſenſo moleſto di queſto ſtato, ſi conoſca tutto l'uomo anguſtiato, e n'incolpi per cauſa unica quella che per altri rapporti conoſce baſtante a recarle ſimili affanni. Queſto almeno è certo che nell'unione sì ſcambievole de' ſtromenti della macchina animale la forza minore è obbligata a ſecondare, e ad aſſociarſi alla più valida; altrimenti diſtratte le forze in più ſenſi, ed eccitato quindi un tumulto maggiore dalla diſcordia dei movimenti, e delle direzioni, e irreparabili diſordini eſſa incontrarebbe, e queſti tanto più facilmente, quanto ch' eſpoſta qual' è in mille modi a diverſiſſime circoſtanze, fra un continuo contraſto irreconciliabile ſarebbe in riſchio la vita dell'uomo di non eccedere il periodo di quella dell' Efemera, che in in un giorno naſce, creſce, divien feconda, invecchia, e muore: Si può verificare queſto ſteſſo coll'eſempio di certi Farmaci d' intenzione, (v.g.) purgativa, o emetica, qual ſogliono contraſſegnare più ordinariamente, i quali per altro agiranno in uniformità del recipiente, e e delle di lui diſpoſizioni. In fatti vid' io ſteſſo, e inteſi che fu da molti altri ancora oſſervato che l' Ipecoacana Emetica eminentemente divenne in più incontri un'efficace Catartico; dal che ne ho voluto inferire che quella radice ſtimolante, e atta ad indurre un moto antiperiſtaltico, ſe incontriſi in uno ſtomaco, le di cui fibre, ſieno dirette a ſecondare il

loro

loro movimento naturale, cioè, il Periſtaltico, aggiungeſi ad accreſcerlo, anzi che ad invertirne la direzione fermamente determinata dalla prevalente forza del ventricolo, che non può venir divertita e ſmoſſa dalla facoltà emetica dell' Ipecoacana. E ſe al contrario ſia diſordinato il moto inteſtino del Ventricolo, e tenda al vomito, qualunque coſa vogliaſi allora ingojare benchè innocente, o dotata di facoltà diverſa, contribuirà ad accreſcere il moto Antiperiſtaltico, e a renderlo più contumace. Anche quindi traggo argomento della convergenza ad un punto, e direzione, dei movimenti animali, i quali vengono aſſorbiti dal movimento maggiore, e a quello appropriati.

Abbiaſi per tanto che l'Anima non agiſce, che per mezzo del corpo; e ch' eſſa partecipa della di lui ſituazione coll' intendere il di lui ſtato, e agevolargli i mezzi di confrontarlo col precedente, onde giudicarne della diverſità; ſiccome eſſo giudica della convenienza di queſti ſtati diverſi, e però ſi crede o felice, o infelice, dal loro accomodarſi, o no, ai biſogni della di lui macchina, e però anche dal loro ſecondare alle di lei tendenze regolate dai medeſimi biſogni. E perchè con tal finezza d'artifizio è fabbricata la noſtra macchina, che al renderſi sì ſenſibile un biſogno da ſe ſi riſvegliano, e attuano i mezzi di appagarlo, per queſto può ſembrare che l' imperioſa volontà ecciti, ſe le piace, negli organi la forza, e azione loro competente, mercè cui cooperino eſſi ad agevolare il conſeguimento di ciò, che ſi richiede. Io non trovo neceſſario il ſupporre che

l'anima arretri iſtantaneamente il mio piede allorchè frettoloſamente alternandolo mi abbatto in un'oggetto, che deſtami orrore: queſt' oggetto è prima ſcorto da' miei occhi, e in eſſi ha impreſſo il ſuo odiato aſpetto; per tale il riconobbero dalla mutazione indotta nella Retina o eguale a quella, che induſſe altre volte, ſe pur fu ravviſato prima, o analoga all' indotta da alcuni altri parimenti odioſi, o certamente ſconveniente alla mobilità, direzione, e ſuſcettibilità delle febrille di quel delicatiſſimo ſenſorio; eſſa gli rieſce quindi moleſta, e come tale ſuggeriſce avverſione, e allontanamento; e non sì toſto è veduto l' oggetto, di cui non ſi è acquiſtata intiera nozione, e ſi è talvolta travveduto, o errato nel riconoſcerlo, che il piè reſta ſoſpeſo, e immobile, o deviato, e affrettato a fuggire. Se io mi ſento ferito in un membro, lo ſcoſto dal luogo, in cui parmi aver eſſo ricevuta la ferita, e non già per aver premeſſi rifleſſi ſui danni da quella recati, o ſulla neceſſità di preſervarſene; ma perchè la mia fibra ſiccome irritabile da sè ſteſſa contraeſi allorchè venga ſtuzzicata da qualche corpo, e perciò io allontano, e traggo verſo il tronco preſtamente quell'Arto, che veniami leſo. Avvenga che ſi ammaſſi nelle veſcichette, o vaſellini del Polmone qualche umore viſcido, che vi ſi arreſti, e fermentando ſviluppi qualche acrimonia, eſſo darà occaſione alla Toſſe, ch'è bensì un' utile mezzo di eſcludere ſimili congeſtioni, e quello ſteſſo che inſerì la natura nella fabbrica di quel viſcere affinchè poteſſe renderſi attivo, ogni qualvolta, preſente foſſe lo ſtimolo alle di lui

fibril-

fibrille, e che provocandole le avvaloraſſe onde eliminare la materia morboſa; ma non vi ha parte alcuna l'anima nè nel riconoſcere, nè nello ſcegliere, e impiegare un tal mezzo; cui anzi talvolta ſi oppone per liberarſi dalla moleſtia indi riſultante, e prevenuta da rifleſſi appoggiati a principj arbitrarj ricuſa troppo temerariamente un'ajuto sì valevole ſpontaneamente preſtatogli dalla natura ſaggia incomparabilmente più di que' Medici, che autorizzano un tal coſtume ſenza quella ſobrietà; e quelle modificazioni, che non da metodi, ma dalle ſole circoſtanze poſſono apprendere. E per darne ſimilitudini di ogni ſpecie, voglio chiedere a chi ſentiſſe altrimenti, ſe alla preſenza di un'amata Nice ſi sforzi avvedutamente di commuovere quegli organi, i quali, perchè ſervono ad un'opra determinata, ſe ſi appreſtino, ingeriſcono un ſenſo ameno, e dilettevole oppure ſe il di lei aſpetto ſolo, e una rimembranza poſſibilmente aſtratta, e vagheggiata per poco, ſvegli, ſenza che il voglia, que' movimenti, che corriſpondono alle parti, delle quali è naturalmente proprio il commuoverſi, allorchè un tal oggetto loro propriamente competente o ſi preſenti, o venga dalla immaginazione rinovellato. Queſto ſenſo motore dei corriſpondenti ſtromenti può agire ſu di eſſi immediatamente, e con efficacia, e può anche agire col mezzo dell'anima, la quale per altro non è arbitra di ſuſcitare le riſpettive commozioni ſu altra parte da quella che loro compete, ma le deve ſuſcitare coſtantemente ſu quelle, che potrebbero muoverſi da ſe, e ſenza ſubordina-

zione alla volontà, la quale ancorchè voglia resistervi, nol potrà se non col risucitare, o presentare qualche altra immagine, che impegni la macchina in altre mozioni: siccome nè meno potrà tener dietro a ciò, che gli attuali movimenti gli rappresentano odioso finchè in essi si occupa, ma solo qualora altre viste prevalenti alla forza ripugnante della prima l'obblighino ad abbracciare ciò, da cui testè abborriva. Nè potrà poi la volontà fermarsi liberamente sulla considerazione di un dat'oggetto, v.g. piacevole, senza che ne succedano spontaneamente corrispondenti commozioni nella macchina: che che presumano que' Ganimedi affettati esemplari di sobrietà, e continenza, che vendono ai creduli per una proprietà dell'Alme sensibili, per un delicato sentimento del cuore, per una pura ammirazione de' pregi del diverso sesso, quell'amore, che non sa essere indifferente, nè disinteressato. Platone non è più quel Nume, che riscuota universale credenza; e l'amor Platonico è smascherato, ed esiliato dal mondo.

Suppongo che siccome in mezzo a tanta affluenza, e varietà di oggetti, si sentiamo da ciascuno diversamente affetti in guisa, che sappiamo distinguere gli uni dagli altri coll'esame fatto dai nostri sensi sulle loro qualità; e siccome fra questi molti amiamo perdutamente; molti con minor impegno; molti altri ci riescono indifferenti, taluni nojosi; certi altri molesti; e alcuni dannosi, e pernicioſi: così in tale stato, e fra tanta moltiplicità di questi oggetti, che hanno sì diverso rapporto con Noi, l'uomo, cui volea la natura creatrice, che si conservasse, dovess'essere provveduto di

mez-

mezzi da poterli conoscere per profittarsi di quelli, che favorissero, non meno che per astenersi da quelli, che potessero nuocere alla di lui conservazione. Perciò fu egli arricchito di particolari sensorj, i quali non avventurerei di dichiarare bastanti a raccogliere le nozioni totali delle qualità de' corpi tutti, perchè forse un'altro animale diversamente costrutto, e in cui non giunge l'Anatomia comparativa a scoprire o numero eguale di sensorj, e conformità di fabbrica, ne acquisterà o maggiori, o diverse; avvegnachè diversi anche sono i di lui bisogni, e però anche diverse quelle cose, che gli si devono appreştare per soddisfarli; a lui però bastano i mezzi di conoscere queste, e quelle inoltre, che gli sconverrebbero, e però forse anche nuocerebbero perchè servono ad altri fabbricati sul modello diverso, e bisognosi anche d' altri mezzi di conservarsi. Manifesto essendo che all'uomo tutto che sovraneggi su quanto splende in questo universo per la perfezione della di lui macchina, per le sublimi di lui doti, e per l'arte da quelle spremuta, e regolata, mercè cui acquistò il dominio, e l'uso degli altri enti suoi subalterni, negate furono certe facoltà comuni ad altre spezie di animali, ch'egli tuttavia agogna di emulare; non temerò nè d' incontrare l'odio de'miei simili, nè di scostarmi dalla vera similianza, se lo sospetterò mancante di alcuni sensorj, de' quali corredati saranno alcuni altri animali, la privazione de'quali gli sottrae la cognizione di molti esseri, e di molte qualità, che non possono cadere sotto i soli di lui sensi. A lui qual anello superiore della cate-

na aſcendente gl' inferiori contribuiſcono le loro relazioni per modo che nella continuità della catena, e varietà degli anelli, modificate intenſibilmente le loro proprietà e qualità, ſi perfezionino a poco a poco per concorrere a coſtituire inſieme qual riſultato dalle concordi loro contribuizioni li più perfetti degli Eſſeri. Così ha luogo e l'unità del diſegno, e la moltiplice, e varia unione delle di lui parti: ſublimi oggetti, che ſolo poteaſi prefigere, e adempiere la natura. Occorreva perciò che l' uno ſervendo all'altro, ed eſſendo quaſi la di lui cauſa, e conſervazione, aveſſero fra di loro molto di comune, e di omogeneo; ma nel tempo medeſimo che ciò, che l'uno riceveva dall' altro, veniſſe modificato ſotto forma sì fattamente diverſa, che ſenza bruſcamente ſconvenire tra loro rappreſentaſſero marcabili caratteri di varietà. Senza queſte qualunque modificazioni non ſi avrebbe la varietà, di cui moſtroſſi ſommamente ſollecita la natura; ſiccome al contrario ſenza quella convenienza, e omogeneità, nè ſi avrebbero preſtato le coſe uno ſcambievole ſervigio, nè ſarebbero legate fra loro, nè più ſarebbe ſtato ſemplice, e uno il piano della creazione. Queſte proprietà e ſono più neceſſarie, e più eminentemente contraſſegnate in que' anelli; che ſono fra di loro più vicini; per queſto reſta ad eſſi qualche coſa di più comune, a differenza di quelli, che di troppo intervalli ſi diſtano, i quali per queſto ſegregati, e non ſenſibili alle relazioni troppo lontane, che ſi preſtano, raſſembrano ſtranieri, e non ſi accomodano alle loro promiſcue indigenze. Ho indi donde non

ſorprendermi ſe non convengano all' uomo le coſe tutte, ſulle quali egli crede di aver eſteſo l' impero, e ſeguendo la ragione perſuadente di queſta ſconvenienza riguardo a lui, non mi ſgomenta ſe alcune di queſte gli ſono nemiche, ed eſiziali, le quali ſono poi utili, e grate ad altre, alle quali furono deſtinate. D'uopo era per altro che queſte, affinchè foſſero rigettate, ſi poteſſero conoſcere, non meno ch' era d' uopo di conoſcer quelle, che o ſempre, o in certe circoſtanze convenivano per poterſele procacciare. Queſta convenienza, o ſconvenienza più importante dovea eſſere anneſſa ad alcune qualità, e baſtava il poter avvederſi di queſte per non errare nella ſcelta. Era però molto conforme alla ſemplicità della natura, che que' ſenſorj medeſimi, che erano incaricati di diſtinguere queſte qualità, diſtingueſſero anche la loro convenienza a sè ſteſſi, e in sè all'univerſale della macchina, di cui quaſi altrettanti ſpeculatori intereſſatiſſimi doveano vegliare alla conſervazione. Ma non era poi neceſſario che foſs' egli arricchito di quanti ſenſorj poſſono occorrere per riconoſcere gli oggetti tutti; quando egli non abbiſogna di molti di queſti, che riſcontra inutili per certi rapporti comuni rimarcati dai ſenſorj medeſimi che poſſede; e quando certe loro qualità, che richiederebbero altrettanti ſenſorj a lui non appartengano in modo alcuno, ſarebbe eſſo ſovverchiamente compoſto nella ſua macchina, e diſtratto troppo nelle ſue facoltà ſenſibili, e però meno impegnato nell'eſame di quelle coſe, che gl'importano più. Eſſo pertanto provveduto dei mez-

ai, che gli occorrono per conservarsi, avrà da quelli donde non solo conosca quelle cose, che gli convengono, ma ancora donde giudichi di questa loro convenienza, la quale, come si può intendere, è variabile non tanto perchè le cose esplorate cangino di qualità, quanto perchè l'età, l'esercizio; l'uso, e spezialmente le malattie invertono, e alterano l'indole, distribuzione, mobilità, e qual' altra dote vogliasi ascrivere alle fibrille nervee, e a quelle d'altra specie che appartengono ai sensorj: e questi cangiamenti sopra tutto in occasione di malattie mi sembran'osservabili perchè introducono bensì appettiti diversi, ma sono poi anche diverse allora le indigenze della macchina; quindi inferisco che que'appettiti straordinarj, e sì veementi, che a differenza di ogni altro stato sente alcun infermo, nè sia irragionevole, nè molto meno inutile l'appagare, come ci ammaestra l'esperienza; qualunque essi sieno i scrupoli de' Medici materiali, e pregiudicati, che fanno ligj crudelmente i loro clienti a cibi suggeriti da metodi apprezzabili per altro perchè più comunemente accomodati, e a Farmaci immaginati dall' arbitraria loro fantasìa commossa in corrispondenza della Diagnosi effigiatasi, e autorizzati da certe più favorevoli osservazioni; anzi che accordare qual Farmaco richiesto dalla natura per mezzo dei sensi conoscitori de' bisogni, e giudizi di ciò, che convenga a soddisfarli, attesa la loro suscettibilità diversa del pari ch' è diverso lo stato della macchina, accordare, dissi, quel cibo ripugnante ai loro adottati sistemi, che gratissimo sarebbe al di loro pala-

to, e che ingojarebbero avidamente, e con profitto. Negli altri Animali, nei quali dobbiamo ſupporre diverſo principio ſenziente, e ſenza dubbio meno puro e perfetto, che in Noi, oſſerviamo quanto ſia retto il loro giudizio nella ſcelta di ciò, che eſigono i loro più ſcarſi in numero, e meno raffinati appettiti, e le loro accidentali circoſtanze. Non dobbiamo intitolare ragionevole l' anima, o ciò che fa le veci di quella negli altri Animali; dunque non dobbiamo tampoco riconoſcere qual proprietà degli ſpiriti puri, e ragionatori queſto decidere della convenienza delle coſe eſteriori a la macchina. La differenza in ciò fra l'uomo, e gli animali conſiſte nella di lui maggior penetrazione, e ſquiſitezza di quanto è più perfetta della loro la di lui macchina; e anche nella maggior capacità delle di lui facoltà ſenſibili, e facilità di appagare i proprj appettiti, e in eſauſta avidità di ſolleticarſene di nuovi col rendere riſtucchi, e ingentilire i proprj ſenſorj in mezzo alla ridondanza di mezzi reſi dall'arte attiſſimi, e pronti. Quindi è ch'egli non ſente preciſamente i reali biſogni, e dalla norma di quelli regolati ſono fedelmente i ſenſori medeſimi giudici della convenienza di quanto appreſtaſi per appagarli: perciò incerto nella ſcelta non trova l'uomo ciò che gli è ſegnatamente opportuno; e i di lui organi depravati non riconoſcono, e sbagliano nei loro giudizj con detrimento di tutta la macchina. L' anima nell' uomo, che come di lui parte coſtitutiva, ed è ragguagliata, e s' intereſſa ne' cangiamenti in eſſo indotti dagli oggetti eſterni, per queſto è più attiva, e più pronta, perch' è più

per-

perfetta, e quaſi divina: la macchina eſeguiſce i movimenti proprj della parte affetta dagli oggetti, e l'anima avvalora, e concilia ajuti a queſti movimenti.

Eſſa anche poſſede certe facoltà proprie ſue, quella, cioè, di poter commerciare col corpo eſſenzialmente diverſo da lei; quella di ordinarſi lunghe ſerie, e compleſſive d'idee; quella di riſuſcitarſele; e quella di aſtraere. Mirabile è queſta unione, e conſenſo di due ſoſtanze affatto diverſe mantenuto dai Nervi, che io riconoſco i mezzani di queſta ſocietà sì armonicamente regolata, e attiva; e però non mi rieſce gran fatto ſtrano ſe non venne raggiunt'ancora dall'eſplorazioni de' più zelanti Anatomici, e Fiſiologi, la loro natura, e teſſitura, la quale non ſi potrà, cred'io, ravviſare che per metà, in quella parte, cioè, che appartiene al corpo, non poi in quella, che accomodaſi, e appartiene immediatamente all'anima. Queſti Nervi ſono il principio del moto, e il veicolo del ſenſo. Gli oggetti eſterni imprimono lo loro qualità in quello tra i ſenſorj, cui preferibilmente competono; ciò, fanno coll'eccitare certi movimenti, i quali accolti, modificati, traſmeſſi, riuniti in un punto poſſibilmente minore, che ne accreſca l'intenſità ſenza confonderli, arrivano al Nervo popagine del cerebro, e ad eſſo continuo, e così temperati da lui convengono al modo di *percepire* dell'anima, che quindi conoſce l'oggetto poſto fuori di lei. Tale ſua ricognizione allorchè eſſa paragona ad altre, le compariſce o vera, o falſa, cioè, o con quelle combinabile, o nò; ſe non è combinabile con altre ſe-

rie

rie ne inſtituiſce alcuna di nuova labile peral-
tro ſe non venghi accreſciuta, e finalmente
mercè nuove idee quai mezzi concilianti col-
legata con altre; e ſe può aſſociarla alle pre-
cedenti l'annichia fra queſte ove dal premeſ-
ſo giudizio la conoſca più convenientemente
legata; le altre idee quindi meglio ſi eſtendo-
no, ſi rinfrancano, e riſchiarano; e quelle che
da ſucceſſive ſenſazioni le verranno recate do-
vranno confrontarſi con una ſerie maggiore di
numero, e meglio otdinata, e conneſſa; per-
ciò in pericolo tanto minore verſarà la retti-
tudine dei di lei giudizi. Ne inferiſco quindi
che il pericolo di sbaglio ſegue la ragione de'
giudizj, e queſti quella de' confronti, e queſti
quella del numero delle idee; imperocchè da
queſte come da altrettante influenze modifica-
trici viene ſpremuto, e modellato ciò che ſen-
te, e promulga chi abbonda, a differenza di
chi ſcarſeggia di quelle, che ha però ſubita
una trafila più eſteſa di confronti, e di giudi-
zi. E ſe fia che l'anima ſdegnoſa d'inerzia
voglia rappreſentarſi queſta ſteſſa immagine,
ovvero che rappreſentandoſene alcun' altra in-
contri occaſione di ravvivarſi pur queſta che
ſtaſſi collegata alla prima, ſveglierà ad un tem-
po quell' ineſplicabile urto progreſſivo nel riſ-
pettivo Nervo, e allora queſto diverrà in ri-
guardo di lei un principio reale di moto, qua-
le poi ſarà più manifeſtamente ſe la ſteſſa com-
mozione nel Nervo eccitata ſenſibilmente traſ-
portiſi alla parte, cui eſſo compete, la quale
ſarà allora ferace d'altri alleati movimenti e
più comuni, e più validi. In tal caſo queſti
per quanto eſteſi cagionati dal primo eccitato

nel

nel Nervo, che l'anima fece oſcillare, non ſaranno promoſſi da lei che mediatamente, vale a dire, ſolamente perch' eſſa ha commoſſo con un dato impulſo quella radice di Nervo, il quale poi per le di lui diramazioni, e per la conneſſione delle parti, ſulle quali ſi diſtribuiſce, ed ha indotto un dato numero, ed una data ſerie, relazione, e intenſione di movimenti. Lo ſpezialiſſimo privilegio dell'anima quello è di aſtraere, quello, cioè, di ſeparare le qualità dai corpi, che le poſſedono, di ſfiorare da molti qualche carattere loro proprio, di eſercitare le di lei operazioni ſu queſto qual ente reale, e di fabbricarſi degli enti immaginarj, e perſonificarli. Conſidera ella un numero compoſtiſſimo, ſe ne ſerve, nè teme di deluderſi, ſenz'attendere diſtintamente alle unità, che lo formano; nella medeſima guiſa riuniſce molti enti, li contempla ſotto il medeſimo aſpetto, ne riſcontra caratteri ſimili, e ne coſtituiſce delle claſſi eſteſe, dei generi, delle ſpezie, le quali benchè compoſte d'individui ſomminiſtrano a lei ſoggetto di ſodi raziocinj: e così ajuta la riſtrettezza delle ſue facoltà inſuffizienti ad eſtenderſi ad ogni individuo partitamente, coll'acquiſtare di loro nozioni compleſſive. Veicolo di queſte ſteſſe idee archetipe ſono i ſenſi del corpo; lo comprendo; ma non intendo del pari come poſſa la macchina preſtare allo Spirito un tal ſervigio. A lei non è conceſſo di recare, e conſervare che immagini ſenſibili; da queſte egli è ben vero che l'anima eſtrae le ſue idee Metafiſiche; ma queſto eſtrarle non è azione che ſi poſſa con intelligenza attribuire alla macchina,

nè

nè derivare da quelle di lei proprietà, che si conoscono. Essa è facoltà propria e speziale dell' anima, la quale dalle sensazioni recate dal corpo ritrae di che potersi esercitare.

Qui cade in acconcio la considerazione della manifesta differenza dei genj, e degl' ingegni negli uomini. Non devo, nè ho donde sospettare diversa l' anima di ciascun' uomo nè nella di lei natura, nè nelle di lei potenze. Dunque questa differenza dipenderà necessariamente dal corpo. Per questo gli oggetti medesimi stampano impressioni diverse in chi li osserva; qualche osservatore non avvedesi di alcuna loro qualità, la dove l' altro dotato di più squisita suscettibilità ne resta ferito, e penetrato; per questo isolata e solitaria resta in alcuno qualche sensazione, che presto svanisce, mentre, nell' altro collegasi con molte corrispondenti, e diviene un principio fecondissimo di rapporti; per questo finalmente non convengono fra gli osservatori quelle commozioni, che gli stessi oggetti eccitano nei loro sensorj, perchè di diversi modi, e di gradi diversi di mobilità suscettibili sono le diverse indoli, tessiture, ed esercizio delle fibre, che li costituiscono: diversità peraltro non essenziale per l' anologia della fabbrica, e della natura degli elementi, e particelle, che la compongono, ma tuttavia capace di diversità di modificazioni. Comprendo perciò donde provenga quella sì diversa sensibilità, vivacità, rapidità, penetrazione, da cui variamente riscossa, e investita resta l' anima di più uomini dagli oggetti medesimi. Comprendo pur anche da qual sorgente derivino le tante discordie ne' loro

pareri, quella disuguale sensibilità a ciò che rendonsi fra loro comune colla promulgazione delle loro scoperte, quella capacità dissimile delle viste loro presentatesi, quella diversa prontezza ad afferrarle, quell'infecondità di un'idea appresso alcuni, e quello sviluppo appresso cert'altri fertilissimo di rapporti, che rapidamente si commuovono all'affacciarsi di una semplice idea, e si combinano con agile versatilità; comprendo, dissi, non meno la disuguaglianza delle facoltà assegnate allo spirito eguale in ogni individuo che la cagione delle dissensioni irreconsiliabili fra gli uomini in ciò, che versa sulla cognizione di quello, ch'è posto fuori di essi, la quale, come non ripugno, talvolta è amplificta dalla divergenza delle loro tendenze dall oggetto del bene comune per tutto sforzare a volgersi direttamente a sè stessi. E se mi è lecito il rendere sensibile ciò ch'io ne sento con un'esempio grossolano; rassomiglierò le sensazioni a quegli Arbori foltissimi, e tutti diversi, che popolano uno spazioso campo, i quali succhiano da lui gli umori necessarj al loro particolar modo di vegetare, e di produrre i frutti proprj segnatamente di ogni loro specie; e sebbene questi umori considerati nella loro indole, e mescolanza relativa a quel campo, sieno gli stessi, e loro combininsi i medesimi principj costituitivi, pure servono a nodrire arbori diversi; il che non devesi ripetere nè dal campo, nè da que' umori, ma bensì dalla diversa facoltà assorbente, sublimante, secretoria, e untoria, distributiva, e influente in qualsivoglia aspetto la si consideri, ch'è

pre-

preciſamente propria di ciaſcun di loro.

Dall'eſame, che io feci, delle azioni dell' uomo le più nobili, le più ſublimi, e tali che trarrebbero i noſtri rifleſſi ad attribuirle ad un principio più alto, miſterioſo, e affatto ſconoſciuto, cui non disdirebbe gran fatto l' aſcriverle, giacchè pur eſſe ci ſono in gran parte ignote, e tranquillareſſimo perciò le anſioſe noſtre brame, conciliareſſimo quelle contraddizioni, che ci ſono d'inciampo ad ulteriori progreſſi verſo la radicale cognizione d'opre sì mirabili, io intanto credo di poter dedurre che ſe molte di queſte arriviamo a ſpiegare, e intendere, ſenza frapporvi quell' ente ſpirituale, cui non nego per altro molta efficacia, e cooperazione; poſſiamo ragionevolmente congetturare lo ſteſſo di quelle, che non ſiamo ugualmente felici nel dicifrare. Mi contenterò per tanto che mi ſi accordi non aver l'anima un'immediata influenza ſulla conſervazione del corpo; imperocchè ſe l'aveſſe, giamai quello perirebbe, perchè coſtante eſſendo la di lei premura di conſervarlo, e inerendo a lei, ch' è impaſſibile, le forze, e le ſorgenti della vita, queſta ſarebbe indi perpetuata. Ma altronde riconoſce il corpo le cagioni della ſua eſiſtenza, e conſervazione. Difficilmente giung'eſſo a quel termine, che gli divisò la natura, e muore prima che ſiaſi irrigidito per aver riempiute di nutrizione tutte le cellule delle di lui parti ſolide, e per avere ſtaccati dal loro viluppo tutti i ſtrati delle fibre prima rannichiate, e ravvolte, e averli condotti a poſſibile ſolidità. Situato ch' egli è fra mille cir-

coltanze, che tutte non favoriſcono a lui, perchè ſi rivolgono a un centro comune per determinazioni accomodare a sì moltiplici, e sì diverſi Eſſeri; e ſenſibile alle loro impreſſioni quantunque nemiche perchè sì fatta ſenſibilità occorrevagli per partecipare di quelle, che lo deliciano, e giovano: immaturamente o viene eſtinto, o In alcuna parte danneggiato. L'anima è avviſata del di lui ſtato infelice per mezzo di ſenſazioni, ch'ella dal confronto appreſe a riconoſcere diſguſtoſe; quindi ravviva que' movimenti, che altre volte ſvegliarono le immagini di un'oggetto nemico, ai quali corriſponde un'intenſione di forza, ed eſercizio di mezzi atti a rimuoverlo, o a ſottrarviſi; ma queſti ſtromenti perchè ſpoſſati ſono renitenti agl'impulſi da lei medeſima eccitati: non è eſterno il nemico, da cui abbia a guardarſi; eſſa non può reſtituire il naturale loro tuono ai malconci ſolidi, nè l'equabilità di moto, nè la blanda meſcolanza, e concentrazione de' coſtitutivi principj ai diſordinati fluidi: bensì, eſſendo inſeparabile la condizione di lei da quella del corpo, languida nelle di lei facoltà, che inclinano a ſpegnerſi, inſenſibile, immobile, laſcia che ſi diſtruggano que' legami, mercè i quali commerciava con lui, finchè da eſſo ſi parte. E come potea eſſa prevenire sì fatto diſordine? Quali poi ſono le di lei facoltà? Quelle, e non altre, di ſentire, e di muovere. Il muovere è dettato, e ridotto all'atto dal ſentire: e con qual artificio può eſſa muovere il corpo per liberarlo da interni mali? A molte malattie la ſperienza riconoſce utiliſſimo il moto, nol contraſto, ma queſto potrà

ella

ella determinarlo ad ogni parte mal'affetta? Potrà muovere questa senza che da tal moto ridondino per le altre disagi? Sarà poi esso sempre utile; ovvero, come in alcune malattie colliquative, effetti di moto accresciuto, sarà esso esiziale? Qual parte poi ha essa nella vita del corpo? Forse vorrassi molt'attribuirgliene perchè partita da lui esso è estinto? A me pare più ragionevole ch'essa parta da lui, perchè sia rimasta sciolta l'unione delle di lui parti, e distrutta la forza, che ne conservava la vita. Cominciò a vivere il corpo non perchè sia in lui discesa l'anima, ma perchè s'insinuò nel di lui germe un'idoneo liquore, il quale, com'è proprio d'ogni corpo relativamente ad un'altro che sia irritabile, ha eccitato un movimento, e questo per la determinazione provvida delle azioni convenientissimo al suo oggetto, nel Cuoricino del germe, che indi si perpetuò. Forse fino d'allora si unì al corpo l'anima, benchè per altre vie da quelle della vita sia in esso discesa; dissi, fino di allora, non conoscendo maggior ragione per cui abbiasi ad associare qualche tempo dopo la fecondazione finchè il Feto è racchiuso nell'Utero della Madre; sendochè non perfezionasi egli nella di lui fabbrica, essendo già preformato; nè in istato di Feto sappiamo ch'esso eseguisca azione alcuna volontaria; se però non l'eseguisce in alcun tempo qual esigenza può richiedere l'anima, sicchè essa gli si aggiunga in alcuna circostanza posteriore al concepimento; e perchè quest'anima non è piùttosto a lui presente tosto che gli è presente la vita? Se non è l'anima il

principio della vita animale, come potrà eſſer-ne conſervatrice? E ſe vivono i vegetabili privi di anima; e ſe vivono gli altri animali dotati di un' anima diverſa affatto dalla noſtra, a quanto monterà il vantaggio per l'uomo riguardo alla di lui vita l'eſſere fregiato di un' anima ragionevole, e ricca di pregj ſegnalati? L'uomo riuniſce in sè ſteſſo eminentemente le qualità degli altri Eſſeri a lui inferiori: egli eſiſte come i corpi inerti; vegeta al pari delle piante; e ſente poco diverſamente dai Bruti; ciò ch'egli poſſede di più è un carattere ſingolare riſervato alla di lui ſpezie. Nè in quanto eſiſte; nè in quanto vegeta, ha biſogno di un'anima, e di tal anima sì adorna di doti: in quanto ſente, e ſi muove, potrebbe aſſomigliarſi agli altri animali, che ſentono, e ſi muovono ancorchè privi di un'anima pari a quella dell' uomo: quella dote di lui ſingolare, quella di lui anima può nobilitare bensì, e ſublimare le proprietà, che ſono più riſtrette, e goffe negli altri animali, ma non ha intereſſe diretto colla vita, e conſervazione del corpo, in cui alberga.

Qual ſarà dunque la ſorgente della vita, e della conſervazione dell' animale? E' appunto queſto l'articolo, che io m'accingo a di cifrare, poſciachè m'adoprai a richiamare dall'opinione più accomunata la maggior parte di coloro, che lo contemplano. Riconoſco non ſo ſe più per un' innocente conſuetudine, o per un'accorto ſtratagemma famigliare alle Genti di Lettere, quel coſtume di ricorrere a cauſe ignote per iſpiegare fenomeni complicati, e aſtruſi. Giudico che per queſto eſſi aſcrivano

di

di primo slancio all'anima tutte le azioni del corpo: di queste nè conoscono nè vogliono incontrare la laboriosa briga di ricercare le cagioni; credonsi però decorosamente giustificati se si rivolgano a una causa superiore all'esplorazioni comuni degli uomini. Così si dispensano dalla cura di rintracciarle; e la fanno intanto da Cattedranti. Io non mi diletto nè di cose, nè di cause ignote; e voglio però tentare di render conto di ciò, che cerco, senza ricorrere all'anima; giacchè mi ho aperto un nuovo sentiere dopo avermi persuaso, che in questo affare non abbia essa o veruna, o una menoma parte.

Mi rappresento un corpo animale, e ne ricerco gli essenziali principj. A prima vista ne scorgo due Classi abbondevolissime; una è quella dei solidi, l'altra è quella dei Fluidi. L'unione di questi constituisce effettivamente il corpo animale: dunque in questi gioverammi il fermare le mie contemplazioni. Comincio il mio esame dai Solidi, e ne riscontro di molte nature. Altri sono Muscolari, altri Membranosi, altri Nervei, altri Ossei. Questa loro diversità procede dalla natura, o doti diverse delle fibre, dall'aggregato delle quali essi sono costituiti; e diversi essere fra loro apparisce, non che dalla loro comparsa, dalle particolari loro proprietà, le quali per questo sono diverse perchè incaricati sono i solidi di ufizi particolari, i quali tutti collineanoad un sol punto per varie determinazioni. Abbiamo pertanto da diversità di fibre diversità di proprietà, e diversità di ufizi. Ponderiamo adesso questi in generale.

Qual fulcro della macchina è l'oſſe, che la ſoſtenta, che ne diſſegna la forma, che mantiene la di lei cavità, e che ſerve di punto fiſſo alle parti mobili. Eſſo nè ſente, nè ſi contrae, ma reſiſte alle preſſioni, e ſi reſtituiſce ſe venga compreſſo, maſſime in un corpo giovane, cioè, finchè acquiſtata non abbia tutta la rigidità, di cui è ſuſcettibile. Non ha eſſo verun intereſſe diretto nella vita dell' Animale; e conoſciamo degli animali, che vivono ſenza alcun' oſſe, che ſia manifeſto. Le Membrane ſervono a veſtire l'eſterna ſuperficie del corpo, e limitarla; veſtono anche le cavità interiori; uniſcono le oſſa fra loro; aſſicurano le articolazioni, e ne agevolano la mobilità; formano i vaſi coi raddoppiati loro ſtrati, e cogl' intralciamenti delle loro fibre diſpoſte in guiſa, che laſcino aperto internamente un lume libero, levigatiſſimo, e molto acconcio a contenere, e ſecondare il moto progreſſivo dei fluidi: eſſe indi ſono ſtromenti di ſomma importanza alla ſuſſiſtenza della macchina. I Nervi eſteriormente veſtiti di tenuiſſime Tonache, ſenſibilliſſimi e pieni zeppi, per quanto ſi può ravviſare, di ſoſtanza midollare, di cui la diſtribuzione è ineſtricabile, e la direzione non è regolare, o ſimetrica (almeno non ſi può dimoſtrarla tale, nè per tale diſtinguerla ad occhio nudo, o anche armato da Microſcopj varianti ſovente le immagini, e perciò poco ſinceri), i Nervi, diſſi, ſono la parte dei ſolidi ſenziente, e niun' altra è ſenſibile, ſe queſti non gli ſi aſſocino. Alla conſervazione del corpo eſſi ſervono come conoſcitori della convenienza a lui di ciò,

che

che gli ſi preſenta, e come atti a deſtare in eſso certi movimenti, che in lui inducono mutazione di ſtato. La fibra Muſcolare, quella, cioè, ch'è tinta di color porporino, e dotata della ſegnalata proprietà di accorciarſi all'azione di ogni ſtimolo, che la ſtuzzichi, è quella, cui io credo doverſi preferibilmente, e direttamente, il merito di conſervare la vita. Si fatta fibra partecipa delle proprietà comuni alle altre, e principalmente dell' elaſticità, cui poi ſi aggiunge l' irritabilità: doti che ſembrano le ſteſſe, ma che non ſi poſſono veramente confondere fra di loro, nè prenderſi l'una per l'altra.

Adombrate intanto le doti particolari, e le proprietà diſtinte di queſti diverſi generi di fibre, paſſo a rintracciare la conneſſione, e gli ufizj.

L'Oſſe in origine non è che una Membrana, che un Perioſtio, le di cui lamine, ammeſſo ch' abbiano parti terreſtri, o'l Tartaro oſſoſo, ci compariſcono ſotto aſpetto diverſo da quello di Membrana, da cui anche lo diſtinguiamo col titolo di Oſſe. Se queſto ſi laſci infuſo nell'Acido Nitroſo, reſta ſpogliato di porzione del ſuo Tartaro, e diviene perciò più molle, e pieghevole, e ſimile a ciò, che chiamiamo cartilagine per la di lui raſſomiglianza a qualche ſoſtanza media fra l'oſſe, e la membrana, che appunto riſcontriamo in alcuna parte dell'Animale. Forſe più lunga macerazione, o qualche ſciogliente più attivo eſtrarrebbe dai meati più anguſti quel principio terreo, che gli ſta combinato più intimamente, e allora queſta cartilagine reſtarebbe

una

una mera membrana. Non altrimenti che dalla Sugna del vegetabile ſi vanno ſtaccando alcune lamine ſucceſſivamente nelle cellulette delle quali allogaſi la parte terreſtre avvolta in circolo inſieme colla fluida circolante nella Pianta, ſi vanno così lavorando, e apponendo nuovi ſtrati alla parte legnoſa, e che ſi ripete ſimile operazione finchè tutta ſia eſauſta queſta ſugna, meta, e confine della vita del vegetabile, non altrimenti, diſſi, ſtaccaſi dal Perioſtio un qualche ſtrato, che riempieſi di Tartaro, e aggiungendoſi all'oſſe formato prima, ne accreſce la ſolidità, e la circonferenza. La ſuſcettibilità di queſto Tartaro è più ordinariamente propria di quella membrana, che per eſſere aderente eſternamente all'oſſe chiamaſi Perioſtio: per altro ſe abbondi queſto Tartaro per qualche circoſtanza, o ſe per error di luogo affluiſca ad altre Membrane, potranno queſte farſi oſſoſe, nè già per vera degenerazione, ma per imbevimento di quello, che, che ove ſia arreſtato da certe fibre in un determinato ordine intrecciate, acquiſtano eſſe più conſiſtente ſolidità, perchè quindi contengono copia maggiore di parti ſolide: e già non ſono ſtraordinarie le Arterie, le Pleure oſſificate, e molt'altre trasformazioni in ſoſtanza oſſea di parti Animali comunemente molli. Perciò ſembrano aver molto di comune, e di analogo fra loro le membrane, e le oſſa, e di non diverſificare eſſenzialmente; ſono però eſſe lo ſtromento più ſemplice della noſtra macchina.

Il Nervo è compoſto di una fibra del ſuo genere, e di membrane ſottiliſſime. Egli è

una

una ſoſtanza, che non ſi giunge ad intendere, e agiſce con un meccaniſmo ſingolariſſimo; egli è un che di mezzo fra la materia, e lo ſpirito, e delude i noſtri ſforzi per quanto impegnati nel conoſcerlo. Di lui ſappiamo che ſente, e che può muovere la noſtra macchina, e che ha ſu lei tutta quell' influenza, che gli ſi può attribuire come dotato di tali proprietà. Eſſo non è irritabile, e pure muove; queſta ſua maniera di muovere ſarà però diverſa da quella, che conoſciamo ne' Muſcoli, i quali in tanto muovono, in quanto ſi accorciano: ella è però inconcepibile. Perch'eſſo è una ſoſtanza ſolida participerà probabilmente delle proprietà comuni agli altri ſolidi animali; riguardo poi a ciò, che in sè contiene, poſſederà doti diſtinte. La ſuppoſizione di un fluido tenuiſſimo, di un' aura ſottile, ed eterea, di ſpiriti Animali, ajuta la noſtra mente avidiſſima a immaginare un meccaniſmo il meno ripugnante alle idee, che ſi hanno della fabbrica, ſoſtanza, e azioni dei Nervi. Ma qual maggior ragione haſſi di difendere, che di negare la realità di queſti ſpiriti? La neceſſità di ammetterli per rendere a noi ſteſſi qualche conto della ſorgente delle proprietà attive dei Nervi, accuſa la noſtra debolezza, e ignoranza; il ſupporli probabili è un non iſcorgervi aſſurdi; il crederli reali è una ſuppoſizione gratuita da viſionarj; e il ſoſtenerli, un pontiglio indecente a' filoſofi. Io nè li aumento, nè li nego: giudico inerente ai Nervi una cauſa efficiente delle loro azioni; ſe a queſta indeterminata, a fronte di oſſervazioni, e ſperimenti recenti, che ingiongono cotanto,

to, e probabilmente indeterminabile; alludono qual vocabolo convenzionale queſti ſpiriti animali, me ne contento; altrimenti credendomi inabile a conoſcere i ſoli viſibili non verrò occuparmi infruttuoſamente, e privo di mezzi nell'eſame degl'inviſibili.

La fibra Muſcolare obbediſce all'azione dei Nervi non meno, ſe pure non altrimenti, di quell'obbediſca all'azione di qualſivoglia ſtimolo. Eſſa è indifferente, e perchè irritabile ſempre paſſiva. Queſta ſua irritabilità è peraltro cagione di molti, e validi movimenti, i quali eſſa produce ſolo perchè accorciaſi, e ſi rannicchia in ſe ſteſſa; e con queſto ſuo accorciarſi tende, e diſtrae nel medeſimo ſenſo anche quelle fibre d'indole diverſa, che ſono framiſchiate alla di lei teſſitura, le quali perchè inſerite con un capo in una parte ferma, e coll'altro in una mobile, fanno, contraendoſi, che la mobile ſi avvicini alla ferma; donde hann'origine propriamente tutt'i movimenti animali. Le fibre membranoſe, o tendinee formano l'orditura del Muſcolo, piantanſi nelle oſſa, e ſono lo ſtromento immediato del moto; le Muſcolari, cioè, quelle che ſono avviticchiate colle prime, e intimamente unite, poſſedono queſta irritabilità, e queſto ſi ſpediente mezzo di movere. Ne ſolo preſenti eſſe ſono ove ſi eſeguiſcono quei movimenti manifeſti, che ſembrano eſtrinſeci all'aſſenza dell'animale; ma in modo ſpeziale concorrono all'eſercizio delle azioni vitali, e naturali. Il cuore principalmente è coſtituito di tale ſpezie di fibre; eſſo è un Muſcolo fortiſſimo, e irritabile quanto lo ſi può ſupporre come ridondante eminentemente

te di quelle fibre, alle quali è inerente sì fatta dote; i di lui ufizi importantiſſimi quelli ſono di ricevere il ſangue a lui refluo dalle parti, e di ſpingerlo di nuovo a quelle; guai ſe ceſſaſſe per poco di adempiere un tanto miniſtero: buon per noi ch' eſſo è in neceſſità di appreſtarviſi non per altro meccaniſmo, che per quello facilisſimo, che viene ridotto all'atto dal medeſimo ſangue, che a lui affluiſce, il quale a guiſa di efficace ſtimolo provoca l'irritabilità di quel viſcere guernito di frequenti, e robuſti lacerti muſcolari; eſſo però ſi contrae, e contraendoſi ſbalza il ſangue in que' vaſi, dei quali le Valvole non oſtano per certa armonia ſtabilita di azioni al di lui egreſſo dal cuore, e diffuſione per tutte le parti. Queſta forza del cuore eccedente oltre ogni calcolo i rifleſſibili oſtacoli oppoſtigli tal è, che può conſervarſi con degradazioni proporzionali fino all'eſtremità degli Arti da lui ſi diſtanti, e colà quaſi concepiſce nuovo empito baſtante a far tornare il ſangue ſuperſtite dalle reſpettive ſecrezioni per vaſi più fievoli fino al cuore, per ivi ſoffrir di nuovo ſimili impulſi; che col loro ripeterſi conſervano all' animale la vita. Baſta però che al cuore arrivi il ſangue, perchè abbi egli un forte ſtimolo per contraerſi; ſpontaneo effetto di queſta valida contrazione è il vuotarſi dei di lui ventricoli; in eſſi già vuotati s' inſinua per le orrecchiette nuovo ſangue, e queſto rinnova la cagione delle di lui contrazioni: perciò queſto ſangue medeſimo, il quale incalzato dalla di lui forza a lui deve tornare, è cauſa inceſſante, e ad ogn' iſtante rinovellata, perch' eſſo provochi

vochi ſimili impulſi, i quali richiamano a ſe ancora il ſangue, e ripetono così il motivo degl' impulſi medeſimi; ripetizione inſeparabile dalla vita, non meno che lo è l'effetto dalla ſua cauſa: ind' io però riconoſco la ſorgente di quella. Le Arterie produzioni continue di queſto principal tronco hanno le loro Tonache intrecciate di fibre Muſcolari, le quali tenaci della proprietà inſita alla loro natura contraggonſi pur eſſe ſotto le impreſſioni del ſangue loro applicato, e ch' entro di eſſe ſcorre; e queſta contrazione ajuta, e ſeconda all' impulſo del cuore. In ogni punto, cui arriva il ſangue ſpinto dal cuore, riſveglia l'irritabilità delle Arterie, le quali a quel punto ſteſſo contraggonſi, e però ſpingon' oltre il ſangue, cui vietato è di ritrocedere dalla colonna ſucceſſiva di lui caricata ſimilmente di gagliardo impulſo dal cuore e dalle valvole: quind' il ſangue è cauſa a sè ſteſſo del ſuo moto progreſſivo, e baſta ch' eſſo prima urtato ſi traſporti ad altro punto dell' Arteria perchè ivi eſſa ſia toſto in neceſſità d' incalzarlo di nuovo; e così ſucceſſivamente. Quind' il ſangue acquiſtarebbe aumento di moto in ogni punto del ſuo cammino, e concepirebbe finalmente eſorbitante celerità; ma reſta eſſo equabilmente ritardato e dall' altro ſangue agitanteſi nè vaſi, che lo precede; e dalla graduale divergenza de' canali; e dall' attrito; e dalla di lui viſcidità, e conſeguente renitenza a muoverſi; e dagli angoli, che deve ſormontare, più o men' ottuſi de' vaſi diramantiſi; e da ſimili altri oſtacoli, ch' equilibrano con reciproche riſpettive proporzioni il riſultato degl' impulſi richieſti

sti al sangue perchè si muova, adonta di tali difficoltà, con moto conveniente ai bisogni universali della macchina, e alle secrezioni particolari; moto poi anche misurato esattamente dalla grossezza relativamente maggiore de' vasi minimi; dalle loro inboccature, e aggruppamenti. Se questo moto cessa, cessa del pari la vita; ma perch' egli è incaricato di conservarla sì altamente è inerente a sì fatte fibre, che non si spegne almeno la loro potenza d' irritarsi, s' esse non sieno per qualche tempo separate dall' animale estinto. Esse sono quella condizione, senza la quale l' Animale non vive; dunque esse sono essenziali, e quelle, nelle quali risiede la vita; e finchè questa vi risiede può dirsi che vi risieda per la medesima causa.

Queste fibre Muscolari non sono presenti ad ogni parte del corpo, ma lo sono con fedeltà a quelle, che servono alla circolazione centro della vita. A conservar questa, oltre sì fatto intimo meccanismo, occorrevano certi stromenti atti a procacciare di che riparare le perdite fatte per l' azione valida, e durevole del moto intestino; e insieme a esercitare certi ufizi competenti alla rispettiva spezie dell' animale per la relazione alle altre, che gli assegnò il gran piano della Creazione. Questi stromenti per quanto varj nella loro forma, peso, volume, connessione, mobilità; e per quanto composti di altre spezie di fibre con qualsivoglia alternat' ordine distribuite, e intrecciate, nè possono agire, nè sviluppare da sè altra forza da quella, che compete alla specifica loro gravità, se non si accorcino queste fibre Muscola-

colari o perchè uno ſtimolo le irriti, o perchè i Nervi loro imprimano un principio di moto il quale (, ſe talvolta è lecito l' avventurare qualche Ipoteſi,) non dovrebbe eſſere nel ſuo modo d' imprimerſi affatto diverſo da quello degli altri ſtimoli; altrimenti d' uopo ſarebbe il ſupporre in queſte fibre qualche altra dote, oltre l' irritabilità. Peraltro in qual modo eſſi ſieno principio di moto io, nè veruno ſeppe dimoſtrarlo: è nondimeno indiſpenſabile la preſenza del Nervo al Muſcolo perch' eſſo poſſa muoverſi e agire: il Nervo non è irritabile, e pure ſenza di lui non agiſcono le fibre Muſcolari; la di lui aſſociazione, è intralciamento con queſte fibre dà un prodotto di movimenti, e di forze, che ripetiamo dall' irritabilità del Muſcolo, il quale da sè non le genera benchè in potenza ſia irritabile, e che pare biſognoſo della ſoſtanza Nervea non arritabile perchè rendeſi attiva la di lui iritabilità. Forſe richiederaſſi continuità di Nervo perchè agiſcano tutte di conſenſo le fibre componenti alcun Muſcolo in qualunque parte ſtuzzicato da ſtimolo eſterno (giacchè tolta la continuità manca alla volontà il veicolo delle ſue impreſſioni) ſenza di che nè ſarebbero efficaci riguardo a qualche oggetto le di lui azioni, nè potrebbero le di lui fibre agire di conſenſo, perchè non eccitarebbeſi in eſſe un movimento che foſſe uniforme, e univerſale. Per queſto conghietturo neceſſaria l'integrità del Nervo all'eſercizio eſatto delle azioni, che gli competono. Richieggonſi a ciò anche le Arterie, tolte le quali, o impedito l' acceſſo del loro umore, ceſſa l' irritabilità. Ma la neceſ-

ſità del loro intervento è più paleſe dal loro uſizio medeſimo, che ſerve alla nutrizione della parte da muoverſi, e alla preparazione di certi ſughi ſottili, e vaporoſi, e conclianti perciò lubricità, e mobilità, che devono diffonderſi per le cellule, e ſoſtanza del Muſcolo; e fors' anche a contribuire a lui propriamente sì fatta potenza coll'unione di un principio diverſo o in iſpezie, o in copia, qual è appunto il ſangue, che forſe contribuiſce a lui anche gli altri caratteri differenziali: almeno gli eſami più diligenti aſſicurano eſſervi molt' analogia fra la ſoſtanza del Muſcolo, e il craſſamento del ſangue, il quale nel muſcolo è eminentemente ſotto la forma di craſſamento; non deve però queſt'analogia tanto imporci fino a farci credere non altro eſſere il Muſcolo che un craſſamento del ſangue. Senza il concorſo di tali mezzi è turbata, o impedita l'azione de Muſcoli, e indi privato l' Animale de' vantaggi da quella ridondanti nella ſua conſervazione, e nell' eſercizio delle azioni a lui aſſegnate: la parziale eſtinzione di queſti movimenti generarebbe danni parziali, ma che ſi accomunarebbero rapidamente per la ſtretta conneſſione, e commercio delle di lui parti; danni per queſto ſpezialmente notabili perchè ſenſibili, più che altrove, alla circolazione ſorgente primaria de mezzi di conſervarſi, la quale ſi agevolarebbe qualora le alternate contrazioni incalzaſſero il ſangue, che come più libero, arrendevole, e mobile, deve cedere alle preſſioni, portarſi oltre, e ſoffrire un' attrito maggiore, che lo attenui, ne moltiplichi le ſuperficie, e lo eſponga in più punti di

contatto a nuovo soffregamento, che lo disciolga ancor più, e lo renda insieme più suscettibile di nuov'attenuazione; così esso acquista maggiore mobilità, e diametro analogo alle angustie dei menomi vasellini, ai quali altrimenti non avrebbe accesso, e così anche diviene più equabile, e universale la circolazione. Vantaggi questi provenienti dalle azioni Muscolari di molta importanza alla vita, e che si possono anche calcolare dai contrarj, cioè, dai discapiti notabili, che quelli soffrono, i quali o per qualche infermità, o per un metodo di vita voluto dalla condizione più morbida, in cui li situò la bizzarra e cieca fortuna, professano il mestiere di far nulla, e lasciano torpidire, e assiderarsi le forze Muscolali.

L'azione di queste fibre, e le determinazioni di quella corrispondono al numero di esse unite in aggregati maggiori, o minori, alla loro distribuzione, adesione, connessione di parti applicate a quella, cui principalmente s' inseriscono i loro fascicoli, e alla loro posizione, e direzione. La loro proprietà generale quella è di accorciarsi; perchè si accorcino d' uopo è che una parte di esse serva di punto fisso, mentre l' altra si accosta a quello: questa contrattilità è bensì proporzionale alla qualità dell' agente, ch' è lo stimolo, ma è moltiplicata relativamente d' assai dalla suscettibilità e squisitezza di sì fatte bre, e dalla loro sempre viva tendenza a contraersi possibilmente, a grado ch' esse, per dir così, si compenetrarebbero. Ma la determinatione delle azioni da eseguirsi nei moti chiamati volontarj si oppone a questi avvicinamenti eccessivi; il pe-

so

ſo da muoverſi relativamente al numero, e all' efficacia delle forze motrici, e all' eſorbitanza delle medeſime forze occorrenti a far ruotare gli Arti ſituati molto ſvantaggioſamente in riguardo di eſſe per conciliare leggiadria alla macchina animale; e all' unione di queſte parti con altre, dalle quali non ſono laſciate affatto libere, e agli oſtacoli opponentiſi alla loro contrazione eccedente, quali ſono e l' impenetrabilità delle fibre ſteſſe, e loro molecole coſtitutive; per cui ſi gonfia il corpo del Muſcolo, nè può accoſtare di più le fibre poſte ai di lui capi; e la meſcolanza di fibre di altra ſpezie, e però non omogenee; e l' eterogeneità ſteſſa degli elementi coſtitutivi delle fibre, che ſi può riſcontrare coll' Analiſi Chimica; e finalmente, ſe parliamo dei vaſi, il ſangue in eſſi contenuto, e che li diſtende reagiſce contro la loro contrattilità, e vieta alle fibre provvedute di queſta dote, che ſono intrecciate nelle loro Tonache, di tanto accorciarſi, com' eſſe ſi ſforzarebbero, che reſtaſſe cancellato il loro lume.

Queſta potenza d'irritarſi tuttochè connaturale, e inerente a ſiffatte fibre, ſe venga ridotta all' atto, le traſporta in uno ſtato di violenza. La materia benchè indifferente da sè alla quiete, e al moto, ſpontaneamente peraltro abbandonaſi alla quiete, la dove perchè ſi muova abbiſogna di una forza, che le comunichi un principio di moto. Io pertanto giudico che ſia in iſtato di violenza quel corpo, che ſi muove, perchè ſi allontana da quello ſtato, in cui verſarebbe ſpontaneamente. La fibra Muſcolare non può non irritarſi all'

applicazione di qualche ſtimolo; ma s'eſſa non s'irritarebbe in aſſenza di quello, ne inferiſco che 'l ſuo irritarſi è una violenza. Queſt' è poi un'effetto neceſſario dello ſtimolo, giacch' ella è talmente temperata in di lui riguardo; eſſo è per altro un effetto attivo, e che può annoverarſi legittimamente fra le forze vive. Un' effetto eſſo è queſto coſtante finchè lo è la ſua cauſa: rifleſſo, che ſchierami un ricco proſpetto d'idee, e m'impegna in quelle a preferenza, che appartengono alle cagioni dell' immatura morte dell'Animale; ma non è queſto il tempo di fermarviſi. Mi baſta intanto di ſtabilire ch' è proprio di tali fibre il contraerſi ogni qual volta, e in ogni punto in cui vengono ſtuzzicate dallo ſtimolo; e ch' eſſe provocate ſeguirebbero queſta tendenza a contraerſi a ſegno quaſi di compenetrarſi; e che queſta contrattilità ridotta all' atto è per eſſe violenta, come lo è anche, e molto più, per eſſere contrappoſta da reazioni, ſenza le quali eſſa non ſarebbe attiva.

Voglio ora verſare ſull' altra parte eſſenziale alla vita dell'Animale, ch' è il ſangue, e gli umori che con eſſo ſi avvolgono, i quali inſieme ſuperano di gran lunga i ſolidi. Queſto ſangue è un eſtratto dei cibi ſcelti da due Regni vegetabile, e Animale, perchè riſcontrati omogenei dalla loro attitudine, e convenienza alle papille della lingua, e dell'odorato di lei auſiliario, mercè la quale riuſcirono grati, e come tali furono richieſti, e ingojati. Acciò queſti cibi dai riſpettivi ſenſorj riconoſciuti i più atti ſi aſſomigliaſſero perfettamente alla natura dell'Animale, e ſi accomodaſſe-

ro ai varj di lui biſogni, doveano appreſtarſi certe azioni proprie dell animale, e meſcolarſi i di lui medeſimi umori. Diviſi perciò queſti cibi dalla Maſticazione, e diſciolti dalla ſaliva, doveano cadere nel ventricolo, e ivi trattenerſi per ſoffrire e la di lui azione ſciogliente, e il calor vaporoſo del luogo, e per inzupparſi ne' ſucchi ſpremuti dalle di lui glandule, e vaſellini eſalanti, finchè baſtaſſe per renderſi meabili all'altro orifizio, cui è continuo il lungo tubo inteſtinale. Il tempo della dimora de' cibi in queſto Viſcere, e il numero dei ventricoli, o viſceri rappreſentanti a un di preſſo la medeſima figura, e cooperanti allo ſteſſo uſizio, è varió in ragione della diverſa indole de' cibi aſſegnati ad ogni ſpezie, della loro copia, e allignazione varia ne' diverſi Climi, e in ragione della qualità degli eſercizi più o meno durevoli, interrotti, incoſtanti di ogni ſpezie. Non eſige il mio argomento ch'io tenga dietro a queſte differenze nè meno alle più generali; baſtandomi l'accennare leggiermente ciò che appartiene all'uomo. Dall'influenze efficaci del ventricolo preparati queſti cibi incontrano l'anguſta uſcita, e non facile da ſuperarſi, che loro apre adito agl'inteſtini, ne' quali allorchè s' introducono ſi aggiunge loro un' acre liquore detto la Bile temperato per altro, e diluito da un'altro chiamato Pancreatico. Eglino ſi arreſtano nel lunghiſſimo Tubo inteſtinale, nella tortuoſità degli Inteſtini, e nelle rughe laſciate dall' interna Tonaca perchè più ampia, ed eſteſa delle adjacenti, finchè l'unione di nuovi ſucchi, e il movimento vermicolare termina

di perfezionarli a grado che certi Vaſellini aperti nella cavità degl' inteſtini, e ch' hanno la facoltà di aſſorbere, poſſano ſucchiare di queſti ciò ch' è analogo alla loro maniera di aſſorbere, commettendo intanto agli altri ſucceſſivi di potern'eſtrarre di nuovo, poſciachè per cammino ſieno meglio lavorati; e finalmente dopo averne per il lungo tratto aſſorbito quanto loro era analogo, li laſciano cadere verſo l' eſtrema loro parte più ſprovveduta di tal facoltà di ſucchiare, dalla quale coll' ajuto di certe forze agenti di conſenſo vengono cacciati ſotto forma di eſcrementi. Queſti Vaſellini inalanti, che qual peluria finiſſima eccedevano la liſcia ſuperficie interna degl' inteſtini, uniti in aggregati maggiori coſtituiſcono, o imboccanſi in vaſi maggiori, i quali ſcorrendo fra le Tonache medeſime degl' inteſtini, e poi ſerpeggiando fra le lamine del Meſenterio qua, e là aggruppati, e componenti certe glandule, al di là delle quali traſmeſſo il Chilo è più tenue, e più raſſomigliante alla Linfa, appunto perchè per poter ſortire da quelle anguſtie, e attortigliamenti de' Vaſellini, abbiſognò d'aſſociare quel ſottile, e vapido umore, ch' eſalarono le Cellulari ravvolgenti queſti Vaſellini, e coſtituenti le Glandule, dopo, diſſi, percorſo queſto tratto vanno eſſi fidi tributarj a deporre il loro liquore in un'ampolla, o unione di canali maggiori ſituata tra 'l deſtro lato dell'Aorta diſcendente, e la deſtr' appendice carnoſa del Diaframma, e queſto ſerbatojo per un condotto proprio aſcendente lungo le vertebre innalza il Chilo mercè le Valvule fino alla Succlavia ſiniſtra.

ſiſtra. Queſto lavoro di tanti agenti, queſta meſcolanza di ſucchi eſtratti da cibi, e contribuiti dall'animale medeſimo acquiſtò finalmente tale preparazione da poter eſſere ricevuta, e traſportata fino al ſangue, cui è divenuta analoga dopo tali diſpoſizioni. A lui pertanto ſi uniſce queſto chilo, e ſeco lui incontra la circolazione; e già entrato nella Vena Cava, arriva alla deſtra Orecchieta del cuore, ivi attende, che ſi vuoti il di lei corriſpondente Ventricolo per inſinuarviſi, e dalle di lui contrazioni ſpinto verrà per l'Arteria Pulmonale nel Polmone, in cui ſi aggirerà, ſofrirà le alternanti preſſioni di quel Viſcere obbligato dall'aria entrante ad aprire le di lui Veſcichette Bronchiali, e a diſtendere i Vaſelſellini ſerpeggianti ridoſſo a quelle; e dalla loro elaſticità a chiuderle, ed a ſcacciar l'aria contenuta, e a raggrinzare que' Vaſellini medeſimi; in eſſo imprimerà il Chilo quelle qualità, che o gli ſono proprie, o non ha potuto deporre per l'inefficacia de' viſceri preparanti, e perciò renderà a lui, prima che ad altri, ſenſibili i di lui vizj; finalmente riaſſunto dai ramuſcelli della vena Pulmonale per queſta ſi reſtituirà all'Orecchieta poſteriore del cuore, e quindi al corriſpondente ventricolo, da cui verrà cacciato nella Grande Aorta, e per mezzo di queſta, e de'ſuoi innumerevoli rami diſtribuiraſſi, e percorrerà tutto il tratto del corpo, donde di bel nuovo ricevuto dai ramuſcelli della Vena Cava ritornerà all'Orecchieta, e ventricolo anteriore del cuore, quinci al Polmone, e ripeterà lo ſteſſo corſo. Eſſo riceverà circolando nuove preparazioni, e

dall'influenza di vaſi di diverſo diametro, ed elaterio, e dall'aſſociazione di ſucchi particolari, che in eſſo ſtillano dalle Glandule frequenti, ch'incontra. Perciò reſo eſſo ſarà un vero ſangue, non che atto alle particolari ſecrezioni, e utile alle moltiplici indigenze dei ſi diverſi viſceri, e membri del corpo Animale.

Se lo eſaminiamo nella ſua comparſa eſterna, e qual ci ſi preſenta appena uſcito dall'animale, ſi avveggiamo d'un vapore ſottile aſcendente, acqueo, e ſemplice, e di un fluido più denſo, che ſi rammaſſa nel vaſe, e ch'in breve ſi ſepara in due parti viſibili, cioè, in una roſſa e conſiſtente detta Placenta, o Craſſamento; e in un'altra più fluida, tenue, di colore verdegiallognolo, che chiamaſi Siero, e che ſerve a diluire, e mantenere la fluidità della porzion roſſa al ſangue, in cui poi convertirſi eſſo, o aſſomigliarviſi facilmente io lo congetturo dalla di lui ſcarſezza tanto maggiore, quanto la robuſtezza, e i validi eſercizi di corpo ſono maggiori del pari, i quali lo avvicinano più alla natura del craſſamento, o almeno in quello lo concentrano a grado che in alcuni pochiſſimo, o nulla ſe ne riſcontra prima d'una decompoſizione innoltrata introdotta dal fermento, che nella quiete concepiſcono i principj d'indole diverſa combinati nel ſangue, e dalla diverſa tempera di calore, e dall'azione dell'aria libera. Le molecole roſſe di figura probabilmente vicina alla ſferica, e poſſibilmente ſolide, e non pertugiate (condizioni molto accomodate alla deſtinazione di queſto fluido, che deve muoverſi age-

vol-

volmente,) ſi aggrumano, e coagulano appena eſtratte dall'animale vivo: Indicio che la loro fluidità non è dote propria del ſangue, ma un riſultato del calore eccitato dal moto, dall'attrito, dalla preſſione, e vibrazione de' ſolidi, che lo ſchiacciano, attenuano, gli proibiſcono l'adeſione, e lo aggirano.

Eſpongaſi queſto ſangue all'Analiſi chimica, e ſi riſcontrerà che quell'apparente omogeneità, quella neutralità de' primarj Sali, quella ſemplicità, che compariva, e ſi ſmaſchera, e convince i ſguardi più attenti, e i più deſtri Microſcopiſti della loro illuſione: è la forza opportuniſſima degli elaboratorj di tal liquore vitale quella che può combinare principj sì diverſi eſtratti da que' corpi, che alla varia di lei ſituazione ſi appreſtano, e rintuzzare le loro ripugnanti qualità per modo che ſi uniſcono ſtrettamente in una craſi blandiſſima. Tali forze richiedevanſi all'animale, avvegnachè ſi dovea profittare di ſoſtanze nei diverſi Climi e tempi, diverſe, le quali deſtinò a lui in copia la dovizioſa natura, che volle amanti della varietà i di lui appettiti non meno ch'eſſa lo era delle ſue produzioni, e perciò lo coſtituì nauſeoſo delle coſeſemplici e ſimili. Queſte forze ſecondo la loro efficacia eſtraggono dai corpi ciò che conviene, e decidono facilmente dell'indole loro relativamente venefica, e dannoſa, in ragione delle diverſe circoſtanze nelle ſteſſe ſpezie, e in ragione più ordinariamente delle ſpezie diverſe come provvedute di diverſi generi di ſtromenti, e di diverſi gradi d'intenſione, e di attitudine di sì fatte forze. Il feto, in cui eſſe ſono fievoli, abbiſogna

di

di un alimento preparato dalla molt' omogenea attività degli Elaboratorj materni ; e queſta preparazione dev' eſſere ancor più allora raffinata, come lo è, di quella che gli diviene acconcia traſportato ch' ei ſia nello ſtato di Lattante, in cui il Latte meno lavorato del ſangue a lui ſomminiſtrato dai Vaſi uterini, gli ſi rende cibo utiliſſimo ; di poi ſi va diſponendo a ricevere ſicuramente, e con profitto altri cibi tenui, e quindi i più ſolidi, ei men' omogenei. Per queſto il ſangue decompoſto dall'arte Chimica rappreſenta principj sì moltiplici alcuni de' quali compleſſivi, e che richiedono agenti diverſi per venir ſeparati dalla loro unione. Non è mio ſcopo l'annoverarli: mi baſta l'aſſegnare i più generali, quali ſono l'Alcali, l'Acido, l'oglio, e più ſali; la baſe del ſangue ſiccome fluido è l'acqua : eſſo compoſto di tali principj è maſcherato ſotto aſpetti diverſi, che lo atteggiano come è proprio di loro agenti di conſenſo, e come lo è della varia proporzione riſpettiva di ciaſcuno, e delle diveſe di lui circoſtanze. La prevalenza di alcuno di queſti principj ſtabiliſce il temperamento, e l'Idioſincrasìa di ciaſcuno ; e inſieme la cognizione di queſta prevalenza avviſa il guardingo oſſervatore della qualità della degenerazione, e per dir meglio, della tendenza a certe malattie degli umori di alcuno.

Un fluido obbligato ad aggirarſi perpetuamente, che ſoffr' attrito, donde riſulta il calore, che venga accreſciuto dal Flogiſto in eſſo concentrato, e dal fermento eccitato dall' etereogeneità de' principj, che in lui ſi combinano, è molto facile che ſi rarefaccia. L'idea

di

di rarefazione ingerisce a prima vista quella di aumento di volume, che acquista una medesima massa. Acciò il volume si accresca d' uopo è che dai mutui contatti si allontanino le particelle componenti la massa; e a contribuiscono efficacemente e il moto che le attenua, e però minora la loro affinità inerente alla materia, e proporzionale alla di lei quantità; e il conseguente sviluppo de' principj concentrati, ch'eccitano turbamento, e scompiglio nella loro crasi, e sciolgono que' legami, che li univano; perciò per la loro eterogeneità incombinabili si rispingono; e 'l calore attizzato dall'attrito, e mantenuto, e aumentato dal flogisto, di cui abbonda il sangue, che vie maggiormente lo assottiglia distrugge la parte concrescibile, che lo ammassa, e ne accresce potentemente il volume. Questi effetti medesimi ridondanti dall'efficacia cospirante delle mentovate cagioni possono altresì provenire dalla sola fermentazione degli umori animali, anche in mancanza del moto circolare; cioè, quando per qualsivoglia causa essi ristagnano in alcuna parte, ove il moto loro intestino provocato dall'azione scambievole de' principj eterogenei induce validissima soluzione, che si può anche introdurre nella massa del sangue s' esso sia eccessivamente addensato; dal che deduco che precedano congestioni alla soluzione, e che questa per lo più non sia che un' effetto di quelle: riflesso questo importantissimo, per quanto a me pare, e molto poco calcolato da Medici.

Il sangue rarefacendosi tenta di occupare uno spazio maggiore; altrimenti non potrebb' esso

rare-

rarefarsi ; nè questo rarefarsi sarebbe un' acquistare maggior volume. Provocato ch' egli è a rarefarsi secondarebbe a questa sua tendenza finchè, scostate tra loro le di lui particelle, l' una non potesse agire contro l' altra. Esercita egli però degl' impulsi contro gli ostacoli, che si oppongono a questa sua tendenza. Sì fatti ostacoli sono appunto i vasi, entro i quali stasi imprigionato: essi come solidi, relativamente più tenaci, e robusti, servono di argine valido contro la di lui espansione, e com' elastici si restituiscono con forza proporzionale a quella, che li distrae. Quind' il sangue e in quanto sforzato da cause bastevolmente valide ad espandersi, e in quanto impedito a potersi espandere, è condotto a stato di violenza. A stato simile sono altresì condotti i solidi e in quanto sensibili per la loro irritabilità alla presenza di tal fluido; e in quanto ancora sensibili in più punti per la loro distensione maggiore cagionata dall' espansione dei Fluidi; e in quanto elastici, e tanto più, quanto ad un' azione maggiore deve corrispondere una maggior reazione. Queste due violenze, quest' azione, e reazione, se sia ridotta all' equilibrio darà in risultato la salute, e ben' essere dell' animale; siccome secondo i gradi del di lei allontanamento da quello produrrà le malattie, e la distruzioue del medesimo. Essere naturalmente proprie sì dei solidi, che dei Fluidi, le assegnate doti, niuno per quanto povero Fisiologo potrà dubitarne, nè gli costerà tampoco molta fatica il concepire qual sia il prodotto di esse qualora esercitano le rispettive loro azioni, che non possono agire sole, e indipen-

dentemente dalle altre, imperciochè queſti agenti ſono uniti fra loro in commercio ſtrettiſſimo.

Ciò poſto, tutte le ruote della macchina animale riguardo ai ſolidi, e tutte le preparazioni dei Fludi, ſulle quali hanno quelli la maggior influenza, collineano a queſt' oggetto primario di temperare a giuſta proporzione i ſolidi, e i Fluidi, e di avvalorare convenientemente le loro particolari facoltà, ſicche ne riſulti un' equilibrio eſatto di quei movimenti, nell' eſercizio dei quali dimoſtraſſimo conſiſtere la vita dell' animale. Se tale non ſ ſſe il ſangue, che per la diverſità dei di lui elementi, che ſi riſpingono in qualche modo, e per la ſua tendenza ad eſpanderſi accreſciuta dai rapporti a lui eſtrinſeci, ma che ſu' di eſſo influiſcono molto efficacemente, nè può egli ſottrarviſi, non foſſe atto a rarefarſi, ſarebbe inetto al moto, o perchè ſi addenſarebbe in maſſa riſtretta, o perchè in troppo pochi punti riſvegliarebbe l'irritabilità, e l'elaſticità dei ſolidi: e ſe queſti foſſero ſprovveduti di sì fatte potenze non muoverebbero i Fluidi; quindi privazione di moto, e perciò di vita. Ma ſe queſta rarefazione ſi foſſe inoltrata fino a ſoluzione, allora perdutaſi l'elaſticità dei Fluidi non verrebbe provocata quella dei ſolidi; come avviene in quelle malattie che con vago vocabolo s' intitolano maligne, nelle quali il Medico giudizioſo cerca di rimontare con alcuni ſtimoli artifiziali il tuono delle fibre, e di accreſcer l'irritabilità, ſulla quale ha maggior potere, acciò ſuppliſca al difetto dell' elaſticità. Affinchè queſta rarefazione non progre-

diſ-

diſca tant' oltre ſi oppongono i ſolidi, che vi reagiſcono validamente, s' eſſi peraltro non ſieno ſcemati nelle loro facoltà, nel qual caſo poſſono i Fluidi eſpanders' impunemente. In qualunque modo ſia alterata la proporzione reciproca di queſti agenti primarj, reſta mal affetto l' animale perchè trovandoſi eſſi ſeparatamente in uno ſtato di violenza, e rintuzzandoſi reciprocamente le riſpettive loro tendenze potentemente animate dalle particolari loro doti; ſe fia che per poco tolgaſi l' equilibrio, ſicchè l' uno acquiſti maggior ragione all' altro, può eſſo allora liberamente ſeguire la viva ſua tendenza, e indipendentemente dall' altro, con cui agendo, e riagendo, può ſolo mantenerſi la vita, e la proſperità dell' Animale.

Giovami pertanto lo ſviluppare, e applicare la mia Teoria. Parto perciò da un più alto principio, e mi propongo di rintracciare filoſoficamente il perchè, e il come dell' eſiſtenza dell' Animale. Eſſo compariſce nell' ampiezza di queſt' univerſo per ſoſtenere quella parte aſſegnata, che gli appartiene nell' azione, che ſi rappreſenta nel magnifico Teatro della natura. Perchè queſta vuole ringiovenire nelle ſue produzioni dev' eſſo dallo ſtato di germe paſſare a quello di feto, indi uſcire a reſpirare queſt' aria libera, creſcere, farſi adulto, contribuire pur egli al ringiovenimento dalle coſe col riprodurre dei ſimili a sè, invecchiare, e morire. Tutti queſti ſtadj dovea eſſo percorrere; e che il doveſſe ſi può riconoſcerlo. Conciofiachè era ben giuſto che chi avea a comunicare altrui ſemi di vita da qualche altro l'

avesse ricevuta; e che non esistesse sempre com' esistevano gli altri suoi simili, altrimenti non sarebbe una nuova produzione; ma che fosse bensì disegnato nei primi rudimenti, e idoneo a comparire qual esso era in origine fino da quando celavasi fra gl' invisibili, per conformarsi alla sua spezie. Esistendo questo germe nella Madre non potea ch' essere molto minore di lei benchè dovesse un tempo emularne la grandezza: perciò piccolissimo in origine d' uopo era che s' ingrandisse, ma peraltro per gradi lenti, onde la mollezza, e tenuità delle di lui fibrille non si squarciasse per non potersi ad un tratto distendere quanto basta ad acquistare una dimensione corisponente; in quella guisa che fra le mani del Figulo spezzasi quel vase, ch' esso avaro della Creta volendo render troppo ampio, e capace, ha troppo estenuato. Perciò massime nei principj del di lui sviluppo insensibilmente si estende, là dove cresce oltre ogni confronto coi primi tempi negli ultimi di sua dimora nell' utero materno. Divenuto atto a sostenere la pressione dell' Aria viene alla luce; e frequentando i cibi accomodati alle tenere di lui forze digerenti và accrescendo la solidita a sè stesso coll' apponimento di nuove parti, e la grandezza parimenti coll' ammettere negl' interstizi lasciati dalle molecole componenti le di lui fibre nuove molecole omogenee atte ad allogarvisi, le quali prolunghino quelle senz' attenuarle, frapponendo particelle solide. Per questi mezzi si va avvicinando allo stato di adulto, a quello, cioè, in cui non ha più bisogno di crescere; e perciò ridonda di nutrizione,

e può quindi sostenere qualch' evacuazione senza detrimento. Questa evacuazione è appunto quella dello sperma, di quel vivifico liquore, cioè, che solo può nodrire la prima volta il germe, renderlo suscettibile di più comune nutrizione, e così fecondarlo. Non è poi conveveniente che il grande Animale, il nobile, l' uomo, nel profondere i semi di vita per riprodurre simili a sè esaurisca la sorgente della vita propria, e muoja congiunto ancora alla fida compagna, che gli presta di che render efficacemente fecondo il di lui liquore. Tal legge fu riservata ad alcune spezie di Farfalle, che sen muojono vittime dei loro innocenti amori per fino nel punto stesso, in cui se ne deliciano. La fecondità di quelle spezie non richiedeva che più a lungo vivesse chi avea in altri trasfusa la vita; ma non conveniva alle altre un simile getto d' individui, i quali per più tempo, e in più circostanze doveano cooperare alla meno ubertosa generazione per mantenere popolata, quanto esigeva il piano della creazione, la loro spezie. A poco a poco aveasi poi a irrigidire l' animale nei suoi solidi per la troppa successiva nutrizione, che induce induramento, inerzia al moto, e fievolezza di vita, di modo che si andasse finalmente, e per gradi estinguendo. Anche questo era necessario per non popolare sovverchiamente il Mondo d' alcuna spezie, e per rinovellare la natura.

L' oggetto primario quello è della conservazione delle spezie, e del rinforzamento degl' individui, che in tale piano non poteasi ottenere per vie più proprie. Acciò quest' individui potessero percorrere il loro stadio abbisogna-

gnavano di certi ajuti, che si doveano procacciare da sè. Hanno perciò sortiti certi stromenti accomodati ai bisogni, e ai mezzi di sovvenire ad essi; e siccome diversi sono questi bisogni, e però anche questi mezzi, così diversi esser doveano questi stromenti: perciò sì varie sono nella loro configurazione le spezie. In necessità pertanto di agire discapitavano per l'azione appunto nelle loro forze applicate alla solidità, e vigore di questi stromenti; e anche per questo o nuovi, o maggiori bisogni sentivano.

E che poi richiedevasi a prestar tutto ciò? Forse qualche arcana influenza, o il consenso di affollati agenti, che prodigiosamente operassero? A me che non dilettomi di portenti, nè di complicanze, comparisce semplice, e ovvio sì fatto meccanismo. Basta che alle parti solide dell'animale, e a quello, ch'egli era nello stato di germe, si aggiungano altre simili, perchè esso cresca, divenga adulto, e invecchi, basta del pari perch'esso risarcisca le sue forze affievolite dall'azione. Affinchè crescer possano in ogni senso i solidi già preformati, e organizzati, d'uopo è che ad essi si uniscano parti che sieno separate, e scomposte, e quali sono le fluide; altrimenti non verrebbero ammesse nelle maglie di quelli. Questi fluidi devono avere dei rapporti di analogia, e di omogeneità a questi solidi, senza la quale si rispingerebbero, anzi che unirsi, ed apporsi. Tale omogeneità bastevolmente accurata non possono altronde acquistare i fluidi, se non se dai solidi medesimi: è però necessario che i fluidi scorrano tra i solidi prima che quelli l'

abbiano acquiſtata intieramente. Neceſſaria è pertanto la circolazione. Ma varii ſono per indole, per doti, per eſercizi, per figura, queſti ſolidi; e perciò una relativa omogeneità richiedeſi nei fluidi. Ad acquiſtar queſta giova, ed è neceſſario che queſti fluidi arrivino a tutte le parti, e che incontrino le varie diramazioni, divergenze, tortuoſità, diametri, e viluppi di vaſi, e tutti in ſomma i particolari elaboratoj del corpo animale. Dunque queſta circolazione dev' eſſere univerſale. Eſſa nol potrebb' eſſere peraltro ſe i ſolidi flaccidi foſſero, e annullaſſero il lume dei vaſi, e ſe non la promoveſſero colle potenze loro proprie, coll' elaſticità, cioè, e colla irritabilità. Quindi alla neceſſità di fluido, a quella di circolazione, e univerſale, accoppiaſi quella di tale ſolido, cioè, di ſolido dotato di tali proprietà. Da tutti queſti neceſſarj riſulta un prodotto, ch' è la vita, la conſervazione, e l' incremento dell' animale, che non avrebbeſi ſenza quelli. Dunque nel moto di circolazione eſiſte la vita, e dalla circolazione fluiſcono e la conſervazione, e l' incremento dell' animale. Ma queſta circolazione è un riſultato delle proprietà, e delle azioni ſcambievoli dei primarj agenti, i quali ſono anche i coſtituenti eſſenziali del corpo animale, in eſſe dunque ſta ſituata, e propriamente riſiede la ſorgente della vita, e della di lei conſervazione.

Le doti riconoſciute ſuperiormente proprie dei ſolidi, e dei fluidi, che fra di loro agiſcono, e producono azioni di tanta importanza, e che riſultano dalla reciproca reazione, e da certe leggi di conſenſo, devono eſſere

cir-

circoscritte da certi confini. Altrimenti se il fluido, di cui è proprio il rarefarsi, tanto si espandesse che vincesse la reazione del solido, questo attenuarebbesi, e arrivarebbe a squarciarsi. Queste diverse proprietà devono tendere all'equilibrio, e ristringersi fra quei limiti. *Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.* Io mi rappresento un punto di consenso, cui tendino queste dissimili proprietà; e non già un punto Matematico, ma di tale latitudine, che, senza offendere gran fatto le leggi dell'equilibrio, assicuri l'esistenza, e ben'essere dell'animale. Perciò esso preservasi da molte circostanze nemiche, a guisa di quel corpo disuguale, la di cui gravità varia nei diversi suoi lati deve scaricarsi su quel punto rigorosamente, ch'è il centro, per sostenersi retto, dal quale però se si scosti alcun poco non cadrà purchè possa restituirsi, ma solo se alla di lui divergenza abbandonato seconderà la direzione del suo peso, di cui viene trasportato altrove il centro. Le malattie, che altro non giudico essere, che uno scostamento da questo equilibrio, e delle quali misuro l'intensione, estensione, e danni, dal numero dei gradi di questo medesimo loro scostamento, se sieno leggiere da sè stesse cederanno talvolta per la restituzione allo stato naturale del piccolo disequilibrio; se pure, come avviene sovente, per la stretissima unione delle parti, e mutue influenze, del corpo animale un morbo nei suoi primordi leggierissimo non divenga secondo di molti altri; nel qual caso disordinandosi l'economia animale possono comparir effetti diversamente atteggiati, e aprirsi un semi-

nario di malattie dinnanzi ai corti ſguardi del mal accorto Oſſervatore. Eſſe però dipenderanno ſempre dal diſordine introdottoſi tra queſti agenti per l' accreſciuta, o diminuita energia d' alcuna delle loro proprietà. E ſe le proprietà principali dei ſolidi quelle ſono dell' elaſticità, e della irritabilità, avrò ragione di dichiarare che per eſſer' eſſi divenuti o più rigidi, o più tenui, o più ſenſibili, o meno all' azione dei ſtimoli, ſi è diſordinata la loro azione, e quella inſieme dei fluidi: non altrimenti ſe riſcontraſſi nei fluidi vizio primario avrei ragione d' inferirne che nelle loro doti ſiaſi indotto sbilanzio; e avvegnachè ſono elleno una potenza di ſtuzzicare in una determinata maniera i ſolidi, di eſpanderſi per acquiſtare maggior volume, e per occupare uno ſpazio maggiore; tendenza efficaciſſima, da cui viene provocata l' elaſticità, non che l' irritabilità dei ſolidi, a grado che amendue ſono così traſportati in uno ſtato relativo di violenza; io crederei che o per l' eſorbitanza dei fluidi, o per la loro inerzia altronde contratta ad appreſtarſi eſattamente a tali ufizi, eſſi ſieno divenuti vizioſi in sè ſteſſi, e rendano partecipi di sì fatti vizi anche i ſolidi fidiſſimi loro alleati.

Acciò ſi alterino nell' eſattezza d' equilibrio, con cui ſi devono corriſpondere, le proprietà inerenti ai principj coſtitutivi dell' Animale, molte cagioni poſſono contribuire. Eſſo difficilmente ha in sè di che promovere tali diſordini, ſpezialmente ſe ſia perfettamente organizzato; e perciò percorrerebbe lo ſtadio aſſegnato alla ſua ſpecie ſenza ſoggiacere a malattie, alle quali va ſoggetto perchè deve parteci-

tecipare come parte di questo Tutto Mondiale di molte influenze, le quali siccome provvedono al Tutto, non sono sempre conformi intieramente a lui, ch'è parte. Considerate pertanto l'animale in sè stesso, conviene considerarlo ne' suoi rapporti. Egli è a questi reso accomodato quanto poteva esserlo dalla provvidenza della natura interessata nella conservazione non solo delle sue produzioni, ma insieme dell'ordine, e dell'unità del Disegno, al quale dovendo l'animale servire non potea non esser'esposto a certe circostanze, che avea a riconoscere alcune volte non nate direttamente per lui.

Nuota egli in un'ampio Oceano d'Aria, la di cui enorme gravità comprime il di lui corpo. Provvidde la natura ai danni, che avrebbe indotto nell'Animale un tanto peso dell'Aria coll'accordare ai di lui fluidi tanta forza espansiva, che solo potesse venir equilibrata dalla elastica reagente dei solidi, e dalla comprimente dell'Aria esterna, prese insieme. La forza poi espansiva dei fluidi è avvalorata da qualche porzione d'Aria, che ad essi si associa. Se sottraggasi l'Aria, o si diminuisca il di lei peso, mostreranno i fluidi quanta sia la loro forza d'espandersi oltre quella di ostarvi, ch'è propria dei solidi. Un'esempio in picciolo, ma pur palese, ce ne somministrano i Chirurgi allorchè distruggono col fuoco molta porzione dell'aria esistente nelle Coppette, nelle quali applicate alla superficie del corpo entra la cute non da verun'altra forza spinta, che dalla non contrapposta espansione dei fluidi, i quali liberati dall'Aria, che li comprime, disten-

dono impunemente i ſolidi. Altro più paleſe eſempio abbiam dalla Macchina Pneumatica, in cui l'Animale del pari che coll'Antlia ſi ſottrae l'aria ſi va gonfiando, e muore finalmente vittima dei troppo eſpanſi ſuoi fluidi. Quindi ſi apprende che molto importa all'aſſegnato equilibrio che corriſponda determinatamente anche l'aria. Ma voleva il gran Piano, ch' eſſa ſoggiaceſſe a vicende, alla quali non poteva non eſſerne ſenſibile l'Animale, al quale ha eſſa un rapporto sì vicino. Ecco il perchè di que' mali sì varii ſecondo le diverſe ſtagioni, delle quali per oſſervazione ſappiamo molti eſſere preferibilmente proprj, e ſecondo la prediſpoſizione inerente alla prevalenza di alcuno dei principj combinati nel ſangue dei diverſi individui, che viene ſviluppata e ſecondata da qualſivoglia cauſa occaſionale. Lunge però dalla ragionevole Medicina, e da Medici aſſennati, quello ſciame ineſauſto di mali eſſenzialmente diverſi, che ſi ripetono dall' aria, come ſe ancor ſi credeſſe, che per eſſa volino, e che volteggino d'intorno agl' infelici Mortali i morbi ſeminati da Pandora, allor quando indiſpettita roveſciò ſulla Terra dal ſuo vaſe le diſgrazie. A che vorremo crear nuovi enti? Perchè ſupporre ſemi sì numeroſi, e sì varj di malattie? Forſe perchè ſi oſſervano mali accompagnati da particolari fenomeni, che li contraſſegnano, e inducono i minuzioſi Clinici a moltiplicare le Claſſi, i generi, le ſpezie? Eſaminiamo un poco ſe rendaſi neceſſaria tal ſuppoſizione, ſe accordiſi coi fatti, e ſe convenga utilmente coll'oggetto vero dell'Arte noſtra.

Chieg-

Chieggo io; queſti mali allorchè infieriſcono attacano tutti? Quelli ſteſſi, che attaccano, ne reſtano in egual maniera affetti? Sono ſimili in ogni riguardo i ſintomi. I danni indi ridondanti ſono eguali? E pure incolpaſi qual cauſa di qualch' epidemia quella particolare infezione, di cui ſi crede allora pregna l' Aria. Ma ſe nell'aria eſiſte sì fatta infezione, nell' aria, diſſi, ch' è in neceſſità di reſpirare l'Animale, perchè per mezzo di queſta qual veicolo non s' inſinua in tutti l' infezione medeſima? Perchè non produce eſſa coſtantemente, e in tutti effetti convenienti alla di lei natura? Per intenderlo ricorro al mio principio, mi diſpenſo dal creder l' aria un fondaco di malattie, e mi avviſo poterſi eſſa rendere più o meno denſa, e peſante; traſporto queſte vicende, e le applico all' animale, nè mi è malagevole l' inferirne che ſe eſſa ſarà più grave, i fluidi più compreſſi e più ſi addenſeranno, e ſoffriranno attrito maggiore, e fermentazione più intenſa; quindi ſi volgerà quel prevalente principio, che in eſſi indurrà ſoluzione, o perchè acre, diſtruzione del ſolido; così intenderò la ragione, per cui in tale coſtituzione dell'aria infieriſcano mali acuti: che ſe ſarà eſſa più rara, e leggiera, i fluidi acquiſteranno una maggior ragione ai ſolidi, e rarefacendoſi li diſtraeranno, donde riſulteranno ſoluzioni, degenerazioni, corruzioni: ſe eſſa poi ſarà variabile e incoſtante, inſorgeranno mali periodici. Mi ſi aprirà quindi una ſorgente di ragioni, donde ripeterò le malattie proprie dell' età, dei temperamenti, delle ſtagioni, e dei varj cangiamenti dell' aria, che

deveſi, come l'accenai, aſſociare ai ſolidi, perchè da eſſi, e da lei unitamente riſulti l'equilibrio coi fluidi. Dallo ſteſſo principio trarrò la ſpiegazione delle accomunate malattie; avvegnachè comune è queſto elemento, e ſi diffondono per lungo tratto le di lui alterazioni promoſſe dalle influenze proprie della ſituazione relativa del luogo abituato.

Affinchè meno facilmente andaſſe ſoggetto l'uomo a sì fatte vicende inevitabili, e pericoloſe, fu a lui aſſegnato un ſoggiorno viciniſſimo al centro di queſt' atmosfera terreſtre, ove eſſa è più denſa, e però più difficilmente, che in altro luogo ſuperiore, ſuſcettibile di queſte alterazioni. Nè ſolo ivi eſſa è più denſa per la ſua gravità, che viene calcolata da Fiſici in ragione inverſa del quadrato della diſtanza dal centro, ma anche perchè ivi è più carica di principj diverſi, che gli ſi uniſcono, e che ſono l' atmosfera della Terra, e de' corpi foſſili, , vegetabili, Animali, che o la compongono, o la popolano: principj pur eſſi ſuſcettibili di cangiamento perchè non gli ſi aſſociano tutti ſempre, e in egual copia per la ſituazione varia della noſtra Terra relativamente al Sole, e ad altri Pianeti fors'anche, che contribuiſcono, o a depurarla, o a caricarla maggiormente, e a comunicare diverſa efficacia a quelli, i quali non ſempre rieſcono dannoſi, che anzi convenienti ſembrano piuttoſto per l'analogìa, che conſervano tra di loro le produzioni dello ſteſſo Clima. Ma verranno forſe ſcoppate dall'aria ventoſa, e a noi recate ſtraniere eſalazioni, e nemiche: tuttavia perchè queſte ſviluppino la loro facol-

tà

tà, e perchè adonta d'eſſere rintuzzate da quelle, che ci convengono, conſervino tanta eterogeneità che baſti per renderci sì fattamente ſenſibili i loro danni, d'uopo è che per copia, o per intenſità valgano aſsaiſſimo, e che trovino aperto, e ſgombro l'acceſſo a Noi per modo che non ne perdano, e impunemente ſovvertano il moto, e la meſcolanza de' noſtri umori, diſimpegnino dagli altri quello, che ad eſſi è più affine, e così diſordinino l'economia animale. Reſterebbe ancora da deciderſi ſe queſta infezione perciò ſia perniciosa, perchè aſsorbita coll'aria inſpirata, o introdotta per le vie del Chilo nella circolazione, abbia ſcompoſta direttamente la craſi degli umori animali; o piuttoſto perchè fermate queſte particelle nemiche su' lui eſternamente, o nelle cavità interiori, o intruſeſi nei mal a propoſito contraſtati vaſi inalanti, imprimano uno ſtimolo diverſo dal naturale, ed eccitino un'irritamento, e un moto violento, e irregolare. Io inclinerei a queſta ſeconda congetturata maniera di preſentarſi, e di agire, come la più facile, e più acconcia; molto più che a queſte proclamate infezioni ſogliono ſuccedere malattie colliquative. Ma ſono molto ſtraordinarie queſte infezioni, nè devono ſedurci fino a farci ripetere analogicamente la cagione de' mali da ſemi vaganti per l'aria. Parmi più conſono colla ragione, e coi fatti, il derivarli dall'indicato diſequilibrio.

Nè le alterazioni dell'aria intereſſano ſoltanto l'univerſale, ma molto ancora certe parti dell'Animale, ſulle quali in modo ſpeziale quella influiſce. Merita però eſſa più ſerie

con-

contemplazioni. L'oggetto di sua insinuazione ne' fluidi animali quello io giudico essere di temperare all equilibrio la compressione dell' Aria esterna. Tale lo riconosco in quella che per le Tube Eustachiane s' introduce nella cavità del Timpano, la quale reagisce contro quella ch' entrando pel meato uditorio va ad urtare la membrana del Timpano, e la spinge contro la cavità con tal forza, che correrebbe pericolo di squarciarsi, se non vi si opponesse l'aria esistente, e rinovantesi nella stessa cavità. L'Aria contenuta nelle Vescichette Bronchiali, che le distende, e col prodotto d' individue distensioni, accresce il volume di tutto il Polmone, atto lo rende a meglio sostenere l'incombente colonna di aria, e ad equilibrarne in ogni riguardo la pressione per modo, che vinta non resti la di lui elasticità, e reazione, sebbene più che ogni altra parte ne soffra esso dall'aria, cui ed è destinato, ed espone una superficie maggiore di assai di quella di tutto il corpo. Quell'Aria poi, che raccolgesi nelle Vescichette de' Pesci, e che possono ristringere, e dilatare, li giova per galleggiare a piacere, o danzare nel profondo de' fiumi, o del mare: sì acconciamente quella si accomoda all' equilibrio nelle interne cavità degli animali. Abbiamo poi da Fisici sperimenti essere proprio dell' aria l' espandersi, e rarefarsi sotto l'azione del calore, facoltà questa molto secondante, e ausiliaria di quella de' fluidi, mercè cui possono sostenere senza impedimento del necessario loro moto il peso dell'aria esterna. Quest' aria per altro, che in essi s' introduce insieme coi cibi, dai quali

si

ſi ſprigiona per la forza de' viſceri digerenti, è quella ſteſſa del clima, in cui eſſi allignano, che ſi è combinata con queſti fino dal loro ſviluppo, e incremento. Rifleſſo queſto, che mi fa conchiudere utili eſſere, è più accomodati a ciaſcuno i cibi educati dal Patrio clima. Aſſociataſi queſt'aria ai fluidi Animali, per l'analogia delle loro proprietà ſi ſpiegano di conſenſo e dilatano, ſe la preſſione dell'aria eſterna ſcemata ſia per vicende pur troppo frequenti; parimenti eſſi ſi eſpandono ſe venga diminuito il vigore, e l'elaterio dei ſolidi; nell'uno, e nell'altro caſo ferace di ſimili conſeguenze relativamente ai fluidi, queſti col loro dilatarſi diſtraggono i ſolidi, li sfiancano, e rendono ognor più inetti a reſtituirſi al loro tuono naturale. Nelle malattie intitolate cachetiche hanno i fluidi una ragione di prevalenza ai ſolidi eſtenuati per difetto di nutrizione dipendente da qualunque cauſa, ed è per lo più di vantaggio il minorarne la maſſa, o il volume: le Timpanitidi null'altro poi ſono, e null'altro i flati, che una rarefazione dell'aria tanto inoltrata, che eccede l'elaſticità dei ſolidi, e inetti li rende ai loro ufizj con danno di tutto il corpo: mali queſti famigliari ſpezialmente alle rare teſſiture, e alle fibre tenui, appunto perchè meno reſiſtenza eſſe oppongono alla forza eſpanſiva de' fluidi; e oſſervai che ſoprattutto i flati ſono proprj di que' ſoggetti, i quali per l'inefficacia de' viſceri digerenti trattengono troppo a lungo i cibi nel ventricolo, e negl'inteſtini, ove l'aria pel calore per più tempo ſoſtenuto concepiſce maggior rareſcenza non altrimenti,

che

che per l'affuſione di ſucchi oleoſi, e flogiſtici troppo ridondanti, o troppo attivi per la loro depravazione ſucceduta al loro fermento, reſta l'aria ſollecitamente ſprigionata, e inveſtita di ſtraordinario e rapido calore. Non è da ſtupirſi ſe come effetti di queſta cauſa, che non ſi deve ignorare, ſuccedangli le gonfiezze, e i dolori, contraſſegni di diſtenſione de' ſolidi i ſoli ſenſibili, e atti a render partecipe il ſenſorio comune del loro ſtato; contraſſegni più o meno diffuſi del pari ch' è più o minor parte di loro diſtratta, è più accomunata la loro relazione.

Mezzana è poi l'Aria di quel commercio attivo, e paſſivo, da cui non può impunemente diſpenſarſi l'Animale, che è mantenuto da vaſi di doppio ordine, e di contrario ufizio, inalanti, cioè, ed eſalanti, e che chiamaſi Traſpirazione. La realità di queſti vaſi, non che de' loro ufizj, ſta tranquillamente al di ſopra delle liti di certi Novatori recenti. Effettivamente s' inſinuano in Noi portate dall'aria qual veicolo, o artifizialmente applicate alla ſuperficie del noſtro corpo, certe particelle menome, che vanno ad operare come è proprio della loro natura. Tante poi ne sfumano dalla noſtra periferia, che ſuperano notabilmente tutte le altre evacuazioni preſe inſieme. L'Aria più ſatura di vapori umidi è meno atta a depredarne; reſta perciò in tale ſua ſituazione diminuita queſta evacuazione, e con noſtro detrimento, e pericolo, ſe qualche altra accreſciutaſi non gli ſuppliſca: per ragione de' contrarj s'eſſa ſia aſciutta, la ſteſſa evacuazione effetto sì ſpontaneo del tuono naturale

de

de' noſtri ſolidi, ſi mantiene con aggiuſtatezza, ed è allora che ſi ſentiamo agili, vivaci, ed ilari: ſe poi calda ſia l'aria, e rarefatta, ſpoglierà del loro tuono le boccuccie de' vaſi; e ſe troppo rigida le aggrinzerà; ſe leggiera, toglierà ai ſolidi la loro forza attenuatrice de' fluidi, per cui queſti ſi rendono meabili a que' forellini sì anguſti; ſe troppo peſante, accreſcerà ſenſibilmente la ſoluzione de' fluidi, e la perdita di queſti ſtrabocchevole. All'alterazione di queſta evacuazione contribuiſce anche tutto ciò, che può diſordinare l'equilibrio delle azioni dell'animale, ed eſſa quindi alterata aggiungeſi alle cauſe dei primarj diſordini, e le moltiplica. Diſcordano le azioni di queſti agenti di diverſo rango, e di diverſa facoltà relativa, e tanto più quando vogliono reſtituire quella armonìa, che riſulta dalle ſtabilite loro diſſonanze, ſe alcuno di eſſi ſe ne ſia ſcoſtato. Talvolta più agiſcono i vaſellini eſalanti, e maggior copia di umori traſportano all'eſterna ſuperficie dell'animale, i quali rammaſſati compariſcono ſotto forma di ſudore; tal altra gl'inalanti potentemente ne aſſorbono, e li traducono nelle cavità interne, nelle quali li eſalano onde o vengano riaſſunti dagli altri colà inalanti, e in riguardo alla cute eſalanti, ovvero vengano eliminati per vie più facili. Allorchè gli eſalanti interni preferibilmente agiſcano, gli inalanti in diſequilibrio di azioni divengono più inetti, e perchè richiedeſi allora da quelli eccesſo di azione, e perchè ſi diminuiſce la loro facoltà di ſucchiare, rilaſſate che ſieno le loro pareti dagli umori ridondanti, che le am-

ammollano, le quali allora col calore, o col ſof. fregamento, e con mezzi di ſimile intenzione, conviene rianimare, affinchè eſſi ſi appreſtino convenientemente; come io far ſoglio ſe deliberi d' introdurre particelle utili a qualche oggetto per i vaſi inalanti della cute, i quali per rendermi più favorevoli conſiglio di validamente ſoffregare con panni caldi.

Poſſono anche i cibi cooperare allo ſcoſtamento dal diviſato equilibrio; ſe s' ingojeranno queſti oltre la conveniente ſobrietà, ſi avrà eſorbitanza di fluidi; e queſti per la copia eccedente nè potranno circolare liberamente, nè ſepararſi, nè renderſi idonei alle preparazioni moltiplici, e neceſſarie. Diſtraeranno ad un tempo i ſolidi, e queſti non li potrano aſſotigliare, nè preparare, miniſtero ad eſſi riſervato. Perciò ſi ſconvoglierà l' economia animale. Che ſe non ſarann' omogenei queſti cibi, ne reſteranno ſconciamente ſtimolati i ſolidi, i quali allora reitereranno le loro contrazioni violentemente, ſotto le quali reſteranno i fluidi inciſi, e diſciolti oltre la conveniente proporzione: e allora o ſi traſporteranno più copioſamente agli Emuntorj più ordinarj, o per i pori laterali delle arterie alla ſuperficie della cute, giacchè tal tenuità avranno contratta da divenire acceſſibili a sì riſtretti diametri. Della omogeneità dei cibi coſtituiti furono dalla natura giudici, ed eſploratori i noſtri ſenſi; i quali peraltro ſono adulterati; dacchè non ſanno più pronunciare il loro giudizio indotti dai biſogni reali, ma da fattizi, e immaginati dal luſſo. La capacità dell' ingegno umano, e la di lui fecondità, creoſſi nuovi biſogni,

ed

ed espresse da le nuovi mezzi di appagarli; egli è perciò insaziabile, e ad un tempo rilucco, nè altro brama che di solleticare con nuovi composti e svariati stimoli l'intormentito palato.

Il moto è conservatore di questo equilibrio. Alla di lui Teoria applicata alla meccanica dell' animale, aggiungesi la sperienza, per autenticarne l'utilità. I Medici amici della Ginnastica, e di qualunqu' esercizio esigente moto, sono i più giudiziosi, e anche fortunati, specialmente ove trattisi di croniche malattie, o di Cacheſſie. In fatti che può giovare meglio del moto alla conservazione della vita, che non è poi altro che un moto, giacchè consiste nell' esercizio di certi movimenti? A questi più si deve aver mira che si accord' il moto nella quantità, che nel modo: avvegnachè per muovere la nostra macchina diversamente da quello, che può muoversi da sè, e attualmente, occorre un movente affetto estrinseco, opposto, e veemente. Essa è cagione a sè medesima del nuovo moto; e altro non fa che rendere attiva la sua mobilità, e accrescere i proprj movimenti; perciò non è gran fatto sospetto nel suo modo, il moto, che aumentasi. Non è poi mobile che secondo certe date direzioni ogni parte del nostro corpo: purchè qualch' eterogeneo stimo lo non la provoch' irregolarmente. Per liberarla da questo, e per restituirla al moto proprio della sua direzione, giova indurre in essa movimenti a quella secondanti, i quali seguirà facilmente appunto perchè gli sono proprj; questi la ritraeranno dagli altri, e l'accosteranno al suo stato naturale, in cui trasportata

tata potrà vincere le cagioni de' ſuoi movimenti sforzati, e moleſti. L'ottimo ajuto Medico (ſebbene non preſo da Farmacopole) quello è della Muſica, la quale ſegue con tant' aggiuſtatezza la direzione dei movimenti animali, li avvalora, li alterna, li riſveglia in alcuna parte preferibilmente, e li tragge a ſeconda di sè, ch' è armonicamente temperata, accomodata, e uniſſona ad eſſi. Quel dono degli Dei propizi è la Muſica, che fa obbliare i mali, e le cure, delizia sì ſoavemente lo ſpirito felice ſolo nella tranquillità, e ben' eſſere del corpo. Fortunata la Medicina in molte circoſtanze, ſe non già quella Muſica moderna che ſtuzzica, e vezzeggia le orecchie, e in eſſe ſi arreſta, ma quell' antica viveſſe tra noi dall' arte forſe troppo inoltrata, e vaga, ſnervata, e ſpenta, che poſſedeva il pieno Diſpotiſmo delle paſſioni: queſta maneggiata economicamente dal ſaggio Medico riſparmiarebbe la nauſa ai palati ammorbati da medicate pozioni poco utili per il più, e ſovente dannoſe. Si potrebbe anche avvalorare la Muſica colle danze, le quali non ſono poi altro che una imitazion eſpreſſiva dei ſentimenti del ſuono; imitazione propoſta, ed eſeguita dagli ſteſſi movimenti eccitati da lui, i quali rimontavano già in uniformità le fibre acciò li produceſſero effettivamente, e perchè ſi attuaſſero null' altro mancava, che foſſe permeſſo alle parti di agire liberamente. Queſt' azione più efficace, e manifeſta, accordataſi al ſuono, ne accreſce l'energia, come può ciaſcuno ſperimentare in sè ſteſſo, e ne approfonda, per dir così, ancor più l' impreſſione: quindi rinforzaſi

del

del pari l'attività di un mezzo ſommamente utile. In generale giova il moto in quanto non potendoſi eſſo eſercitare ſenza la contrazione di parti, le quali perciò comprimono, e attenuano i fluidi ſenſibiliſſimi alla loro azione, queſti più atti ſi rendono alla circolazione, alle ſecrezioni, e gli oggetti importanti ai quali indi ſolo può ritrarſi di che ſoddisfare: vantaggi queſti che più chiaramente ſi raccolgono dalla oſſervazione dei danni famigliari agli ozioſi. Ma nè meno il moto dev' eccedere quei limiti, che gli devono eſſere definiti come a un agente che deve contribuire a mantenere l' equilibrio d' azioni in una macchina, che nè vive, nè ſi mantiene per altro, che pel ſolo equilibrio di quelle, e ſe ſi aveſſe ad accedere la conveniente mediocrità, io ſono di avviſo, che torni meglio l' eccedere nell' eſercizio di moto, che nell' ozio. Riguardo alle malattie parziali ſceglier conviene quel genere di moto, che più agevolmente può determinare le ſue impreſſioni alla parte malconcia per la convergenza a quel punto delle direzioni particolari delle parti da muoverſi; al che può ſolo eſſer di norma l' accurata Anotomia.

E' anche biſognoſo l' animale di quiete, e di ſonno; ſendochè queſto ſpontaneamente ſuccede alle vigilie, e fatiche. Il ſonno, ovvero quella inazione dei ſenſi, e dei ſtromenti, che ſervono, come ſuol dirſi, alla volontà, non laſcia turbarſi le funzioni naturali, le quali allora adempiano a più bell' agio il loro miniſtero, e provvedono alla riparazione, e incremento dall' animale. Non impediſc' egli l' eſercizio delle funzioni vitali; ma ne ſcemarebbe

l'energia ſe foſſe troppo coltivato. In tempo di ſonno ſi accreſce la copia dei fluidi, e ſu' queſti non agiſcono i ſolidi con tutta la loro influenza. L'uſo di dormire dentro racchiuſe ſtanze, e coperti, per preſervarſi da molte ingiurie, ci eſpone a quella di rilaſſare, e di affievolire i ſolidi. L'aria poi chiuſa impregnaſi di calde eſalazioni, diviene più rara, e perchè umida inſieme, e calda, anche più relaſſante. La materia che traſpira non può eſſere da quella depredata, e portare altrove; perciò fermaſi ſulla ſuperficie del noſtro corpo, impediſce a nuova materia la traſpirazione, e circonda, per dir così, di un tepido vapore tutta la noſtra periferia; donde io ripeto la maggior parte dei danni comuni a chi troppo accarezza le morbide piume, e quella laſſezza, e aſſopimento, di cui querelaſi chi troppo dormì, maſſime in una ſtagione o calda, o umida. Il ſonno calma ogn'interno turbamento; laſcia che agiſcano placidamente le vitali, e naturali funzioni e conſeguentemente che le ſecrezioni ſieno più eſatte, e le appoſizioni di nutritiva materia più facili. Quei mezzi, che immaginò la noſtr'Arte, per conciliare il ſonno, o almeno per condurre a ſtato d'inazione l'animale ammalato, per queſto ſono sì ſoventè vantaggioſi, perchè tendono a procacciare la quiete alle parti agitate, affinch'eſſe poſſono concuocere, ſeparare, eſcludere, e preſervarſi in qualſivoglia immaginata guiſa della materia morbifica, e ricuperare quella ſalute, che o in niun'modo, o ſolo coll'ottenere, e agevolare queſti oggetti, o per un'avventura non ſempre veracemente interpretata po-

trebbe il Medico ridonargli coi ſuoi farmaci.

L'uomo ſituato in mezzo a tante coſe, ſulle quali credeſi di ſovraneggiare, e preparato a cogliere le loro relazioni in uniformità alle propri tendenze, le quali ad altro non coſpirano che a felicitarlo nel facile poſſeſſo, o conſeguimento di ciò, che richiedono i di lui biſogni reali, o fattizi, è eſpoſto a mille occaſioni di compiacerſi, o diſguſtarſi. Queſta compiacenza, o diſguſto, non è che un cangiamento di ſtato nel di lui Fiſico, e una *percezione* dello ſpirito, il quale peraltro moltiplica, e mantiene queſti cangiamenti. Altri di queſti riſtringono, e quaſi raggrinzano i ſolidi, laddove altri per l'eſpanſione validiſſima dei fluidi li dilatano, ed eſtenuano. L'allegrezza induce tal eſpanſione, che arrivò talvolta ad ammazzare chi ne fu eſtremamente colto. Le paſſioni a quella contrarie inducono un cangiamento oppoſto, nè ſono sì fatali perchè ſcoſtano meno la macchina della di lei ſuſſiſtenza ſituata nell'unione, e adeſione delle di lei parti: queſta ſteſſa adeſione peraltro è dannoſa perchè toglie pur eſſa talvolta l'equilibrio. Queſti cangiamenti, che ſi ſuccedono tanto facilmente nelle ruote della noſtra macchina la quale dev'eſſergliene ſenſibiliſſima appunto perchè dipende da quelli la ricognizione di ciò, che conviene, o nò; perchè ſta in eſſi collocato il centro, cui convengono le di lei particolari tendenze; perchè indi vien'eſſa condotta ad agire in uniformità del gran piano, per preſtarſi, cioè, ſcambievoli ſervigi fra gli individui, e fra le ſpezie, e per contribuire all'ordine ſociale, politico, economico, e ai fini

della natura con determinazioni private rivolte al pubblico bene: questi cangiamenti, dissi, sì facili da indursi, sì attivi, sì utili, chi apprendesse l'arte di eccitare, accomodare, e temperare, sarebbe il Medico più giudizioso, e più di ogni altro vantaggioso. Non altro in noi operano le passioni inferocite, che trasportarci da quello stato di calma, in cui esse stesse rintuzzandosi alternativamente ci mantengono, in quello che ci si rende nocivo, perch' eccede quella sfera, che le dovrebbe limitare acciò senza ineguaglianze, e disordine, e potessimo agire, e vi si sentissimo invitati dal consenso amico delle loro tendenze volte finalmente alla medesima meta. Per ritrarci da tal deviamento che può meglio appresarsi, che la passione contraria, la quale se si rinforzi bastevolmente giungerà a tarpare le troppo celeri ale della sua contraria, che vaga oltre i suoi confini? Riguardo agli effetti prodotti da esse come fisiche cause, e riguardo ancora a quello stato in cui possiamo trovarsi quasi dagli stessi loro effetti venisse in noi introdotto per altre vie qualche disordine, avranno esse luogo, ed efficacia, purchè sieno manegiate con artifizio, e sobrietà. Di fatto esse possono giovare al corpo, e possono nuocergli, egli è evidente sol che si sappia ch' esse valgono a cangiare il di lui stato; dei loro danni più che dei vantaggi siamo avvisati a merito dei Moralisti, e di una religione dettata dall' Autore medesimo della nostra macchina, il quale ci comandò che le frenassimo anche perchè col loro eccesso minacciavano la nostra distruzione ripugnante ai di lui fini, ai quali corrispondiamo conservandoci;

doci; Vi fu già, per quanto raccolsi, chi tentò questa Medicina; e il ciel volesse che si fosse coltivata abbastanza. Siamo pur certi che la promessa, o il conseguimento di un bramato bene, dilegua ad un tratto la tristezza, in cui era confinato, chi ne sospirava, a diffidava dell' acquisto; e che al sottentrare dell' allegrezza, esule fugge la melanconia, e si riparano i danni da essa recati. Abbiamo pur riflettuto superiormente che questo senso di tristezza, qualunque siane la causa apportatrice, esiste nel tardo e difficile moto dei fluidi, e nella contumace contrazione dei solidi; che però può aversi di più opportuno per toglierla, che il dilatare questi solidi, e invitarli ad alternare giocondamente le loro contrazioni, onde più espansi, e più affrettati a muoversi con placido e spedito corso sieno i fluidi. Ciò presta da sè l' allegrezza, e quindi essa è dalla tristezza lo specifico rimedio. Non meno siamo certi che al presentarsi di nuovo di un terzo oggetto, il facile moto dei fluidi diviene torpido; i solidi si corrugano, e ricadiamo in tristezza. Il timore di perdere un bene posseduto provoca tutta l' intensione delle forze nostre a conservarlo, le quali quando anche non si sviluppino, nè appalesino le proprie azioni, sono peraltro montate tosto, e alestite per produrle: quind' io non mi stupirò se, come mi si riferì, un accorto Medico chiamato a visitare un' ammalato di languore, con tuono magistrale gli minacciò imminente irreparabile morte, dall' orror della quale scossa la di lui macchina, e ravvivate le moribonde forze, riacquistò la salute. Intesi di chi viaggia, e per la lunghez-

za del cammino trovasi lasso, che se incontri motivi di sdegnarsi, si rinvigorisce, e rinfranca. Utili infatti esser possono le passioni, non altrimenti che sono dannose; trattasi di equilibrarne la loro rispetiva intensione per la felicità dell' animale, e se disordinato sia questo loro equilibrio, potrà sempre una di esse di proprietà opposta all' altra, che eccede, eccedendo pur essa restituirla alla conveniente eguaglianza; e perchè non può agire sì utilmente collo introdurre nella macchina mutazione di stato contraria a quella, che avea l' altra indotto, qual mutazione siccom' assistente nel fisico potrebbe ancora da fisica causa meramente, e senza il concorso di veruna passione nel suo ingresso, essere indotta, così, lo ripeto, in parità di stato, qualunque siane il mezzo, gioverà l' attizzare quella passione, che può introdurre una mutazione, e stato diverso. Quelle però fra le altre io riconosco utili al mio oggetto, che possedono eminentemente la facoltà o di ristringere, e addensare, o di dilatare, ed espandere i costituenti primarj dell' animale. Tali sono l' allegrezza, e la tristezza. Le altre io riguardo qui come subordinate a queste, o come agevolanti blandamente i mezzi di suscitarle. Dietro questo mio cenno forse qualche paziente osservatore troverà il metodo di far buon uso di mezzi sì adattati ad indurre quelle mutazioni di stato, che occorrono alla macchina mal affetta, e quelle stesse che hanno la mira ad introdurre i farmaci apprestati.

Anche dal modo di agire, che si può concepire in quelle cose, che hanno a noi vici-

nis-

niſſimo rapporto, e delle quali ſiamo biſogno-ſi, parmi che poſſa inferirſene non conſiſtere in altro la noſtra vita, e proſperità: ſiccome racogliamo lo ſteſſo dalla maniera, onde re-ſtiamo affetti dalle loro non ſempre begnigne influenze. Nè conoſco, nè poſſo immaginare diſordini recati alla mia macchina da interne, o eſterne cagioni, i quali non impetano l'aſ-ſegnato equilibrio; e ſolo allora eſſi ſono di ſordini quando, e nel modo, e ſecondo i dif-ferenti gradi, che ſi è ſcoſtato da quello lo ſtato mio. O il mio ſolido, o il mio fluido ha diſcapitato nell'energia di alcuna facoltà, per lo che quella violenza, in cui ſtanno eſſi tra loro, è tolta, perchè non è provocata, nè mantenuta dalla violenza reciproca di ammen-due. Talvolta queſta violenza arriva al ſommo grado ſenza diſuguaglianze; talvolta i fluidi ab. bondevoli, e in energia di forza eſpanſiva, violentano i ſolidi validamente, e queſti con-tro loro reagiſcono con forza proporzionale, mercè le riſpettive loro doti. Allora ſi ſente l' animale proſperoſo quanto ſentir potriaſi giam-mai, e ſi riſcontra robuſto, ed energico. Ma queſta robuſtezza, ed energia è pericoloſa: sì fatta violenza, che coſtituiſce finch' è preſente la ſomma proſperità, minaccia non lontani di-ſagi, ſendochè non può mantenerſi a lungo in tale intenſione, in cui è ſenſibiliſſima ad ogni impreſſione, e troppo atta a moltiplicarla oltre ogni calcolo. Paſſa però dallo ſtato di ſalute a quello di malattia, che l'avvicina alla mor-te. Ora voglio eſaminare anche queſto ſtato non proprio dell'animale per iſcorgere ſe dal-la natura, e dagli effetti delle malattie ſi poſ-

ſa dedurre, e conchiudere a favore del mio argomento.

Difficilmente arriva l'animale a quel termine, che dichiarai prefiſſo a lui dalle leggi di natura. Un numero incalcolabile di circoſtanze in più tempi, e nei diverſi ſtadj della di lui età, oſta ch' ei non vi giunga, a grado ch' io anzi che ſtupirmi perchè viva l' uomo una vita sì breve, mi ſtupirò che poſſa preſervarla ſcevra, o illeſa, per i cinquanta, e ſeſſant' anni Solari, e talvolta più. Forſe un' arte Medica più ragionevole, e ſiſtemata ſu' più ſodi principj, potrebbe condurre un numero maggiore al vero ſuo termine; ſiccome l' iſolata oſſervazione, e i di lei interrotti e corti progreſſi giovaſero a ſalvarne da molti perigli. Soffre l' animale nella ſua macchina ſconcerti, che o lo annoja, o lo addolorano, o l' eſtinguono. Molti poſſono eſſere queſti, e in fatti ſon molti, ma non inſidiano nè aſſalgono la vita fuorchè ov' eſſa riſſiede, e alontanando dalla loro armonica conneſſione quei vincoli, che la mantengono. Langue, e cruciato, e muore l' Apopletico, l' annegato, il ferito, il peripneumonico, il convulſo, l' ipocondriaco, il febricitante, e chi per queſto ardirà di decidere che tali malattie quaſi affilate ſpade trapaſſino queſto ente, ch' è la vita, in più luoghi e con particolari colpi? Stromenti eſſe ſon pur troppo efficaci per diſordinare l' armonia delle forze ripettive, colle quali commerciano fra loro gli agenti primarj. Muore alcuna porzione del corpo noſtro, la quale perchè non eſſenziale alla di lui eſiſtenza, ma ſemplicemente ſtrumentale, ſi diſereda, e non

nuo-

nuoce se non in quanto privaci nel restante degli ufizj a sè riservati. Imperocchè non è poi necessario all'essenza della vita dell'animale, che esso sia in un dato modo conformato, e provveduto di un dato numero di stromenti; ciò serve soltanto a conservarlo più felicemente, per altro vivono animali per quanto si alterino nella loro forma semplicissima, si recidano, e si roveścino a più ripreśe, e non solo vivono, ma si riproducono ancora ubertośamente. Tali śono i Polipi ścoperta molto vantagiośamente inoltrata, che a fregio del nośtro śecolo śparge lumi importantiśśimi śulla Fiśica. Qualche altra parte del nośtro corpo reśterà mal concia da malattìe, e quindi ceśśerà di vivere tutta la macchina: e che perciò? Forśe perchè godeva queśta del privilegio di alloggiare la vita? Ma molte śono le parti di tal rango, e però śi dovrebbe śupporla molto diviśa: ovvero converrebbe formarśi altre idee della vita, della morte, e dell'organizzazione dell'animale. S'intitolano viśceri vitali il cerebro, il cuore, il Polmone, e credo io che eśśi abbiano ricevuto queśto titolo perchè le malattìe in eśśi eśiśtenti śogliono diśtrugger la vita. Or bene: ma io ośśervo che una leśione di Nervo, una ferita eśtrinśeca del tutto a que' viśceri, un' affezione Iśterica, o Ipocondriaca, e cento altri mali śì rigorośamente diśtinti dai nośtri Chimici, arrivano a togliere la vita. Si avrebbe però ad inferirne che queśti comunicano i loro danni a que' viśceri, ne' quali riśiede la vita: e śe in ciaścuno di eśśi quella riśiede, perchè, e con qual mezzo śi accumunano queśti danni, che ad ognuno di loro l'in-

vola-

volano nel medeſimo tempo? Perchè alcuno non la conſerva, ſe ne reſta ſpogliato l'altro? E ſe diverſi ſono queſti viſceri per figura, per teſſitura, per ſituazione, per ufizj, come da diverſi vincoli, e diverſamente tenaci può venire ſciolta ad un tratto queſta vita? Come pretendiamo che queſti viſceri ſieno vitali? Perchè riconoſciamo importantiſſime le riſpettive loro funzioni? E ſe ſono eſſe importantiſſime, come di fatto, tali ſaranno relativamente a qualche oggetto primario, il quale non ſarà moltiplice al par di loro. Queſt'oggetto è appunto quello, ch'io vo rintracciando, al quale parmi, che contribuiſcano aſſai queſti viſceri, che contentomi di diſtinguere col titolo differenziale di vitali per queſto ſolo, perchè più da vicino, e con influenza maggiori degli altri, intereſſano l'eſſenza della vita.

Giovi lo ſvolgere ancor meglio queſto nodo, che pochi ſi diedero la briga di ſvolgere, perchè contenti di calcare le orme uſate, e perchè religioſi cultori dell'antichità. Eſſi perdonino ad un'irreligioſo tanto attentato, e laſcino che credendoſi arbitro de' ſuoi penſieri s'interni a ſuo bel grado nell'eſame di queſto punto, e che loro fedelmente paleſi ciò che ne appreſe. Ardua è l'impreſa, e tanto più perchè ſi tratta di abbattere una prevenzione fortificata, che ferma ſtaſſi e caparbia, e che ama di oziare neghittoſa in grembo alle perſuaſioni ereditarie, e comuni; prevenzione nemica della libertà dello ſpirito, e de' progreſſi delle cognizioni umane; prevenzione, che io pavento, il confeſſo, ma non a grado di tratte-

tenere il corso a' miei pensieri, nè la mano dal vergare su' pubblici fogli senza riserve quello, che sento. I prevenuti coi loro provocanti sogghigni dileggiaranno l' intraprendente; i critici sempre malcontenti rigetteranno se non il tutto, almeno qualche parte; è giusto che vivano pur essi che altro foraggio non credonsi nodritivo che i vizj, gli errori, le macchie o reali o artefatte a bella posta per sè, e da sè, che si vanno mendicando di mezzo agli autori: gli Amici poi del pubblico bene compatiranno, e sapranno buon grado ai conati tuttochè inefficaci di chi si adoprò per rendersi utile a suoi simili. La fiducia in questi, e la sola speme di premio, che loro costa sì poco, mi dà bastante incentivo; gli altri mi sembrano di troppo poca importanza per averli tanto a temere, che mi alienino dal contribuire ai comuni vantaggi dal canto mio. Bastino queste mie proteste fatte una volta, le quali non convenivami omettere informato che sono de' costumi del nostro secolo Letterario.

L'Apoplessia è, come niuno ripugna, un vizio indotto nel cerebro da improvvisa compressione di fluido esorbitante. Per tanto questa malattìa sì terribile non ridonda forse dal disequilibrio d' alcuno dei due agenti contemplati. Lo accorderanno quelli stessi, che non si avviddero della sede da me assegnata della vita, i quali a tentone la situeranno nell' esorbitanza universale de' fluidi, o in atonìa del cerebro, per cui non può esso allegierirsi quanto basta del peso de' fluidi, i quali più abbondantemente affluiscano appunto ove trovino resisten-

ſiſtenza minore. Queſta compreſſione, queſt'aſſiderazione non è poi ſempre mortale, ſebbene attacchi direttamente il cerebro, un viſcere, cioè, eminentemente vitale; e come ciò? Lo ſpiegherò. Eſſere neceſſaria all'eſercizio dei movimenti dell'animale la preſenza, e integrità del Nervo, già l'accennai; leſo ch'eſſo ſia, ceſſano gli uſizi proprj di lui, e ſpettanti a quelle parti, alle quali eſſo appartiene; dal cerebro hanno origine, e a lui mettono foce i Nervi; ſe il vizio eſiſte in quella parte di lui, dalla quale partono i Nervi appartenenti a ſtromenti della macchina, tolta reſta la loro azione; e ſe in quella eſiſta, da cui diramanſi que' Nervi, che preſiedono ai movimenti del cuore, e delle Arterie principali, ceſſa la circolazione, e inſieme la vita. Quindi ſi ſpiegano comodamente gli effetti diverſi di quella medeſima cauſa, e s'intende ad un tempo perchè quantumque il vizio eſiſta allora nel cerebro, poſſa eſſo per altro da vizio eſtrinſeco a lui eſſere generato, come ſi riſcontra colla guida ſincera dell'Anatomia.

Congeſtione d'umori, che non laſciamo libero al Polmone l'eſercizio delle di lui funzioni, dell'iſpirazione, cioè, e della eſpirazione, e propriamente la Peripneumonia. Queſta ſtraordinaria congeſtione ſuppone ſenza dubbio sbilancio di circolo, e queſto o eſorbitanza di umori, o inſufficienza parziale in que' ſolidi a ſecondare al moto progreſſivo di quelli, o un qualche ſpaſmo ſtraordinario che troppo a quel luogo, o a qualch'altro relativo coſtringa i vaſi, interrompa la continuità del

cir-

circolo, e ammaſſi copia ſovverchia d'umori. Conſeguenza di tal congeſtione è l'infiammazione, ſiccome è di queſta la ſuppurazione, e mortificazione: la ſuppurazione indica diſtruzione di ſoſtanza per ſeparare dalla ſana l'infeſta, e per rimarginare, ſe il può, coll'allungamento delle fibre diviſe, e riproduzione di certo glutine nato, fatto per riſarcire ciò, che eraſi perduto; altrimenti, come anche in occaſione di gangrena, mancando qualche parte, reſtano inſufficienti le azioni delle altre ſuperſtiti a compiere con integrità la funzione, la quale rendeſi a ogni tratto più languida, e più difficile a reſtituirſi alla naturale efficacia. Dall'acre flogiſto ſviluppato viene, e ſtimolato validamente il Polmone, e il viene del pari qualunque ſia l'acrimonia, la degenerazione, o l'integrità eterrogenea, che aquiſtano i noſtri umori ſotto la fermentazione; eſſo allora ſi raggrinza, e alterna violentemente le ſue contrazioni, per le quali reſta finalmente impoverito di forze, e perciò più non dilata le Veſcichette Bronchiali, e conſeguentemente nè meno i vaſi ſerpegianti ridoſſo a quelle; divione flacido, e fievole, e ancor più per il peſo dell'aria, che non può equilibrare; il ventricolo anteriore del cuore non può vuotarſi, nol può la Vena-cava, e però nè meno l'Aorta, di modo che il cuore, e i vaſi ſovverchiamente aggravati, e diſteſi, non ſi poſſono contraere, nè ſpinger oltre il ſangue; va per tanto rallentandoſi, e ceſſando la circolazione, e la vita. Senza ineguaglianza di diſtribuzione del ſangue i ſolidi non avrebbero perduta la loro potenza di contrarſi; un

vi-

vizio del Polmone ha potuto introdurre queſta inuguaglianza; fu però eſſo la cagione della morte, che avrebbeſi potuto prevenire ſe ſi aveſſe diminuito il peſo del ſangue, finchè l'infiammazione aveſſe percorſi i ſuoi ſtadj, e ſi aveſſe agevolato il di lui tragitto per il Polmone. Lo ſteſſo a un di preſſo ſi dica dell'Annegato. Intercetta l'aria eſterna, e compreſſa la già iſpirata dall'acqua più peſante d'aſſai, il Polmone non può dilatarſi nè riſtringerſi, e però ſi toglie una parte rimarcabile della circolazione, ch'intereſſa molto da vicino le altre.

Nel ferito, o con contuſione, o con manifeſta diviſione di continuità, primieramente o per l'interruzione de' canali, o per lo ſtimolo indotto, i ſolidi o ſi gonfiano, o ſi contraggono al luogo della ferita per la congeſtione de' fluidi, contro i quali agiſcano quelli più validamente allorchè eſſi ſono più ramaſſati, e finche non hanno queſti perduta la loro energia; la compreſſione, o per dir meglio, la diſtenſione genera il dolore; ſottentra l'infiammazione pel gagliardo attritto, e fermentazione; i ſolidi già eſtenuati vengono corroſi, e logori; putridiſcono; la forza vitale ſtacca ciò che reſtò inveſtito da morte; ſi tenta di fabbricare ciò che fu guaſtato; allora imboccanſi; i vaſi ſeparati, o a poco a poco ſi dilata qualche ramo laterale finchè, arriva a far le veci di tronco; ſi reſtituiſce la circolazione; ritorna la vita: Se la ferita impeta qualche parte molto tenue, e ſenſibile, i danni ſi accreſcono, e i ſuoi ſtadj, ſi accelerano, e incalzano rapidamente, ſicchè reſta ineſora-

bil-

bilmente distrutta la parte lesa, e questa se sia incaricata di funzioni molto importanti, cessa in un colla parte di vivere in tutto; al contrario s' esse non fosser tali lentamente s' introduerebbe la morte universale, cioè, allora solamente che il difetto, o depravazione di sì fatta funzione, alterasse, o impedisse quelle, che abbisognavano della loro modificazione preparatrice per o eseguirse intieramente, o agevolarsi. Sia la ferita molesta a qualche Nervo, lo recida in parte per provocare le convulsioni, come per adottata opinione tranquillamente si crede, ovvero per questo essa le provochi, perchè pungendolo apra in lui una via, per cui possa insinuarsi la materia purulenta, e come tale tenuissima nelle particelle, o il veleno gangrenoso successore all' infiammazione cagionata dalla ferita, il quale lo stuzzichi sconciamente, e lo convella, (il che pare più conforme alla ragione, e ai fatti), si manifesteranno le convulsioni, le quali parimenti si susciteranno se un moto diuturno e valido da qualsivoglia cagione indotto, e interessante parti sensibili, o acciaccherà, o produrrà attrito nei Nervi; o giungerà ad essi, e fra le loro tenuissime tonache s' introderà qualche umore relativamente acre; o svaporerà la porzione sottile, e diluente di un qualche umore particolare trattenuto per mancanza, o imperfezione di azioni, alle quali sta riservato, il quale divenuto intenso, e acre così, urterà sconvenevolmente i Nervi, e farà che quell' intimo principio de' loro movimenti si agiti irregolarmente, e senza il freno della volontà scuotansi quelle parti, alle quali essi appar-

appartengono. Queſte convulſioni introdurranno la morte; o preſtamente ſe ſieno sì valide, e comuni, che reſtino ſtrangolati molti Nervi, e tolta però la mobilità a molte parti, riſtretta quindi la circolazione, e perciò più malagevole; o più tardi s' eſſe ſieno d' intenſione, o di eſtenſione minore, e non reſtino che leſe alcune funzioni preparatrici d' altre. Sotto sì crucciosi diſagj come ſi dirà eſsere ſtata ſvelta la vita? Egli è evidente s' io non travveggo affatto. I Nervi poſſedono tutta la potenza ſenſibile, e tutta quella motrice, che non viene deſtata dalla reale impreſſione degli oggetti. Eſſi comunicano tra di loro, ſi ramificano, e diſtribuiſcono ſeparatamente, o unitamente a molte parti: la loro potenza motrice è infita alla loro ſoſtanza, e teſſitura; l' attuano regolarmente ſe ciò che fa le veci di ſtimolo ſia regolare, omogeneo, o tale che poſsa acquiſtare queſti caratteri dalla temperante, e modificatrice influenza degli organi, che vengono primieramente feriti dalle impreſſioni degli oggetti; e ſe queſto ſtimolo ſia ſconcio, e diſadatto, i movimenti ſaranno tumultarj, diſordinati, e contumaci al pari di lui; in tale ſtato contratti i ſolidi ſenza legge, e con ſomma forza, affretteranno i fluidi irregolarmente, e li obbligheranno a rannicchiarſi ove ſarà relativamente minore il loro ſpaſimo, o più laſſa la loro teſſitura; quindi congeſtioni, emorragie, quindi ſcompoſta la craſi dei fluidi, e pervertite le ſecrezioni, e l' evacuazioni, quindi finalmente la morte.

La Febbre, di cui sì difficimente, e con ſottigliezza ſchizzinoſa ragionano i Medici, i qua-

il

li ſembrano di riſguardarla qual ente reale, ſtraniero, vegnente da diverſe piaggie, atteggiato da ſvariate foggie, preſentanteſi con riti varj, e occupante nel corpo ſedi diverſe, dalle quali ſorta in diverſi tempi per irſene ad impetere determinatamente qualche parte; la febre, diſſi, non è poi altra coſa, nè più preciſa idea, ed equivalente ai riſcontrati fenomeni, poſſiamo fornirſene, che conſiderandola un moto accreſciuto nei noſtri fluidi. Queſto moto maggiore ſuppone bensì ne' fluidi un' acquiſtare attitudine maggiore a muoverſi, ma prima un'azione più valida nei ſolidi, i quali poſſedono eminentemente la forza motrice dei fluidi animali. Queſta forza maggiore conſiſte nella ripetizione più frequente, e più valida delle contrazioni; giacchè nè altro eſeguiſcono, nè altro loro contribuiſcono che poter eſeguire le doti, ond' eſſi ſono corredati; queſte contrazioni ſono ſenſibili ai fluidi contenuti dai ſolidi medeſimi; e però quelli ſi muoveranno con empito, e celerità corriſpondente alla forza contrattile di queſti: perchè poi abbino queſti a contrarſi ſtraordinariamente, fa di meſtieri che aggiungaſi qualche ſtimolo ſtraniero, cui obbediranno lor mal grado le fibre perchè irritabili, e daranno movimenti proporzionali al genere, grado, e maggiore, o minore eterogeneità delle impreſſioni. La febre indotta da sì fatto ſtimolo ſarà maggiore tanto ſe eſſo abbondi in copia, o in energia, quanto ſe ſia facilmente irritabile, e diſpoſto a moltiplicarne le impreſſioni chi n'è attaccato. I temperamenti, l'età, la ſituazione dell' animo, le circoſtanze variabili, la ſtagione,

daranno argomento alla varietà d' intenſione della febre. Ogni temperamento per quanto diverſo, è certamente riſultante dall' equilibrio, in cui ſtanno fra loro i di lui principj conſtitutivi, gli elementi de' quali, ſe non nel genere, almeno nella copia, e meſcolanza, ſono diverſi, e gode di particolare proſperità, ed è in particolare pericolo di perderla. L' età varia dell' uomo è o più ſoggetta, o più ſenſibile ad alcuni diſaggi: la tenuità, e delicatezza delle fibre nel Giovane ammette danni diverſi, li rintuzza, e accreſce diverſamente la rigidità nel vecchio, il quale per la ſcemata mobilità, e per la ſolidità accreſciuta è meno ſenſibile, e non moltiplica i movimenti ripugnanti, e diſtruttivi; per lo che ſi dice, e lo ſi è oſſervato, che nei vecchi ſono meno pericoloſe certe malattie, e di eſſi di rado ſoggiacciono a febri, nè già perchè una cagione ſufficiente a promuoverle non poſſa in eſſi inſinuarſi, ma perchè o non viene ſecondata nelle di lei azioni, o molto inferiormente all'aſſoluta di lei attività: condizione per altro, benchè ordinariamente propria di tal età, pure non immune da eccezioni, rimpetto alle alle quali ſi ſmarriſcono i noſtri meccanici Clinici, e le regiſtrano come auguſti monumenti da conſegnarſi all' età future, quando ſenza ſcoſtarſi dai principj medeſimi ſe ne ha una ſpiegazione appagante, ſol che ſi conſideri che non già l'età, ma la coſtituzione ſolita di eſſere di tal età propria è cauſa di ſimili conſeguenze, le quali non ſi avranno ſe alcune circoſtanze avranno oſtato perchè non incontri l' uomo coll' età quella coſtituzione, o la perda,

o la

o la ſcemi per l'ingruenza di altre, che lo avvicinano a quella che è propria di altre età. La ſtagione poi è rimarcabile, ſendochè col cangiar di poſizione relativa la noſtra terra, varia di denſità anche l'aria, e quindi turbaſi il neceſſario equilibro; e per queſto diverſe ſpecie di malattie oſſervano i Clinici, e diverſità d'intenſione, ſecondo le ſtagioni diverſe, o ſecondo le diverſe accidentali coſtituzioni del Clima, che imitano le diverſe ſtagioni; non altrimenti diſtinguono indoli diverſe de' mali dal loro eſacerbarſi allorchè ad altro emiſfero approda il luminoſo Sole. Oſſervazioni queſte fecondiſſime di lumi per l'arte Medica, e di veri vantaggi per l'umanità, delle quali molto io mi approprio per la confermazione del mio argomento. Queſto accreſciuto ed irregolare moto de' fluidi recherà notabili danni ad alcuna parte, donde naſceranno que' sì eſplorati, e bizzarramente interpretati ſintomi compagni della febre, o perchè eſſa li abbia prodotti, o perchè ſia ſtata eſſa da quelli generata: ſintomi che per queſto impongono, perchè forſe da pochi ſi conoſce il valore di queſta voce, come di tante altre uſate in Medicina, la quale ſe ſi ſapeſſe non altro ſignificare nel noſtro Idioma che Accidente, meno errori, e meno opinioni ingombrarebbero la noſtr'Arte. Il vizio introdottoſi in queſta parte conſiſterà o in un'irritamento ſpaſmodico, o in atonia; e perciò o in intaſſamento di umori, o in penuria di eſſi, e in impedimento, o interrompimento di circolo. Pertanto l'oſſervatore avido d'intendere la ragione di queſto vizio particolare accom-

pagnato da univerſali dovrà ſciorre il freno alla fantasìa ; ricorrere alle torme ſempre ſchierate ai di lui ſguardi di particolari veleni ; fermarſi ſu' alcuno di loro creduto il più accomodato alle ſue ricerche , e alle applicazioni ; dottarlo di ſegnalate affinità ; dotarne di analoga a quella la parte affetta , e derivare indi la ſua Teoria? Sogni ſon queſti , e inſieme le delizie degli ingegni , che sforzanſi di moltiplicare gli enti a coſto di ſnaturarli , purchè amplifichino il ſoggetto delle loro contemplazioni , e rendano più ardue , e da minor numero acceſſibile la loro arte . Non abbiamo biſogno di andare a caccia di portenti per intendere una fabbrica , ch' è ſemplice , e che ſi mantiene con poche leggi . Io per me ſuſcettibile di alcun vizio , giudico una parte a preferenza delle altre , perchè non è ſimile , o proporzionarle a quella delle altre la di lei energìa . Parmi certo che ſe eguale eſſa foſſe , il danno ſarebbe univerſale , e non parziale , perchè eſſa potrebbe preſervarſene al pari delle altre ; e ſe ſoffre maggiori diſcapiti , lo ſi deve aſcrivere ad inuguaglianza di tuono , e diſcrepanza di ſituazione , e fabbrica originaria , naturale , o accidentale . Nel noſtro corpo compoſto di parti fregiate di diverſe doti , e di ſtromenti variamente configurati , non può a meno alcuna parte di non eſſere più dell' altre ſuſcettibile di certe impreſſioni ; nè già per ſognate affinità , voce inſignificante , o per altre romanzeſche ragioni ; ma ſol perchè taluna è relativamente più tenue , e fievole , o ſituata , o diſpoſta in guiſa da non poter con pari difficoltà ſottrarſi ai danni : donde io de-

duco la ragione de' ſintomi comuni, e particolari. Ecco agevolmente, e, ſe pur non erro, con aggiuſtatezza derivata dalla baſe, cui mi appoggio, la cauſa, l'eſſenza, e gli effetti della febre.

E a che vorrò diffondermi ulteriormente, e ſeguire le malattie individue per ridurle al mio principio, e per moſtrare che da quello fluiſcono? Mi baſti l'aver abbozzato di alcune il vero ritratto, e aver ſomminiſtrati eſempj, ſulla norma de' quali poſſano i ſcrupoloſi ſcapricciarſi, e convincerſi dell'evidenza della mia Teoria. Eſſa è sì ovvia, che io non sò temere che non venghi abbracciata. E già quelli medeſimi, ai quali ſi affaccierà, o ſi ſtupiranno, che non ſia ſtata riconoſciuta prima, come è proprio di ogni ſcoperta fatta che ſia, che pare faciliſſima, e impoſſibile che non ſia caduta in penſiere a que' celebri nomi, ai quali ſi tributa ogni culto; ovvero molti diranno a sè ſteſſi, la ſapevamo. In fatti non ripugno che ſia ſtata ſubodorata la neceſſità di queſto equilibrio, e quella violenza armonica, che io tratto; anzi queſta è la mia compiacenza; ma non ſe n'ebbe al più che una leggiera, e fugace ſenſazione, la quale non arrivò ancora a ſtabilirſi baſe della ſcienza Fiſiologica, e Medica, e ſorgente della proſperità, e della vita dell'Animale, e maeſtra delle indicazioni curative. Tale io non ſono che per vaghezza di guadagnarmi il favore del mio ſecolo zelatore ſpaſimante di novità, o voglia mendicarne alcuna, o vendere per tale quella che non lo è: il reale profitto de' miei ſimili, e i progreſſi utili della mia Arte, ſono l'oggetto de'

miei penſieri, e anzi che per difendere la novità della mia Teoria, confeſſerò ch' eſſa, non già ſolo come le altre ſcoperte antichiſſime in natura, e già nota prima, che i noſtri Letterati coetanei ſi sforzano di moſtrare a coſto di far dire agli autori adorati dal maggior numero de' ſecoli ciò che loro non cadde neppure in mente; dal che io credomi in dovere d' intitolare queſto ſecolo il ſecolo d'equità come quello, che deferiſce il merito delle ſcoperte; a chi gli compete non già ſolo, il ripeto, antichiſſime in natura, e nuove nell'uſo, e nel titolo, ma ch'eſſa fu perpetuata nelle oſſervazioni de' più giudizioſi Fiſici, e Medici, a grado che altro ella non è che un prodotto de'miei penſieri, e oſſervazioni, e de' penſieri, e oſſervazioni degli altri, che ſi ſono ſcambievolmente modificate, incontrandoſi. Stupirò per altro che adonta di tutto ciò inſtabilmente ſvaghino i Medici, nè ſentano il peſo, e il valore di Teoria sì importante; e nuovo ſarà ch'eſſi la coltivino, e la ſecondino, e l' afferrino tenacemente, e con coſtanza. Con qual maggior chiarezza, e meno contradizioni ſi può intendere la meccanica della noſtra macchina; con quale le malattie sì ſemplici in sè ſteſſe tuttochè avvicinate all' infinito dai Fanatici Clinici? Il metodo di medicare queſte ſteſſe più ordinariamente ſeguito perchè riſcontrato utile a numero maggiore di malattie, dovea fare che ſi avvedeſſero i Medici della loro eſſenza; ſiccome io traggo da quello nuove pruove, che autenticano ancor più ciò che io propoſi.

Riſpondetemi con ingenuità, Signori Medici, e deponete per poco que' carichi colori, onde

onde abbellite, e maſcherate la poco inteſa voſtra profeſſione: quali ſono que' rimedj che più generalmente giovano? Dovrete convenir meco, eſſi non eſſere più che gli evacuanti, i corroboranti, i rilaſſanti, e pochiſſimi ſpecifici. Tutto il reſto di quelle formole, delle quali vi piccate cotanto, non è ordinariamente che incerto, inutile, e tale che non può dirſi che giovi, ſe non in quanto non nuoce. Or bene, che ſi ottiene con queſti mezzi? Cerchiamolo. Se ſi ſottrae qualche copia di ſangue, il ſuperſtite minorato meno diſtrae i ſolidi; e ſe ſi promuovono evacuazioni con purganti più non ſi ottiene, che o di liberare i viſceri digerenti da ſovverchj cibi inſoſtenibili, o per la copia loro, o per l'inſufficienza relativa a prepararſi contratta dai viſceri medeſimi; ovvero di ſollecitare verſo i più pronti Emuntorj copia maggiore di umori, acciò ſi evacuino: ſempre per altro ſi ottiene minorazione degli ſteſſi, e ſcemaſi la tenſione dei fluidi, e ſi reſtituiſce l'equilibrio. L'oggetto dei corroboranti di ogni rango, e la loro efficacia non può eſtenderſi ad altro che a rimontare le languenti fibre, onde poſſa renderſi equabile la circolazione fino alle parti più rimote. Coi rilaſſanti ſi toglie la relativamente eccefſiva energìa, e ſpaſmo ai ſolidi, i quali indurrebbero ſoluzioni univerſali, o particolari congeſtioni di fluidi, e sbilancio di circolo per l'inuguaglianza dei movimenti relativa alla diverſa contrattilità degli ſteſſi ſolidi. Sempre però ſi è cercato, benchè ignorandone, o ſenza fiſſare diſtintamente l'oggetto, di rendere armonica la violenza di queſti ſolidi,

e di queſti fluidi, e di reſtituirli all' equilibrio ſe ſi riſcontrarono ſcoſtati da quello. Queſti preſidj, i ſoli efficaci, ed utili, che ſuggerì ai Medici la ſperienza non ſenza graviſſimo coſto dell' umanità, e ch' eſſi con fiducia cimentano; e che reſi ſono sì comuni che viene aſcritto a colpa imperdonabile del Medico ſe li traſcuri; e che gli uomini anche volgari mettono in pratica da sè ſenſa il conſiglio del Medico, e che ſono il foraggio delicioſo di quella deteſtabile peſte inteſtina mai abbaſtanza ſpurgata dalla pubblica vigilanza, voglio dire de' Chirurgi diſſeminati a ſazietà tra le Ville ſpezialmente; queſti preſſidj, diſſi, ſe sì generalmente giovano, per queſto appunto giovano perchè contribuiſcono a reſtituire queſto equilibrio, e ſi toglierà la malattìa, che altra coſa non è che uno ſcoſtamento da quello, ſe ſi ſottragano opportunamente i fluidi, o ſi ſedino i ſolidi. Alcuni Medici ripoſero la loro fiducia nella Flebotomia, e ſparſero fuor di miſura l' uman ſangue; altri eſaurirono l' Oppio, e le di lui preparazioni; e gli uni, e gli altri furono i più fortunati nelle cure. Chi ſapeſſe uſare opportunamente dell' uno e dell' altro genere di queſti rimedj, ſarebbe a mio parer più fortunato degli altri tanti, e inſieme il più ſaggio ſe vi ſi determinaſſe per volgerſi a quel punto di conſenſo, in cui tutta ſtà la vita, e ſalute dell' animale. Spero che ſi giungerà a poterne uſare acconciamente, e con certezza, conoſciuto che abbiaſi l' oggetto che ſi deve prendere di mira da chi è incaricato di conſervare la vita, e la ſalute degli uomini: io lo preſento queſt' oggetto, e mi

ado-

adopro per farlo rimarcare, affinchè dirigendovi le osservazioni apprendere si possano i modi, e i tempi, nei quali si possa conseguirlo con più sicurezza. Contribuiscano però all'opra mia quelle degli altri.

Ho esposto il mio concetto, da cui ancor più penetrato, posciachè mi occupai più seriamente nel ponderarlo, mi sento trasportato a conchiudere così. Nel mio corpo non ha luogo altro che solido, e che fluido: questi due principj devono essere uniti perchè io esista, avvegnachè per la loro unione io esisto. Non solo esisto, ma vivo; nè in altro consiste la mia vita, nè altre idee posso averne, che nell'esercizio di certi movimenti. Nel mio corpo, che non è altra cosa che solido, e che fluido, questi movimenti, che devono esservi, e che vi sono, non vengono esercitati che da essi. Una parte è mobile, l'altra motrice; il fluido è più del solido atto a muoversi, e il solido è più atto a muovere, e a perennare il moto del fluido. Questo moto è necessario perchè io viva, e perchè conservi per qualche tempo la vita. Acciò questo moto prodotto da due agenti convenga ai bisogni d'uopo è che a produrlo contribuiscano essi una tal'azione, che vinca quella difficoltà a muoversi, che è propria e proporzionale ad ogni corpo grave, e inerte in sè stesso; ch'è propria dell'unione di due sostanze primarie composte pur esse di elementi diversi; e ch'è propria di una macchina costrutta, e configurata in un dato modo. Qui è indispensabile il supporre e forze segnatamente proprie di ciascuno di questi agenti primarj, e

leg-

leggi comuni ad ammendue; dond' essi vengano modificati in modo, che possano equabilmente, e con costanza esercitare i rispettivi, e comuni movimenti. Se questo punto di consenso sarà da sì fatte particolari leggi custodito, e vivrò, e mi sentirò prosperoso; laddove se si scosterà alcun poco questa unione, io mi sentirò mal affetto, e del pari che s' inoltrerà nell' allontanarvisi, avvicinato alla morte. Queste leggi null' altro poi sono che le facoltà proprie sì de' miei fluidi, che de' miei solidi; i primi racchiusi, e obbligati a muoversi tendono a occupare un spazio maggiore; i secondi ad ostarvi colla loro contrattilità; i primi e come gravi, e come materia inerte, e tendente a rappigliarsi; resisterebbero al moto; i secondi come irritabili li spingono, e muovono; e questa irritabilità propria di quella fibra, che è presente ovunque essi si aggirano, loro comunica un moto progressivo, e perenne. Lo scostarsi pertanto da questo equilibrio non altro sarà, che i fluidi o abbondanti in copia, o troppo rarefatti, distraggano tutti, o alcuno de' solidi con forza eccedente la loro elasticità, e che i solidi acremente stuzzicati si contraggano con troppa forza, e frequenza, sicchè restino i fluidi con troppo empito innalzati, e troppo attenuati, disciolti, o aggrumati in qualche parte. Ecco però la sorgente generale delle malattìe; eccone la causa primaria, quella causa che sì ansiosamente va rintracciando il volgo de' Medici; persuasi, e ragionevolmente, che se possano prendere di mira la causa primaria, toglieranno gli effetti; ma i mentecatti l'oscurano e nascondono a sè stessi coi

loro

loro metodi, e istabilità. Questa, e non altre, io giudico insieme la sede della vita, e fonte della salute; lo giudico, e parmi anche di averlo mostrato come per me si poteva, e richiedeva il mio dissegno, e la di lui destinazione. So che dal disequilibrio introdotto da questa causa primaria possono germogliare molti effetti, che meritano attenzione, adonta di averne la sorgente, e ch'io non pertanto trascuro, anzi ne traggo argomento alla

SECONDA PARTE
DEL MIO PIANO ec. ec.

Delle Malattie particolari, e delle complicate della ſcelta e azioni de' Medicamenti.

E' Pur tempo che ceſſiamo d' ir tentone in traccia della ſalute, ignorandone la ſede; è pur tempo che la Medicina rivolga sè ſteſſa ad un' oggetto ſtabile: è pur tempo che chi la coltiva laſci di tener dietro agli ultimi ramuſcelli per arrivare per queſti al tronco, eſſi ſono troppo lontani, intercetti, e divaricati per additare un cammino piano, e ſicuro, verſo la meta diviſata. Se fin' ora per Arte sì nobile, e sì importante, fu di qualche vantaggio, o fu merito del caſo, o di laborioſe oſſervazioni, adonta delle quali peraltro nè ſempre corriſpoſero gli eventi, nè eguale fu in ogn' individuo l' efficacìa de' mezi uſati: e perciò ſempre incerti dell'eſito devono i Medici vaghi, o biſognoſi di eſercitare la loro Arte, ſtar guardinghi nei pronoſtici, e accorti nell'offrire gl' immaginati farma-

ci almeno per non eſſer conoſciuti autori di maggior male. Doveano eſſi anche ricopiare le formole dei vaticini degli antichi oracoli, e imitare l'aſtuzia degli avidi Jerofanti nell'abbellire, e ſublimare la loro impoſtura naſcoſta dietro la miſterioſa cortina. Infatti anche i Medici allettati dalle fortune de' Numi, e da quelle dei loro Miniſtri, ſi ereſſero Tempj, e al ruolo degli Dei aggregarono i loro Eſculapj: ma troppo tardi. Oggidì poi molto poco più giova sì fatto artifizio; e ſiccome ſmaſcherati già furono, e ſpennacchiati gli oracoli al riſchiararſi delle menti prima ingombre d'errori, di pregiudicj, e di fanatiſmo; e i loro Sacerdoti un tempo impinguati non già dagli odoroſi fumi eſalanti dalle vittime, nè dall'incenſo, che tutto laſciavano all'ombra del tarlat'oracolo, ma dalle vittime ſteſſe affollate all'ara inſidiatrice del cuore, e delle ricchezze degli ammialati ammiratori, ora ſmentiti o perirono di fame, o languono dalla inedia, così l'Arte Medica non può più ſoſtenerſi ſu' gaje apparenze, avvegnachè i progreſſi delle cognizioni non ſi laſciano imporre, e gli uomini or più non credono ciecamente, che vantano il privilegio d'eſplorare, e diſaminare ogni coſa, giacchè il loro ſpirito arricchito di cognizioni, e divenuto potente, ha ricuperata la natìa libertà dalle mani del pregiudizio, e dell'inganno.

Nè inſorga qualche zelante difenſore della Medicina ad oppormi eſſa eſſere fondata di già ſu' certi principj, e d'eſſer giunta a poter preſervare, e ricomprare i Mortali a gran parte

di

di mali ; ch'io gli rinfaccierò eſſere indeterminati, vaghi, e vacillanti quei ſuoi princioj, dai quali non fluì già il metodo di medicare, ma queſto piuttoſto ſi è ricavato da certe accidentali utilità, che tra molti tentativi o inutili, o dannoſi, ſi oſſervò poterſi apportare ad alcuni caſi. La Clinica oſſervazione penoſa, e ſterile quel ſacro Altare, cui innumerevoli ſacrifici tributò, e inceſſantemente ſenza riſparmio, e con poca uſura tributa l'infelice umanità, arrivò, egli è vero, a fiſſare ormai certi punti, e a deſtare certe regole utili a bnon numero di circoſtanze; ma chi ad eſſa unicamente appoggiaſi non può a meno di non confonderſi e ſmarrirſi in faccia alle infinite, e non aſſegnabili varietà dei fenomeni, che gli ſi preſentano: condizione queſta propria di chi non aggiraſi d'intorno ad un perno ſtabile, e di chi non ſi ſtabiliſce una ſorgente primaria di quegli effetti, i quali per quanto malcherati, e ſvariati non ſi ſfigureranno a ſegno che non ſi poſſa ravviſarli per produzioni di quella, ſe tal eſſa ſia che in sè ad un tempo contenga le ragioni di queſte varietà ſubordinate a sè ſteſſe e ſempre derivanti dalla medeſima cauſa, e dal concorſo dei medeſimi agenti. Il tener dietro alle malattie particolari colla guida delle ſole oſſervazioni ſarà ſempre un camminare per un ſentiere anguſtiſſimo, e pericoloſo, perchè ſi potrà facilmemnte cadere ſui lati intralciati, e ingombri. Ad un'Arte di tanta importanza conviene appianare una via più ſpazioſa, nella quale inoltrandoſi il Medico ſe incontri qualche oſtacolo non ſia in neceſſità d'arreſtare il piede, o di ſlanciarſi diſperato

ad occhi chiuſi fuori del ſolo conoſciuto ſentiere per deviare ognor più ſenza ſcorta, e abbatterſi in qualche ſcoglio inſormontabile. Può l'oſſervazione frenare la ſmodata licenza di chi ſvagaſſe per l'appianata via; per queſto io lo pregio aſſaiſſimo, purchè ſia rivolta a queſt' oggetto; anzi a lei di buon grado affido il mio Piano, a quella oſſervazione, cioè, che non è prevenuta, nè parziale, a quella che adopraſi nella combinazione, e colleganza in ſerie di oſſervazioni particolari, donde ritrarne certe regole comuni, le quali ſole poſſono formare un vero Medico altrimenti imperfetto perchè s'ei non può dſtenderſi a tutti i caſi col partire da un punto di convergenza, molto meno ſenza di eſſo potrà renderſi utile a molti conſiderandoli ſolitarj, iſolati, ed eſiſtenti da sè, e per proprie cagioni: per queſto io giudico indiſpenſabile lo ſtabilimento di queſto punto, e ſpero che la riconoſciuta di lui neceſſità non ſolleticherà già la ſmanioſa fantaſia per immaginarne alcuno a capriccio, ſendochè abbondiamo oggidì di Anotomiche, di Fiſiologiche, e di Mediche oſſervazioni, e ci ſi preſta a noſtro agio un dovizioſo apparato di ſcoperte Fiſiche, le quali eſtendono, riſchiarano, e fiancheggiano quelle cognizioni che più immediatamente ſi riferiſcono al noſtro oggetto. Mi luſingo perciò che lo ſi poſſa omai ſtabilire rettamente, e allora dirigendo a lui tutt' i conati dell' arte, addattandogli, ritorcendoli per modificarli ancor meglio, e ſemplificarli, ſi giungerà, lo ſpero, a render la Medicina più ſoda, più giudizioſa, meno vagamente congetturale, più eſteſa, più certa

ta, più utile. Io pertanto porto fiducia di aver riunite nella mia Teoria le condizioni principali utili al vero progreſſo dell'arte, e di aver fiſſato un punto ragionevole, e conforme alle Fiſiche, e alle Mediche nozioni: tocca agli altri il raffinarla, o il migliorarla, come convienſi a invenzione ancor goffa e rozza nei ſuoi primordj, giacchè tali eſſi ſono nel mio Piano per l'oggetto, per il metodo, e per la deſtinazione; tocca poi ai Clinici l'applicarne l'illazione, non già operando, come hanno poi operato, in uniformità al medeſimo, ma ſenza gran fatto avvederſene, e ſenza prenderlo preciſamente di mira, bensì coll'occhio ſempre inteſo a contribuirvi direttamente. Vi contribuiſcano; e ſpero che me ne ſapranno buon grado.

L'oggetto mio fu già baſtevolmente annunciato nella prima parte; e lo furono quelle ragioni, che mi vi determinarono. Ora voglio atteggiarlo ſotto un'aſpetto più ſenſibile prima di tener dietro alle malattie particolari che, come io ſono di avviſo, fluiſcono da queſta ſorgente. Ciò molto favoreggia al mio diſegno, e a porre nel vero ſuo punto di viſta la derivazione da quella delle diverſe malattie.

Conſidero che ſe col raziocinio ſpoglio l'animale di molte parti, quelle ſole laſciandogli, che ſervono alla circolazione, concepiſco ch'eſſo può vivere, a differenza di ogni altra parte, che non poſſo riconoſcere per l'eſſenza della vita. Gli Animali i men'organizzati, i più mancanti relativamente di parti, poſſedono tutti ciò che occorre a mantenere l'eſercizio di quei movimenti, i quali non ſono altra

coſa

cosa che circolazione; e ne' quali consiste essenzialmente la vita. I Polipi già mentovati nulla altro sono che una estensione superficiale di membrane, tra le quali scorre un fluido; e per questo appunto incontrano impunemente rovesciamenti, distrazioni, e divisioni, perchè la loro vita esistente in una parte non composta, e però senza gravi onte divisibile, segue le parti, nelle quali la si divide. Vivono essi peraltro una vera vita, benchè non sieno effettivamente che vasi, e che fluido agitantesi per essi. Appunto soli vasi, e solo fluido io considero l'animale medesimo, e l'uomo, in ciò che rigarda l'essenza della di lui vita; e mel rappresento nei suoi primordi come null'altro che vasi, e fluido, e ne seguo un'epigenesi non giàreale, nè immaginata per risuscitare quel moriente sistema romanzesco, che supppone gli apponimenti di parti successivi, e annichiati, premessi, o posposti a capriccio dell'autore, ma per isvolgiere questo mio pensiere con progressioni acconcie al soggetto, e al disegno.

Parmi di vedere un cuore, da cui germogliano tronchi estesi, ramificati, e suddividentisi oltre ogni calcolo. Esso si contrae alternativamente, e spinge fuor di sè un'onda di sangue, che va rapidamente distribuendosi per tutte queste ramificazioni; in tanto per altre continue vie a lui ritorna questo sangue. Ripete il cuore infaticabilmente le sue contrazioni, e a queste secondano costantemente quelle delle Arterie. Scorgo pertanto movimenti, efficaci, costanti, e quasi spontannei: e l'esercizio di questi mi dà idea di vita; idea la più chia-

ta, la più appagante, che meno poſſa formate. Vive dunque queſto cuore coi ſuoi vaſi, e a lui è intrinſeca la cagione della ſua vita; a differenza dei movimenti delle macchine immaginate dalla Meccanica non infelice imitatrice delle macchine animali; in queſti la cagione dei loro movimenti è ad eſſi innata, e immedeſimata; in quelle il principio motore o è fuor di loro, o abbiſogna alcune volte d' eſſere da una forza viva rianimato. La preſenza del ſangue, e di un tal ſangue, a ſolidi dotati di tali convenienti proprietà baſta perchè ſi rinnovi la cagione di sì fatti movimenti. Perchè poi queſto ſangue foſſe qual conveniva all' indole dei ſolidi, dovea eſſere acconciamente preparato; avvegnachè ogni fluido non è opportuno, o egualmente utile a condurre convenientemente all' atto le potenze dei ſolidi. I ſolidi ſteſſi abbiſognano di riſarcimento, e non è ogni fluido atto a riſarcirli, nè altro che fluido può opporſi ad eſſi, e allogarſi negl' interſtizi laſciati dall' allungamento delle fibre, o dall' azione loro logorante; nè queſto fluido biſognoſo di eſſere lavorato per renderſi atto alla ſua deſtinazione può incontrare altri elaboratorj da quelli degli ſteſſi ſolidi, i quali ſi adoprano per preparar per ſe ſteſſi la nutrizione, e contribuire ai fluidi quelle doti, che valgono a provocare in sè medeſimi una per altro armonica violenza. Nè ſolo i ſolidi chiedono riſarcimento; anche i fluidi diſſipati, o ſvaporati, e ſi minorerebbero in copia e aquiſterebbero una intenſità moleſta e dannoſa. Non eſiſte nei vaſi un fondaco di ſoſtanze baſtanti a riparar queſte perdite; forza è

però di proccaciarne altronde. Ma queſte ſtraniere ralativamente ai fluidi noſtri, e non omogenee ai ſolidi, benchè ſieno riducibili, eſigono un concorſo di azioni, e d'influenze accomodate al loro oggetto: perciò ſi rendono neceſſarj certi ſtromenti organizzati con tal legge che poſſano agire efficacemente, e in uniformità al loro fine. Erano quindi neceſſarj i viſceri digerenti. Queſti viſceri pertanto, e queſti vaſi teſſuti di fibre molli, e arrendevoli, perchè così eſigeva la loro deſtinazione, abbiſognavano di ſoſtegno, e di fulcro. Ecco però che o furono invaginati in tonache per la loro denſità, o per la loro eſtenſione continua, o fiancheggiata, più tenaci, e robuſte, ovvero appeſi a cartilagini, e ad oſſa. Queſte oſſa potevano eſſere diſtribuite, e configurate in ogni modo, purchè ſoſpendeſſero, e manteneſſero diſteſi i vaſi; ma doveano contribuire a una data forma colla loro poſizione e figura, perchè ad un tempo ſoſtenero, e cooperare doveano all'azione di altre parti ſolide date per eſercizio di certi movimenti tuttochè eſtrinſeci all'eſſenza della vita, pure importantiſſimi, e perchè dovea preſtarli l'animale come ufizj aſſegnati a lui nell'ordine univerſale; e perchè da queſti medeſimi ridondar in eſſo dovean la ſorgente dei mezzi di conſervarſi; e perchè l'eſercizio di molti, e ſpezialmente degli eſſenziali, logorando, lo rendeva biſognoſo di riſarcimenti, ch'eſſo non potea per altre vie procacciarſi che col medeſimo eſercizio. Queſte parti ſolide doveano colla loro indole, fabbrica, ſituazione, e figura, agevolare ſeparatamente l'eſercizio delle azioni pri-

vate, e congiuntamente contribuire all' eſenziale. Queſti caratteri doveano eſſere ad eſſe aſſociati in origine; e acciò ſi poteſſero conſervare d' uopo era che le particelle da apponerſi per conſervazione, e per proporzionale ingrandimento tali foſſero, che col loro inſinuarviſi non li alteraſſero; e tali non potevano eſſere ſenza certe modificazioni; nè queſte poteano averſi ſenza l' influenza di certe azioni eſeguite da certe parti; quindi richiedevanſi elaboratorj particolari. Ecco come, e perchè ſi aggiungono al cuore, e ai vaſi eſſenza della vita, queſte nuove parti importantiſſime. Sono eſſe poi sì ſtrettamente conneſſe fra loro, e le loro relazioni sì alleate, che l' una ſuppone l' altra, e ſuſſiſtono tutte per l' influenza ſcambievole delle loro azioni, e modificazioni.

Tutte queſte parti vivono, nè vivono per altro ſe non ſe perchè partecipano della cagione comune della vita. Ciò ch' è ſolido nell' animale adulto non eſiſteva da prima che in rudimenti inviſibili, le maglie dei quali erano tenuiſſime, lontane le une dalle altre, e viluppate. La nutrizione le andò ſucceſſivamente ſtaccando, e riempiendo di ſolidità i vuoti inſtertizj, ſicchè riſultò finalmente un ſolido baſtevolmente denſo, e a più ſtrati. Queſta nutrizione non è poi altro che un riſultato dei vaſi concorſi a prepararla; eſſa non era prima che una ſoſtanza ſtraniera facilmente riducibile peraltro dalle forze digerenti; divenne indi ſangue, cioè, un fluido compoſto di più principj inſieme combinati; da queſto i particolari elaboratorj, che furono già i vaſi, eſtraſſero ciò che meglio conveniva alla parte,

per

per cui lavoravano la nutrizione, che tale si è resa appunto tosto che ha potuto apporsi ai strati preformati. Risultarono perciò questi solidi dal sangue, e insieme dall'efficacia dei vasi, che prepararono materia atta ad otturare le maglie della rete, e trasportarla a solidità: hanno dunque queste parti molta analogia coi fluidi, e coi vasi animali; perciò non oppongonsi al loro modo di agire, che anzi vi secondano, e vivono per essi; altrimenti o si distruggerebbero se perenne non fosse la nutrizione da quelli soli recata, o non potrebbero agire senza di essi, come avviene di quelle parti, alle quali venga intercetto l'adito del licuore vivifico, le quali rendonsi inerte, e ben presto ammortite. Niente vi è nell'animale che non sia un prodotto del sangue lavorato da vasi: e quella gocciola non diffluente di licuore che sdrucciolava sulla piuma di quell'avveduto Anotomico, che spiava il germe, non sarebbesi fatta solida, nè amplificata cotanto in ogni dimensione, se non avessero i vasi lavorato un licuore, che conveniste a ciascuna parte, affinchè questa crescesse con proporzione costante riguardo al suo Tutto. Fluido era il germe apparentemente, e non acquistò solidità che per l'imbevimento di fluida materia, che ha saputo deporre i caratteri di fluidità. Nell'animale tutto è lavoro di vasi, e questo lavoro ha molta omogeneità con essi. Viv'esso finchè vige il moto di circolazione; il cessare di questa è la stessa morte per tutto lui, o per qualche sua parte: e la circolazione non cessa finchè si mantengono scevre da ogni ontale loro particolari condizioni i due necessarj agenti, che la

promuovano: non occorrono proliſſe dimoſtrazioni per perſuaderlo. Sarà perciò ragionevole il ripetere ogni ſconcerto da qualche loro alterazione. Già lo moſtrai nella prima parte, che queſto ſconcerto primario in una macchina organica compoſta di moltiſſime parti potrà indurre altri ſconcerti? Non mi oppongo. Potranno queſti veſtire forme ſtrane, e comparir diguiſati? Convengo toſto. Dovranno poi eſſi ſedurci, e farci confondere col loro aſpetto ſtravagante, e variabile? Quivi io mi apro adito a quei rifleſſi, che vorrei rimarcati da ogni Medico, affinchè l'ineſiſtenza, o inſuſſiſtenza dei principj nol renda vacillante, e indeterminato, o nol abbagli la vana lode di aver ritrovato di che accreſcere il numero delle malattie, e render più eſteſa, e ardua la Medicina. Pazzia queſta che fa molta breccia nella noſtr' Arte, e invaghiſce i minuzioſi Clinici, perchè ſi comprino la gloria di aver fatta qualche ſimile ſcoperta, il di cui vantaggio è poco apprezzabile nell'uſo, e nel confronto coi danni provenienti dall' ingombrare il capo dei loro ſeſeguaci.

E' dunque mio diſegno il perſuadere che le malattie tutte derivano dalla ſola ſorgente aſſegnata. Per ſoddisfare al mio progetto dovrò riandare tutte le malattie diſtinte dalla ſottigliezza, e ſeverità imponente dei ſchizzinoſi Pratici? Mi guardi il Cielo da sì ſpinoſa briga, che potrà prenderſi a ſuo grado chiungue vorrà riddurre alla norma, che io gli propongo, tutte le individue malattie, ch' ei diſtingue. Oſſervo che i Medici, e i Moraliſti, gareggiano fra di loro per trovare nuove claſſi, nuo-

ve

ve ſpecie, e nuove ſuddiviſioni, e diſtinzioni vicine all'infinito, di mali o tiſici, o morali. Sventura queſta di importanza per tali ſcienze biſognoſe di nitida chiarezza, e ſemplicità: Scienze che ſi dilungano dalla loro meta coltivate così; avvegnachè la Morale noſtra parteſi da pochi principj ſtabiliti dal ſaggio e ſoaviſſimo Legislatore, che ſapeva dichiarare abbaſtanza ciò che pretendeva da chi doveagli fedele veſſallagio; ma con digreſſioni ſenza fine gli interpreti entuſiaſti ſeminarono difficoltà, e complicanze non ſempre riducibili al loro perno che a forza di fantasìa, e ſi coſtituirono altretanti Legislatori, o ſegretarj *a latere* del ſommo Autore della natura, e di tal Morale; Legislatori peraltro di non eguale ſeverità, benchè quaſi tutti occupati in render peſante quel giogo, ch'eſſer dovea ſoave, e in deprimere con eccesſiva e provocante forza quelle paſſioni, che ribalzando indi con troppa veemenza tentarono ſempre di ſcuotere l'inſoportabile peſo. I Medici non altrimenti per ſollevare oltre la sfera comune l'arte loro, per dilatarne i confini, e per far pompa di raffinato ingegno, avrebbero il novero delle malattie, nè ancora l'infelice umanità può credere limitato il confine dei ſuoi diſagi, che ſi moltiplicano ubertoſamente nelle fantaſie dei noſtri Autori della Medicina. Una differenza menoma, qualche circoſtanza men' ordinaria diviene appreſſo queſti un'eſſenza di malattia, laddove appreſſo il dotto Medico, e l'informato delle ruote della noſtra macchina anzi che imporre queſti fenomeni, trovano un' aggiuſtata ſpiegazione preſa dalla baſe primaria.

Sed tandem ammoto quæramus ſeria ludo.

Già l'accennai che di diverſe doti ſono provveduti i varj ſolidi coſtitutivi dell'animale; queſti o ſeparatamennte, o inſieme, e con diverſe proporzioni, concorrono alla coſtituzione delle diverſe parti, le quali traggono indi di che poter appreſtarſi a uffizj diverſi, ai quali occorrono mobilità, irritabilità, poſizione, conneſſione, e configurazione diverſa. Eſſi però ſaranno anche diverſamente ſuſcettibili delle impreſſioni, le quali ſecondo la loro intenzione, o modo d'imprimerſi, manifeſtaranno in alcuna parte preferibilmente i loro effetti. Allora queſta parte o perderà della ſua energia, com'è più facile per l'azione dello ſtimolo recentemente applicato, ne acquiſterà di maggiore, o la ſi ſcemi, o la ſi accreſca, ſarà ſempre ſcoſtata quella parte dal ſuo equilibrio, e perciò ſi ſarà in eſſa introdotto il vizio. Reſterà da indagare qual ſia la funzione, che le compete, la quale verrà neceſſariamente depravata. O eſſa tende a muovere qualche parte a lei anneſſa, o a preparare qualche liquore; nel primo caſo o non potrà produrre quel movimento ſe ſia paralitica, o lo produrrà validamente, e ſenza legge, ſe aumentato ſiaſi il di lui tuono ſotto un irregolare, e potente ſtimolo: nel ſecondo caſo ſi renderà imperfetto il lavorato liquore, e ſarà perciò o inetto alla ſua deſtinazione ſe languido ſia l'elaboratorio, o troppo intenſo, e acre, ſe quello ſia irritato, e ſpaſmodico. Queſto movimento depravato eſiſterà in un Muſcolo appartenente a funzioni di poca, e indiretta impor-

tan-

tanza, e allora il vizio non sarà ferace di altri rimarcabili; o esisterà in alcuno d'indispensabile necessità, e sarà allora disequilibrata tutta l'economia animale a lui subordinata: questo liquore poi deve servire ad ussi o vantaggiosi, dei quali private le parti per le quali lo si lavora, restano inette o parzialmente, o affatto alle loro funzioni, o si avvicinano alla distruzione, ovvero necessarj, e sta allora a ripentaglio la vita. Converrà però rintracciare questi effetti benchè lontani dalla loro causa: essi non rappresenteranno sempre nè a prima vista i caratteri di quella, ma bensì indicheranno le lesioni indi inserite nelle parti per difetto, o vizio di quelle, alle quali sono subordinate, e però sarà malagevole, lo sò, il distinguere se in queste, nelle quali comparisce il disordine, siasi introdotta alterazione per o accresciuta, o diminuita energia dei solidi attacati dalla causa primaria, o perchè scarseggino, e perchè ridondino in copia, o in volume i fluidi ad esse appartenenti. I Fluidi peraltro seguiranno le leggi dei solidi; di modo che si rammasseranno se qualche spasmo inferiore al loro corso ristringerà i solidi, e ne impedirà il circolo, o se le parti inferiori a quello per difetto di tuono non seconderanno dal canto loro al moto progressivo dei fluidi, i quali allora si arresteranno superiormente: e sarà sempre vero che l'estremità si toccano, come suol dirsi, e producono effetti simili, massime ove trattisi di agenti, che equabilmente operano per la scambievolmente rintuzzata loro rispettiva violenza; sendochè sei fluidi potranno acquistare una maggior ragione ad alcu-

ni

ni ſolidi, e dilatarli colle loro rarefazioni, ſi avranno sbilanci, e diſordini poco diſſimili.

Se fia che il liquore imperfetto paſſi alla parte, cui era deſtinato, ſiccome gli è eterogeneo non può appreſtarſi a ciò, per cui dovea eſſere lavorato, e la ſtimola invece ſconciamente. Eſſo è così divenuto relativamente acre. La parte poi agitata da ſpaſmo non può adempiere acconciamente quanto pur ad eſſa incombeſi, e ne ſuccedono perciò diſordini per intenſione, e per numero corriſpondenti agli ufizj, e conneſſione delle parti ſtrumentali. Che ſe queſto liquore imperfetto, e come tale incombinabile in blanda meſcolanza cogli altri, e quindi acre, tale ſia per attività, o doſe, che depravi le funzioni di molte parti a sè ſubordinate, e ſi poſſa così moltiplicare, indurrà finalmente un' acrimonia univerſale, renderà, cioè, imperfette le preparazioni delle altre parti, e potrà aſſomigliare all' indole propria eterogenea la maggior porzione degli umori animali. A ciò può ſomminiſtrare occaſione tanto la qualità delle coſe ingojate, le quali ſieno talmente eterogenee, che dall'influenza per quanto efficace degli organi a ciò riſervati non poſſano acquiſtare convenevole omogenuità, quanto ancora l' inefficacia di alcuno di loro, il quale privando perciò dell'opra ſua quel ſucco, che indi attendea di che poterſi render meglio ſuſcettibile della influenza degli organi ſucceſſivi, fa sì che imperfetta reſta in ſeguito la di lui preparazione. Apreſi quinci al perſpicace Patologo un campo vaſtiſſimo per conoſcere le tanto proclamate acrimonie univerſali, e parziali. Dalle parziali

Io ſono di avviſo, che finalmente riſultino le univerſali appunto perchè nella conneſſione delle parti animali, e loro convergenza a quel punto ſolo di conſenſo armonico, che additai, ſcoſtata che ſia dal ſuo equilibrio una parte, le altre; che a lei ſono anneſſe, e ſubalterne devono riſentire un proporzionale diſordine, tanto nell'eſercizio delle riſpettive funzioni, quanto ancora nel riſultato da queſte; diſordine che propagandoſi ognor più, e moltiplicandoſene del pari i danni, ſi arriva finalmente a ſovvertire tutta l'economia animale. Perciò ſono di parere che a poco a poco i mali ſi ſviluppino, incalzino, e accomunino, e che ſi potrebbero fortunatamente prevenire, ſe ſi abbadaſſe, e ſi diſtingueſſero i primi ſconcerti, ſpezialmente allorchè queſti non ſieno eccitati direttamente da cauſa eſteriore, o non impetano preciſamente qualche viſcere di prima importanza.

Nè sò eſſere viſionario sì felice da potermi, come ſi ſuole, immaginare altrettante acrimonie particolari, quante ſono le parti indi leſe, e quanti gli fenomeni, che ſe ne riſcontrano. Stabilito che io ho, eſiſtere nell'animale ſolidi corredati di diverſe doti, e reſi atti ad ufizj diverſi, ho una ſorgente ricchiſma di varietà di effetti prodotti coſtantemente dalla cauſa medeſima. Ovunque io ſenta dolore ſono obbligato a dichiarare che il mio ſolido in quel luogo è malconcio, o perchè non contrappoſto dal fluido può troppo raggrinzarſi, ed acciaccare il Nervo, o perchè lo diſtrae troppo il fluido ſovverchiamente o ammaſſato, o rarefatto. Queſto è un' effetto: voglio riconoſcerne la cauſa. Altra

non

non può eſſa eſſere fuorchè quella, che o abbia ſtuzzicata quella parte per modo che contraendoſi non abbia permeſſo ulterior tragitto al ſangue, il quale perciò vi ſi è affollato e raccolto; o che abbiala, come avviene più di rado, sfiancata in guiſa che non abbia potuto opporre argine abbaſtanza robuſto alla tendenza ad eſpanderſi propria del fluido. Preſcindendo da cauſe eſteriori, non poſſo concepire la più alta cagione di queſti effetti ſenza ricorrere a qualche depravazione di funzioni alleanti, e tributarie ai biſogni di quella parte, in cui riſcontro il dolore. Sì fatta alterazione può beniſſimo turbare l'armonia neceſſaria; e può renderſi preferibilmente ſenſibile a quella parte, che per indole, teſſitura, ſtruttura e forma, è più ſuſcettibile delle di lei impreſſioni. Per lo ſteſſo principio fiſſatto queſte alterazioni ſono meno frequenti nelle parti, alle quali l'umore nutritivo non arriva, che dopo preparazioni moltiplici; e ſe in eſſe talora ſi manifeſtano non può ſempre dirſi che eſiſta unicamente in quelle il vizio, che per lo più ſi ha ragione di ripetere dagli elaboratorj primarj, come quelli ai quali competono le preparazioni più maſſicie. I lavori più groſſolani appartenenti alla chilificazione ſi compiono nei viſceri Addominali; ivi molti ſtromenti, molte forze, molti liquori, devono ſerbare un tuono, e un'attività conveniente: queſto tuono, e attività ridonda dall'omogeneità della ſoſtanza, che le antecedenti preparazioni vi hanno appoſta, e aſſociata: eſſi ſono anche i primi ad incontrare le ſconvenienze di ciò, che loro preſentaſi, le quali

tur-

turbano i loro movimenti, e uffizj, ficchè queſti talvolta non valgono più a ridurle all'omogeneità neceſſaria, perchè gli altri viſceri riſervati a' lavori più fini le poſſano ricevere, rintuzzarne l'eterogeneità, e diſporle ai ſucceſſivi elaboratorj. Per altro non è da ſtupirſi ſe non ſempre ſi manifeſtino ne' primi viſceri gli effetti di sì fatte alterazioni, maſſime ſe ſieno sì poco imperfette, adonta di eſſe, le conſeguenti preparazioni, che non rendaſi ſenſibile la loro imperfezione che alle parti più minute, e più tenui. Che ſe, com'è manifeſto trattandoſi di viſceri incaricati di dar la prima mano alla preparazione del Chilo, il vizio ſia troppo importante; allora in eſſi ſteſſi ſe ne ſcopriranno gli effetti, o al più in quelle parti meno lontane, che biſognoſe ſono di men raffinata nutrizione.

Non abbia queſto liquore potuto deporre la ſua eterogeneità eccedente ſotto l'influenza degli elaboratorj, o per la loro inefficacia ſia rimaſto imperfetto a tal ſegno, che non ſi poſſano manifeſtare gli effetti di queſta imperfezione che in una data parte, allora queſta rappreſenterà fenomeni proprj di sè ſola, e però diſſimili da quelli delle altre, tuttochè foſſe la ſteſſa l'acrimonia di lui. Per acquiſtarne un'idea più ſenſibile, mi giova prefigermi per eſemplare quel genere di malattìe sì moderne, e sì bizzarre, che con vocabolo notiſſimo anche al volgo ſi chiamano Convulſioni. Di queſte ne conoſcono i Pratici ſteſſi altre parziali, altre univerſali. Eſſe anche per conſenſo di loro dipendono da qualche acrimonia che o morde eſteriormente, o ha potuto intruderſi negli andirivieni interni pochiſſimo

co-

conoſciuti della ſoſtanza del Nervo . In fatti aſcrivendo al Nervo la potenza di muovere , ad eſſo ſi devono attribuire queſti movimenti , i quali egli eccita o ſe la volontà lo richiami , o ſe in eſſo induca qualche mutazione l' oggetto : mutazione che nel ſuo indurſi , e ne' ſuoi effetti corriſponde con eſattezza alle impreſſioni dell' oggetto medeſimo . A queſta mutazione quaſi ſpontaneamente ſuccedono movimenti , i quali ſono regolari ſe le impreſsioni , che l' hanno indotta , lo ſieno pur eſſe ; ſono coſtanti , ſe parimenti quelle lo ſono ; ſono poi più o meno eſteſe , parziali , o univerſali ; ſe in qualche ramo più o meno diramanteſi , ſe in più rami , o nel maſsimo tronco generalmente inducano quelle la neceſſaria mutazione . Il Nervo in sè ſteſſo è indifferente ; poſſede la facoltà di eſſere ſenſibiliſſimo , e quella di muovere le parti , alle quali aſſociaſi ; il modo di muoverle , l'eguaglianza , la coſtanza , l' eſtenſione de' movimenti di lui dipende , ed è miſurata dalle impreſsioni . Eſſo non altro poſſiede che la potenza di muovere ; il genere per altro di queſti movimenti è , da qual è proprio di ciaſcuna parte , muoverſi . Saranno però diverſi queſti movimenti ; benchè ſia una , e la ſteſſa la cauſa delle impreſsioni inducente mutazione . Ora chi ſarebbe sì puerile che ravviſaſſe per altrettante malattie , e cagioni particolari di quelle , tutti gli effetti perchè diverſi , che riſcontraſſe in chi è in parti o univerſalmente attaccato da Convulſioni ? Per aver a ſupporre identità di cauſa , pretenderebbe egli che il movimento ſpaſmodico delle guancie imitaſſe quello del bulbo dell'occhio ,

chio, o quello dell'inteſtino retto; o quello del Polmone, o quello della mano? Si muovono tutte queſte parti, ed è la ſteſſa cauſa motrice; ma non può eſſere il loro movimento che qual è la mobilità, conneſſione, e diſpoſizione particolare de' Muſcoli, ſtromenti del moto. Pure quanto non ſi perdono certi ingegni meſchini in sì fatte diſtinzioni, e quanto non ſono eſſe inſignificanti, e aeree, in rifleſſo di altre ſpezie di malattie pur eſſe per altro diſtinte collo ſteſſo criterio?

A quanto poi montano nell'uſo queſte illimitate diſtinzioni? Quella Pratica Medica, che ſta appoggiata ad una ragionevole Patologia non ſi perderà dietro tutte queſte differenze, e quando anche per pompa di dottrina famigliare al ſuo iſtituto le rimarchi, non per tanto ſi allontanerà da que' principj ſebbene non ridotti a conveniente ſemplicità, che gli offrono ſpiegazioni, e indicazioni comuni: e allora conſidererà queſti individui per ravviſarli nelle loro caratteriſtiche, non sì tratterà come convienſi alla famiglia, di cui ſono o figli, o nipoti. Nè può negarſi, che i Medici più vaghi di moltiplicare, e diſtinguere, non abbiano di già fiſſate le loro claſſi generaliſsime, e che a queſte non abbiano ſubordinate le loro ſpezie, dalle quali paſſarono agli individui: non può per altro a meno di non meravigliarſi chi ſcorga contraſtati queſti maeſtri da due tendenze, l'una che ſi tragge a moltiplicare, l'altra a ridurre a ſemplicità il riſultato delle loro oſſervazioni; e quel ch'è più notabile in eſsi, è che quanto ſono prodighi nel creare mali, altrettanto ſono economici

nomici nel derivarne le indicazioni, che accordano colle claſſi generali, e coll'autorizzare i metodi di cura, i quali ſono pochiſſimi, perchè non poſſono giovare che col prender di mira molto ſemplici oggetti. Non ſaprei poi quanto utilmente poſſa cimentare le ſue cure quel Medico, che con troppa fedeltà ſi fa ligio alla diverſità dei fenomeni, che ſcopre ſeguaci della malattìa venuta in conto di eſſenziale, i quali o nei diverſi individui nel medeſimo tempo, o nell'iſteſſo in più circoſtanze, o ſpariſcono, o ſi sfigurano, ſe non abbia modificata, e raſſembrata dalle oſſervazioni la forza dei ſuoi farmaci, nel qual modo ſoltanto può renderſi utile: avvegnachè anche per l'addotto principio i fenomeni appartengono ad una parte anzichè all'altra, poſciachè l'acrimonia depoſe alcuna porzione della ſua imperfezione, o ne guadagnò di più; e allora o attaccata più blandamente, o in altra guiſa la ſteſſa parte, o traſportato il vizio in alcun' altra, i fenomeni corriſponderanno alla di lui intenſità, o al modo di manifeſtarſi, ch'è proprio della parte affetta. La diverſità dei rimedj preſi da qualunque dei tre Regni della Natura, e combinati in mille foggie; ſe pure giovano particolarmente, in tanto giovano in quanto la loro ſegnalata energìa conviene, a quel dato vizio, il quale per queſto è tale, perchè impete preferibilmente quella data parte, e in quel dato modo: energìa che deve eſſere miſurata con acuratezza, altrimenti o troppo avvalorando i ſolidi, o non baſtevolmente; o accreſcendo troppo in copia, e volume, o ſcemando i fluidi, potrebbe o eſſere

infe-

inferiore alle indigenze, e però inutile, o eccedente, e quindi atta ad allontanare ancor più dal ſuo equilibrio l'armonia dei due agenti eſſenziali. Le ſperienze poſſono additarci queſti utili mezzi, ſe pure mille favorevoli, o rivali circoſtanze non ſi appropriano l'evento, di cui non poſſiamo coſtantemente aſſicurarſi.

Ciò che delle convulſioni ho detto, e che mi pare ad evidenza favorevole al mio Piano, vorrei che s'intendeſſe delle altre malattie. Queſte ſi manifeſtano in quella parte, cui ſi rende ſenſibile mediatamente, e immediatamente la cauſa inferente; gli effetti peraltro di queſta medeſima cauſa vengono modificati, e atteggiati come è proprio diquella parte. Si ſcorrano anche fugacemente le infiammazioni, e ſi ſtabiliſca, ſenza che vi ripugnino gli ſteſſi Pratici, poter eſſe comparire in ogni parte dell'animale. Nè vi è meraviglia, non che contraddizione, quallora ſi ſappia che null'altro eſſe realmente ſono fuorchè uno ſviluppo di quel ſottile principio, ed acre, conoſciuto ſotto il nome sì comune di flogiſto, il quale per la ſua tenuità facilmente, sfuma, e ſi ſepara dal ſangue, in cui ſuole ſtarſene concentrato, allorchè nella quiete incontrata per la congeſtione, di cui ogni parte è ſuſcettibile, ſiccome può diſequilibrarſi il tuono, ed energia aſſegnata ai principj, che la compongono; nella quiete, diſſi, eccitandoſi fermentazione dei diverſi componenti, ſi ſvolge quella ſottil porzione, che irrita il ſolido, e lo provoca a più ripetutamente, e con più forza contrarſi, donde reſta eſſo addolorato, e ſchiacciato, e ſcompoſto il fluido a grado che divie-

ne queſto meabile a quelle vie, per le quali non potrebbe altrimenti aver egreſſo, ovvero può reſtituirſi al centro comune per quella direzione medeſima, ch'eſſo ſeguì nell'affollarſi a quelle anguſtie, o accidentali, ſe trovò i vaſi aggrinzati, o affievoliti, o abituali ſe fu da sbilancio obbligato a ſceglierſi quella via meno difficile ſebbene coſtato le abbia la diſtrazione o sfiancamento de' vaſi a tal ſegno violento, ch'eſsi non hanno potuto reſiſtere alla di lui prevalente violenza. L'infiammazione infatti conſiſte nello ſviluppo di queſto flogiſto; tal'eſſa non era nel tempo della congeſtione particolare del ſangue, benchè queſta la diſponeſſe; tale nè meno dopo la di lui evoluzione, perchè non altro allora ſi paleſa che le di lei conſeguenze. Ovunque ſucceda queſta congeſtione può ſuccedere lo ſviluppo del flogiſto; e può eſſa ſuccedere in ogni parte dell'animale anche menoma, ſarà perciò ogni parte capace d'infiammazione. Ma nè sì piena di diſagi, nè tanto importante ſarà l'infiammazione di ogni parte; nè ſimile ſarà eſſa nelle antecedenze, nello ſtato, e ſucceſsivamente; ſiccome non ſarà accompagnata nè meno dai medeſimi accidenti: egli è evidentiſsimo. Non ſi avrà dunque ragione di conſiderare queſte infiammazioni quaſi altrettante malattìe eſſenziali, perchè attacchino parti diverſe, e in diverſe guiſe. La differenza ſarà in ciò ſolo ſituata, che diverſificheranno le conſeguenze, le quali ſi dovranno deſumere dall'intereſſe, che ſappiamo aver la parte affetta coll'eſſenza della vita. Peraltro ſi potrebbe diminuire il numero delle denominazioni pompoſe de' ſemi-

dotti,

dotti, e ridurre a ſemplicità, e a ſola claſſe tutte le infiammazioni.

Anzi mi pare che, dietro alle mie premeſſe, tutte le malattie dovrebbero ridurſi ad eſſa ſola conſiderata nella ſua latitudine: imperocchè non poſsiamo ſupporre nella noſtra macchina coſtituita, e conſervata dall' azione dei due principj aſſegnati, altro diſordine, che diſequilibrio di alcuna delle loro facoltà, nè indi concepire altro che sbilancio di circolo, da cui non può che derivare ſcarſezza relativa di umori in alcune, e congeſtioni ſtraordinarie in altre parti. Per tanto ſe queſto diſordine primario ſi riſtringe a congeſtioni parziali, ne avverrà quindi ciò ch' è proprio di loro, cioè, ſotto la fermentazione più o meno rapida ſecondo la più robuſta teſsitura, e maggiore irritabilità della parte attaccata; ſi ſvolgerà quel principio ſottile, e acre, che coſtituirà l' infiammazione, e traſporteralla a que' ſtati, che gli devono ſuccedere, ſe non ſi abbia o coi mezzi impiegati dalla natura, o coll'arte giudizioſa, agevolata la riſoluzione, e la ſuppurazione. Le conſeguenze poſſono eſſere diverſe, ma la loro ſorgente è ſempre la medeſima. Non ſi avrà perciò ragione di uſare di quella rigoroſiſsima ſottigliezza, che ſuppone un numero ſtrabocchevole d' infiammazioni, e uno molto maggiore di ſingolari malattie, che le ravviſa con eſattezza ſoprafina, e che tiene alleſtite mille topiche Teorie per diſcernere, e per aſſegnare, e che vanta un' apparato magnifico di farmaceutiche compoſizioni per appropriare a rigor di miſura a ciaſcuna. Nei diverſi ſtadj eſige l' infiammazione

dalla prudenza del Medico ajuti diverſi ; e li eſige pur anche nei diverſi tempi; non già perchè altra divenga la ſorgente della malattìa, o perchè queſta degeneri, come inclinarebbero a credere queſti creatori di ſempre novelli enti, ma perchè le forze affievolite, o irrigidite pel troppo ſpaſmo abbiſognano di tempera; perchè gli ammollienti, e rilaſſanti non hanno egual luogo che i corroboranti, e gl' irritanti; perchè poi altro eſſer deve il vigore delle parti per la riſoluzione da quello, che occorre alla ſuppurazione ; e queſta ſteſſa ne' ſuoi primordj richiede ajuti più potenti di quelli, che allor quando progredì, e giunſe al ſuo ſtato, le convengono. Si verificherà perciò quell' aſioma, Medico appoggiato alle oſſervazioni, cioè, che nuoce in un tempo ciò che giovarebbe ſomminiſtrato in un'altro: non già perchè diverſa venga la malattìa, ma perchè diverſo è lo ſtato delle parti dal medeſimo nemico malconcie nei diverſi tempi, dacchè cominciarono a riſentirne l' ingiurie. Si pretende, nol' ignoro, di deſumere queſta diverſità di malattìe anche infiammatorie dalla diverſa indole de' principj ſviluppatiſi, e di quelli che vi ſi aſſociano come proprj della parte, in cui eſiſte la malattìa: quinci apreſi alla Patologica fantasìa un campo vaſtiſſimo di rintracciare più alte cagioni, e più imponenti per l' artifizio finiſſimo della loro coſtruzione, onde aſſegnare il perchè del luogo, dell' eſtenſione, della figura, e de' progreſſi di ogn' infiammazione: e quì ſi ſuole ricorrere come a propizio aſilo alle affinità.

Primieramente io dubito che la congeſtione

ſiccome effetto vicina ſia alla ſorgente della ſua cauſa, che non è che sbilancio d'azioni; e dubito ancora che maggiore oltre ogni credenza ſia il numero delle malattìe Simpatiche delle Idiopatiche. Nella conneſſione sì ſtretta delle parti di queſta macchina non poſſo conſiderare la malattìa occupante qualche luogo, ſenza ricorrere guidato da poſſibilmente accurata Anatomia all'intereſſe, che ha ſu quello per la contribuzione de' ſuoi faſcicoli, o rami, o liquori, qualche altra, o più parti da quello lontane, e ſenz'attendere inſieme ai rapporti di quello con altre parti adjacenti, o pur eſſe rimote. Ripruovo però que' Medici, che ſi fermano tutti ſull'eſame della malattìa, qual ſe foſſe un'ente eſiſtente da sè, e intereſſante una parte ſolitaria, quaſi non conoſceſſero il legame indiſſolubile delle parti animali, e come ſe eſtraeſſero dall'uomo la parte, in cui appaleſaſi la malattìa, nè loro più rimaneſſe a che volgerſi: metodo queſto deteſtabile, dettato dai pregiudicj ereditarj, e non ripudiato giammai per difetto di ſodi principj, e di Fiſiologìa, e tranquillato nella fiducia di poter giovare colle applicazioni, invenzioni, e combinazioni di formole farmaceutiche maneggiate a capriccio, e temerariamente abuſate. Non iſta. Lo comprendano gli Empirici, la Medicina negli Antidotarj portatili, nè nelle grandegianti Farmacopee: nè la paziente Clinica oſſervazione col tramandare le ſtoriche notizie di malattìe forma il vero Medico, cui richiedeſi più ampio campo, e più ubertoſa ſorgente di nozioni, che 'l conducano ad afferrare il vero punto, e a collineare a quel-

lo con tutti i sforzi dell'Arte, che così potrà con più franchezza, versatilità, e aggiustatezza accomodarsi alle svariate, e incostanti circostanze.

Se si voglia considerare la malattìa esistente in qualche parte come effetto di un disordine introdotto talvolta in essa, e per lo più in altre di lei alleate, si avranno indicazioni comuni, le quali con minori difficoltà, e pericoli insieme, ci additeranno il metodo di curarle. Altrimenti se si tenga ognuna in conto di essenza particolare, si dovrà procacciargli ajuti parimenti particolari: impaccio questo quanto superfluo, altrettanto malagevole. Ma al Fisiologo, e al Patologo ragionatore, e conoscitore delle ruote maestre della nostra macchina non cadrà in pensiere erroneità sì palmare; la quale nè meno ammetterebero gli stessi Clinici tuttochè quanti sono i nomi delle malattie, altrettante ne conoscano, e sostengano, forse perchè non distinguono voci da essenze, o non intendono la radice di quelli: disgrazia questa di somma conseguenza per tutte le arti, e scienze, e più che alle altre sensibile alla Medicina, la di cui antichità, e religiosa custodia de' vocaboli a lei proprj fino da quando vivevano quelle lingue, che appresso noi sono morte affatto, o non conservano che un' apparenza di vita a peggior danno, fu cagione delle confusioni dei sbagli, e delle ambiguità tanto frequenti in fatto di Medicina. Dissi che neppure i Clinici l' ammetterebbero se volessero confrontare i riscontrati vantaggiosi fra i loro metodi curativi, e se si avvissassero dell'oggetto, cui quelli servono, ed es-

si

ſi contribuiſcono all' impenſata ; perchè finalmente le oſſervazioni di ciò che ſuole, o giovare, o eſſere di danno, li ammaeſtrarono dell'utile metodo, e null'altro eſſe ſono che le voci della natura, la quale ſi rende intelligibile aſſai tardi da chi non le combina, e non le uniſce in ſerie; tuttavolta eſſe ſono le di lei fidiſſime interpreti, le quali ſiccome mi ſuggerirono il mio Progetto, così me lo autorizzano con teſtimonianza irrefragabile.

A me che ſoſpetto ſituata la cagione della malattìa fuori del luogo, in cui eſſa manifeſtaſi, ſi affaccia l'indicazione generale, che ſcappa, per dir così, dal Piano, che sforzami di ſtabilire. Così pertanto ragiono. Queſta malattìa è una traccia laſciata dal diſequilibrio di ciò, che mi coſtituiſce (già l'accennai); queſto diſequilibrio o è ceſſato tuttochè ne perſiſtano i danni, o ancora rimane; la cagione di queſto ſarà perciò quella, ch' io devo prender di mira. Ora non ho biſogno di cercarla per mille andirivieni, nè di ripeterla da mille mendicate ſorgenti: o eſiſte nel ſolido, o nel fluido; in uno di eſſi neceſſariamente ſi ſarà allontanata dalla conveniente armonìa qualche loro proprietà. Cerco qual eſſer poſſa, e ſe non poſſo afferrarla preciſamente, mi reſta un ſicuro aſilo, ove rifugiarmi. Conſidero ch'eſſi ſono in uno ſtato ſcambievole di violenza, e che sì alleate ſono pur anche le loro tendenze, e azioni, che l' effetto indi riſultante, qualunque di loro ſia viziato, è lo ſteſſo: avvegnachè ſe il fluido abbonda, o è rarefatto, il ſolido ſoffre diſtenſione, e dolore, non altrimenti, ſe quello ſcarſeggia, corrugaſi que-

ſto, e benchè da altra cagione incontra uno ſpaſmo, che io devo togliere, per prevenirne le funeſte conſeguenze: sò altresì che ſe queſto ſolido ſia rimaſto in troppa intenſione, e lungo ſpaſmo, ſi affievoliſce, e ſpoſſa; e allora devo dar di piglio ai mezzi di avvalorarlo, e rinfrancarlo. Reſta intanto impetuta così la cagione dell'effetto, che oſſervo, il quale perciò ſarà diminuito, o reſo meno perſeverante. Perſiſterà forſe la cauſa del diſequilibrio apportatore della malattìa? Ma o queſta è eſterna, variabile però e declinabile; o è interna e ſotto l'uſo dei preſſidj indicati dall'eſſenza della malattìa, eſſa reſterà doma. In ciò allora ſarà collocato il guiderdone del Medico, nel miſurare, cioè, il grado dello ſcoſtamento per applicarvi quell'ajuto, la di cui efficacia nè ſia inuguale, nè ecceda, Memore di quel canone univerſale

Virtus eſt medium vitiorum, & utrinque reductum,

dev'eſſere molto addeſtrato per non riuſcire o inutile, o dannoſo. Queſta potrebbe eſſere l'occupazione di maggior importanza nello ſtato preſente della Medicina, lo ſtabilirſi, cioè, due claſſi di mezzi, che corriſpondano alle due uniche eſigenze primarie dell'animale cagionevole; quelli con dolce gradazione aſcendendo dalla più fievole verſo la più potente intenſione, offrano un ricco apparato al giudizioſo Medico, il quale dall'altro canto coll'applicazione di un principio sì ragionevole, e sì compleſſivo, e colle coſtanti oſſervazioni,

ap-

apprenda qual grado di forza convenga ad ogni malattìa, ch'è lo ſteſſo, che ſe ſi diceſſe, agli accidenti e fenomeni ovunque paleſi nell'Ammalato, i quali per queſto ſono tali, e atteggiati così, perch'è tale la natura, e l'efficacia della cauſa, che li produce. Reſtituendo con tal ſobrietà l'armonia turbata a queſti agenti, eſſi potranno allora rintuzzare la forza contraria in eſſi eſercitata dalla cauſa nemica, e vincer pur queſta: nel che ſolo conſiſte tutta la forza dell'Arte noſtra.

Diſſi in ciò ſolo conſiſtere, non intendendo come pretendaſi che operino i rimedj. Primieramente confeſſarò la mia incredulità a gran parte di que' Cefalici, Epatici, Pulmonali, Diuretici, Diaforetici, e cento altri di sì nobil rango, e a que'compoſti, che non riportarono ancora un titolo particolare, ma che nell'opinione di chi li preſcrive meriterebbero di riunirli tutti; tantoſono eſſi complicati, e a tanti oggetti contribuiſce un ſol bicchiere di queſta Panacea. Io, che non credo competere il vocabolo rimedio ad altra coſa, che a quella, che può indurre una mutazione nel noſtro corpo, la quale può eſſere utile, ſe convenga, e, ſe ſconvenga, dannoſa, e non chiamo rimedj, e dal ruolo di queſti eſcludo que' miſurati leggieriſſimi farmaci, che s'intitolano innocenti. L'arte di render ſoavi i rimedj parmi diretta a rintuzzarne l'attività; giacchè non poſſono eſſi riuſcir grati, ſe non convengano al genere di mobilità delle papille Nervee, alle quali convenendo, ſono omogenei, e però piuttoſto cibi, che atti ad indurre mutazione ſtraordinaria, per la quale devono eſſer eterogenei,

e però

e però disgustosi; altrimenti non giungeranno ad indurla poco più, che i cibi stessi, qualora cioè, in troppa copia s'ingozzino. Que' composti sì molteplici, e svariati, io non conosco che per colori i più carichi dell' impostura dell' ignoranza: sendochè avvedutomi che i due sali primarj, e d'indole sì diversa, quali sono l'Alcali, e l'Acido, se si uniscano insieme rendono un sale Neutro, non so come non si distruggano a vicenda le loro rispettive facoltà questi componenti combinati insieme, e quindi io avrei ribrezzo nell'usarne almeno come di cosa ignota, confessando di non sapere, nè potendolo imparare dagli altri, qual sia il risultato della loro unione, benchè ne conosca le individue proprietà. Quelle dilute pozioni, quelle polvi sottilissime, que' Bolli composti di blandissimi ingredienti, più non istimo di un fastoso lusso, o di una seduzione de' ciechi Medici: imperocchè que' legni, quelle erbe, quelle droghe, vegnenti da lontane piaggie, che esalano da gran tempo le loro parti tenuissime, e le solo attive, misurate sì economicamente dai Medici, e custodite, scelte, e dispensate dalla ingordigia dei Farmacopoli più appassionati della loro avarizia, che delle cagionevolezze de' loro simili, se avessero a giovare, dovrei inferirne troppo essere sensibile, e alterabile troppo la nostra macchina, che soffrisse mutazioni sotto agenti sì inefficaci; e conchiuderei, che essa non potesse preservarsi senza un prodigio inutilmente supposto da mille circostanze incomparabilmente più attive, le quali senza veruno, o al più con un risentimento leggierissimo incontra, e sostiene.

Non

Non ſo poi comprendere qual privilegio ſi abbia di determinare ſegnatamente al Capo, al Fegato, al Polmone, ai Reni, l'efficacia di certi farmaci. Forſe perchè ſi è oſſervato che furono utili alla guarigione di mali eſiſtenti in que' viſceri? Ma, chieggo io, è coſtante il loro effetto; o era a que' viſceri inerente in un cogli effetti la loro cauſa? O tali ſono queſte malattìe che con altri mezzi tuttochè diverſi non ſi abbia potuto vincerle, come ſino al ſangue difendono alcuni parziali di qualche Ricetta? Si ſupponga pure ne' loro attivi principj una gravità ſpecifica, per cui ſebbene meſcolati col ſangue ſcelganſi ſotto gl' impulſi del cuore quella direzione, e quella ramificazione de' vaſi ed angoli diverſi, che loro preferibilmente competono: sì ſolida ſi conſideri la loro maſſa, che poſſa venir innalzata dalla forza di alcuni piuttoſto che di altri vaſellini capillari; ſia infatti la loro affinità, e la cagione di eſſa, tanto diſtinta, che loro aſſegni determinatamente l'adrizzo, e modifichi la loro azione; che ſempre ſi avrà fabbricato ſu' principj indimoſtrabili; ſi avrà ragionato dagli uomini, che nulla intendono più di quello, che loro rappreſentano i ſenſi, di enti che non arrivano a ferire l'ottuſità relativa dei loro ſenſorj; e ſi avrà tentato di render ragione di un fenomeno, che è per lo più falſo, e ſempre dubbio, giacchè, come il premiſi, la cauſa può eſſere lontana dal luogo, in cui ſi manifeſta l'effetto.

Altri rimedj ſi vendono per diſgreganti, coagulanti, raddolcenti, e ſotto altre comparſe di ſimil ordine: nel che io vorrei cooneſtare i Medici col titolo di Metaforici, ſe pu-

re

re non ſel recano ad ingiuria, perchè anche apertamente profeſſano di uſare un ſemplice linguaggio: eſſi attribuiſcono ai rimedj quell' azione, che queſti non eſercitano di già, ma ſolo obbligano i ſolidi a preſtarla. Vorrei però che attendeſſe chi abbandonaſi con tutta fiducia all' uſo de' rimedj, che la loro azione, la quale per eſſer efficace deve allontanarſi da quella di ciò, che ingojaſi d' omogeneo, è rintuzzata dalle forze di que' ſtromenti, ch' eſſi toſto incontrano, i quali ſono incaricati di rendere omogeneo ciò, che ſi vuole inſinuare nella Regia della vita: quindi ſi deve inferirne che molta conviene che ſia l' eterogeneità di queſti rimedj, o in qualità, o in doſe; perchè poſſa conſervarſene alcuna porzione dopo l' influenza di tanti agenti diretti a ſpogliarſi di tutta. Un rifleſſo è queſto, che mi tragge a ſoſpettare che poco, o nulla di queſti rimedj s' inſinui nel ſangue, a cui eſſi ſi chiudono da sè l' adito, perchè appunto col loro intolerabile ſtimolo fanno raggrinzare gli orifizi de' vaſi, che toccano; e che agiſcano quelli principalmente col loro ſtimolare ſconciamente gl' inteſtini ſenſibiliſſimi, accreſcere i movimenti de' fluidi, accelerare le ſecrezioni, e aumentare l' evacuazioni, che ſogliono compierſi più facilmente negli inteſtini, come in emuntorj a ciò deſtinati. Sarà conſeguenza di queſti movimenti lo ſmuovere dalla ſua ſede la cagione moleſta, la quale poi incalzata dal moto più gagliardo dei fluidi con eſſa incombinabili, potrà venir eliminata per le medeſime vie; e il perdere copia maggiore di umori, dopo la quale gli altri più atti alla circo-

lazione, e più mobili, incontrino le loro ſecrezioni più acconciamente; e il ſollevare i ſolidi dall'intenſione, in cui mantenevanli i fluidi ridondanti, per reſtituirli al loro armonico tuono; effetti, poſti i quali, non occorre ſeguire la sfrenata fantasìa per rintracciare le loro ragioni, che indi comodamente ſi derivano; ſendochè dal loro facile, e ſemplice modo di agire, come accennai, prodotti eſſi ſono, quanto può chiedere il privato, e pubblico vantaggio dell'animale.

I rilaſſanti, cioè, quelli, dei quali è effetto il rallentamento dei ſolidi, poſſono eſſer efficaci quando anche non vengano direttamente traſportati in quella parte, in cui eſiſte lo ſpaſmo. Di fatto poſſedendo eglino la facoltà di rilaſſare, la eſerciteranno più attivamente nelle prime vie, che incontrano, nelle quali agendo com'è proprio di loro, ſottraendo, cioè, la rigidità, ſcemano le reſiſtenze al fluido, che colà quindi affluiſce rimuovendoſi ad un tempo da quella parte, in cui perchè ſoverchiamente ammaſſato, e diſtendendo i ſolidi, introduceva in eſſi lo ſpaſmo. Che ſe vogliaſi aſpettare il vantaggio dei rimedj rilaſſanti dal loro agire determinatamente ſulla parte biſognoſa di rallentamento, io non potrò conchiudere a favore della loro utilità, perchè, oltre che devono perdere aſſaiſſimo della loro attività dopo ſubita la trafila di tanti viſceri e dopo la meſcolanza di tanti liquori, che influiſcono ſu di eſſi, non veggo come ſi rivolgono, e operino diſtintamente ſulla parte biſognoſa più reſiſtente alla loro azione, che tende a traſportarla in uno ſtato diverſo, da cui

e più

è più distante quanto è viziosamente maggiore la di lei rigidità: n' inferisco inoltre che se si volesse supporre giovata quella parte perchè non meno delle altre si sente beneficata dalla ricreatrice facoltà del rimedio, essa continuarebbe ad essere di ugual grado più rigida delle altre, sebbene egualmente che alle altre siasi scemato il di lei spasmo: perciò non veggo come possa ottenersi rallentamento fuorchè per derivazione, e consenso. Piuttosto si potrebbe dicifrare a fior d' ingegno come i corroboranti possano avvalorare segnatamente qualche parte affievolita: avvegnachè se il corroborare consiste nell'avvicinare i contatti delle fibre; e se tal è la facoltà dei rimedj per essa intitolati così; potranno essi agire più efficacemente su fibre deboli, e più distanti tra loro, che sulle vicine; sendochè queste appunto perchè robuste oppongonsi ad ogni azione massime contraria più di quelle, le quali perchè più lasse devono obbedirvi: se pertanto questo obbedirvi tende ad avvicinarle a quello stato, cui le destiniamo, sarà parzialmente efficace il nostro rimedio. Confesso poi la mia pochissima credulità agli Astringenti, che non mi possono venir accreditati nè dall' autorità dei Clinici, nè da quella delle sperienze, le quali vengono interpretate appassionatamente, e prendono forza da quell' illegittimo canone *post hoc, ergo propter hoc*. Nol dissimulerò di aver più volte imitato in questo i gran Numi della Pratica, ma l' incostanza dell' esito mi consigliò di meno fidarmi degli Autori, che del mio raziocinio. Considerai pertanto che il somministrare gli Astringenti ad oggetto d' impedi-

pedire l'Emottisi p. e. pare piuttosto un mezzo di accrescerla, (quantunque nella superficialità delle deduzioni dei nostri canuti Pratici l'effusione di sangue indicando dilatazione, o lacerazione di vasi, questa per impedir quella richieda ristringimento, e questo si presuma di ottenere da quei mezzi presi dall'analogia, che esteriormente, e applicati precisamente alla parte in realtà astringono:) imperocchè, nol giurerei primieramente che questi Astringenti giungessero al Polmone, al quale non possono approdare che dopo superati e moltissimi ostacoli oppostisi da sè stessi col chiudere le bocuccie dei vasi, e specialmente dei teunissimi Lattei; poscia se non mi si dimostra che non sanno essi astringere se non che unicamente il vase aperto in qualunque modo, io sarò di parere che astringendo uniformemente i solidi obbligheranno i fluidi a cercarsi le resistenzeminori, e queste sono appunto colà ove sfiancato sia il vase gemente sangue, oppure ove aperto gli conceda un facile egresso. O la ragione s'inganna, o si opera contro ragione.

Tale io non sono peraltro che voglia escludere, e assegnare definitivamante le azioni di tutti i rimedj, ad intendere alcune delle quali la fantasia, e prontezza d'ingegno può aprirci adito, ma non egualmente a raggiungerle tutte, perchè troppo distano da noi. Questo elaboratorio animale di Chimica non si uniforma sì fedelmente agli immaginati da quella utilissima scienza, nè può ella coi suoi progressi, e colle analogie da lei dettate, addottrinarci abbastanza delle preparazioni, delle secrezioni, e delle combinazioni, che si esegui-

guiſcono nell' animale ; ſiccome nè meno le Leggi Idroſtatiche ſtabilite dai Meccanici ſono, o ſi poſſono dimoſtrativamente conſiderare affatto eguali, e ſimili a quelle, che ſeguono i fluidi animali: sò che la negligenza di qualche dato riſpetto a noi di poco momento, o qualche inoſſervata frazione poco più che infinitiſſima, baſta a roveſciare i più inoltrati calcoli, e a ſmentire l'aggiuſtatezza delle applicazioni. Nè tale io ſono che per piantare un ſiſtema generale, che combattuto non venga da contraddizioni preſe da fatti inconcepibili, voglia ſchierare rimpetto a lui una ſerie di eccezioni, e caratterizzarle per reali. Sì ſemplice, e uniforme io giudico il Piano dell'univerſo, e nella ſua totalità, e nelle ſue parti, che anzi che ammettere eccezioni reali, inclinerei a dichiarare ineſplicabili da me quei fatti, che non sò ridurre al ſiſtema fondato ſu quelli più generali, che ho diſaminati. Per queſto io laſcio intentata l'attività di certi ſpecifici, contento piuttoſto di confeſſare di non intenderla, che vago di mendicarne ſtentate ſpiegazioni. Per queſto non voglio nè meno ſpogliare i rimedj tutti della facoltà loro sì facilmente accordata d'inſinuarſi nel circolo, e agire colla loro preſenza ſulla parte biſognoſa: sò che andarei incontro a liti Letterarie pompe d'ingegno, e ſforzi di fatto: accennai fugacemente ciò che io penſo, e che mi trattiene dall'accordar loro un acceſſo sì facile, e cotanto immune alla ſede della vita; peraltro non ripugnarò che alcuni, e ſpezialmente gli affidati ai bibaci vaſellini inalanti, e in tempo di malattia, cioè, quallora è diſordinato

to il tuono, e l'efficaccia delle parti, vi ſi poſſano introdurre, ſapendo che agiſcono ſolo le particelle menome infinitiſſime, le quali ſono perciò meabili agli orificj più anguſti; non altrimenti che vi s'introducono certi veleni perniciosi. E' mio oggetto lo ſmaſcherare l'impoſtura, il combattere la prevenzione, e diſaminare le opinioni; non vorrei che eſſo mi coſtaſſe un'acerba rivalità della maggior parte dei Medici per neceſſità geloſi dei ſuoi metodi: lo rifletto non già perchè ſieno queſti di tanta importanza, che mi inducano a ſagrificare loro la libertà della mia penna, e del mio ſpirito intereſſato, qualunque ſiane l'eſito, del pubblico bene; ma per trarre indi occaſione di reſtituirmi al ſentiere, da cui avrò forſe alquanto deviato.

Pertanto dietro i pochi dettagli, che ho premeſſi, conchiuderò che quei rimedj, che ſi leggiadramente colora con titoli ſpecioſi l'avveduta affetazione dei Medici, null'altro poi preſtano, nè in altra guiſa ſi poſſono render utili, che rimontando, o rallentando il tuono dei ſolidi. Mi è di teſtimonianza validiſſima la Chirurgia, e la talvolta ſenſibile azione dei rimedj eſtremamente applicati, dai quali deduco analogicamente l'azione degli interni; ſcorgo diſtruzioni, ſeparazioni, e quelch'è più mirabile riproduzioni non già generate da ſtromenti di altr'ordine, ma dall'allungamento dei ſolidi diviſi, e dalla preparazione da quelli eſeguita di omogenei ſucchi, che lavorano convenientemente qualora ſappia l'arte rimontare ſul giuſto tuono la loro efficacia. La differenza per molti rapporti rimarcabile dei mez-

zi collineanti a ſiffatti oggetti non altro in realtà riſguarda che la differenza delle Idioſincrasie, nelle quali riſiede la malattia, e le differenze di queſta nei varj tempi, e circoſtanze. Quindi è, che ſi ſpacciano alcuni farmaci geloſamente cuſtoditi nelle ſegretarie dei Medici per ſegnalati ſpecifici, ſe li abbiano riſcontrati utili in malattia battezzata collo ſteſſo nome di quella che trattano. Deduzione queſta da veri Automi, quaſi ſi aveſſe tanto facilmente queſta perfetta raſſomiglianza in ogni riſguardo per modo che gli ſteſſi eſſer doveſſero gli effetti riſultanti dalle medeſime cauſe agenti ſu diverſi ſoggetti, e in diſſimili circoſtanze. Altro è l'acquiſtare probabilità; altro il pretendere che abbia a ſuccedere neceſſariamente ciò ch'è ſucceduto negli altri. Un poco di raziocinio, e di Teorica, ſmentirebbe queſte opinioni, e queſta credulità ſi ferma a certi Ricettarj, da cui non ſi laſciano ſmuovere i Pratici. Eſſi denominano i loro rimedj dalla facoltà, che loro aſcrivono come domatori di quella ſpezie di malattie, del e quali ſi effigiarono nelle loro fantaſie l'eſſenza: per queſto altri ſono i loro deoſtruenti, attenuanti, dolcificanti, ammollienti, rilaſſanti, tonici, ec. Puoſſi, nol nego, inferire dalla loro Diagnoſi che tali eſſi ſieno, ma non è poi che indiretta e mediata queſta loro facoltà; perchè eſſi non fanno che più, o meno ſtimolare, e avvalorare, o più o meno rallentare le fibre ſolide, e allora ſono mirabilmente utili quando il loro grado di attività baſti a ſupplire a ciò che manca a reſtituire ad eſatta armonia il loro ſtato. Nè vaglia per giuſtificazione lo

ſteſſo

ſteſſo eſſere il ripetere da eſſi diretamente le loro azioni, delle quali non ſono che mezzani, che il ripeterle dai ſolidi dell'animale, ſui quali hanno eſercitata la loro azione; che io rinfaccierò a chi confonde con tanta indifferenza le idee della qualità, e nome dell'agente, non poter operare ragionevolmente, nè giudiziosamente accomodarſi alle circoſtanze tutte chi non diſtingue chi ſia, che agiſce, da chi è ſolamente paziente dell'azione; e chi non ha in sè alcuna forza per agire immediatamente, da chi deve ſentirſi provocato da quelle ad eſercitare azioni feconde di effetti a quelle corriſpondenti, e però dubbie, e ſempre ſoſpette. Sarà lo ſteſſo che navigare per l'Oceano ſenza Buſſola il preſcrivere rimedj ſenza conoſcere per qual mezzo agiſcono, e con qual legge: e ſarà un camminare per un anguſto ſentiere, a lateralmente eſpoſto a mille periglj il non ſapere che avventurare qualche rimedio, perchè lo ſi riconobbe utile a qualche circoſtanza, che compariſce poco diſſimile da quella, cui ſi vuole giovare.

Avrò forſe a temere di eſſere condannato di ſolidità, perchè con tanta condiſcendenza attribuiſca privilegi sì eminenti ai ſolidi? Nè temo ſiffatta accuſa, nè ſono sì ſmemorato che voglia riporre nei ſoli ſolidi ciò che ho diviſo fin dal principio fra eſſi, e i fluidi. Poſſono anche eſſi ſcoſtarſi dalla richieſta armonia, o perchè i ſolidi manchino di conveniente efficaccia nelle loro proprietà riguardanti i fluidi, o perchè queſti acquiſtino un eccedente tendenza ad eſpanderſi, cui reſiſter non poſſono i ſolidi ſebbene montati ſul loro tuono naturale.

Sarà però certo che se non acquisteranno una prevalenza relativa non potranno depravarsi. Allorachè l'avranno acquistata uno dei due vizj in essi si manifesterà, o densità, o soluzione. La soluzione è anche la meta, cui tende finalmente la stessa densità, perchè allora i solidi non opposti contraggonsi più validamente, e la loro forza assenuante fatta maggiore, l'effetto medesimo, che si manifesta nei fluidi si accresce ognor più; e perchè nei medesimi fluidi l'attrito è maggiore quando più da vicino, e in più punti di contatto si tocanno, e allidono. Si previene peraltro questa soluzione coi mezzi atti a togliere la densità. Qualora si è rarefatto sovverchiamente il sangue, resta alterata la crasi, in cui sono combinati i di lui principj non egualmente suscettibili di rarefazione, togliendosi, cioè quel glutine di blandissima tempra, che li unisce, e concentra. Sotto questo disordine si svolge quel principio più attivo o per indole, o per copia relativa, che agli altri prevale, e tende ad assomigliare a sè stesso gli altri tutti.

Questo principio esisteva nel sangue anche prima di palesarsi sì pernicioso. Perchè sia questo sangue un' aggregato di moltiplici, e anche opposti principj, nol saprei indovinare. Forse egli è tale perchè altrimenti si avvicinarebbero i contatti delle di lui particelle se omogenee fossero, e si coagularebbero facilmente: il che ostarebbe alla facoltà espansiva, che abbiamo riconosciuta necessaria, e alla fluidità, e mobilità. O tal egli è perchè non può a meno di esserlo, risultando esso da sostanze

per

per molti rapporti diverse; le quali non poſſono deporre tutti i loro caratteri, adonta delle influenze di tanti elaboratorj impiegati per ſpogliarneli, baſtando che tali almeno ſi rendano da poterſi combinare in blanda meſcolanza, e coſtituire un tutto quaſi omogeneo coll' aſſociazione di parti poco meno che eterogenee. Parmi piu probabile queſta ſeconda congetura, avvegnachè nello ſtato naturale benchè celati, e ſolo per decompoſizione ſegregabili, ſtanno però uniti tra loro queſti principj; e abbonda preferibilmente nei varj individui quello, di cui ſi puotè raccogliere copia maggiore, o perchè il clima, o perchè l' eſalazioni terreſtri, o acquoſe, o i cibi più frequentemente uſati ne contenevano di più. Nell' animale poi eſiſte un principio caratteriſtico del ſuo genere, e prevalente; il quale perchè molto attivo minaccia più comunemente danni più rovinoſi e al genere, e ſegnatamente certe ſpezie, che ne ſono più arricchite. Queſto è l' Alcali volatile, una ſoſtanza, cioè, o un ſale riconoſciuto per l' addietro poco meno che elementare, e diſtinto eſſenzialmente da qualunque altro; ora poi che la Chimica ſi perfeziona, e va perciò ſemplificando, e riducendo ad unità l' eſſenze primigenie, ſi conſidera queſt' Alcali un' acido concentrato in una terra particolare, ch' è propria diſtintamente di quei corpi, dai quali può eſtrarſi. Volatile poi eſſo eſſere nei ſoli animali tanto lo ſi tenne per certo, che un carattere proprio di eſſi quello ſi riconobbe della preſenza di queſto ſale, che può volatilizzarſi; e l' argomento più concludente a favore delle petrificazioni quello è di riſcontrarvi coll'

analeſi Chimica qualche porzione di queſto Alcali volatile. Un paſſo per altro molto inoltrato verſo la ſemplicità di queſta eſſenza Alcalina mi pare che recentemente abbia fatto la Chimica colla ſcoperta di queſto ſale volatile anche nei vegetabili ai quali non più accordavaſi che un Alcali fiſſo: imperocchè dalle piante crocifere ora ſe ne eſtrae quanto baſta per convincerſene, e inſieme per avvederſi che per mancanza di rifleſſione, e di ſtudio di conneſſione, ſi troviamo in neceſſità di ſupporre moltiplicità di eſſenze, caos di relazioni, e pluralità di diſſegni.

Riſcontraſi dunque nel noſtro ſangue queſti molti e diverſi principj, i quali devono ſerbar tra loro certe leggi di proporzione, perchè l' uno valga a rintuzzare le proprietà dell' altro onde non eccedano, nè ſi paleſino. I fluidi non ſono poi altro che un lavoro dei ſolidi, e a quelli ſi accomoderanno, ſe ſaranno ſtati da eſſi preparati convenientemente. Pende però la condizione dei fluidi da quella dei ſolidi, e da ammendue la vita, e proſperità dell' animale. Nè baſta che eſſi ſieno ſtati lavorati eſattamente, ſendochè non pertanto depoſero i loro caratteri intieramente eſſi non hanno indi che riportata una comune, e relativa forza di reprimerſi, ſtarſene concentrati; d' uopo è poi anche che i ſolidi conſervino un certo tuono, che ad eſſi impediſca il decomporſi, e ſvilupparſi. Ciò non avverrà s' eſſi uniformemente agiranno come convienſi ad ogni riſpettiva parte; e potranno agire, ſe non ſiavi una cagione, che tolga, ſcemi, o turbi la conveniente loro azione; molte poſſono eſſere queſte cagio-

gioni, e fra le altre può aver molta forza lo ſteſſo sbilancio dei fluidi, e l' eccedente prevalenza d' alcun loro principio, ſu cui non abbiano gli altri forza equivalente. Queſto principio prevalente o eſiſterà nell' animale fino dalla di lui origine, e gli modellerà la coſtituzione, e temperamento, o gli ſi ſarà inſinuato poſteriormente. L' oſſervazione dell' originario potrà condurci a conoſcere più certamente qual eſſo ſia, che per molti riguardi ci ſi rende paleſe, e a farci ſtabilire che ſotto una decompoſizione de fluidi in un dato ſoggetto, dovrà quello eſſer preſo di mira, perchè prevalendo ha acquiſtata una maggior ragione ſugli altri, e li può bensì aſſimulare a sè ſteſſo, ma non sì facilmente reſtar da eſsi depreſſo, e domo. E ſe queſto originario per qualſivoglia motivo ſiaſi in ſeguito reſo inferiore a qualche altro, che ha dovuto prevalere, allora ſi potrà conſiderar queſto come originario, e come ſe trasformato ſi foſſe il temperamento, e coſtituzione primordiale, in quella che riſulta attualmente dalla combinazione di principj con nuovi rapporti di proporzione inſieme uniti. Nel che per altro dev' eſſere circoſpetto l' oſſervatore, nè deve laſciarſi imporre da certe apparenze, nè tutto appoggiare alle notizie raccolte del metodo di vita, e delle particolari circoſtanze, nelle quali fu ſituato quegli che contempla. Una cognizione sì importante, che deve determinare il Medico a conoſcere qual ſia l' acrimonia ſviluppataſi in alcun ſoggetto, donde deſumerne ſenza complicanze il metodo curativo, eſige più ſodi, e giudizioſi raziocinj. Nè è da aſpettarſi che le particola-

ſi acrimonie laſcino ſempre certe tráccie diſtinte, o compariſcano in un dato luogo, e accompagnate da fenomeni ſingolari: imperocchè coloro, ne' quali qualche principio prevale, ſono diverſamente temperati dall' influenza del medeſimo, e gli effetti di eſſo ſono talvolta poco diſſimili, ſpezialmente ſe quello ſia non diverſo di genere, ma nel qual caſo ſi ſmarriſcono i Medici, perchè vogliono, com' è loro coſtume, ſeguire queſte differenze come ſe foſſero eſſenziali: Tanto poi importa l' attendere a quel principio, rimarcarlo, e ſenza confonderſi prenderlo di mira, quanto vale la cura delle malattie ſpezialmente croniche, nelle quali è sì ſfortunata la Medina comune.

Qual' ora ſi riſcontri queſta acrimonia a qual partito avraſſi ad appigliare il Medico giudizioſo? Dovrà dirigere la forza de' ſuoi rimedj ai fluidi, o ai ſolidi? A qual di loro crederà meglio commeſſo l' impegno di rintuzzarla? S'egli lo vuole commettere ai fluidi, perchè in eſſi eſiſte il vizio, come ſi preſterà? Sù di eſſi altra autorità non poſſede da quella di minorarli, o aumentarli; e quand'anche gli ſerviſſero di fedele veicolo dei rimedj, che loro deſtina, non potranno queſti aſſociarſi ad eſſi in intima craſi, ſe non li agiti, non gli inſinui, non li ſtemperi, non li meſcoli la forza de' ſolidi. Può benſì ſcemarne la copia, e lo può in più modi; ma in occaſione d'acrimonia ſviluppata dovrà farlo con ſobrietà, affinchè quanto più ne ſottragge, tanto maggior ragione ai ſuperſtiti quella non acquiſti, e non ſe li aſſomigli più attivamente: ſe pure tal-

vol-

volta la denſità, o la tardanza di moto non le ſomminiſtri occaſione di ſvilupparſi più facilmente. Può anche accreſcere utilmente la copia, e diluirli; ilchè o riuſciragli di ottenere ſe per i bibaci vaſi, che mettono foce alla periferìa del corpo, o per le vie ordinarie interne tanto introduca di ſoſtanza fluida, e tenue, che non equivalga la potenza ſecretoria de' Reni a ſepararne in modo che più non ne rimanga di quello avrebbe a rimanerne ſecondo la ripartita diſtribuzione, che viene miſurata dalla relativa opera, che ſi preſtano gli Elaboratorj privati. L'aggiungere per altro parti acquoſe è lo ſteſſo che ſnervare l'intenſità dell'acrimonia; quindi ſarà queſto un rimedio giovevole. Ma ſe attendiamo a ciò che occorre per opporſi a progreſſi ulteriori, e per riparare i danni in mille guiſe riſervati, ch'eſſa recò, non ſi renderemo utili che coll'impiegare i ſolidi, ai quali compete l'accelerare le ſecrezioni, e l'evacuazioni, e il ridonare, e conſervare ai fluidi la loro blanda craſi. Eſſi per altro non vi ſi potranno appreſtare, come convienſi, in tempo d'acrimonia ſviluppata, perchè ſtuzzicati da quella ſconciamente ſi ſcoſtano da quel tuono equabile, e armonico, che può ſolo reprimere la tendenza di quel principio prevalente, che ſta minacciando pericoloſa evoluzione: tuono cui tutto deveſi, quanto può di reale preſtare l'arte noſtra, e che non ſolo ſi traſcura dalla maggior parte de' Medici, ma ſi provoca a danno maggiore degli ammalati, coll'uſo illimitato di certi ſtimolanti, i quali affligono i ſolidi animali, e più che gli altri quelli che dovrebbero

bero più delicatamente trattarsi come più sensibili, fra i quali ha il primo luogo il ventricolo da quelli tosto ricercato e scosso, il quale abbonda oltre ogni confronto di Nervi, che lo rendono alleato di moltissime parti. Devesi allora aver mira a sedare lo spasmo irregolar de' solidi, e a render loro meno sensibili, e moleste le impressioni dell'acrimonia, acciò semplice, ed una, qual è come causa, non comparisca moltiplicata numerosamente; confidando ragionevolmente ch essa verrà o eliminata, o concentrata, se i solidi potranno avvicinarsi a quello stato, in cui solevano reprimerla. Essi soli possedono tutte le facoltà, che immaginiamo utili alla situazione di chi è malconcio di sì fatto vizio, gioverà però rivolgersi tutti a mantenerli, o ad accostarli a quel tuono, ch'è il più acconcio: ilchè si avrà a desumere dall'intensione degli effetti, dal tempo, dacchè si soffrono, e dall'avanzamento verso la soluzione dei medesimi fluidi, per aver a scegliere que' mezzi che meglio convengano al genere dell'acrimonia, e ai gradi della di lei intensità mensurabili dagli effetti.

Qualunque vizio che siasi da principio introdotto, o nei solidi, o ne' fluidi, e che è si ben presto reso comune ad entrambi, o che sia prima stato parziale, e sempre tale, o che siasi, com' è facile in tanta connessione di parti, e relazione vicinissima d'ufizj, accomunato, può lasciare dietro di sè alcune traccie, le quali non si devono ravvisare come altrettante malattie particolari. Può talvolta una cominciata soluzione, qualunque sia l'acrimonia promuovente, o sospendersi, o tant'oltre

non

non progredire che baſti a render meabile agli ultimi diametri quella diſciolta porzione de'noſtri umori, che ſi è però reſa meabile a quelli, ai quali non avrebbe avuto acceſſo ſe non foſſe ſtata attenuata dalla potenza diſſolvente di tal'acrimonia; potenza che non ſaprei ſe più ſi doveſſe aſcrivere all' eterogeneità di queſta, che elide le molecole degli altri fluidi, coi quali viene avvolta in rapido corſo, o all' irritabilità attenuante accreſciuta nei ſolidi provocati da ſtimolo ſtraniero, e inſoffribile. Arrivati a queſte anguſtie, oltre le quali non poſſono traſportarſi queſti umori diſciolti, ſi devono aggrumare; quindi generaranno congeſtioni, ulcere, erpeti, e altre ſimili malattie, che riportarono un nome particolare ſecondo le diverſe elevazioni di cute, numero, eſtenſione, diſtanza, colore, figura; furono, cioè, denominate le accidentalità, ma queſte vennero preſe in iſcambio di tant' eſſenze. Potrà pertanto equivalere a tutte queſte diſtinzioni poco utilmente diſcernibili nella loro pratica applicazione, la rifleſſione generale, che ci richiami la ſorgente di queſte congeſtioni, e gli effetti, che loro ſuccedono. Allora o topicamente, o rivolgendoſi all' univerſale, ſi penſerà o a perfezionare la ſoluzione, e a rendere acceſſibile fino all' eſtremità dei vaſi eſalanti la materia rammaſſata, o a coltivarne la ſuppurazione, e a impedire nuova ſoluzione col rintuzzare, e ſnervare l'acrimonia, che l'induce. La denſità della materia mezzo diſciolta, o la ſua tenuità, la diſtanza dal ſuo egreſſo, la copia, ammaeſtreranno dei mezzi opportuni a togliere gli effetti; ſiccome a ciò,

non

non altrimenti che a reprimere questa stessa acrimonia, contribuirà assaissimo la cognizione del di lei genere. Non per tanto il Medico avrassi a far ligio a certi specifici, come se i soli necessarj, e utili fossero a sì fatte circostanze. Non conosco in natura specifici di tal rango; bensì fra i molti mezzi giovevoli altri ne conosco più, altri meno giovevoli; questa loro eminente attività io ripeto peraltro dalla loro particolar convenienza ad alcune più che ad altre circostanze. Riflesso questo che io non lascierei giammai di ripetere per far arrossire que' fanatici, che seguono servilmente alcuni Farmaci, e li sublimano agli astri con enfatici encomj; costume preso vergognosamente dai Ciarlatani, i quali con poco Balsamo capricciosamente composto pretendono di risanare ogni malattia, e intanto gl' ignoranti affascinati da sediziosa eloquenza si reputano felici se possano procurarsene un'ampolla, da cui se non l' immortalità credono di acquistare, almeno l' impassibilità. Ad ogni tratto s' introduce nel Mondo Medico qualche Panacea, che volge sosopra tutte le leggi Teoriche, e Pratiche, e questa non cede se incalzata non resti da qualche altra, che per la novità, o autorità presto s' innalza fino a sovraneggiare fra quel Mondo, che più alla fantasìa, che alla ragione, più al fanatismo, che alla sodezza de' principj è avvezzo a consacrar le sue opere. Negli ultimi tempi il Dio della Medicina, Apollo, discreditato, e negletto, chiese assistenza a Nettuno, il quale oggidì generosamente

.... *Fra-*

.... *Fratrem juvat auxiliaribus undis:*

nè importa che queſte acque di molti principj, diverſi, e con diſuguali rapporti di proporzione ſieno compoſte, molti de' quali ſe poſſono ad alcuni giovare, poſſono altresì nuocere ad altri, o almeno eſſere ſuperflui: eſſe indiſtintamente convengono ad ogni età, ſeſſo, ſtagione, malattia; e vi convengono preſe collo ſteſſo metodo, e in egual doſe; e tutti ſono iſteſſamente neceſſarj, ed opportuni in sè, in qualità e in intenſione i loro ingredienti. Baſta che un qualche rimedio giovato abbia ad alcuno, o non ſi poſſa almeno incolparlo di dannoſo per certe ſcuſe abbondevoliſſime appreſſo i Medici, e che abbia giovato a qualche malattia, perchè venga eſteſo a tutti, e uſato nelle malattie diſtinte, e da diſtinguerſi ancora dalla ſchizzinoſa ſottigliezza de' Medici; queſti allora a caratteri d' oro lo regiſtrano nei loro antidotarj, e altamente l' imprimo nella memoria per eſibirlo a qualche ammalato con tuono e voci ſeſquipedali, e quaſi dal Tripode.

Sì fatte congeſtioni poſſono invadere qualunque parte più, o meno vicina alla ſuperficie eſterna, o alla ſuperficie delle cavità interne dell'animale. Sarà ſempre la ſteſſa la loro cagione, riconoſcerà diſequilibrio di azioni negli agenti primarj per ſorgente comune, e produrrà effetti, che non diverſificheranno che per il luogo occupato, per la parte leſa conſiderata in sè ſteſſa, e nelle ſue relazioni, per il tempo dacchè l' invade, e per altre circoſtanze accidentali, o

per

per quelle, che comuni ſono ai diverſi tempi nello ſtadio, che deve percorrere, il qual è già poco diſſimile in tutte. Queſte ſteſſe circoſtanze ancidentali chieggono al Medico riparo, ma lo chieggono come acceſſorie, fuorchè in pochiſſimi caſi, ne' quali eſſe impegnano per poco la di lui attenzione principalmente; in queſti ſteſſi peraltro deeſi avvertire, che ſiccome figlie quelle ſono di una cauſa primaria, e da quella conſervate, e accreſciute finchè eſſa non ſia rintuzzata, così niente più giova di ciò che tende a ſvellerne la feconda ſorgente; e però ſe alla ſcelta di rimedj a quella nemici ſi laſcierà determinare il vacillante Medico da qualche apparenza menzognerà, anzi che giovare ai ſintomi li riaſprirà, aumentando l' intenſione della loro cauſa. Quindi appianaſi la Diagnoſi, e la cura additata da indicazioni sì ſemplici. Nè crederei che rinunciaſſe a sì rimarcabile vantaggio chi conſidera quaſi altrettante malattie le loro circoſtanze particolari per ſovvenire a queſte con mezzi particolari propoſti da indicazioni parimenti particolari. Queſto minuzioſo Sofiſta della Medicina non avrà che il merito d' imbrogliare, e di aggravare d' inutili peſi un' arte, ch' eſige traſparente chiarezza d' idee, e preciſione. Al contrario chi partirà da un principio di tanta latitudine, qual è quello, che io fiſſai, non ſi troverà ſterile di mezzi da adattare alle poſſibili circoſtanze, inteſo ch' egli abbia coſa occorre, e pronto avendo un' apparato di mezzi di diverſa efficacia da accomodare a quelle: altrimenti più Empirici, che Clinici, più meccanici, che ragionatori ſaranno i Medici.

Qui

Qui mi ſia permeſſo il riflettere, che non altronde che da queſt'abuſo dell'arte, e da queſta inſtabilità di chi la profeſſa, perchè non conoſce il polo, cui deve dirigerſi, ſi ha ragione di ripetere quell' obbrobioſa inutilità dei Medici nella cura delle malattie croniche. Se ſi conſidera il loro metodo ſi vedrà ch'eſſi non di altro ſono ſolleciti che di togliere quelli, che non ſono che effetti della malattia; ſieno pur eſſi moltiplici, che immagineranno un'aggregato di farmaci accomodati a ciaſcuno; ſieno fugaci, e ſi manifeſtino bizzarramente ſotto diverſi aſpetti, che eſſi li ſeguiranno ſervilmente. Intanto quand'anche rieſca di recidere queſti rami moleſti, il tronco da cui pullularono e getta maggiori radici, e ſi dilata ognor più, e manda fuori più folti, e rigoglioſi germogli. E' poi rara coſa, nè la ſi può con ragione attribuire tutta a merito dell'arte, che a forza di reprimere i rami, ſi annienti il tronco. I Fabj non ſempre, anzi in pochiſsimi caſi per l'importanza de' ſconcerti, che rapidamente ſi moltiplicano in tanta conneſsione, e alleanza di azioni,

..... *Cunctando reſtituunt rem.*

E pure queſto eſſere il metodo tenuto dai Pratici, e lo ſappiamo dai loro ſcritti, e dallo ſtile molto più de' noſtri Medici. Sebbene a torto io lo rifletto in queſti come foſſe una ſcelta di loro; avvegnachè i Medici anche coetanei noſtri non ſono per lo più che l'ombre ricondotte fra gli uomini di quelli, che ſeppero un tempo guadagnarſi ſtima, e fama.

Que-

Queſti rinunciano ai vantaggi delle ſcoperte poſteriori incombinabili colle Teorie di queſti Idoli dell' età, ſucchiano e ſi aſsimilano ciecamente la loro Dottrina, e più non ſono di altrettanti Eſculapj rinati. Per tali ſi ſpacciano, e più occupati nell'adeſcare ſeguaci, comprarſi adulatori, e accarezzare i clienti, che nel riſanare gli ammalati, avviliſcono un' Arte sì nobile, e importante, e quella che aver deve per principale oggetto la ſalute degli uomini la convertono in mezzana della loro avarizia, faſto, e puntigli, a coſto di ſacrificare i ſuoi ſimili, per non perdere quelle aderenze, e riputazione appreſſo di eſſi vacillante, i quali con artifizj ſedizioſi ſoltanto e ſoſtengono, e difendono. Divenuta la Medicina ſtromento dell'avarizia, e del faſto, nò che non giungerà a perfezionarſi prima che venghino ſmaſcherati gli indegni oggetti, ai quali principalmente ſerve, e dall'ozio, e indifferenza non ſi ſmuova che gli ſi addice per modo che non contentiſi delle ſole Dottrine, che ſenza ſcelta, e fatica, in eſſo inſinua la lettura di alcuni Libri. E' reſponſabile a sè ſteſſo di ſua condotta il Medico, non già a lui quelli, che gli preſentano le loro opinioni; ed è una giuſtificazione molto meſchina quella di aver errato ſull'altrui per quanto imponente autorità: egli ha ogni dritto di appropriarſi, e di vender per ſue le Dottrine, che abbraccia, giacchè pende da lui il rigettarle, il ſeguirle, e il farne la ſcelta migliore. Non ſi ſpaventi al rimbombo di Nomi celebri, nè s' invaghiſca della loro fama; ma diſamini ſenza riguardo le opinioni, i ſiſtemi, i metodi, e abbia ſempre

pre preſente, che il di lui ſpirito gode il privilegio di franchigia, e libertà.

Egli è poi effetto di fedeltà alle ſole apparenze, e di avverſione, o negligenza nell' internarſi nelle più intime ſedi, ove ſi ſtanno rannicchiati i mali, che in diverſi luoghi, e ſotto forme diverſe ſi manifeſtano, quel battezzare, e deſumere indicazioni curative da condoglianze. Come poſſono ad un tempo unirſi due nemici nello ſteſſo quartiere; come mali tanto contradicenti poſſano inſieme combinarſi, e renderſi ſeparatamente ſenſibili, io lo confeſſo, nol poſſo comprendere. E pure tanto frequentemente vengono riſcontrati dai Pratici, i quali li credono rivali della loro fama, e oſtacoli all'eſito altrimenti avventuroſo delle loro cure. La Pleuritide, e la febbre putrida ſono sì di ſovente que' mali, che congiurano contro i loro ſicuri metodi. Allorchè incontrano queſti due traditori nemici non ſanno qual piuttoſto prender di mira, nè a quale delle diverſe ſedi da quelli occupate indrizzare la forza eſpugnatrice de' loro farmaci. Si rivolgono però a quel nemico che giudicano più rapido nell' inoltrare i temuti diſagi; tal' è appunto la Pleuritide; e laſciano intanto in non calle la febbre putrida come quella, che appreſſo loro è più paziente, e concede maggior tempo all'applicazione de' rimedj. Si rende però eſangue alla Neroniana l' ammalato, ſi roveſciano nel nauſeoſo palato gli ogli, i ſpecifici antipleuritici ſi profondono ſenza miſura, ma in vano, e anzi a maggior rovina dell' infelice, in cui con queſti mezzi ſi accreſce la ſoluzione de' fluidi già incomincia-

ta, e acceſa dalla febbre putrida; e già avvicinata la Pleuritide alla guarigione, di cui meno querelaſi l'ammalato, avvegnachè gli è divenuto meno ſenſibile, ſi avventa contro lui con più gagliardo empito la febbre putrida, e lo ammazza. E che potea fare in queſte ambiguità il Medico? Egli adoproſſi per abbattere il nemico più minaccioſo, nè potea guardarſi ad un tempo dall'altro, perchè eſigevano amendue ajuti diverſi. Io interrogherò queſto Medico con di lui pace, ſe ha giammai avuta nozione dell'eſſenza di queſte malattie, e ſe ha ſoſpettato che comun' eſſer poſſa la loro ſorgente. O egli crede nata l'una dall'altra; o le crede entrambi eſiſtenti da sè. S'eſiſtono da sè, e nello ſteſſo tempo; una cauſa occaſionale avrà baſtato ad indurle; eſſe dunque erano ſuſcettibili delle medeſime influenze. Se le conſidera nella loro eſſenza, ſcorgerà che ſono entrambi pure infiammazioni, ſolo diverſe di ſito; e ſe le conſidera rapporto al ſito, troverà che diverſi ſono gli effetti e per la di lui importanza in sè ſteſſo, e per la varia relazione ad altri a sè anneſſi; troverà ancora che un'eſca più favorevole, e più abbondante ſi preſta all'una, che all'altra. E ſe queſte infiammazioni altro non ſono che un' acrimonia ſviluppata dopo congeſtioni, la quale ſtimola acremente i ſolidi, induce ſoluzione, o coagulazione, e tende ad aſſimilare all'indole propria, e ad aſſociare a sè ſteſſa il reſtante degli umori, avrà indicazioni, che ſoddisfaranno del pari ad ammendue queſte infiammazioni, quando anche foſſero veramente eſſenziali, e diſtinte. Che ſe vorrà derivare

l'una

l'una dall'altra, avrà accasione più ordinariamente di ripetere la Pleuritide dalla febbre putrida; siccome è più probabile che ove più abbonda l'oglio animale pregno di flogisto, questo in più copia, e più facilmente si svolga, e svolgendosi non solo depravi quell'oglio, e introduca i sintomi notissimi della febbre putrida, ma che poi trasportandosi la di lui azione a qualche altra parte per alcuna cagione meno resistente alla di lui azione, la stimoli, l'obblighi a contrarsi, e a dar occasione a congestioni particolari, che indi divengano altrettante infiammazioni. In somma io sono di avviso che dalle congestioni derivino le inflammazioni, siccome quelle sono generate da sbilancio di circolo introdotto da qualsivoglia stimolo irregolare; non mi perderò perciò dietro a tutte le infiammazioni particolari, contento di attenermi alla loro sorgente comune. Persuaso però che quella sia la sede primaria, o possa almeno divenirlo, che più contiene di questa materia flogistica, io rivolgerei a quella le mie cure, confidando di minorare anche gli altri effetti da lei lontani collo scemare la cagione, che li produce. Premessa pertanto la cura, che può essere comune alla causa, e agli effetti, meno m'interessarei di questi che della causa, che vorrei svellere a costo di scostarmi dalle loro esigenze. Scortato da tali riflessi, che ho voluti verificati da sperienze, avventurai con felice successo certe cure, che avrebbero di prima fronte rigettate gli accigliati Pratici, se le avessi assoggettate alle loro rubriche. Il fatto, la riuscita più propizia, i mezzi più facili smossero al-

quanto certi fermi macigni, e li ſmuoveranno ancor più ſe fia che non giudichino un ſacrilegio deteſtabile l'affidarſi alla giudizioſa ragione più che ai ſoli fatti, o iſolati, o di dubbia interpretazione, o incombinabili con ſerie baſtevolmente eſteſa, o dipendenti da cagioni e modificazioni ben diverſe da quelle, che ſuppone il Clinico. Infatti convien eſſere o ſpenſierati, o prevenuti per aver a ſpargere con eſorbitanza il ſangue, onde accreſcere l' intenſità all'acrimonia, e render maggiori i di lei effetti tanto più quanto meno rimane indi il ſangue, sù cui ha ella a sfogare la ſua forza diſſolvente: gli ogli non ſono ch' eſca, e nodrimento del fuoco acceſo; i diſgreganti, e diſſolventi utili alla Pleuritide eſſenziale ſono altrettanti mezzi di ſecondare alla ſoluzione già promoſſa dall' acrimonia ſvoltaſi: baſta dunque l' eliminare la bile depravata, e inſieme diminuire l' acrimonia depravatrice perchè ceſſino del pari gli effetti recati da lei.

Potrei con molti eſempj confermare ciò che propoſi, ſe vi aveſſi prefiſſo di eſtendermi alle applicazioni individue, anzi che di ritrarre deduzioni generali da fatti particolarmente diſaminati, e anche raccolti da Clinici. Mi avviddi, e voglio qui rifletterlo, che perfino dai Mitologiſti preſero i Medici qualche coſa da tradurre nella loro arte, e che Metamorfoſi, moltitudine, oſtilità, guerre inconciliabili immaginarono nelle malattie. Si leggano Scrittori di tal genere, e ſi ſcorgeranno quali torme di febbri nel medeſimo giorno, quali mali raddoppiati, e incalzantiſi nel medeſimo iſtan-

te,

te, quali ſucceſſivamente non affliſſero qualche ſventurato. Avvertaſi peraltro a mio conforto che più numeroſi, e bizzarri queſti ci vengono deſcritti da que' Scrittori, che da epoca maggiore diſtano da Noi, i quali poi furono o eſcluſi, o dimezzati dai più recenti. Se n' inferiſca quanto importi l' aſſegnare una ſorgente primaria di tutti gli effetti, che inſieme ſi paleſano, i quali non altri poſſono ſedurre che gl' ignoranti, e ſuperfiziali, perchè vengano conſiderati altrettante malattie primarie. Ciò eſſere conforme alla natura, e alla verità, e di ſomma importanza, apprendaſi dagli ſteſſi Clinici, i quali in occaſione di coſtituzioni epidemiche, per quanto foſſero sfigurate le malattie nei diverſi individui, ſoſpettando ragionevolmente che alla loro manifeſtazione, e ſviluppo, contribuito abbia la cauſa comune, le curarono felicemente coll'uſo de' rimedj ſperimentati utili in que' ſoggetti, ne' quali paleſi erano i caratteri più comuni di quell'epidemie. Quanto poi importi il raggiungere la baſe, e principal radice delle malattie, o inerente a chi è ſorpreſo da quelle e che ſotto l'urto di ogni cauſa occaſionale ſi ſpiega, o accidentalmente contratta, lo ſi conoſca dalla ſicurezza, e profitto, con cui ſi ſomminiſtrano gli Anticeltici a colui, che ſi sà aver riportata da Cupido qualche ſozza ferita, tantochè la malattia attuale rappreſenti aſpetto diverſo da quello, ch' è ſolito di queſto veleno difficilmente eſtinguibile, e tuttochè diverſi ſieno incoſtantemente i fenomeni, che ſi ſuccedono, accuſatori poco fedeli della loro origine in faccia a chi troppo credulo ſi laſcia deludere dalla loro comparſa.

Non deſiſterò giammai di rendere avvertiti, e ſoſpettoſi que' Medici, che fanno la profeſſione di non adeſcare, e ingannare ammalati, ma di riſanarli, affinchè rimontino ad una ſorgente più alta, e comune per raggiungere la natura delle malattie, e trarne indicazioni più certe. I ſintomi, già l' indicai, ſono effetti indifferenti, e per lo più proprj delle parti, ſulle quali ſi ſcarica la violenza nemica della cauſa principale. Queſti non ſi toglieranno ſe non tolgaſi inſieme la perenne ſorgente, che li rende perſeveranti, e li accreſce; perciò non dobbiamo che indirettamente provvedere a quelli, e per quanto eſſi altrimenti indicaſſero, non dobbiamo ſmarrirſi, ma ſeguire fermamente l' indicazione della loro cauſa. Queſta peraltro sì trasformata, e maſcherata per poter riconoſcere preciſamente, d' nopo è, che ſi adopri l' oſſervatore giudizioſo con quell' impegno, di cui gli ſi crede debitore come a ſicura guida che il conduca alla guarigione. In queſto devono verſare i Medici, onde fiſſare certe norme che agevolino cognizione sì importante. Già loro reſi noto a quali principj debbano ricorrere, e quali ſconcerti riſultar poſſano dal diſequilibrio di quelli: togliere però conviene queſti ſconcerti onde ſi reſtituiſca la neceſſaria armonia agli agenti primarj; forza è però di volgerſi a togliere quegli oſtacoli, che vi ſi oppongono, e queſti come loro convienſi, non come apparentemente eſigerebbero que' diſordini, i quali in conſeguenza dei primarj ſi riſcontrano nelle parti ſubordinate a quelle, che ſi ſcoſtano dalla loro armonica azione. Così non più ſi ſgomenterà

terà chi ſcorgerà più febbri rinaſcere nel medeſimo giorno, le quali confrontate tra loro, e colle rubriche fiſſate dai ſcrupoloſi Pratici, e annoverate partitamente fra certe claſſi, ſembrano di natura diverſa, e perciò derivanti da altrettante cauſe particolari attribuite a qualche viſcere, e a qualche diſtinto ſconcerto: imperocchè baſterà per non iſmarrirſi lo ſtabilire che lo ſtimolo atto ad accreſcere i movimenti ne' ſtromenti, che ſervono alla circolazione, e ha ripreſa nuova forza, o l'ha ſcemata dopo un più breve, o più tardo periodo, e che queſt' effetto, qual è la febbre, ſi è più volte, in diverſe foggie ripetuto perchè la cauſa relativamente alla quale eſſo è indifferente, ſi è rinovata, o diguiſata. Lo ſteſſo ſi potrà dichiarare degli altri effetti; e avanzandoſi per queſto ſentiere ſi giungerà forſe anche a rigettare quelle degenerazioni di febbri, e di malattie, le quali forſe al più non ſaranno che o protrazioni, o aumento, o diminuzione d' intenſione, e che francamente ſi battezzano per degenerazioni reali. Vedremo infatti reſa più piana, più ſemplice, e più giudizioſa, ſebbene meno imponente, l'arte Medica, qualora ſepararemo il certo dal ſuppoſto, il neceſſario dall'avventizio, l'importante dal ſoverchio.

Non potea, lo comprendo, queſt' arte ne' ſuoi primordj tendere a ſemplicità, ch'è la di lei perfezione, ſendochè abbiſognava allora di tutto appropriarſi per accreſcere le proprie ſuppellettili da poter un tempo ordinare, e diſponere, facendone la ſcelta migliore. Parmi convenire a queſto propoſito quella brillan-

te eſpreſſione di un gran Genio moderno, il quale ſvolgendo i progreſſi delle Lingue, le chiama nella lor' origine - Ricche per indigenza -. Ora è poi tempo non già di penſare a procacciargli nuovi acquiſti, ericchezze coll' invenzione di nuovi farmaci, e raccolte d' ulteriori oſſervazioni, ma a renderla ſemplice, ſgombra, e ſpurgata. Abbondiamo di già di ſuppellettili, e poſſiamo ſcegliere le più preziose, sfiorando dai progreſſi di tutte le ſcienze, dai Scrittori, e dalle oſſervazioni ciò che occorre a raſſodare, e convertire in reali vantaggi la più importante delle arti. Ciò è quel che io tentai, e ſu cui eſercitai i miei ancorchè infermi conati; mi aſſiſta con egual impegno per migliorar queſto abbozzo l' opra de' Fiſici, e de' Medici.

Mi aſpetto già in mercè della mia impreſa dagl' invecchiati nell' ereditate opinioni, e ne' comuni metodi riprovazione, e rifiuto; me l'aſpetto, nè mi amareggierà gran fatto, ſiccome non riuſcì diſguſtoſa ſimil mercè ad altro noſtro coetaneo benemerito della riconoſcenza univerſale più per i ſuoi Avvertimenti al Popolo che per le altre compilazioni, e illuſtrazioni delle più preziose gemme della Medicina. Per Medici di tal natura la ſemplicità, l' ingenuità è una diſgrazia; eſſi vivono di maſcherata ignoranza, di pregiudicj, e d' impoſtura; li compatiſco però ſe veggono di mal occhio, e ſe perſeguitano chi va ad invadere il loro paſcolo. Ma è poi tempo, che l' arte Medica divenga l' arte di reſtituire la ſalute agli infermi; baſta ch' eſſa fin' ora ſia ſtata un' incanteſimo, una ſeduzione, un gergo di Greciſmi,

ciſmi; un gruppo d'opinioni complicate, e ripugnanti, un vocabolario particolare e più che Poetico, una larva, un'impoſtura, una temerità. Tempo è parimenti che l'oppreſſa umanità ceſſi di nodrire queſti Medici colle vittime di sè ſteſſa, e naſca una Medicina, la quale, ſe può giovarſi alle di lei ſciagure, gli giovi realmente, e la compenſi in qualche modo delle ſtragi fatte dalla Medicina primiera.

E prima di por fine mi ſia lecito di riflettere che il pregiudicio ha diviſa la Medicina in due parti, delle quali non è da per sè ſuſcettibile. La Pratica, e la Teoria dovrebbero accordarſi, e ſi giovarebbero ſcambievolmente. Si riſtrinſero i Pratici ſconſigliatamente alle ſole nude oſſervazioni, e a converſare con que' ſoli Autori, che loro non preſentano poco più che aride iſolate Storie di malattie, e panegirici di certi farmaci, e gl' inducono a crederſi perfetti, ſe abbiano arricchita la lora memoria di formole metodiche applicabili a malattie imitatrici di quelle, che ſtanno regiſtrate negl' idolatrati eſemplari. I Teorici all'oppoſto ſi alienarono troppo dalle oſſervazioni, e dai fatti, e affettarono di ſublimarſi troppo al di ſopra di quella greggia ſervile, per cui ravviſavano i Pratici, appoggiandoſi tanti alla Fiſica, e all'Anatomia. In mezzo a queſte divergenze è perduto di viſta, e reſo malagevole il fine dell'arte, ed eſſa non è che mezzana degl' indiretti fini di chi la profeſſa. Soglio raſſomigliare queſta di lei condizione a quella della Muſica, al di cui oggetto, ch'è di dilettare, anzi che contribuire coloro, che ſi dedicarono a conſervare

fra

fra gli uomini, e render più ſoave queſta delicia delle alme ſenſibili, piutoſto ſi crearono delle difficoltà, contenti e vaghi di guadagnarſi l'ammirazione degli altri col riuſcire in ſuperarle.

Per conciliare queſte divergenze d'uopo ſarebbe che la Medecina ſi preſcriveſſe certi confini, per contenere, cioè, l'arbitrio ſdegnoſo di freno, che troppo licenzioſamente ſvaga per una Provincia illimitata, e inſieme per riſcuotere i neghittoſi, acciò da tutta la natura eſtraeſſero ciò che può appartenere a queſt'arte, cui, non meno che alle altre ſcienze preſe ſotto il diſegnato punto di viſta, niente vi è, che non poſſa in qualche modo contribuire a di lei maggior vantaggio. Un punto di conſenſo fiſſar dovrebbeſi allora nel mezzo, cui convergeſſero le cure comuni. Allora ſi renderebbe neceſſario un commercio attivo, e paſſivo, e quindi ſi arricchirebbe, e raſſoderebbe nel poſſeſſo delle ſolide ſue ricchezze la noſtra arte. Eſſa abbonda a queſt'ora di materiali, baſta che li ordini, e diſtribuiſca prima di farne maggiori cumuli, che renderanno malagevole ognor più la loro diſtribuzione. Perſuaſo che chi diverge dalla via, che conduce alla meta, più vi ſi ſcoſti quanto più oltre progrediſce, io che mi conobbi, non meno che chiunque arruoloſſi alla Medecina, in dovere di promuoverne i progreſſi, non ho creduto di dirigere i miei ſtudj al fine di aggiungere alla Medecina comune qualche ſcoperta, od oſſervazione, ma piuttoſto di riformare la norma di coltivarla, e trarre indi i mezzi più opportuni di perfezionarla. Ho voluto fiſſare un punto di conſen-

ſo

ſo comune, e mi compiaccio che quello ſiami riſultato dalle mie contemplazioni, che avranno di già ſubodorato i Teorici, e che gli ſteſſi Pratici, orchè ne ſono avvertiti, ſe diſamineranno come poteano renderſi utili i loro metodi di cure autenticati dalla ſperienza, ſe ne perſuaderanno. Anche per queſto ſarà facile che ſi accordino fra loro queſte due claſſi di Medici, e che rivolti a quel punto più felicemente perfezionino l'arte. Io non li conſiglierò certamente a intiſichire ſugli autori, dei quali ridondano omai le Biblioteche a ſazietà, per non iſmarrirſi fra la folla delle opinioni, fra le gare delle queſtioni ad ogni tratto riſuſcitate, fra la pompa delle Teorie, fra le luſinghe della novità: baſti l'aver non ſenza fatica sfiorato da queſti certe oſſervazioni principali autenticate dai fatti, e propoſte, e avvalorate dalla ſcienza; per indi ſtabilirſi un ragionevole ſiſtema ſempre fiancheggiato dalla Fiſiologia, e dalla Fiſica, baſi dell'arte. Se l'eſito non coriſponderà intieramente ad un oggetto tanto importante cui aſpiro, avrò almeno vendicata la libertà dello ſpirito ſchiavo dell'autorità, e del metodo; e avrò turbata quell'ozioſa tranquilità, che aſpettaſi, e riceve per intangibile eredità i riti accreditati dal tempo; e avrò almeno fatto ſoſpettare che ſotto altre viſte, e con altre norme puoſſi coltivare, e migliorare la noſtra arte, affinchè chi gli ſi addice venghi determinato alla ſcelta dal confronto, non dalla neceſſità.

AVVERTIMENTO.

LA moltiplicità delle ſorgenti, alle quali attinſi qualche coſa da traſportare nel mio Piano, l'ampiezza della di lui baſe, e l'eſorbitanza di quelle coſe, che ho creduto di eſcludere, o mutilare, non ſenza peraltro abbadarvi, alludervi, modificarle, o trarne modificazioni per le riſervate con certa ſceltezza, non potea che renderlo una eſſenza riſtretiſſima ſeparata da un gran cumulo di capo morto, Perciò potrebbe taluno dichiararmi complicato, inintelligibile, oſcuro o univerſalmente, o in parte. Compatiſco chi così giudica non peraltro ſe non perchè non intenda nella ſua eſtenſione, e rapporti, ciò, ſu cui pronuncia il giudizio: e ſo che l'amor proprio non laſcia dire, ciò a me pare oſcuro, ma vuole che ſi decida francamente, ciò eſſere oſcuro. Chi ſi ſentiſſe tentato a giudicare così di me, almeno permetta a sè ſteſſo di dubitare s'io tale ſia aſſolutamente, o relativamente a lui: io lo prevengo acciò s'è giudice incompetente non ſia anche un giudice ingiuſto: Sappia poi eſſere indiſcretiſſimo chi pretende ogni cibo ſegnatamente accomodato alla propria condizione, guſto, appetito, biſogni. Avverta eſſer queſto un eſtratto della Medicina comune fatto con quell'ordine che, uſando dei miei diritti in fatto di diſegno, ho preſcelto, e che non ha mira di far rimarcare preciſamente a che ſi riferiſca ciò, che io dico, ſebbene vi ſi riferiſca realmente; ciò non ho creduto un dovere, come nol crede chi ſcrive in qualche lingua,

il

il quale benchè ne prenda la norma non per queſte richiama ad ogni eſpreſſione i riſpettivi precetti della Sintaſſi. Se non ſe ognuno n' avvede, non ne ſente il valore, non vi ſcopre i rapporti, non è mia colpa; e perciò non deve un innocente venir ingiuſtamente punito. Stimai opportuno il prevenir chiunque con queſto avviſo prima di decidere del mio Piano, e non meno prima di leggere la ſeguente Memoria di ſottile, e fino lavoro.

DEL-

DELLA SOMIGLIANZA DEI FIGLI AI LORO PADRI.

L'Articolo della Generazione fu molto agitato nel ſecolo noſtro ſpezialmente dai Fiſici più illuſtri, e riportò glorioſe conquiſte. Gli Antichi per molto tempo ſi contentarono di collocarlo nel regnodei miſterj aſilo della ignoranza, allorchè principalmente abbandonatiſi in vano alla curioſità di comprenderlo, non raggiunſero che poche idee ſuperficiali inconciliabili tra di loro, e ſemi di contradizioni, e di diſcordie. Nè ſi ſtupiſca ſe il credeano un miſtero, dacchè ſi sà ch' è tale tuttociò, di cui non ſi poſſedono le nozioni elementari; e molti erano appreſſo loro queſti miſterj, perchè giaceano sfortunatamente in mezzo a più denſa ignoranza. L' anſietà peraltro di afferrarlo tanto più attizzata quanto eſſo era più arduo, e da più troncati ſentieri diviſo, adeſcò la luſinga di chi era vago di divenirne diſcopritore, per modo che abbandonoſſi alla ſeducente fantaſia, immagi-

nò

nò capricciose Ipotesi, e travvidde nell'osserva-re per desio di vedere ciò che realmente non iscorgeva; abbagliò anche gli intraprendenti, loro forse promettendo i dolci premj delle scoperte, tuttochè non dessero precisamente nel segno; sendochè sì oscuro, e complicato giudicavasi questo articolo, che parea non aversi neppure a temere che giammai la dimostrazione smentisce le Ipotesi. L'immortale Haller qual benefico Sole sgombrò queste nubi mezzo trasparenti dell'umano intelletto, il quale contentasi per lo più di spiegazioni, che tranquiuillo quanto basta la sua curiosità per dispensarsi dalla briga di occuparvisi quanto occorrerebbe; o si lascia incatenare da vincoli di riguardi affatto stranieri alla scienza per modo che non osa sbrigliarsene. Ora però può avventurarsi che la Generazione siasi molto inoltrata verso il suo rischiaramento, cui contribuirono senza risparmio le cure di tanti recenti Fisici consigliatisi di ricorrere alle osservazioni, e ai fatti; di compilarli, di confrontarli tra loro, e di trarne quelle ragionevoli deduzioni, che non vengono con essi in contraddizione. Nè si contentarono di fermare le loro contemplazioni sui soli animali, ma le hanno anche estese ai Vegetabili per prenderne scambievolmente sobrie analogie, persuasi, e giustamente, che nella semplicità del Piano, e unità del Disegno della somma Artefice, *alterius* ....

....*poscat opem res, & conjuret amice.*

Con questi mezzi sì ingnegnosamente maneggiati da Saggi osservatori, che interrogarono

la

natura, come vuol' eſſerlo, ſiamo giunti a on laſciarſi imporre da tratti ſpezioſi di ingnegno, e da Chimeriche Jpoteſi, le quali come in provincia propria ſignoreggiavano in queſto importante punto di Fiſica. E già il ripetere ciò che ſi è ſognato da molti nei tempi paſſati è a queſta ora un teſſere il Romanzo della Generazione ſvariato da mille avventure.

Adonta per altro delle reali cognizioni, che ci offrirono, e che ci recano inceſſantemente Perſonaggi illuſtri, i quali inerendo alle traccie dell' Haller, e dei ſuoi Ch. Seguaci, diffondono, e verificano ognor più sì prezioſa Teoria, non per tanto può ella tranquillarci ſicuramente nella ſua evidenza, e nelle ragioni, che la fiancheggiano; concioſiachè vi fu chi avendoſi procacciata per altri rapporti celebrità, e congiurando contro quella, tentò di farla tornare allo ſtato primiero, a quello, cioè, in cui fra la gara delle opinioni ſoggiacea la verità a deplorabile eſiglio. Il Sig. Conte di Buffon quel nome ſi glorioſo, e sì benemerito delle ſcienze, quaſi un Epiſſodio, peraltro con finezza lavorato, introduſſe nella ſua opera enciclopedica un bizzaro ſiſtema di Generazioni. Pare che egli abbiaſi prefiſſo di riſuſcitare dall' obblio i ſiſtemi antichi delle Nature Plaſtiche, o della Corruzione, cui eſſo aſcrive la potenza di ſlegare le ſue Molecole imprigionate dal Miſto, il quale eſſe col loro apponerſi, e diſtribuirſi proporzionalmente ai riſpettivi gradi diverſi di affinità, e formano, e configurano. Alla di lui fervida immaginazione ſotto ſeduttrice ſembianza ſi è offer-

to il ſuo ſiſtema. Egli lo accolſe, l'accarezzò, e ricovrollo ſotto la ſua protezione valevoliſſima a francheggiarlo contro le contraddizioni inevitabili per quanto può preſtare l'acutezza, e capacità dell'umano ingegno, il quale peraltro reſta tarpato le ali allorchè incontraſi colla ſevera ragione, e a lei paragonaſi. Grazioſo è il giuoco delle Mollecole Organiche, eſſo è dilettevole, e magnifico, ma non è il preſceltoſi dalla natura; e nel ritrovarlo fu la condizione di queſto Ch: Fiſico pari a quella di molti altri penſatori entuſiaſti, e non oſſervatori, i quali coi loro ſiſtemi indicano come avrebbero eſſi operato ſe foſſero ſtati in luogo della natura, non poi come abbia ella operato. La preeſiſtenza del Germe nella Femmina, e la coeſiſtenza delle di lui parti, è da sì chiare e convincenti ragioni abbondevolmente rinfrancata, che il voleria corroborare ulteriormente ſembra omai ſoverchio, e affettato. Nè vorrei credere che la celebrità guadagnaſſe privilegio di preminenza ſopra la ragione, e l'evidenza. Io non mi occupo nel ripetere quanto può riferirſi alla confermazione di queſto articolo, giacchè nol richiede il mio argomento. Abbraccio la Teoria della preeſiſtenza del Germe, e ſeguo quelle deduzioni naturali, che fluiſcono da eſſa ſpontaneamente, e ſervono a ſpiegarne i fatti relativi. Spero che le oſſervazioni di nuovi fatti, e le illazioni coerenti anche alle nozioni, che ſe ne hanno, meglio riſchiareranno queſto punto; imperochè ſuppongo tali leggi ſebbene vaganti entro certa latitudine, non peraltro illimitata le quali abbiano ad eſſere generali, e

primarie, e contribuiscano uniformemente alla produzione dei possibili fatti appartenenti alla Generazione. Perciò io, che mi accingo ad investigare le cagioni della somiglianza degli individui nelle spezie, dei figli di alcuni Genitori tra di loro, e dei figli ai loro Padri, partirò dai dati principali, ed innegabili, che abbiamo della Generazione, e coerentemente a questi cercherò di dicifrarne il mistero. Confido che non sia inutile questa mia impresa anche riguardo all' intrinseco, e all' essenziale di questo articolo: avvegnachè siccome esso prende ad imprestito da lui tutti i fondamenti, ai quali appoggiarsi; così esso dalla spiegazione di un fatto particolare potrà ritrarre di che o confermarsi, o rischiararsi nell' universale. Perchè io suppongo la Generazione una Meccanica, per questo non mi sento nè disanimato, nè vilmente religioso per non arrischiarmi a seguirla. Non ignoro essa essere finissima, e regolata da leggi, che non arrivano a commuovere l' ottusità relativa dei nostri sensorj, i quali non devono riposare sicuramente sulla fede dei Microscopj esposti a troppe inconvenienze per non deludere: pure conviene contentarsi di tener dietro cogli occhi della mente alla direzione di quella retta, che sensibilmente non si ravvisa se non se ove è segnata, e di desumere con sobrietà ciò che non iscorgiamo da ciò, che cade sotto i nostri, sensi, certi dell' equabilità dei movimenti delle ruote di questa macchina Mondiale.

Io non pretendo che quanto sto per dire sia geometricamente dimostrabile; e però chi tutto vuol ridurre al compasso, e null' adottare, che

che riſcontrato non venghi ſulle miſure di quello, è ſconſigliato dal progredire nella lezione di queſta mia Memoria, che fondo ſu' dati non facilmente determinabili dalle noſtre groſſolane miſure; ed avvertito della mia ingenuità volga altrove lo ſguardo, e ſi rannicchj nella ſua Provincia. Non voglio vendere che per ipoteſi ciò che mi ſi affacciò al penſiere allorchè il fermai ſu' ſimili conſiderazioni, che mi ſi riſvegliarono all'occaſione di abbattermi in alcuni, i quali benchè da me non veduti prima ſapevo diſtinguere per Genitori, o Figli; o Fratelli di quelli, che per l'innanzi conoſcevo. Nè ſono di parere che la mia fantaſia lontana da ſimili rifleſſi ſiaſi ſempre abbagliata alla preſenza di oggetti, che gli rappreſentavano le ſembianze di altri conoſciuti, ma che allora non avevano parte alcuna nei penſieri, che mi occupavano. Parmi comune queſta riconoſcenza delle mentovate ſomiglianze; e udj ſoſpettarſi da molti che alcuni foſſero conſanguinei ad altri per certi marcati tratti di raſſomiglianza. Non dubito però della di lei realità; nè temo che la mia ipoteſi incontri la proſcrizione Neutoniana, come ſe non riguardaſſe la ſpiegazione di un feno meno reale. Eſſa quindi ſebbene ipoteſi ha un oggetto importante, e ſe fondata ſia sù ſodi principj, come porto fidanza, non meriteraſſi la totale diſapprovazione dei dotti, ai quali la conſacro.

Effetto puramente fiſico può riconoſcerſi queſta ſomiglianza derivante da fiſica cauſa, ſulla quale la fantasìa non abbia certa influenza: e però forza è di ripeterlo da qualche reale Meccaniſmo. Io pertanto non mi ſcoſterò dalle con-

dizioni trovate annesse alla Generazione per assegnarlo. Rifletto intanto che due individui di sesso diverso richiedonsi all' esecuzione di quell' atto.

Donde il principio di ogni vita nasce.

Di questa condizione ignoro il fine, e confermo anche in riguardo di ciò l' imperfezione della Teleologia; confessando che quello comunemente interpretato di accrescere la varietà colla diversità dei sessi non mi appaga appieno, pure per l' altra parte veggo questa condizione comune a tutti gli animali conosciuti fin' ora; se si eccetuino i Gorgolioni dichiarati i soli Androgini dall' illustre Bonnet, che li osservò con quell' esattezza, ch' è di lui propria; i quali peraltro vengono posti in dubbio dal Sig. Trembley, il quale fa sospettare che una fecondazione sola bastar potesse allo sviluppo interrotto, e molto posteriore di nuova prole: tanto questo guardingo Naturalista paventa un' eccezione particolare affronte delle offervazioni universali. Sorpasso questa; e riportandomi all' ordine generale, e palese, rimarco questa necessità dei due sessi qual sorgente di condizioni essenziali alla Generazione, che devono essere offervate distintamente. E prima io considero che il germe esiste nella Femmina, e nel Maschio la facoltà di svilupparlo. Senza il Germe in vano versarebbesi il liquore Maschile; e senza questo liquore, che s' insinuasse nel Germe, non giungerebbe esso a vincere quelle resistenze, che si oppongono al di lui sviluppo, ad accrescere il proprio moto intestino, ad applicar-

si

ſi mollecole nodritive, che il dilatino in ogni ſenſo, e a far che ſvapori quel tenue umore frappoſto ai ſuoi elementi, che il rende traſparente, e inviſibile. Sono eſſi dunque il Germe, cioè, e lo ſperma, i due primarj agenti in queſta opera; e il riſultato, ch' è lo ſviluppo, e qual può eſſere come effetto dei medeſimi agenti. Il Germe, quando non vi ſi oppongono accidentali circoſtanze, io giudico configurato in ogni ſuo rapporto in ſomiglianza della Madre, di cui è parte; e lo conſidero tenace della propria forma: altrimenti variarebbero all' infinito in ogni ſpezie i prodotti; o ſarebbe il numero delle ſpezie eguale a quello degli individui. Queſta congetturata tenacità della ſpezie materna ſuppone nel Germe una reſiſtenza aſſiſtita dalla coerenza delle ſue parti a qualunque forza, che tentaſſe di allontanarlo da eſſa. Allorchè peraltro la forza diſtraente ſupera quella della ſua tenacità, eſſo è obbligato a cedere o interamente, o in alcune parti, le quali probabilmente per queſto ſono meno reſiſtenti, perchè ſono comuni alle ſpezie, e non incaricate di ſerbarne i caratteri proprj. Quindi è da ripeterſi la coſtanza della ſomiglianza, le differenze più o meno ſenſibili, e lo ſcoſtamento ancora da ogni conformità. Per queſto credo io che la Pecora atta ad eſſere fecondata dal Montone, non meno che dal Becco, partoriſca ſempre un' Agnello della propria ſpezie; dal che traggo una pruova maggiore della tenacità della propria figura nel Germe; per queſto ſteſſo all' oppoſto io credo che riſulti tanta varietà del Germe della Cavalla fecondato dall' Aſino. Ma queſto Germe nello

ſtato ſuo è tenue, arrendevole, e fleſſibile; può per ciò venir agevolmente alterata la ſua configurazione natia. Ciò può avvenirgli più facilmente allorchè s' inſinui nei ſuoi vaſellini il liquore del Maſchio, il quale irrita anche il di lui cuoricino, e ne aumenta la forza impulſiva, la quale ſpingendo con maggior empito i di lui umori, e queſti urtando nei tenui pareti dei di lui vaſelini, li diſtendono, e diſtraggono. Queſto nuovo moto inteſtino è ſenza dubbio maggiore, e diverſo da quello, ch' era proprio del Germe prima che ſi foſſe in eſſo introdotto queſto inſolito liquore: avvegnachè ſe foſſe ſtato il primo eguale a queſto, e avrebbe ſuperate le varie reſiſtenze oppoſte dalle diverſe indoli delle ſue fibre, e di quelle ſpecialmente che doveano formare a ſuo tempo le parti ſolide, dure, e ſi ſarebbe ſviluppato. Chi non vede però che ſotto diverſità di movimenti, e di fluido da eſſi agitato, è molto facile che ſi alteri la configurazione del Germe, e ſoprattutto s' eſſo ſia tale, che gli prevalga l' efficacia di queſti agenti diverſi. Vero è peraltro che queſto liquor Maſchile dovendoſi preſtare ad un opera determinata, deve eſſere lavorato in modo molto analogo al Germe, ſenza la qual condizione non ſuccederebbe lo ſviluppo: dal qual riflеſſo io deſumo la ſomma difficoltà dei Muletti a generare, per cui vengono dichiarati ſterili, cioè, perchè figli eſſendo di Padri di diverſa ſpezie, e avendo ſortita una ſtrana conformazione, quando anche lavorino ſperma, non è eſſo tale che convenga a Germi di alcuna delle ſpezie, dalle quali furono prodotti, e manca però quella convenienza reciproca, di

cui

cui è effetto l'assorbimento. Non devesi peraltro pretendere un' esattezza rigorosissima dello sperma col Germe; altrimenti s' impoverirebbero le generazioni: sendochè io sospetto negli individui della medesima spezie possibile una tal' eterogeneità fra di loro situata nella rispettiva conformazione, e Idiosincrasia, che molto non disti dalla diversità delle spezie. Imperochè queste differiscono forse tra loro nell' essenziale, o piuttosto in alcuni caratteri, i quali non senza attenzione si possono distinguere, specialmente in alcune spezie divise dai Naturalisti (se pure le divisioni di questi non sorpassano quelle della natura?) Forse non lavorano tutti i Quadrupedi il loro sperma con organi a un di presso simili; e non occorrono a lui le medesime condizioni per rendersi efficace? Mancano molte osservazioni sù questo proposito. Peraltro fa di mestieri il supporre una certa latitudine nell' efficacia di questo liquore, e nei caratteri contratti dai rispettivi elaboratorj, che glie la comunichino, di modo che atto esso sia a sviluppare il Germe, benchè non egualmente ad imprimergli i proprj, e distinti delineamenti.

Non insisto sù questo articolo, da cui mi basta desumere la presenza, ed efficacia delle rispettive condizioni annesse sì al Germe, che allo sperma fecondatore, le quali modellano, per dir così, in ragione della prevalenza di alcuna di loro, il feto, che deve svilupparsi. Esse sono gli agenti necessarj a tal uopo, i quali però come proprj di una data spezie conservano determinazioni analoghe a quella; e perciò anche il risultato è ad essa conforme: co-

me poi dotati particolarmente di una data costituzione, e tempera, comunicano al feto certi caratteri singolari, i quali non lo allontanano per questo dal modello della spezie, ma il contrassegnano talvolta con caratteristiche bastanti a farlo riconoscere di una data Famiglia. Il Germe come insito alla Madre, e come di lei parte, la quale ha un rapporto determinato colle altre, che unitamente compongono il tutto del di lei corpo, è ad essa simile; e qualora o combinazioni fortuite, o il liquore fecondatore non lo alteri, rappresenterà e la spezie, e i caratteri, e i delineamenti della Madre. Nè devesi stupire se porti seco i delineamenti Materni quel feto, che insieme porta i caratteri principali della spezie, ogni qual volta riflettasi che a mantenere nelle produzioni la forma del producente occorre una fisica determinazione del Germe a corrispondente configurabilità, la quale non può che derivare dall' influenza della Madre o modellatrice primordiale del Germe stesso, o tale conservatrice della di lei figura connaturale, che resti immune quello da qualunque alterazione, cui esponevalo l' esser entro di lei collocato in certa situazione avente molti raporti con quella delle altre parti costituenti il corpo della Madre; e il doversi nodrire, e acquistar incremento dall' imbevimento dei succhi Materni, i quali in figura, e attività, corrispondono alla figura, e attività dei vasi, che li prepararono; e questi vasi sono proporzionali alla figura, e conforma-zione della Madre. Se però la Madre non altera la forma del Germe, che deve essere conforme alla propria spezie, ma la conserva anzi colla contribuzione degli stessi suoi succhi,

per-

perchè queſti ſteſſi non potranno comunicare al Germe i caratteri particolari, e proprj della Madre, da cui ſono lavorati, nel tempo ſteſſo che a lui mantengono la forma della ſpezie? E' pur neceſſario alla conſervazione identifica della ſpezie che nè la diſtribuzione delle parti della Madre, nè quei ſucchi, che ſervono a traſportare ſucceſſivamente il Germe a diverſi gradi di grandezza, lo allontanino per loro propria coſtituzione dalla primordiale ſua forma; e baſta a queſto che il Germe eſiſta in una Madre della medeſima ſpezie: dunque ſe la Madre ha in ſe tali determinazioni opportune a mantenere nei ſuoi Germi l' identità della ſpezie propria, per quanto ſieno queſte negli individui diverſi proporzionali alle particolari coſtituzioni, perchè quell' influenza derivante dalla Madre, che conſerva la ſpezie, non tenderà ad un tempo a conſervare le ſomiglianze di sè medeſima? Un fiſico meccaniſmo io congetturo nella ſuſcettibilità del Germe corriſpondente alle di lui circoſtanze particolari, le quali hanno un rapporto coſtante, e determinato colla Madre, in cui eſſo ſempre preeſiſtette: mercè il quale e ſi conſerva la ſpezie; e l' omogeneità del Germe prima ſviluppato, che è la Madre, a quelli, che eſſa deve ſviluppare ſucceſſivamente, ſuppone uniformità, e ſomiglianza. La Madre è in luogo di una cauſa producente il feto, il quale deve avere a lei la ragione di effetto. Coeſiſtettero aſſieme; comune fu la loro condizione allorchè erano Germi; erano contenuti nella medeſima Madre; ſituati nel medeſimo luogo relativo; traſportati a ſtato avvicinanteſi alla maturità dall' aſſorbimen-

bimento dei medesimi succhi; quindi deve conservarsi fra loro una certa reciproca convenienza annessa ai loro primi rudimenti, la quale dalle circostanze posteriori difficilmente potesse essere alterata. Se il Germe benchè in tutte le sue parti originalmente modellato in un rapporto diretto colla spezie, cui appartiene, deve risentire cangiamenti dall' introduzione dei succhi Materni, (come è fuor di dubbio ogni qual volta si avverta dover indi esso vegetare, e avvicinarsi a maturità) necessariamente questi agiranno in lui con quella influenza rispettiva, di cui dotati furono dagli organi, che li hanno lavorati; perciò s' essi devono conservare nel Germe i caratteri della spezie, e per poter conservarla lavorati furono da elaboratorj analoghi, possono del pari imprimere i delineamenti di quel Tutto, di cui sono parte questi elaboratorj medesimi; essendo i succhi come i vasi, che li prepararono. Quindi potrebbesi inferirne che il Germe deve rappresentare i caratteri della spezie Materna, non meno che i delineamenti della Madre. Passo pertanto a rintracciare perchè sempre non li rappresenti, e seguendo il mio metodo, mi propongo di desumerlo da un fisico meccanismo.

Già lo premisi che dall' influenza dei due necessarj agenti devesi ripetere la spiegazione di ogni articolo relativo alla Generazione. Esaminato pertanto il Germe appartenente alla Femmina, assoggetto à miei riflessi lo sperma del Maschio. Affinchè si sviluppi il Germe d' uopo è ch' in esso s' insinui questo sperma. L' introduzione di questa nuova sostanza deve cagionare nel Germe dei cangiamenti. Ma perchè

chè gl' Individui della ſteſſa ſpezie hanno tra di loro molto di comune, ancorchè diſtinti ſieno ne' diverſi ſeſſi, paſſa fra eſſi molta analogia, la quale ſi eſtende anche alle opere particolari. Perciò al Germe rieſce in ſommo grado omogeneo lo ſperma lavorato da un' individuo della ſua ſpezie. Ma in tanta varietà d' Individui marcabile alla ſola loro comparſa eſterna, la quale, per mio avviſo, ſuppone diverſa diſtribuzione delle parti componenti, ſiccome queſta ſuppone diverſità di rapporti nelle parti ſteſſe, e però anche diverſità di facoltà, e di uffizj ad eſſe anneſſi, donde dipendono le tanto varie Idioſincraſie, e Fiſionomie, non iſtimo ragionevole il pretendere una rigoroſa eſattezza dello ſperma col Germe, bensì una convenienza ſufficiente, a grado che l' eterogeneità non decida della poſſibilità di eſſere, ma del modo. Dunque queſto ſperma ſebbene nelle proprietà ſue eſſenziali convenga al Germe, ſarà facile che in alcune meno importanti differiſca da lui, ſicchè non poſſa quello conſervare l' originaria ſua forma non alterata, ovvero anche modificata in certo rapporto d'analogia colla Madre. Tali caratteri differenziali non verranno, almeno io il credo, riputati bizzarri, e fortuiti, anzi che conformi a quel principio, da cui li derivo. Ciò è confermato da que' tratti di ſimiglianza del Padre, che conſervano i Figli. Dunque queſti caratteri ſono contribuiti dal Padre; e ſe lo ſono, come, e quando può egli contribuirli? Certamente nella fecondazione: in cui s ei non ha altra parte che di verſare lo ſperma nell' utero della Femmina, in eſſo ſenza

dub-

dubbio esisteranno questi attivi caratteri. Cerco però in questo sperma come possano essergli stati impressi.

Esso è lavorato dai vasi del corpo del Padre; questo è certissimo; dunque in questi come altrettanti elaboratorj sarà situata l' influenza, che può comunicare allo sperma i ricercati caratteri. E siccome questo sperma di finissimo lavoro è prodotto dai vasi ultimi, e minutissimi, dopo aver subita la trafila, e l' azione dei vasi maggiori, che tendevano gradatamente a renderlo analogo ai minori, e incontrò nella circolazioni ad ogni tratto succhi particolari, che vi si mescolarono; così anche da questi dev' esso ripetere la cagione efficiente delle rispettive sue qualità. Ma questi medesimi succhi sono lavorati da organi particolari composti già sempre di vasi sebbene variamente distribuiti, intrecciati, e attortigliati; perciò potrassi egualmente ascrivere ai vasi le particolari modificazioni dello sperma. Potrò dunque dire, ch' esso sarà in ragione diretta dei vasi, che lo prepararono. Qui per tanto converrebbe assegnare un qualche meccanismo attivo operatore di questa influenza qualunque, senza il quale chi ad ogni voce vuole riferita precisamente una sostanza, o una cosa qualificata, e le di lei individuate circostanze, resteraſſi a stomaco digiuno. Io per me lo protesto di non voler farla da Visionario per saziare questi stomachi malcontenti, e schizzinosi; bastandomi l' indicare genericamente come io congetturi che i vasi possano modellare, e qualificare distintamente lo sperma: perciò mi contenterò dei termini -- modifi-

dificazioni, determinazioni, e ſimili --, i quali quantunque intitolati da taluni vuoti di ſenſo, ſervono peraltro ad accennare azioni preciſamente indeterminabili, delle quali ſiamo avvertiti di volo, e che ci ſconviene il traſcurare per ribrezzo di far uſo di ſimili generali eſpreſſioni, non altrimenti che ci diſdirebbe l'individuare ſegnatamente perchè non ci ſi rendono paleſi con diſtinzione baſtante, e atta a deſtare vere percezioni.

Parto però da un principio, che parmi incontraſtabile, cioè, dal ſupporre le parti componenti proporzionate al Tutto compoſto. Perchè io ſia quello, e quale ſono, parmi neceſſario che ciaſcuna parte, che mi coſtituiſce abbia un certo rapporto determinato colle altre, le quali formano inſieme il mio *Me*: altrimenti non ſarei configurato come ſono, e l'alterazione di alcuno di queſti rapporti diguiſarebbe la mia Fiſionomia. I vaſi del mio corpo uniti agli altri miei ſolidi mi componpongono, e mi contribuiſcono una data forma: d'uopo è dunque che queſti vaſi abbiano cogli altri ſolidi una determinata ragione. Riſulta anche il mio corpo dall'unione di più Arti diſtinti, e conſerva una certa forma; dunque hanno queſte parti organiche tra di loro una certa ragione, e perchè eſſe l'abbiano d'uopo è che l'abbiano prima quelle parti più ſemplici, che le compongono, e in queſte hanno molto luogo i vaſi; perciò coſtante è queſta loro ragione e colle parti, e col tutto. Altrimenti all'occhio dotato anche di ſola Geometria naturale renderebbeſi rimarcabile ogni inconvenienza di qualche parte non corriſponden-

te

te alle altre, e tale inconvenienza non potrebbe aversi se i di lei componenti e fra di loro, e rispetto al Tutto conservassero leggi di proporzione.

A questi vasi non solo io ascrivo un'esattezza di relazione alle altre parti solide come costitutivi del mio corpo, ma di più la circolazione, e la preparazione dei succhi nutritivi, mercè i quali le altre acquistano il loro incremento. Non è inorganica quella gocciola di fluido apparente, che riconosciamo per il vero Germe, in cui è adombrata ogni parte dell'Animale; in questa stessa però io suppongo più delle altre perfezionati, e riducibili all'atto i vasi, i quali sono gli agenti primarj nello sviluppo del Germe, loro essendo assegnato il contenere, e l'agitare que' fluidi, i quali assimilati dovranno applicarsi alle parti, nodrirle, e accrescerle. Cominciano essi però fino d'allora ad influire sui succhi in essi introdottisi, i quali non vi si avrebbero potuto insinuare se non avessero sortito un diametro proporzionale a quello di loro, e un'affinità speziale ad essi, per modo che potessero venire assorbiti. Devono essi anche soffrire l'attrito, e il moto progressivo loro comunicato dai vasi di lor natura irritabili, ed elastici; però o rimaranno modificati, o modificheranno gli stessi vasi, secondo la loro prevalente efficacia a resistere. In oltre questi succhi hanno a mescolarsi con quei del Germe, nel quale conviene supporne di proprj ricevuti già dalla Madre per vegetare; e questi già assorbiti, e modificati dai di lui vasellini io riconosco per quelli orignarj, de' quali giudico provveduto il

Ger-

Germe, per quelli, cioè, che colla loro meſcolanza col liquido fecondatore e lo aſſimilano alla propria natura, e lo diſpongono a quelle diverſe ſecrezioni neceſſarie alla di lui nutrizione, le quali vengono poi miſurate, e ſcelte dal diametro, e diſtribuzione dei medeſimi vaſi. Sì fatte facoltà dei vaſi del Germe operano più attivamente nell'Animale giunto al termine del ſuo incremento, cioè, a ſtato di maturità, in cui non abbiſognando per sè che di quanto baſta a conſervarſi, ciò che ſeparava prima per eſtenderſi, e rifrancarſi, divenuto per sè ſoverchio, è invitato da ſtimoli di piacere ad impiegare nella riproduzione di ſe ſteſſo, e conſervazione della ſua ſpezie.

Prima d' inoltrarmi nell' applicazione a queſto articolo concernente alla Generazione, delle facoltà da me attribuite ai vaſi, piacemi fermarmi, e rimarcare le più eminenti proprietà di queſti, le quali poſſiamo ragionevolmente dedurre, e dai loro uffizj, e dalla loro natura, indole, teſſitura, ramificazioni, diſtribuzioni, e dall' analogia medeſima, ſe ci andaſſe a grado, de' vaſi animali a quelli dei vegetabili. Prevengo però chiunque (, come già lo proteſtai) a non volermi accuſare di ſolidiſta, taccia che ſuol darſi francamente a chi verſa sù tali argomenti. Sò quanto è uniforme la natura nelle ſue Leggi, e quanto ſemplice nel ſuo Piano; ſo ch' eſſa roveſcia i ſiſtemi ſpezialmente ſe appoggiati ſieno a giuochi di fantasìa, e a finezze di lavori d' ingegno; perciò nè tutto attribuirò ai ſolidi, nè tutto ai fluidi; nè tampoco per timore di sì

fat-

fatta accusa detrarrò ad alcuni di loro ciò che ad essi credo dovuto: i critici sono pregati di sospendere il loro giudizio, e di decidere non indotti da prevenzione, ma da ciò che dirò.

Della circolazione del Germe prima del di lui sviluppo non abbiamo certe osservazioni; pur è verosimile ch' essa compiasi come nel feto; e che la differenza consista in ciò solo, che diversi sono, e diversamente efficaci i succhi dalla circolazione posteriore condotti in giro. Pure le condizioni di questi sebbene diversi devono serbare una ragione costante colle varie parti, alle quali devono contribuire la necessaria proporzionale nodrizione: altrimenti tutte le parti egualmente nodrite crescerebbero egualmente; ogni parte sarebbe in tutto eguale all' altra; e il corpo non più distinto ne' suoi membri per certi caratteri differenziali, o sarebbe un solo continuo, e a sè simile ovunque, o i di lui membri sarebbero al più nella sola posizione, e minorità tra loro dissimili. Se tal discrepanza armonica riscontrasi nelle parti del corpo animale, la si deve attribuire o a differenza di succhi, o a differenza di elaboratorj, che li preparano, imperocchè in essi è collocata questa influenza, siccome essi sono che col loro apponimento conferiscono alle parti animali di che crescere; e i strati, che essi appongono à quanto era preformato, non possono che essere in ogni rapporto, che quali essi sono. Ma il supporre una tale combinazione, e sì moltiplice di succhi particolari, che equivalga al diverso e tanto ridondante numero

ro delle parti, le quali o in teſsitura, o in configurazione, o in indole differiſcano tra loro nel corpo animale, ſarebbe un ſognare prodigj quanto ſorprendenti, altrettanto ſoverchj e capricciosi; oltre di che dovendo queſti ſucchi tra di sè confonderſi nella ripetuta circolazione, ci reſterebbe ancora da fiſſare un'agente, che li ſeparaſſe per diſtribuirli ſegnatamente a quella parte, che più vale ad appropriarſene alcuno: quindi innalzati ſiamo a più ſublime principio da cui ripetere ciò che rintracciamo. Queſto principio appunto ſono i vaſi di ogni genere deſtinati all' eſercizio della circolazione dei fluidi animali. In queſti s' introduce il Chilo, toſto che dalla Maſticazione, dalla ſaliva, dai ſucchi Gaſtrici, Pancreatico, Bilioſo, e dal moto Periſtaltico, e atterente del ventricolo, e degli Inteſtini, venne perfezionato, e dalla porzione de cibi eſcrementizia, e irreducibile dalle forze digerenti eſattamente ſeparato. I vaſi Lattei decidono della di lui preparazione, avvegnachè preparato non è quello, che eſsi non ſucchiano nel loro ſtato naturale; aſſorbono poi tutto il preparato convenientemente, ſendochè le forze digerenti, e i ſucchi dell' animale impiegati nell'agevolare la di lui aſsimilazione, ſiccome ſono parte dello ſteſso Tutto organico, così poſſedono certi gradi di facoltà relativa all'attitudine ad aſſorbere, ch'è propria degli ſteſsi Lattei, mercè cui il Chilo ad eſsi conviene, ed eſsi ne ſono ſuſcettibili. Da queſto Chilo conſiderato come un miſto di ſoſtanze ſtraniere da quelle eſtratto col mezzo di certe facoltà, che non avrebbero potuto eſtrarlo, ſe eſſo

non si fosse conformato alla di loro natura, e maniera di assorbirlo, e come una mescolanza degli umori proprj, e preesistenti nell'animale devesi separare, e ottenere quanto può concepirsi occorrente a ristaurare, e far vegetare ognuna delle parti animali per tanti rapporti diverse. Si avrà forse ad inferirne che questo Chilo prima di scaricarsi per la Succlavia nella vena Cava contenga in sè tutti i principj di nutrizione, che esigono le diversissime, e le tanto moltiplici parti Animali? Ciò non cadrà per mia fè in mente a verun Filosofo. Donde dunque verrà esso dotato di tante prerogative? Se la di lui sede sono i vasi, e se entro di essi perpetuamente aggirasi, parmi molto vicina, e ovvia la sorgente di quelle proprietà, che andrassi acquistando.

Esso a stilla a stilla sostenuto da una Valvola opponentesi al di lui ingresso nella Succlavia va a mescolarsi col sangue, da cui è portato nella destra Orecchietta del Cuore, e discesso nel di lui ventricolo spinto per l'Arteria nel Polmone, ove soffre l'azione propria di quel viscere, che or dilatasi per ricevere l'aria in più copia, la quale gonfiando le di lui Vescichette angusta, e irrigidisce i vasi serpeggianti ridosso a quelle, e ora ristringesi alternativamente per esplodere l'aria stessa, che acquistando troppo volume pel calore del luogo provoca la di lui elasticità, nel qual tempo e dai Muscoli intercostali contraentisi, e dalla contrazione del medesimo Polmone resta il Chilo schiacciato, attenuato, e rimescolato in un col sangue, da cui è avvolto. Si restituisce il sangue raccolto dalla vena Pulmonale al posterio-

re

re ventricolo del Cuore, da cui viene slanciato nell'Aorta, che lo trasporta alle parti tutte del corpo; e allora comincia esso a soffrire azioni particolari. Quella di lui porzione, che ha prima percorso il lungo tratto della circolazione, e fu lavorata, sceglieſi una piuttosto che altra direzione; imboccasi in un vase anzi che in altro; e piuttosto si trasferisce ad una parte, che all'altra. La gravità legge inseparabile dalla materia cede a qualche altra propria dell'economia Animale; e la porzione del sangue più grave, come quella che più resiste alla forza impellente, ed è perciò suscettibile di un moto maggiore, tende rapidamente alle parti superiori. La più grave appunto perch'è carica di empito maggiore, per obbedirvi meglio segue la direzione rettilinea, e lascia le ramificazioni laterali per ischivare l'angolo da esse formato col tronco maggiore, e retto, il quale opporrebbesi, e ritardarebbe la celerità, di cui è investita. Queste, e simili Leggi contribuiscono assaissimo alle primarie secrezioni, e vasi intanto assegnando ad ogni parte quella porzione di sangue, che più gli conviene; concioſſiachè vengono ridotte all' atto queste leggi appunto colà, ove attendesi quella preparazione, che disponga il sangue alla richiesta conformità. Fin qui ancora servono le leggi comuni; sendochè possono supporsi nel sangue principj diversi, e dotati di diversa gravità, viscidità, e prontezza al moto, i quali si separino dalla massa comune mercè questa diversa loro natura, e proprietà: di tal sangue per altro non si nodriscono que' vasi, che lo contengono, i quali as-

pettansi la nutrizione dai vasellini serpeggianti fra le lamine delle loro Tonache. Conviene perciò tener dietro a questo graduale decrescimento dei medesimi vasi. E qui avverto doversi risguardare per dissomigliante l'azione esercitata sul contenuto fluido dai vasi di diametro maggiore, da quella dei medesimi divenuti in progresso molto più esigui. Più misto e confuso si avvolge il sangue ne' vasi maggiori, e tanto minor attrito esso risente quanto minori facciette espone al soffregamento, e al moto comprimente dei loro pareti; rappresentando esso un solido, e i vasi una superficie, la quale non più scema che come il quadrato del suo diametro, laddove il solido scema come i cubi del diametro proprio: e quindi meno si separano i principj con lui combinatisi, i quali esigono una forza, che agisca quasi immediatamente su di essi, acciò variamente, e com' è proprio precisamente di ciascuno, reagendo contro di quella, si disimpegnino dagli altri, nè più li seguano confusamente, e trascinati da qualche forza di adesione insita ad essi, da cui non poteano liberarsi senza l'ajuto di azione prevalente. Perchè poi ad ogni punto che scostasi dal cuore il vase maggiore scema di diametro, perciò sempre maggior attrito, e attenuazione soffre il di lui sangue, di cui parimenti minorasi la colonna, nel suo progresso verso le parti. Per questo ancora dai punti antecedenti vien preparato all' influenza de' successivi, per modo che questa disposizione di poco rimarco se vogliasi considerarne ogni punto individuo, rende finalmente un notabilissimo prodotto calcolabile dalla somma differen-

ferenza del liquido, che ſcorre per i vaſi maggiori paragonato a quello, che trovaſi negli ultimi vaſellini.

E' poi oſſervabile che diverſifica la groſſezza dei medeſimi vaſi, la qual' è relativamente maggiore nei vaſi menomi, che ne' più capaci; e ancora ch' è diverſa la loro tonaca eſteriore preſa ad impreſtito dalle membrane proprie delle parti, nelle quali quelli riſiedono. Anche quinci ſi apre una ſorgente di modificazioni diverſe per il ſangue da quelli agitato, il quale riſentirà dai vaſi un' azione diverſa, in quella guiſa che pur' eſſi diverſificano nella loro riſpettiva teſſitura. Quanto ſono più gracili le loro tonache, altrettanto minoraſi la loro forza contrattile, e conſeguentemente la compreſſione del contenuto fluido. Ma il fluido medeſimo già attenuato dalle contrazioni dei vaſi, che ſuperiormente agirono con efficacia maggiore, meno eſige di attenuazione quanto più fu attenuato prima; altrimenti sbilancierebbeſi quella proporzione, che deve eſſere coſtante fra i vaſi, e il loro liquore. Che ſe maggiore in alcun luogo è la loro groſſezza, ov' è minore il diametro, eſſo colà terminerà di attenuarſi per poter renderſi meabile agli orifizj più anguſti; giacchè oltre l'eſporre in più punti di contatto sè ſteſſo al ſoffregamento dei vaſi contraentiſi, queſti ſono anche più elaſtici, e più validi quanto è riſpettivamente maggiore la groſſezza delle tonache; e così eſſo acquiſterà qualità particolari: ſcemato il diametro de' vaſi, attenuate le particelle del ſangue, e minorate di volume le molecole coſtitutive delle tonache dei medeſimi vaſi, ne

seguirà che l'assorbimento, effetto della convenienza reciproca di queste preparazioni, si avrà molto acconciamente, spezialmente perchè avrà maggior luogo l'attrazione, la quale per potersi attivamente spiegare pretende primieramente che il diametro delle particelle da assorbirsi non ecceda quello degli orifizj inalanti, che le masse contengano sufficiente copia di materia, a cui unicamente è annessa tal forza, che si esercita fra sè; e che l'attraente più ne contenga, o almeno in quantità eguale, affinchè la materia, che deve essere attratta, contentisi di abbandonare quella minor affinità, che ha cogli altri principj, ai quali è unita, e obbedisca all' attrazione dei vasi, i quali con tal mezzo se l'appropriano. E giacche tutto scema in un costante rapporto, più tenue si rende il sangue, più atto alla nutrizione, e più facilmente ancora viene assorbito.

I vasi Arterioſi, i quali come un canale divergente tanto più quanto si scostano dalla loro radice, che è il cuore, scemano la celerità dei fluidi, la de' quali legge Idrostatica quella è di muoversi men velocemente allorchè da un'alveo minore passano ad un maggiore, s' imboccano finalmentenelle vene. In questo ritardo ponno agevolmente separarsi le mollecole, e ognuna può incontrare quelle ramificazioni, che più ad una, che all' altra competono per la diversa suscettibilità dell' impressione comunicata dall' universale principio di moto, e secondata gradualmente dall'uniforme successiva contrazione delle Arterie; può però anche scomporsi quell' intima unione, e mescolanza, da

cui

cui confuſamente avvolte ſotto un moto egualmente accelerato giammai cominciarebbeſi la loro ſecrezione, e deſtinazione. Queſto ritardo ſerve ad aſſegnare alle varie parti quel ſangue che loro conviene preferibilmente, il quale o perchè più denſo nelle ſue maſſe concepiſce maggior velocità ſotto lo ſteſſo impulſo, e perciò precede l'altro più tenue, e rapido; o perchè più tardo a muoverſi ſotto la ripetizione degl' impulſi può, ſdrucciolando ſu' sè ſteſſo inturgidito per la ſua difficoltà a muoverſi, ſuperare l'oſtacolo delle divergenze, e degli angoli anche meno acuti dei rami, nei quali dividonſi i tronchi maggiori; perciò ſi ſepara, e con queſto facile mezzo ſi diſpone alle più fine ſucceſſive preparazioni. Le Vene riaſſumono tutto quello, che ad organi particolari non hanno traſmeſſo, o impiegato le Arterie; ed eſſe che rappreſentano un canale convergente dalle parti al cuore, a lui traſportano il ſangue ſuperfluo, acciò nuovamente agitandolo atto il renda ad incontrare nuove ſimili ſecrezioni. Le ultime arterie poi terminano anche in certi follicoli, e aggruppamenti ineſtricabili, nei quali l'umore tenuiſſimo, o arreſtato perde la ſoverchia ſua fluidità, o raggirato per que' frequenti andirivieni incontra più compiuta preparazione. Queſti incrocicchiati vaſellini, queſte Glandole non ſolo differiſcono fra loro nella poſizione, grandezza, e fabbrica, ma certamente anche nella loro influenza ſull' agitato fluido, il quale indi acquiſta manifeſtamente diverſe preparazioni, indole, e proprietà. I vaſellini component queſte Glandole, e continui ai vaſi mag-

giori, dai quali si ramificano, e parte constitutiva di quel membro, a cui sono applicati: hanno però una costante ragione di proporzione e col vase maggiore, dalle di cui dolci degradazioni essi furono resi idonei a ricevere un liquore loro così divenuto omogeneo, e colla parte, che concorrono a comporre, la quale altrimenti sarebbe deforme. Quindi io sono di avviso, che in questa proporzione costante, e del vasellino col suo tronco, e della Glandola formata dall' unione di sì fatti vasellini, colla parte, cui appartiene, debbano derivarne ancora effetti corrispondenti esattamente; cioè, che il liquore da tali Glandole preparato debba acquistare tale figura, che adonta della ripetizione de' suoi apponimenti non alteri quella del membro, per cui lavora la nutrizione, e certa attitudine ad allogarsi facilmente fra gli interstizj lasciati dalle parti logorate, e involate dall' incessante circolazione. In fatti se il vase che come parte costitutiva di un membro deve a questo contribuire dal canto suo quella figura, che di esso è propria, rappresenterà egli in qualche modo il membro stesso, e almeno nel decrescimento del suo diametro, e nelle accomodate sue ramificazioni, e distribuzioni, sarà simile al membro, cui appartiene: sarà però anche simile, e tale dovrà rendersi quel fluido, che disposto antecedentemente si trasporta a questo vase, e quello molto più che per mezzo di esso incontra que' vasellini menomi, e quegli organi particolari, ai quali è assegnato il lavorare per lui la nutrizione. Sarà però certo, che la somiglianza dei vasi alla parte, cui so-

no

no attaccati, renderà ſimile alla medeſima quel fluido, che contribuiſcono; altrimenti eſſo non ſarebbe meabile alle anguſtie ſempre maggiori de' vaſi medeſimi, che tendono ad uniformarſi alla parte ſteſſa per concorrere a modellarla. E queſto fluido dotato di qualità convenientiſſime alla parte medeſima aſſicurerà la di lei configurazione coll' accreſcere la ſolidità ai di lei ſtrati apponendo ſempre parti omogenee, e ſimili: quindi i primi rudimenti meglio confermati meno facilmente ſi ſcoſteranno dalla loro figura primordiale; altrimenti incoſtante eſſa ſarebbe, e non ſoſtenuta da principj, dai quali trar poteſſe, di che conſervarſi in uniformità alla ſua ſpezie, ch' è l'originale, cui ſi paragonano gl' individui come altrettante copie.

Parmi ragionevole il congetturare, che queſta generale ſomiglianza degl' individui della noſtra ſpezie, e abbozzata in origine, e mantenuta in ſeguito; adonta di circoſtanze baſtanti ad alterarla; non altronde tragga di che cuſtodirſi, e ſerbarſi, fuorchè dall' influenza dei vaſi, che agitano, e diſtribuiſcono quel fluido, il quale ſolo come penetrante le più minute ramificazioni potrebbe allontanarla dal ſuo originale. In fatti ſe il Germe è preformato, e s' eſſo è configurato ſull' eſatto modello della ſpezie, come potrebbe conſervarſi tale, ſe abbiſognando di ſvilupparſi, e di creſcere è in neceſſità di ricevere ſucchi ſtranieri, i quali ſiccome il diſtendono, e dilatano, poſſono anche dilatarlo in un modo diverſo da quello, che occorre per non alterarne i primi rudimenti? Se poteſſe aver acceſſo a lui lo ſperma

di

di qualsivoglia animale, esso risentirebbe de cangiamenti assai strani; e questo sperma non è poi altra cosa che un liquore preparato da certi vasi, i quali come parte di un corpo di struttura, e forma diversa, contengono anche, e lavorano un liquore di diversa indole, e proprietà: e se ogni sperma non è atto ad insinuarsi in ogni Germe, e a svilupparlo, ciò è solo perchè le di lui mollecole non sono analoghe alla figura, e capacità dei vasellini di ogni Germe. Tutte per altro queste condizioni mercè le quali è costante e uniforme anzi che bizzarra, la riproduzione delle spezie, sono segnatamente annesse ai vasi incaricati di conservarne l'identità della forma. Per questo il Germe della Cavalla acquista modificazione sì sensibilmente diversa se venga fecondato dall'Asino, il di cui sperma non è a quello sì eterogeneo, che ne resti escluso affatto, e reso inetto perchè preparato da organi diversi contrasse determinazioni, e queste abbastanza attive per modellare il Germe in forma diversa dalla sua primordiale. Forse per questo i figli dei Zoppi, o dei Gobbi restano contrassegnati dalle deformità dei Genitori. Almeno di sì fatto fenomeno tanto comune, che non puossi ascriverlo appagantemente al caso, non saprei trovare ragione più verosimile, e più consona alle deduzioni, che fluiscono spontaneamente dai dati stabiliti. Nè pertanto m'impegnarò nell'assegnarne il preciso meccanismo, contento di ripeterlo dall'attiva influenza de' vasi, i quali simili alle parti, alle quali appartengono, e insieme simili al Tutto, che costituiscono, rendono un tal prodotto

to che corriſponde e a queſte parti, e a queſto Tutto. E ſiccome da un'Animale perfetto ſuol eſſerne riprodotto un perfetto, così non mi pare aſſurdo l'inferirne che dall'imperfetto poſſa generarſene alcuno partecipe delle ſteſſe, o poco diſſimili deformità. Concioſiachè ſe a laſciare ſcevro da qualunque alterazione il Germe, che eſiſte nella femmina, occorre allo ſperma un'omogeneità a quello, di cui può eſſere dotato facilmente come individuo della ſpezie medeſima, e che perciò ha con eſſa rapporti dati d'analogia; per ragione dei contrarj potrebbe eſſo imprimervi dei cangiamenti ſe o non gli foſſe intieramente omogeneo, o ſe per vizio di alcuna parte, che non abbia dal canto ſuo influito convenientemente ſulla preparazione quanto ſi voglia mediata dello ſperma medeſimo, è divenuto eterogeneo a quella, che gli corriſponde in qualche modo nel Germe. Io non ſaprei renderne miglior ragione, e ſe queſta non va a ſangue di qualche melancolico perchè gli compariſca o troppo generica, o troppo inetta a deſtare individue percezioni, io lo pregherei a contentarſene, e a procurare di eſſerne perſuaſo dal rifleſſo, che tale poi conviene riconoſcere l'efficace influenza de'vaſi elaboratorj di sì fatto liquore, ſe ſi avverta eſſere pur troppo vera e paleſe la fatal legge dell'eredità di malattie, che ſi trasfondono come in retaggio dai Padri ne' Figli.

I preſagi della Tiſichezza ereditaria ſi appoggiano con ragione, e ſicurezza alla conformazione dei figli imitatrice di quella dei loro Padri mal affetti dalla ſteſſa tabe. La ſperienza, e le oſſervazioni famigliari alle ſteſſe Donnic-

niccìuole, e al volgo, tolgono ogni dubbio a queſta trasfuſione di mali, e di corriſpondenti ſtrutture, e non laſciano che vengano attribuite al caſo, ſutterfugio ridicolo dei prevenuti, e degli oſtinati. Ora che avrò indi ragione d'inferirne? Se ſono comunicabili i ſemi di Tiſichezza, io ſeguendone la loro origine ſcorgo che molto facilmente queſti fluiſcono da un Tabido. E coſa è poi eſſenzialmente sì fatta malattia? Un'acrimonia inducente congeſtioni irregolari di fluido, e dimagrazione di ſolido. La conſtituzione di queſto ſolido in chi n'è attaccato, o diſpoſto, quella è di una leggiera e poco tenace teſſitura nelle fibre molli, e nelle dure; o di prominenza, come nelle ſcapole, che emulano le ali del pennato gregge; o di contrazione, come nel Torace, che è relativamente più anguſto, ſicchè il collo formato poſteriormente dalle Vertebre compariſce più lungo pel confronto col Torace, che è riſpettivamente più dimeſſo; o di diſtenſione, come nelle Dita, le quali perchè povere di molli integumenti laſciano veder mezzo nuda la loro preſſochè intiera eſtenſione. Queſti caratteri ricopiati sì eſattamente dai figli ſono certamente impreſſi dai Padri; e ſe queſti non preſtarono al Germe che albergo, e contribuzione di ſucchi, o un liquore fecondatore, con queſti ſoli mezzi gli avranno anche comunicati i ſemi di sì fatta malattia. Potea la Madre, come può concepirſi più agevolmente, eſſergli ferace di queſta ſciagura perchè avvolgeaſi in un coi proprj di lei fluidi quell'acrimonia, che poteaſi per le vie medeſime, per le quali commercia col Germe, in lui trasfondere, logorarne

ne i molliſſimi ſtami, allontanare dalla loro forma particolare quelle di lui parti, ch' erano più ſenſibili delle di lei impreſſioni, inzuppare, e guaſtare le di lui Glandole per modo che depravati i ſucchi primitivi dati per aſſimilare nel modo il più analogo quelli, che gli ſi doveano aggiungere, li traeſſero in conſenſo della prava loro indole. Il Padre poi, che lo diſamino preferibilmente, perchè più mirabile in eſſo compariſce queſt'attiva trasfuſione, come in quello, in cui non ha luogo il ſupporre alcuna di queſte influenze, che poſſono crederſi più facili ed efficaci nella Madre, la quale contiene in sè il Germe, e ſino dallo ſviluppo di sè ſteſſa; il Padre, diſſi, che non ha verun'altra parte nella fecondazione, giunge colla ſola introduzione del proprio ſperma ad imprimere tali caratteri, e a diſponere le cagioni di effetti sì ſvantaggioſi. Queſta cauſa, che non altrove che nel ſuo ſperma riſiede, come, e donde la vorremo riconoſcere attiva? Quale dichiararemo eſſere la ſorgente, a cui attinge queſto ſperma tali maligne qualità? Eſſo contiene certi ſemi pur troppo efficaci del veleno del Padre, dai quali non ha potuto preſervarſi adonta delle ſecrezioni fatte dagli elaboratorj dello ſperma, perchè ſcoſtati pur eſſi dalla loro competente forma, e teſſitura, hanno dovuto ammettere un liquore reſo ad eſſi in qualche modo analogo dalle preparazioni precedenti pur eſſe viziate, il quale conteneva perciò particelle alterate nella loro maſſa, mole, o figura, per la meſcolanza del medeſimo veleno. Sarà però ſempre certo che ſe un veleno ſi trasfonde origi-

gi-

ginalmente dal Padre nel Figlio, e non per altri mezzi che coll' introduzione dello sperma; sarà questo molto suscettibile, e partecipe delle influenze di chi lo lavora; e questo lavorarlo non è che opera dei di lui vasi, tanto se essi propriamente il modellino, quanto se non valgano ad escluderne l' eterogeneo; e a separarlo perfettamente, (come potrebbe da taluni supporsi); qualora pertanto questi semi pernicioſi si possono trasmettere non veggo perchè non possano anche trasmetterſi i delineamenti di chi ha lavorato questo sperma.

Nè mi sgomenta l'opposizione, che aspettomi, cioè, che non contraggasi realmente la Tisichezza dallo sperma infetto da lei nella Generazione, ma bensì nella consuetudine famigliare de' figli già nati, e ancor teneri, e quindi più sensibili ai danni di quella, e coi loro Padri già Tisici; non altrimenti da quello che la possono acquistare altri, ancorchè stranieri, se conversassero con essi. Potrei addurre in ripruova, che nacquero figli dopo la morte dei loro Padri, dai quali conseguita già aveano, e lo dimostravano, l' infelice eredità. Bastami qui di ricordare, che anche lo scorbuto non sì facilmente comunicabile per contagio diviene il partaggio fatale di molte famiglie; e che per confessione de' Clinici, e per osservazioni ripetute la Sifillide realmente è ereditaria. Se però questo Gallico veleno passa dal Padre nel feto, e con non altro veicolo da quello dello sperma, ne inferirò che le mollecole di questo infetto da lui differiranno da quelle, che ne sono scevre. Quanto per una parte mi pare certo che esse debbano differirvi, perchè

di-

diverſa deve eſſere la loro craſi riſultante dalla combinazione di altro principio, e ſpezialmente eterogeneo; per l'altra non ſo concepirvi queſta differenza ſenſibile, che non conſiſta in diverſità quanto ſi voglia menoma o di maſſa, o di volume, o di figura. Queſta alterazione dovrà indurne alcuna nei vaſi, ne' quali vogliaſi introdurre sì fatto ſperma, i quali ſuppongo certamente modellati in guiſa, che loro conveniſſe ſoltanto un liquore puro, e perfetto; e queſto ſcoſtamento dalla primordiale loro conformazione, benchè cagionato da motivo leggiero, ſe lo ſi paragoni a quelli che urtano ſenſibimente gli ottuſi noſtri ſenſi, è però di molta forza e importanza relativamente alla tenuità, fleſſibilità, e ſuſcettibilità ſomma di diſtrazione, che deveſi ſupporre in vaſellini cotanto gentili, che avvicinanſi più a ſtato di fluidità, che a quello di ſolidità. Perciò le azioni proprie di queſto ſperma, o ſono meno, o irregolarmente attive; perciò o ſono meno ſpiegati e diſteſi i ſolidi univerſalmente, o in qualche parte non uniformemente alle altre; o i fluidi perchè agitati con moto men vivido, e non perpetuato equabilmente dalle parti più vicine al cuore fino alle più lontane da lui, e non proporzionalmente ſpinti dai maggiori vaſi ai minori, non ſubirono le conveniente ſecrezioni, nè innaffiarono con giuſta economia di rapporti le parti tutte, ſicchè reſtarono eſſe o in alcun luogo troppo turgide, donde nacquero oſtruzioni, e riſtagni, o troppo povere in qualche altro, donde riſultò ineguaglianza di nutrizione, e deformità. In fatti quando poſſono collo ſperma

inſi-

insinuarsi nel Germe i semi di malattie, le quali consistono, e dipendono dalle generali cagioni testè adombrate, qual ragionevole ostacolo si oppone per non persuaderci che col medesimo mezzo, e meccanismo, s'imprimano anche nel feto le deformità del Padre? Cangiansi in chi è deforme tutti i rapporti della macchina; evvi minor estensione di parti ove per difetto sia alcuno deformato, siccome se lo sia per eccesso, evvi un'estensione tanto maggiore; in queste parti hanno gran luogo i vasi e costituenti, e come preparanti la conveniente nutrizione di quelle; essi rassomigliano alle rispettive parti, alle quali appartengono come principio constitutivo; questo assomigliarsi deve consistere nella lunghezza, nella grossezza delle tonache, e nella loro capacità; questi caratteri indispensabili sono anche molto efficaci per l'oggetto contemplato, sendochè non ammettono essi così ai diversi punti della loro modellazione accomodantesi alla configurazione della parte, che concorrono a formare, altro liquore da quello, che per esser loro simile è anche accessibile ad essi a differenza di ogni altro, e come tale molto analogo, e affine: quindi hassi donde ripetere e la cagione della tenacità della forma nelle diverse parti del corpo Paterno, che altrimenti da quella si scostarebbero, e parimenti l'influenza in tutto uniforme di questi vasi sulla preparazione di un liquore, ch'è il risultato dell'intiera loro universale azione; giacch'esso, ch'è, come lo chiamano, l'ultima cozione, e quale può essere come lavorato prima da stromenti grossolani, i quali lo disposero gra-

da-

datamente ai più fini, che in seguito incontro, finchè gli fu data l'ultima mano nei Didimi, Epididimi, e nelle vescichette seminali; perciò esso è un prodotto integrale di tutte le operazioni procedenti, e un risultato dei lavori di tutti i vasi, siccome tutti a lui contribuirono qualche azione modificatrice più o meno immediatamente.

Abbiasi per fermo che il Germe benchè tenace della propria forma; tenacità cui affidò la natura l'identità delle spezie, e che essa meglio assicurò col rendergli per questi mezzi inaccessibile ogni liquore lavorato da organi di altra spezie, eccettuate certe poche circostanze, nelle quali un liquore straniero può divenir fecondo forse perchè o gli organi di chi lo lavora, o il Germe, imitano per qualche meno solita cagione quelli della spezie di poche anelli nella catena degli esseri da sè distante; e allora si avranno straordinarie fecondazioni, le quali rappresentando qualche carattere bastante a farle distinguere da quelle, che proprie sono d'individui di una stessa spezie, offriranno ai scrupolosi Naturalisti un'apparato più pomposo, e un più ricco numero di spezie; e queste fecondazioni straordinarie parmi che aver si potrebbero se di esse si occupasse l'attenzione de' Naturalisti più facilmente di quello si hanno dalla spontanea unione degl'individui da più motivi trattenuti, e resi inetti, perchè il raziocinio, lo studio, e le osservazioni potrebbero immaginare utilmente i mezzi, le stagioni, i climi, ne' quali fossero meno fra loro ripugnanti, e meno per l'efficacia de' nostri tentativi rivali le spezie tra

loro; abbiasi, dissi, per fermo che il Germe si adatta all'imbevuto sperma; ch'esso è suscettibile della di lui forza distentrice; ch'è proporzionale alla di lui massa, volume, e figura; che a quella cede, se non sono le più contrassegnanti i caratteri singolari della spezie, o che sono più arrendevoli da per sè, o più violentate dallo sperma interessato nell'imprimere i caratteri della spezie propria, o alterato per la mescolanza di principj eterogenei, giacchè pur questi, come vedessimo in occasione di malattie ereditarie, a lui possono associarsi. Per tanto se ciò è vero ove trattasi di semi di malattie, e di deformità, potrà esserlo molto più ove trattisi di somiglianza di fisionomia, e di delineamenti.

Qui avverto non esser mio oggetto il dimostrare che necessariamente debba seguirne questa somiglianza, la quale può appartenere con fors'eguale diritto al Padre, che alla Madre; e può da egual interesse d'ammendue esser modificata in guisa, che non corrisponda distintamente ad alcuno di loro; e può inoltre da moltissime non assegnabili circostanze venir contrafatta: bastami di rendere un'appagabile ragione del perchè la si abbia allorchè la si ha, Qualora per mezzo dello sperma carico di parti eterogenee si trasmettono ereditarj mali, o deformità, si scosta violentemente, e contro natura il Germe dall'esatta imitazione della sua spezie, e lo si obbliga a ricevere parti ripugnanti alla sua delicatezza, e all'attitudine de' suoi vasellini; tuttavolta ced'egli a incommode distensioni, adatta tutte, o alcuna delle sue parti alla figura non analoga a sè

stesso,

ſteſſo, nè corriſpondente alla di lui configurazione. Molto più facilmente ſi accomoderà eſſo a parti, che non violentino la tenacità, che lo vuole uniformato al modello della ſua ſpezie; che gli ſieno omogenee perchè ſpoglie di ripugnati principj; e che ſerbino ſolo una leggiera, dolce, e poco meno che comune configurazione in alcune di loro.

Alcuno potrebbe ſoſpettare che io innalzandomi ſu queſto apparato mi accoſtaſſi alle Molecolle Organiche, e che ripeterſi l'addotta ſomiglianza dall'azione ſeparata delle riſpettive parti ſu' competente porzione di ſperma, il quale poi a quelle del feto ſi traſportaſſe, alle quali corriſponde. Di queſto portentoſo giuoco romanzeſco non oſo ſervirmi nella ſpiegazione di ſi fatto meccaniſmo; nè la mia ragione per quanto ſolleticata da commozioni della fantasìa può laſciarſi imporre da queſto aſſortimento di particelle di Naſi, di Occhi, di Braccia, ec., che ſi diſtribuiſcano conformemente, e ſi annicchino con rigor di eſattezza al luogo, che ad eſſe compete per la modellata loro forma primordiale. Nè meno voglio analogicamente avvicinarmi a sì gajo ſiſtema, qual ſe immaginaſſi, che, invece di lavorate particelle coſtitutive di ciaſcun membro, la figura di alcune molecole del liquore ſpermatico tal foſſe reſa da ogni vaſo del corpo Paterno, che incontrando nel Germe il vaſellino corriſpondente, e diſtraendo in uniformità alla propria figura l'obbligaſſe ad accomodarviſi, e laſciarſi modificare. Parmi di non abbiſognare di un artifizio sì compoſto, in cui occorre un azione nel vaſo modellatore troppo eſatta; una ſuſcettibilità

troppo sensibile, e tenace nel fluido lavorato; una corrispondenza troppo limitata nel Germe; e una di lui cedevolezza troppo per una parte pronta, e per l'altra a troppo diverse modificazion adattabile.

Inerendo al Piano già disegnato parmi di poter ragionare così. Giacchè si tratta di cose simili potrò prendere i vasi invece dello sperma da essi lavorato; e perchè tutti questi vasi del corpo del Padre sono fra loro proporzionali, invece di disaminarli tutti, e quelli che solo mediatamente, e da lunge influiscono sù quest' azione, potrò ristringermi a quelli soli, che gli danno l'ultima mano, i quali come produzioni degli altri tutti, e come aventi con essi un determinato rapporto, rendono anche un effetto proporzionale. Dirò dunque che ne' Testicoli è lavorato questo liquore in un modo, e con modificazioni, che corrispondono a tutto il corpo Paterno; e me ne confermarò rimembrando quanto premissi allorchè più accuratamente versai sui vasi, e loro rapporto col corpo, cui appartengono. Acquista però lo sperma nei Testicoli quei caratteri che lo contrassegnano da quello che da altri fosse stato preparato; e questi caratteri perciò sono distintivi, perchè convengono alla sola confermazione, e Idiosincrasia di chi gliel' impresse; e questo imprimerli non è altro che comunicare le facoltà particolari, e proprie di chi gl' imprime a ciò che risulta dall' efficacia delle di lui azioni; e qualora trattasi di un dato liquore sempre contenuto, e agitato da vasi, il quale forse per questo ha percorso tutto il loro tratto, si espose alla loro ancorchè mediata influenza,

za; e ſolo poteaſi perfezionare nei vaſellini ultimi le produzioni continue, e finiſſime di tutti gli altri; qualora, dico, trattaſi di un tal liquore, è ragionevole, anzi indiſpenſabile il ripetere da eſſi tutto ciò, che può contribuire ad imprimere queſte caratteriſtiche; e perchè eſſi corriſpondono con leggi di proporzione coſtante al Tutto, di cui ſono parte, altrettanto ad eſſi, e però anche al Tutto corriſponder deve ciò ch'è un mero riſultato della loro influenza. Tenue però ſarà, mobile, attivo, e di diametro, e configurazione analoga al Padre il liquore fecondante il Germe. Eſſo in ragione delle particolari di lui facoltà agirà nel Germe arrendevole, e obbediente; i vaſellini di queſto ſiccome paſſivo diſteſi da tal liquore, e da lui come attivo traſportati in uno ſtato di violenza, ſi devono accomodare ai varj punti delle mollecole diſtendenti, e più o meno uniformemente diſtenderſi in ragione del loro diametro, figura, e reciproca affinità, per cui in più o meno punti ſi toccano, e ſi uniſcono in maggiori, o minori maſſe; eſſi poi verranno più o meno diſtratti, e conſeguentemente attenuati, in ragione della mobilità delle ſteſſe mollecole, e loro elaterio, e in ragione della loro omogeneità al Germe, per cui in più o meno ſtrati gli ſi appongono, e ne accreſcono la conſiſtenza. Reagirà contro queſta violenza il Germe tenace della primitiva ſua forma, e dal contraſto riſulterà un effetto conforme alla prevalenza degli agenti. Sarà però, il ripiglio, dalla eguaglianza delle loro azioni cancellata la forma propria di ciaſcuno di loro, e quella conſervaraſſi, cui non ſi oppoſe l'al-

tra, o fu obbligata di cedere. Quindi o a niuno assomiglierassi il feto, o talvolta al Padre, o tal' altra alla Madre, o sarà esso un tale prodotto dell' influenza di entrambi, che sebbene non ne porti i caratteri differenziali, non potria peraltro essere quello, e qual è, se altri concorso fosse alla di lui produzione. E perchè nei soli delineamenti nell' uomo (prescindendo da deformità) si può rimarcare questa somiglianza, che più eminentemente si manifesta nella faccia, perciò non potrà sì agevolmente mostrarsi che non sia stato egualmente rintuzzato, o superiore in molte, o in alcuna parte, il vigore dello sperma, come lo si riconosce nel Mulo, che rappresenta palesemente i caratteri della Cavalla, e dell' Asino, e quelli spezialmente, che contrassegnano le loro spezie.

Non ignoro che può molto contribuire ad allontanare il feto dal di lui originale, qual sono i Padri della sua spezie, qualche estrinseca cagione o accidentale, o morbosa, o dipendente dalla stagione, la quale s' è calda seconda ognor più alla forza distraente dello sperma, siccome rilassa i solidi, e scema perciò la loro adesione, e tenacità, la quale al contrario viene avvalorata dalla stagione fredda, che indi rintuzza la forza espansiva del seme insinuatosi, e si oppone all' eccedente scostamento delle fibrille del Germe provocato dal liquore Maschile, la di cui tendenza ad espandersi tanto è maggiore, e più attiva, quanto scema la resistenza. Ma, ripeto, non è mio scopo il mostrare indispensabile questa conformità. Mi basta intanto di poter concepire che queste mollecole dello sperma lavorate in un rapporto

to diretto col Padre, e verſate in un germe di molliſſima teſſitura, che ad eſſe ſi accomoda, e ch' è ſuſcettibile in ſommo grado delle facoltà, di cui elleno ſono dotate come provenienti da un dato elaboratorio, e poſſono agire, e agire uniformemente in lui come riſultati di un lavoro di vaſi coſtantemente proporzionali, e però ſtampare delineamenti nel feto, i quali com' effetto della ſviluppatrice loro azione ſaranno a quella conformi, e come principio di circolazione, e rinovata cagione delle prime pulſazioni del cuoricino, e come primo fluido da eſſo ſpinto, e aggirato, in un modo diretto colle loro facoltà acquiſtate dai vaſi preparanti ſvilupperanno il Germe, e inoltre gli contribuiranno quell' alacrità ne' movimenti progreſſivi dei ſolidi perpetuati dalla loro irritabilità, e quella mobilità de' fluidi, dalle quali l' Idioſiacrasìa, il ben' eſſere, l' ingegno, e le animatrici Paſſioni riconoſcono l'ubertoſa ſorgente di tante varietà ne' diverſi individui. Indi anche ſi verifica, e s' intende la ragione, per cui in ogni riguardo ſogliano i figli aſſomigliarſi ai Padri, come fu avvertito da quello non sò ſe più Poeta, che Filoſofo, il quale peraltro con linguaggio Poetico ci avviſa d'aver fino da ſuoi tempi oſſervato che

Fortes creantur fortibus, & bonis;
Eſt in juvencis, eſt in equis Patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ columbam.

Horat. Od.

Non ſi aſpetti chi legge che io con miſure, e modelli, fiſſi preciſamente il meccaniſ-

mo delle azioni, donde ripeto la cagione della somiglianza de' figli al Padre. Non credo aver qui luogo una meccanica sì grossolana, che potesse assoggettarsi alle nostre misure comuni, in un'affare lavorato da finezza di artifizio sol proprio della natura. La forma che gli uomini appresero di dare a qualche ente, sù cui ottenero dall'Arte il dominio e l'uso, non può somministrarmi che un modello sebbene sensibile, e quale vien preteso da chi ama di vedersi rappresentate le cose troppo in grande, e troppo ligie all'ottusità dei loro sensorj, pure molto sconveniente, e disadatto alla finezza dei lavori, che io ammiro. Le analogie in questo luogo parmi ch'eccederebbero i confini di una giudiziosa sobrietà; e il fissare certe leggi le sole atte a produrre, e insieme a spiegare i mezzi, onde si abbiano queste differenziali attive modificazioni, sarebbe un confondere la ristrettezza delle nostre idee coll'ampiezza, e capacità della natura. A chi poco pago della mia spiegazione mi rinfacciasse che se non assegno determinatamente, e in modo sensibile, l'abbozzato meccanismo, gettai il tempo, e l'opra, io risponderei modestamente che qualora egli ami soltanto ciò che urta sensibilmente i suoi organi, lo studio della natura non fa per lui: lo consiglierei ad ammirare le di lei opere, e a deliciarsi nella superfiziale osservazione di quelle, ma non ad internarsi giammai, per non sentirsi amareggiato, nell'esame di esse, le quali o pel fino artifizio, o per segrete relazioni, o per non egualmente eminenti proprietà appartengono meglio a coloro, che per

non

non eſsere nè ſiſtematici, nè viſionarj, ſi contentano di raggiungerle in qualche modo, perſuaſi di non poterſi rendere abbaſtanza materiale, e paleſe la loro intiera meccanica, e che, come al dolce ſuono di Muſiche corde da maeſtra mano ricercate, non guſtano meno i muti miſurati intervalli tra battuta, e battuta, di quello guſtino il ſuono eſpreſso realmente dalle ſtuzzicate corde. Queſt' intendono che in sì fatte opere ſi deve ſupporre una meccanica, e ſi compiaciono di rintracciarne ſe non le leggi preciſe, almeno le comuni, e le loro ſorgenti: queſti poi ſi diſpenſano da imponenti dimoſtrazioni, pompe di verſatile ingegno, e non appoggiate a dati da per sè dimoſtrabili: queſti rendono ragioni ſobrie, ſecondano alla nobil tendenza inſeparabile dall' uomo a tener dietro alle cagioni delle coſe, e là ſi arreſtano, donde per ſortire forza ſarebbe di accozzare le verità della natura colle opinioni di una fantasìa riſcaldata. Chi non ſentirebbeſi tentato a indagare come nella luce, corpo tenuiſſimo, e apparentemente il più omogeneo di ogni altro, eſiſtano principj sì diverſi? Che eſſi ſieno diverſi, e che 'l debbano eſſere per la manifeſtazione dei varj colori, lo ſtabilì già il loro immortale diſcopritore; fin quì la ragione ſi acheta; ma la fantasìa vorrebbe farſi ſuo tutto il di più; ſi sforzarebbe per intendere in che ſia ſituata queſta differenza, in che la di lei ragione, e modo; ricorrerebbe perciò a que' caratteri, dai quali diſtingue tra loro i corpi ſoggetti al più ſuperfiziale eſame dei di lui ſenſi; ne applicarebbe i riſultati; concilierebbe fors'anche colla di lui perſpicacia, e verſati-

satilità certe contraddizioni; finalmente assegnarebbe senza riserve la cagione particolare di queste differenze. Ciò non ha fatto il gran Neuton; e chi nel riprese? Chi l'interrogò? Anzi chi non si contentò, e applaudì al magnifico, e sorprendente spettacolo da lui esibito, talchè abbacinato scordossi di chiedergli piuttosto se vera poi sia questa eterogeneità delle particelle lucide, la quale troppe, e troppo complicate condizioni esige, per manifestare i distinti colori; avvegnachè non basta ch' esse sieno diverse, ma diversa insieme convien che sia la loro rifrangibilità, e la facoltà rifrangente dei corpi, dai quali vengono quelle riflettute, l'opacità, la trasparenza, ec. ec.? In Oceani sì vasti non può sicuramente e troppo oltre navigare il Mortale, cui la natura negò i mezzi, e l'arte a lui non necessaria. Però si può profeteggiare con ragione che dalle scienze si sgombreranno le opinioni, gli errori, e le questioni, se si contenteremo di fermarsi al di quà della nostra sfera.

Oh quanta cæcis incubat Mortalibus
Caligo noctis? quantus errorum globus
Incerta versat usquequaque pectora
Quandoque nostræ transilire lineam
Scientiæ cupido stulta cæperit?
Costa. Prospect. Pope.

Mi sono proposto di provare non dipendere altronde che dai vasi, e loro particolari influenze quella diversa combinazione, e modificazione dello sperma, da cui viene sviluppato un Germe, che rappresenta la forma, e i de-

delineamenti del Padre; confido di esservi riuscito quanto per me si poteva. Chi pretendesse di più, troppo sarebbe indiscreto, e poco Filosofo chi condiscender volesse a tanta indiscretezza. Mi compiacio che la mia Teoria fluisca dal seno intimo di quella della Generazione in grande, e che ad essa possa senza sforzi di fantasìa, e senza aborti di opinioni ritorcersi, e prender da quella, e a lei contribuire di che fiancheggiarsi, e rischiararsi. Si giovano quindi anche a vicenda le Teorie della Generazione degli Animali, e di quella de' vegetabili; e possono l'una e l'altra comodamente appropriarsi ciò che io ho riflettuto fin qui nei soli Animali. Di buon grado io accordo somiglianza di meccanismo dei vasi del vegetabile a quello dell'Animale. Osservo che l'Agricoltore annojato del poco saporoso, e scolorito succo de' grappoli, frutto d'infelice vite, a pochi palmi sopra la Terra ne recide lo stelo, e altri glien' inserisce, presi da vite più grata; questi intraliando le loro fibre col soggetto, e imboccando con quelli di lui proprj vasellini, ricevono da esso di che vegetare, e farsi rigogliosi. Negli anni venturi essi renderanno al loro cultore i grappoli, il succo de' quali quello imiterà, che suol produrre la vite, da cui svelti furono gl' Innesti: e d'onde, e tanta diversità? Dalla Terra non già, la quale al soggetto, ch'è il medesimo, comunica gli stessi succhi di prima. Dal soggetto nè meno, il quale coi medesimi vasi succhia l'umor vitale dalla Tutto-madre. Perchè dunque questi succhi, i quali produrrebbero quella spezie d'uva, che conduce all'azione modellatrice del sogget-

to, arrivati all' Innesto, e per quello portati fino alle ultime ramificazioni coll' ajuto delle di lui valvole, otricelli, o moto progressivo perpetuato dall' elaterio dei di lui vasi interni, donde scendendo poi per que' della scorcia, dopo percorsi que' della parte legnosa, loro attortigliamenti, e non uguali e simili raddoppiamenti di strati, stillano ne' grani, gl' inaffiano, e gonfiano, in essi si arrestano, e ivi per la remora, o pel calore del Sole alternato or da pioggie, or da molli rugiade, concepiscono lentamente fermentazione, che li attenua, scompone, addolcisce, e colora in guisa corrispondente a quella che è propria di quella vite, che somministrò gl' innesti; perchè, dissi, questi succhi agitati da rami d'altra vite, ancorchè inseriti a quelli di altra, contraggono sì fatta dissimile qualità? Questo perchè è additato dalle mie premesse, e dalla mia Teoria; la quale avrei potuta derivar egualmente da esso; sì generale e uniforme intrinsecamente è il gran Piano della Natura. Certamente dai vasi ripeterassi questa differenza del liquore dell'uva: il quale non potrebbe essere diverso, se simili fossero tra loro i vasi del soggetto, e quelli dell' innesto; se però quello differisce, altre preparazioni avrà incontrate; e donde le avrà ricevute se non dai vasi, entro i quali questo liquore fu contenuto, e agitato? Nè basta che questi vasi dell' innesto sieno dissimili da quelli del soggetto; nel qual caso avrebbero lavorato un liquore del loro genere non simile a veruno; ma conviene che simili sieno alla vite, di cui erano figli, per poter rendere un liquore tanto simile a quello di lei. E quì molto

to a propoſito, e con ragione può applicarſi il compendio della mia Teoria. Ma non per queſto arriſchiarebbeſi alcuno a ſtabilire in che conſiſta queſta differenza peraltro diſcernibile dai noſtri ſenſi, che non ſanno confondere la diverſità dei ſapori tuttochè moltiplici dell'uve: per l'altra parte non potrà negare la realtà, nè aſcriverla che ai vaſi, i quali ſono per dir così, il tutto nel vegetabile, non che nell'Animale. Ad eſſi conſegnò la natura la ſorgente di quelle varietà, onde abbelir volea queſto ricco univerſo, e renderlo delicioſo ſoggiorno ai ſuoi abitatori, variamente anch'eſſi fabbricati, e configurati, e però vaghi di oggetti diverſi.

IL FINE.

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo vedato per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del Pubblico Reviſore *Dr. Nadal dalle Laſte* nel Libro intitolato *Proſpetto di un Piano di Riforma dell'Arte Medica ec. MS.* non vi eſſer coſa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza a *Giovanni Gatti* Stampator di Venezia che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 6. Giugno 1786.

(Andrea Querini Rif.

(Piero Barbarigo Rif.

(

Regiſtrato in Libro a Carte 193. al Num. 1763.

Giuſeppe Gradenigo Segr.

Adì 7. Giugno 1786.

Regiſtrato a Cart. 1350. nel Libro eſiſtente preſſo gl' Illuſtriſs. ed Eccellentiſs. Sig. Eſecutori contro la Beſtemmia.

Giannantonio Maria Coſſali Nod.

ER-

ERRORI			CORREZIONI.
Pag.	7.	l. 7. d'ogni altro	leg. d'ogni altra.
	10.	3. ſtudj:	ſtadj
	11.	26. dagli uomini	degli uomini
	14.	23. romanſeſco	romanzeſco
	15.	2. pretendendone	prendendone
	16.	33. quando	quaſi
	17.	5. quelle loro cure	quelle le loro cure
	17.	10. valiiſſime nel ... ſervire	validiſſime nel ... ſeguirle
	19.	26. fors'immune	fars'immune
	22.	4. deliciate	deliziate
	23.	24. ripetto	ripeto
	24.	22. che le	che lo
	25.	19. Noi ſteſſi?	Noi ſteſſi;
	27.	11. le profeſſa	la profeſſa
	27.	33. acquiſti forti	acquiſti fatti
	35.	16. conſertare	converſare
	36.	2. compagna	compage
	36.	16. eſſer	eſſe
	37.	7. diſpongono	dipingono
	37.	14. determinarſi	determinanſi
	41.	24. la ſegua	la ſegue
	42.	35. in cui	a cui
	43.	28. e non corriſpondono	e non le corriſpondono
	46.	17. conneſſinue	conneſſione
	46.	21. riguado	riguardo
	46.	33. innetta	inetta
	48.	29. anologhe	analoghe
	49.	26. accurare	accurate
	53.	29. renderſi sì ſenſibile	renderſi ſenſibile
	54.	11. febrille	fibrille
	57.	18. ſul modello	ſu modello
	57.	29. vera ſimiglianza	veriſimiglianza
	58.	7. li più perfetti	il più perfetto

	ERRORI	CORREZIONI.
Pag. 58. l. 31.	di troppo	di troppi
60. 31.	giudizi	giudici
61. 19.	in esausta	leg. inesausta
62. 28.	popagine	propagine
66. 13.	irreconsiliabili leg.	inconciliabili
34.	e untoria	emuntoria
70. 27.	di cifrare	dicifrare
72. 3.	la di lei	le di lei
75. 32.	nè li aumento	nè li ammetto
35.	ingiongono	impongono
76. 4.	verrò	vorrò
29.	all'assenza	all'essenza
80. 19.	arritabile	irritabile
81. 4.	conclianti	concilianti
82. 30.	di sì fatte bre	di siffatte fibre
83. 34.	in cui versarebbe	in cui resterebbe
86. 25.	d'associare	d'associarsi
91. 5.	e a contribuiscono	e a ciò contribuiscono
94. 30.	dalle cose	delle cose
101. 4.	considerate	considerato
103. 4.	i sintomi	i sintomi?
22.	si volgerà	si svolgerà
104. 8.	abituato	abitato
111. 21.	affetto	affatto
112. 21.	nausa	nausea
113. 7.	e gli oggetti	e agli oggetti
16.	ad accedere	ad eccedere
32.	adenpiano	adempiono
114. 9.	relassante	rilassante
11.	portare altrove	portata altrove
29.	esse possono	esse possano
31.	della	dalla
115. 21.	della	dalla
35.	convengono	convergono

ERRORI	CORREZIONI.
Pag. 117. l. 6. a diffidava	e diffidava
19, dalla	della
21. di un terzo oggetto	di un tetr'oggetto
118. 10. utilmente collo	utilmente che collo
13. ſiccom'aſiſtente	ſiccom' eſiſtente
120. 16. giovaſero	giovarono
18. o lo annoja	o lo annojano
121. 30. chimici	Clinici
34. accumunano	accomunano
122. 18. maggiori	maggiore
123. 28. contemplati.	contemplati?
124. 25. non laſciamo	non laſciano
125. 5. infeſta e per rimarginare	infetta, e per rimarginarla
15. viene e ſtimolato	viene ſtimolato
18. integrità eterogenea	qualità eterogenea
126. 19. agiſcano	agiſcono
29. imboccanſi; i i vaſi	imboccanſi i vaſi
30. finchè, arriva	finchè arriva
127. 29. eſeguirſe	eſeguirſi
16. nelle particelle	nelle ſue particelle
129. 12. un'acquiſtare	un'acquiſtata
130. 13. la rigidità	dalla rigidità
18. di eſſi	ch'eſſi
132. 7. a quella	a quelle
12. più ardue	più ardua
35. pari difficoltà	pari facilità
134. 1. che per difendere	che difendere
4.5. che i noſtri Letterati	come i noſtri eruditi

ERRORI	CORREZIONI.
Pag. 135. l. 10. 11. ſcoperte; a chi gli compete non già	ſcoperte a chi gli compete; non già
135. 17. a prepararſi	a prepararli
136. 27. tanti	tutti
138. 28. innalzati	incalzati
139. 9. di averne la ſorgente	di averne raggiunta la ſorgente
140. 11. per Arte	queſt' Arte
16. devono	doveano
141. 21. ammialati	ammaliati
142. 2. princioi	principj
12. a deſtare	a dettare
25. a sè ſteſſe	a sè ſteſſa
146. 1. meno poſſa	men' poſſa
21. opponerſi	apponerſi
147. 21. ſoſtenero	ſoſtenere
28. dovean	dovea
149. 15. inerte	inette
150. 4. parte che	parte. Che
6. potrà	poſſa
151. 2. tiſici	Fiſici
10. veſſallagio	vaſſallagio
25. avrebbero	accrebbero
152. 11. intenzione	intenſione
15. energia, come	energia, o come
153. 14. inſerite nelle	inferite alle
156. 12. alleanti	alleate
158. 25. è da qual... muoverſi	è qual ... da muoverſi
159. 22. 23. non ſi tratterà come convienſi	e non li tratterà che come convienſi
21. che ſi tragge	che li tragge

ERRORI	CORREZIONI.
Pag.160.l. 9. venuta in conto	tenuta in conto
13. raſſembrata	rattemprate
161. 12. e immediat...	o immediat. ..
24. facilmente, sfuma	facilmente sfuma
162. 35. pompoſe	pompe
164. 19. venga	divenga
165. 28. Non iſta . Lo compr.	Non iſtà, lo compr.
166. 22. di quelli	di quelle
168. 20. *Medinum*	*medium*
176. 7. infinitiſſima	infiniteſima
29. di fatto	di faſto
177. 1. efficaccia	efficacia
3. infinitiſſime	infiniteſime
179. 19. a lateral ;	e lateral:
180. 8. aſtenute	attenuate
12. tocanno	toccano
181. 20. certe	a certe
182. 1. analeſi	analiſi
183. 15. aſſimulare	aſſimilare
184. 8. ma nel qual	nel qual
186. 16. di sì	da sì
188. 22. acquiſtare , almeno	acquiſtare almeno
190. 4. ancidentali	accidentali
192. 21. che	chi.
193. 7. condoglianze	complicanze
196. 12. indi il	indi di
24. ſe vi	ſe mi
197. 4. da epoca	d'epoca
29. tantochè	tuttochè
198. 3. di non	non di
199. 14. in diverſe	e in diverſe
201. 29. tanti alla	tutti alla
202. 7. 29. 31. Medecina	Medicina

ERRORI		CORREZIONI.
Pag. 204. l. 21.	*ingiuſto* ; *ſappia*	*ingiuſto. Sappia*
205. 3.	*ſe non ſe ognuno n' avvede*	*Se ognuno non ſen' avvede*
207. 12.	tranquivillo	tranquillino
231. 8.	rapido	vapido

32186
F.A.M.